ACCADEMIA DI MEDICINA DI TORINO

CL 4

RAGIONAMENTO

SOPRA GLI SGRAVJ DEL PARTO, E SOPRA IL RATTENIMENTO, E L'ESTRAZIONE DELLA SECONDINA

DI

ANDREA PASTA.

NAPOLI
A SPESE DI STEFFANO MANFREDI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

MDCCLXXXII.

DISSERTAZIONI
MEDICHE
INTORNO A DIVERSE MALATTIE DELLE DONNE
TOMO SECONDO.

„ mile a quello di una beſtia novellamente ma-
„ cellata, ſe la Donna ſia ſana, e preſtamente
„ ſi rappiglia „.

2. Queſti ſono gli ſgravj ſanguigni del parto, che lochi ancora ſi chiamano, e che a detta del Greco Scrittore delle malattie delle Donne (1) giungono d' ordinario alla quantità di una (2)

 coti-

zeranno in maniera da non permettere l' uſcita ai globuli roſſi del ſangue, allora eſſi lochi compariranno biancaſtri: *procedent puerperii purgamenta aquas referentia*, de morb. mul. 1. pag. 602., quali appunto gli vide Guilelmo *lib.* 3. Mauriceau nel quarto giorno del parto, *oſſ.* 186., e quali ſi leggono nelle effemeridi di Germania, *dec. II. an.* 1. *obſ.* 82. *p.* 193. *ſeqq. & an.* 5. *obſ.* 128. *pag.* 258. Talvolta ancora appajono gialli, vedi le medeſime effem. *an.* 3. *obſ.* 115. *p.* 186. forſe dal ſiero del ſangue giallognolo, Haller *de menſtr. tex.* 665. *n.* 1. *p. m.* 28. talvolta verdaſtri e fetidi. Vedi l' Arveo *de partu p. m.* 551., e il Langio, *prax. Lang. cap.* 24. *p.* 162. per l' arreſto e corrompimento di qualche porzione di ſecondina, ovvero di mola, o concrezione polipoſa che ſiaſi: come altresì in foggia di ſieroſità roſſicce tiranti al nero e puzzoſe, come nota il la Motte *obſ.* 400. per alcuni pezzi di membrane rimaſti nell' utero. Ma anche ſenza pezzi di ſecondina arreſtati nell' utero, o membrane di lei, e ſenza mole, o polipi uterini il ſolo ſangue rappigliato e trattenuto nell' utero, ed anche ſciolto che e' vi ſi trattenga, quando ſia tocco dall' aria, traligna in breve e tramanda una puzza ſtomachevole.

(1) *Feruntur -- puerperii purgamenta mulieri quæ proſpera fruitur valetudine ſatis abunde, primum Atticæ heminæ & dimidiæ menſura, aut paulo copioſiora, deinde ad hujus rationem pauciora quo ad deſinant.* De morb. mul. l. c.

(2) Κοτύλη, *cotyla*, ſaggiamente traslatato *hemina*, co-

cotila e mezzo, o poco più nella Donna ſana, e ſcemano appoco appoco, finchè intieramente ceſſino. La lor durata, ſiegue egli a dire (1), dove il parto ſia femminile, è di quarantadue giorni: e tale purgazione, ſiccome è la più eſteſa, così è la più ſicura e perfetta; benchè ſenza verun pericolo durar poſſano giorni venticinque ſoli. Nel parto maſchile la più lunga e lodevole purgagione non oltrepaſſa i giorni trenta, e giunge ai venti quella che tienſi per la più corta e ſpedita. A norma di detto calcolo (ſono parole del medeſimo Autore (2)) continuano a ſcorrere gli ſgravj di colei che ſiaſi ſconciata, ſpicciandoſene però ſempre più preſto quella che (3) è meno avanzata nella pregnezza.

3. Quin-

come ſcrive il Gorreo, *definit. med. pag.* 243. è una miſura de' liquidi appreſſo i Greci contenente once nove Italiane; ſebbene è ſtata preſa da alcuni per la miſura di once dodici, e da altri ancora di ſedici.

(1) *Purgatio a partu fit mulieribus ut plurimum, iis quidem quæ feminam ſuſceperunt, duobus & quadraginta diebus, eaque ut maxime diuturna, ita perfecta eſt. Extra tamen periculum fuerit, ſi etiam quinque & viginti diebus purgetur. In maſculo vero purgatio diebus triginta contingit, ſicque cum longiſſima, perfecta eſt, quæ tamen extra periculum poſita fuerit, ſi diebus viginti perſeveret.* De nat. puer. pag. 238., & de morb. mul. 1. pag. 619.

(2) *Ac in his quæ fœtus corrumpunt pro horum dierum ratione purgatio contingit.* Vedi l. c.

(3) *Junioribus, quæ abortionem faciunt, paucioribus diebus, ſenioribus vero, pluribus purgatio contingit.* Vid. l. c., & *de nat. puer. l. c.* Tale ſi è pure il ſentimento del Cordeo nel comento dell' allegato paſſo, pi-

CONSIDERAZIONE I.

Sopra la quantità e durazione degli Sgravj che ſopravengono dopo il Parto.

1. SGravata che è la Donna del proprio feto, toſto l' utero accigneſi ad eſpellere la ſecondina che alle di lui interne pareti ſi attacca. Concioſſiachè contraendoſi eſſe pareti, mercè delle fibre (1) muſcolari onde elleno ſono corredate, vengono a ſtirarſi ed a ſvaginarſi quelle (2) radichette, che già l' uovo

(1) L' utero vien detto dal Santorini eſſere un cavo muſcolo: e nelle Donne di parto non ſolamente e' dice ravvifarne i lacertoli, ma eziandio la lor giacitura, ed intrecciamento, *obſ. anat. cap.* 11. §. 10. *pag.* 216. Scorſe pure la muſculare ſtruttura dell' utero, quale la ci deſcrive, il Malpighi, *diſſert. ad Spon.* e l' inſigne mio Maeſtro nel cadavere di una Donna morta due o tre ore dopo il parto, *adverſ. anat. IV. animad.* 26. *p.* 47. Vedi pure una mano di Autori, che ſeppero ſcerre da' vaſi dell' utero le fibre muſcolari del medeſimo, appreſſo l' Allero *de menſtr. tex.* 664. *n.* (3) *p. m.* 16., le quali fiore eſſo pure approva colla ſcorta di parecchi altri Scrittori, *l. c. n.* (3*) *pag. m.* 17. e *n.* (4) *pag.* 17. 18.

(2) Così appunto le chiama il Signor Tommaſo Simpſon, *eſſais, & obſerv. de med. de la Soc. d'Edimbourg*

tom.

ſteſe entro le boccucce de' vaſi dell' utero, e quinci „ da eſſi vaſi ſpicciane il ſangue (1) ſi-

„ mi-

tom. 4. Queſte radichette o barboline della *placenta* uterina ſono come tante picciole venette, le quali o s'impiantano a dirittura negli orificj dell'arterie dell'utero come vuole M. Gibſon, *nel citato libro tom.* 1. *art.* 13. *p.* 162. e 177., e come ſembra eziandio eſſere il parere di M. Littre, *hiſt. de l' Acad. Roy. des Sc. an.* 1720., ovvero s' imboccano nell' arterie eſalanti, che ſono prolungamenti delle ſuddette arterie dell' utero, come penſa il Santorini *l.* c. §. 11. *pag.* 218. Altri ſono di parere, che dette radichette s' innocchino nelle boccucce de' ſeni dell' utero. Vedi l' Allero, *de concept. tex.* 676. *n.* (8) *p. m.* 117. Comunque eſſe radichette coll' utero comunichino, egli è certo che dal medeſimo ricevono il ſangue pel nutrimento del feto, il qual ſangue viene poſcia ricondotto ad eſſo utero da altre radichette o barboline dalla placenta ſpiccate, e contigue alle accennate, Rouhault, *hiſt. de l' Acad. Roy. ann.* 1718. che o ne' pori dell' utero, o nelle vene di lui, o ne' vaſi aſſorbenti, che ſono prolungamenti delle vene d'eſſo utero; probabilmente s' inneſtano.

(1) *Prodit -- velut a victima ſanguis, ſi bene habeat, & bene habitura ſit mulier, citoque concreſcit.* De nat. puer. pag. 239. num. 10., *& de morb. mul.* 1. *pag.* 619. *Foeſi.* Sì nella Donna ſana, come nella inferma, il ſangue che gronda dall' utero appreſſo della ſecondina è ſempre ſimile al ſangue del reſtante del corpo, Mauriceau *delle malatt. lib.* 3. *cap.* 9., perocchè è ſangue verſato immediatamente da' vaſi dell' utero, e della ſecondina, il quale *perd plutòt ou plus tard la couleur & la conſiſtence du ſang, ſelon que les vaiſſeaux de la matrice ſont plus ou moins elaſtiques, & ſelon que les obſtacles, qui s' oppoſent au retabliſſemeut de cette partie, ſont plus ou moins grands*, Gibſon l. c. pag. 162. Se l' eſtremità de' canali che ſpargono i lochi ſi raggrin-

ze-

8. L' Etmullero ci dice (1), che parte degli sgravj del parto sbocca dall' utero col feto stesso (2), uscendo appunto con esso seco il sangue in più o men copia, indi che seguita a scolarne dall' utero per tre o quattro giorni, dopo de' quali non più roba sanguigna esce, ma un liquore acquidoso tinto alcun poco di rosso; e ciò infin al sesto, o settimo giorno: che questo liquore in appresso degenera in una materia viscida e mucellagginosa, e finalmente in una materia sierosa poco, o niente affatto colorita di rosso, continuando a spurgarsi l' utero per lo più fino a' nove, dieci, ed anco quattordici giorni; e sì a mano a mano, scrive terminarsi il corso degli sgravj del parto, che suole per altro talora estendersi a tre, o quattro settimane, se non sia egli troppo copioso e calcato.

9. Se vuolsi prestar fede al Junchero, e' tiene opinione (3), che lo sgravio sanguigno dopo l' espulsione del feto, e della secondina durar soglia per lo spazio di otto, dieci, dodici, quattordici, e più giorni: con questo però che ne' primi giorni n' esca puro e pretto sangue in quantità ed a grumi, o almeno almeno un umore sanguigno; dopo i quattro, o cinque giorni del

(1) Colleg. pract. sect. 8. de regim. puerp. cap. 2. p. m. 895.

(2) Cioè colla secondina, che per lo più esce dall' utero appresso del feto. Così l' Ollerio contrassegna i lochi, *tum quod edito fœtu tantum prodeant, tum quod comprehendant quidquid post fœtum, & secundas exit a puerperio*. De morb. int. cap. 58. p. m. 256.

(3) Conspect. physiolog. tom. 1. tabul. 15. p. m. 64.

del parto acquisti lo sgravio un odor grave e talora puzzoso, e ne' giorni vegnenti si rassomigli esso sgravio nel colorito e nella sostanza alla lavatura delle carni, e appoco appoco facciasi giallognolo, finchè del tutto impallidisca e scolori, approssimandosi alla natura del siero schietto, senza che niente affatto putisca.

10. Da M. Mauriceau, il quale al dir della Motte, (1), se si eccettui certa propositioncella (2), ha trattato a fondo cotal materia, sappiamo (3) „ che in quanto alla quantità, alla „ durata e tempo di queste purghe, non v'è al- „ cuna regola sicura, nè certa. Si fa più o me- „ no, secondo le stagioni, clima, età e tempe- „ peramento della Donna, a chi più ed a chi „ meno, secondo che restano i vasi più o meno „ tempo aperti. Ma generalmente diremo „ „ scriv' egli „ che l' evacuazione ordinariamente „ si

(1) Liv. 5. chap. 6. p. m. 621.

(2) La propositione di M. Mauriceau, che non troppo piace a M. la Motte, è che il sangue si congeli sull' imboccatura de' canali che spandono i lochi; e quindi n' avvenga il biancheggiare ch' essi fanno il terzo o quarto giorno del parto: quando per lo contrario il la Motte crede, ed a diritto, che i vasi aperti per lo distaccamento della secondina si chiudano da se stessi, a proporzione che l' utero si corruga e si ristrigne; e sì non lascino scorrere che un liquore simiglievole alla marcia nel colore, odore, e consistenza, preso da alcuni scioccamente per latte. La Motte l. c. Vedi ciò confermato da M. Gibson *nella not. ult. del n.* 1. *Cons.* I. *p.* 212. Non anno però sempre i lochi la consistenza, e lo colorito della marcia, ma sovente ancora si rassomigliano al moccio dacchè cominciano a biancheggiare.

(3) Delle malatt. lib. 3. cap. 9. p. m. 306.

3. Quindi si raccoglie per riferto dell' Arveo (1) che Ipocrate assegna al corso de' lochi tutto quel tempo che debbesi alla formazione del feto; e perciò fa esser più lunga la durata de' lochi medesimi, allorchè la Donna di una femmina spregnasi, che quando si sgrava di un maschio. La qual cosa „ per avviso del medesimo Arveo „ è falsa; come ne fa testimonianza lo Scaligero nel comento sopra l'istoria degli animali, scritta da Aristotele lib. 7. cap. 3. dove così scrive. Niuna delle nostre Donne suole purgarsi dopo il parto più a lungo di un mese; molte spiccianſi in giorni quindici; certune ancora in sette; e ne abbiamo vedute di quelle che in tre soli giorni diliberaronsi degli sgravj loro, tuttocchè partorite avessero delle fanciulle „.

4. Roderico da Castro è di parere (2), che debba ristrignersi il termine fissato da Ipocrate agli sgravj del parto, e spezialmente nelle Donne robuste e dedite alle fatiche.

5. S'avpigliando egli la voce νεωτέρησι non già per le Donne che sono di età più fresche, ma nella pregnezza meno avanzate con tali parole. *Juventutem namque etiamque senium, ad quæ diuturnitas purgationis, brevitasque consectaria est, non referri cogitamus oportere ad numerum ejus annorum quæ prægnans erat, quin potius ad embryonis ætatem pro ratione dierum scilicet ejusdem ipsius conceptionis.* Comm. 6. in lib. 1. Hipp. de morb. mul. *p. m.* 412. Sente l'istesso M. Mauriceau, persuaso che „ quanto più il feto è piccolo, e che la gravidanza è „ di poco, tanto meno „ si purghino le Partoritrici. *Delle malatt. lib.* 3. *cap.* 9. *pag. m.* 300.

(1) De partu p. m. 554.

(2) De nat. mul. lib. 4. cap. 6. p. m. 160.

5. S'avvisa il Mercati (1), che per verificarsi il computo Ipocratico intorno alla quantità e durata de' sopraccitati sgravj del parto, vi si richiegga il concorso di una particolar abitudine di corpo, tenor di vita, regola di alimento, e più altre cose.

6. Vi aggiugne il Senerti (2) la circostanza del paese (3), ove la Donna dimora: le quali cose malagevolmente insieme combinar potendosi, non si meraviglia punto esso Senerti, se gli sgravj del parto in alcune Donne scorrano in abbondanza, in altre scarseggino, e se prestamente, o tardi di scorrer cessino. Osserva egli in oltre purgarsi il più delle volte poco, e per poco tempo le Donne affaticate, ed alcune solamente per otto giorni, la più parte per quindici, e nemmeno allora di seguito, ma coll'intermettere un giorno, o due; quando in alcuni altri paesi soglion le Donne purgarsi più a lungo, e in maggior copia, massimamente poi quelle che ozioſamente vivono.

7. Scrive il De-le-boe Silvio (4), seguitato dal Doleo (5), avere alcune Donne le purgagioni del parto per due, tre, quattro giorni; ed altre per otto, dieci, ed anche di più, e talvolta in una quantità ragguardevole, e talvolta eziandio assai scarsamente.

8. L'

(1) De mul. affect. lib. 4. cap. 9. p. m. 498.
(2) Pract. lib. 4. part. 2. sect. 7. cap. 3. p. m. 741.
(3) Il paese caldo contribuisce alla copiosità degli sgravj del parto. Vedi l'Allero, *de concept. tex.* 686. *n.* (14.)
(4) Prax. med. lib. 3. cap. 8. n. VIII. pag. m. 358.
(5) Encyclop. med. lib. 5. cap. 8. p. m. 439.

gitori, ſi accenneranno ſemplicemente (1) i luoghi, dove i ſopraddetti eſempli ciaſcun veder poſſa, nelle note ſottoſcritte.

CON-

(1) Veggaſi l' effemeridi de' Curioſi della natura, dec. I. an. 3. obſ. 132. & 265. Dec. II. an. 1. obſ. 41. pag. 114. ſegg. Dec. III. an. 5. & 6. obſ. 206. p.468. Salmuth cent. 3. obſ. 89. Hagendorn cent. 3. hiſt. 9. pag. 293. Vander Wiel cent. 1. obſ. 78. p. m. 339. e ſegg., dove leggonſi altre ſimili oſſervazioni dell' Ildano, dello Schenchio, del Donati, e del Rodio. Vedi pure ciò che ne ha ſcritto il dottiſſimo Werlhoff (commerc. literar. Norimb. an. 1734. hebdom. 26.) avvertendo tuttavia di non ſi dover dire *lochiorum fluxus ſuppreſſus, vel nullus, quando durante partu copioſus effluxit ſanguis ac ideo poſt partum pauciſſimus: quoniam qui ſecundum naturam effluere debuerat poſt partum tantum, præter naturam effluxit durante partu ſanguis*, come ſaggiamente ci arricorda il de le-Boe l. c. il quale nota ancora coll' Etmullero l. c., e col Boeravio l. c. tex. 686. alla parola, *varia*, appreſſo dell' Allero, che gli ſgravj del parto d' ordinario ſcarſeggiano nelle Donne ſolite ſcarſeggiare ne' meſtrui ſgravj. Così quelle che allattano finiſcono preſto di purgarſi dopo il parto, nè lor ci rimane che un inſenſibile ſtillicidio di materie biancaſtre, a cagione de' vaſi dell' utero, che non ſono per ancora perfettamente ſerrati, *Boerhaave* l. c. Quelle ancora che nella gravidanza ſoggiacquero a perdimenti di ſangue dall' utero, dalle narici, o da qualſiſia altra parte, ſcarſamente ſi purgano dopo del parto, come oſſervò l' Etmullero nel luogo allegato.

CONSIDERAZIONE II.

Della ſuppreſſione degli ſgravj del parto. Si dimoſtra che eſſa non è per ſe medeſima di quella conſeguenza che pretendeſi comunemente dagli Scrittori.

13. LAonde io porto opinione, che, ſe lo ſgravio ſanguigno del parto ſuole variar cotanto, sì intorno alla quantità, che al tempo della durazione; e ſe ſuole eſſo eziandio mancar del tutto, o quaſi del tutto ſenza danno della Donna, come abbiam veduto ſinora, porto dico opinione, che la ſoppreſſione del medeſimo ſgravio ſanguigno del parto non ſia di quella cattiva conſeguenza, che la ci dipigne il Greco Scrittore della natura del feto, dove così e' parla (1). „ Se la Donna non ha gli ſgravj del „ par-

(1) *Niſi a partus purgamentis mulier repurgetur magno morbo tentabitur, vitæque periculum incurret, niſi quis celeri adhibita curatione convenientem purgationem promoveat*. De nat. puer. p. 239. E nel libro I. delle malattie delle Donne leggeſi: *interdum minime exeunt*, „ cioè gli ſgravj del parto „ *verum id mulieri exitium portendit*, *μὴ τις ἐν ταχει φλεβα τεμῃ, ἢ τῳ κοιλῳ μαλθαξειεν. Ἄμεινον δε κωμικλύσμα ποιησαι*, cioè *niſi quis celeriter venam incidat aut alvum emolliat. Præſtat etiam alvum per infuſum eluere*. E quì egli fia bene avvertire, che ſembra più probabile il credere, che la mente del Greco ſurriferito Scrittore ſia di dovere rallentare, ammollire, e inumidir l' utero dentro e fuori, che di

„ si finisce in quindici o venti giorni, o più
„ tardi, secondo che si combinano le cause os-
„ servate di sopra, ed indifferentemente tanto
„ quelle, che anno fatto un maschio, come una
„ femmina, dopo di che le purghe diminuisco-
„ no di giorno in giorno, sin tanto che cessino
„ del tutto; e poi le parti restano un poco umi-
„ dette, senza che scoli alcuna cosa di conside-
„ razione, se non a quelle che patiscono i fiori
„ bianchi, o che si servono dell' atto venereo
„ poco tempo dopo del parto. -- Da ciò proce-
„ cede che molte Donne anno sei settimane, ed
„ anche due mesi dopo il parto queste purghe,
„ e ne ho vedute di quelle, che ne anno avuto
„ per più tempo, solo perchè non si sono aste-
„ nute dal coito, come sarebbe stato convenien-
„ te di fare. Or tutto ciò che s' è detto,
„ si deve intendere de' parti maturi; perchè
„ dopo l' aborto, quanto più il feto è piccolo,
„ e che la gravidanza è di poco, tanto meno si
„ purgheranno,

„ Il segno di buone e lodevoli purghe è
„ quando non siano tanto sanguinolente, se non
„ che ne' primi giorni, e che appoco appoco
„ perdano il color di sangue, per arrivare ad es-
„ ser come bianche, e di consistenza eguale,
„ senza alcun pezzo quagliato, e che non ab-
„ biano alcuna puzza, che siano senza acrimo-
„ monia, e che eschino in una moderata quan-
„ tità „.

II. Finalmente M. de la Motte confessa (1) di

(1) Liv. 5. chap. 9. p. m. 622.

di aver vedute parecchie Donne aventi gli sgravj del parto e questi continuamente rossi pel corso di cinque, sei, e insino sette settimane eziandio. Ma nello stesso tempo si dichiara (1) non essersi egli stesso sgomentato punto, perchè due Dame avessero l' utero asciutto il quinto giorno del parto: anzi aver fatto loro tutto il coraggio, ed averle assicurate del buon esito, perchè non ci ebbe trovato nè febbre, nè dolore, nè tensione di ventre, nè verun altro cattivo accidente. E un tal coraggio non d' altronde in lui nacque, che da un' attenta considerazione di altri avvenimenti consimili, secondo che io mi avviso. Peroccchè narraci esso pure nel luogo accennato di aver vedute due Donne deliberarsi intieramente delle purgagioni loro il giorno susseguente al parto, senza che risentissero elleno veruna doglia, nè avessero verun ringorgamento, o enfiagione di ventre.

12. Quindi passa egli a dire, che non ci dobbiam prendere alcuna pena, se le purgagioni del parto, non solamente per lungo tempo non iscorrano, ma s' arrestino ne' primi giorni, quando ciò sia effetto della natura, e che non ne siegua verun inconveniente. Per ripruova di quanto asserisce questo illustre Scrittore, potremmo addurre parecchi esempli stratti dalle mediche storie di Donne, che o non ebbero gli sgravj del parto, o repentinamente loro mancarono, senza ch' elle ne ritraessero danno veruno, ma per isfuggire il tedio che recar potrebbono a' leggito-

(1) L. c. p. m. 621. 622.

„ parto, s' infermerà ella gravemente, e arrisicherà
„ eziandio la vita, se prestamente non vi si pro-
„ vegga col far sì, che la detta Donna abbia i
„ suoi sgravj „.

14. Una tale proposizione è passata per vera nelle scuole de' Medici insino a noi, e sì entrò in capo ai più segnalati maestri dell' arte, che, per tacer di cent' altri, M. Mauriceau ebbe a dire (1) „ che la soppressione delle purghe, cioè di quelle del parto „ sia uno de' più pericolosi
„ accidenti che possan venire a una Donna do-
„ po il parto, e particolarmente se ne' pri-
„ mi giorni (che è il tempo, nel quale
„ dovrebbono più uscire) si fermano tutt' in un
„ subito „. Ma udiamone la ragione. Perchè al di lui avviso „ corrompendosi gli umori „ cioè a mio credere gli sgravj sanguigni del parto „
„ per la dimora che vi fanno, non mancano di
„ cagionarle una grand' infiammazione.

15. Ora io dimando all' Autore, s' e' intende di favellare della corruttela, che lo sgravio del parto riceve dalla dimora ch' esso fa ne' vasi dell' utero; ovvero dalla dimora che fa nella cavità di lui. Intanto che lo sgravio muovesi e circo-

lubricare il ventre della partoriente, e di farle eziandio de' serviziali, come vogliono le versioni che io ho lette. Perciocchè l' Autore si vale nel medesimo libro della parola κοιλιης per esprimere l'utero, e de' derivati da μαλθάσσω per significare cio che far deesi all'utero, affine d'ammorvidarlo, e proccurare l'uscita degli sgravj del parto coll'uso de' fomenti, di supposte emollienti, di bagni, e di schizzatoj da introdursi nelle parti della Donna.

(1) L. c. p. m. 307.

la ne' vasi dell'utero, sarà malagevol cosa il provare, che e' si guasti e corrompa. Ma sortito anco ch' e' sia da vasi delle pareti dell' utero e quinci arrestato e rinchiuso nella cavità del medesimo utero, non potrà nemmeno sì di leggieri inviziare, se non vi penetra l'aria (1); e penetrandovi, infraciderà talmente esso sgravio che abbia a nascerne una grande infiammazione dell' utero? Mentre sovente veggiamo immortir feti, e secondine nel seno dell' utero, e ivi rattenersi sgravj mestrui, e lochiali fetidissimi con poco o niun danno della Donna. In oltre veggiamo spessissimo nel secondo, e terzo giorno del parto, essere gli sgravj della Donna, tuttocchè notabilmente diminuiti, e quasi quasi soppressi, esser, dico, del naturale loro colorito, odore, e sostanza; e pure tuttavia dalla febbre insorta col freddo, dalle doglie incessanti ed acute dell' utero, dalla tensione e durezza dell' utero medesimo, dalla sete, e da altri accidenti comprendiamo abbastanza che l' infiammagione è già fatta.

16. M. de la Motte tiene credenza (2), che do-

(1) Vedi il num. 202. del discorso nelle note.

(2) Qu' elles coulent long tems, ou qu' elles s' arétent dés les prémieres jours, quand c' est par un effet, de la nature, & qu' il n' en resulte aucun accident, il n' importe; mais quand au contraire elles auroient dû couler avec abondance & plusieurs jours, si cet écoulement vient à étre suprimé tout à coup par quelque cause que ce soit, il en arrive toujours des accidens plus ou moins fâcheus --: imperciocchè ,, interceptant le cours de ces humeurs, en cause à l' instant un reflus sur le bas ventre, & par toute l' habitude du corps, & don-

dove gli ſgravj del parto per qualſiſia cagione incontanente s'arreſtino, quand' eglino avrebbono dovuto ſcaricarſi in abbondanza, e per lungo tempo; ne inſorgano ſempre de' guai più o meno ragguardevoli. Perocchè in tal caſo faſſi un riſtuſſo d' eſſi ſgravj ſopra del baſſo ventre, e ſopra tutto il reſtante del corpo, che accagiona la febbre, il dolore, la tenſione del baſſo ventre, l'oppreſſione, il delirio, e infino la morte. E fortunata chiama colei che ſi ſottragge al poricolo mercè di (1) qualche aſceſſo per grande

donne lieu à une fiévre, à une tenſion, à une douleur au bas ventre, à l'opreſſion, au délire, & enfin à la mort. *Liv.* 5. *chap.* 6. *p. m.* 622.

(1) Di tre oſſervazioni, che adduce M. de la Motte per fiancheggiare quanto egli aſſeriſce, la prima che è la 409. non ſembra favorir troppo l'aſſunto di lui; imperciocchè il tumore ſituato nell' anguinaja dalla parte ſiniſtra, che ſuppurò e fu aperto colla lancetta, può aver avuta tutt' altra origine, che il rifluſſo degli ſgravj del parto. E ſebbene eſſi ſgravj ſi arreſtarono all'ingreſſo della febbre col freddo, non è perciò che affermar ſi poſſa con ſicurezza eſſerſi il tumore da eſſi loro fabbricato; poichè non di rado i medeſimi ſgravj s'arreſtano all' aſſalto di una febbre terzana ſemplice o doppia, che alla per fine cede alla forza della china china; e ceduta eſſa febbre torna l' utero di bel nuovo a gemere, come prima facea.

Dalla ſeconda oſſervazione ſegnata col numero 410., come altresì dalla terza regiſtrata ſotto il 413. ſi deduce piuttoſto una vera e reale infiammazione d'utero, o almeno almeno una *flogoſi*, o ſia una diſpoſizione alla detta infiammazione, che un decubito de' lochi ſopra di quelle parti che col tempo rilevaronſi, e ſuppurarono. Una prova baſtevole ſi è la febbre gagliarda inſor-

ch' ei ſia, e in qualſiſia luogo ſituato, purchè ella ne guariſca perfettamente, nè vi reſti magagna alcuna, di cui talvolta non può deliberarſene, che con la vita.

17. Una tal opinione ſembra eſſere fondata ſu quel paſſo che leggeſi nel libro primo delle malat-

ta con freddo acutiſſimo in quella Borgeſe, cui dallo ſpavento ſi fermarono i lochi, accompagnata eſſa febbre da delirio, da moti convulſivi, e da durezza, tenſione, e dolore di ventre, che ſono i veri caratteri dell'infiammazione delle ſottopoſte viſcere, *Alpin. de præſag. lib.* 5. *cap.* 12. *p. m.* 231. con di più un ardore e ſtentatezza grande nell' orinare; quali mali finalmente ſi ſciolſero, mediante un grande aſceſſo nato ſull' anca, anguinaja, e natica, e che eſtendevaſi inſino alla coſcia: e una pruova baſtevole ſi è eziandio la tenſione sì doloroſa di tutto il ventre, onde fu attaccata la Donna deſcrittaci nella terza oſſervazione, che appena tollerar potea il contatto della camicia; la qual tenſione era accompagnata da una febbre acuta incominciata con freddo gagliardo, con ſoppreſſione totale de' lochi, e con doglie maggiori di quelle di parto: e tutto queſto cattivo apparato andò a terminare in un aſceſſo, poſto in vicinanza dell' ombilico, e maeſtoſo, che diſrottoſi di per ſe dopo il corſo di 40. giorni, versò poi una ſtrabbocchevole copia di marcia; avverandoſi forſe ciò che ſcriſſe l'Alpino ſopraccitato, l. c. cap. 1. pag. m. 5. cioè: *aut iſthæc nobiliora viſcera morbo aliquo vexata ac oppugnata, ut defendantur ac ſerventur, natura permittit, aut ipſa procurat, ut ab his viſceribus totus morbi impetus ad aliquam partium ignobilium feratur.* ------ E poco dopo ſoggiugne: *quo pacto ſæpe cum acutos, tum longos morbos judicatos vidimus, nempe in cruribus, cuteque tumoribus; inflammationibus* -----, *aut aliis hujuſmodi obortis.*

lattie delle Donne, dove l'Autor Greco dice (1) „ poter avvenire, che non iſcolino dall'utero gli „ ſgravj del parto, ma che traſcorrano al ven„ tre, alle gambe, al petto, o ad altre parti „. Ma poichè il medeſimo Autore fa paſſeggiar l'utero a ſuo piacimento (come paſſeggiar lo fecero a ſuo piacimento ancora Areteo, e Platone) da un luogo all'altro, quando trabalzandolo al fegato per abbeverarnelo (2), quando allo ſtomaco (3), quando a' lombi, e alle coſce (4); e ſe, com'è probabile (5), ha egli compoſto ancora il libro della natura della Donna, or fa ſalire l'utero al capo (6), or lo precipita a' pie-

(1) *Futurum eſt ut fluor aquoſus oboriatur, aut purgatio in occulto delitеſcat, & ad ventrem, & crura, aut ad pectus, aut aliquam ex his partibus convertatur.* De morb. mul. I. p. 602.

(2) *Ubi -- apud hepar, & præcordia fuerint uteri.* L. c. n. 17. *Et quum uterus, ac venter inanior ſit quam oportet, procedit fœtus ad hepar, & præcordia* L. c. n. 49.

(3) *Cum mulieri uteri ad ſtomachum, qui nervoſus eſt, irruerint*, &c. L. c. n. 5.

(4) *Quibuſdam vero ex labore, aut inedia ad lumbos aut coxas allapſi* „ ideſt uteri „ *dolores exhibent*. L. c. n. 17.

(5) In fatti il libro *de natura muliebri* ſembra eſſere per un lungo tratto la continuazione di quel poco che abbiamo *de virginum morbis*, di cui forſe n'è coſtui l'autore, dichiarandoſi nel libro primo delle malattie delle Donne al numero nono d'aver egli compoſto un trattato *de virginum morbis*.

(6) *Si ad caput converſi fuerint uteri*, &c. de nat. mul. n. 42.

di (1), or lo porta contra del cuore (2), delle viſcere (3), e d'altri luoghi (4); poichè dico, fa l'Autore paſſeggiar l'utero in cotal guiſa, non è da ſtupirſi, ch'e' faccia fare il medeſimo viaggio agli ſgravj del parto, diciferando con tal teoria tutte le malattie e tutti gli accidenti di quelle parti, che patiſcono, mercè dell'utero offeſo, col quale per mezzo de' nervi, o de' legamenti comunicano.

18. E nel vero arreſtati che ſieno i lochi non dice il medeſimo Autore „ che (5), n'avverrà la febbre col „ freddo, che ſi gonfierà il ventre, „ e che dorrà forte, maſſimamente qualor venga „ compreſſo, e che il dolore ſi eſtenderà a' lom- „ bi, ed allo ſtomaco, con abborrimento del ci- „ bo, con vigilie, con ambaſce ed affanno „ ? Non ſono eglino ſegni queſti, che il male riſiede principalmente nell'utero; e che non s'è fatto verun rifluſſo da' lochi contra de' lombi, e dello ſtomaco; ma bensì che queſto duolga median-

(1) *Si ad crura, & pedes converſi fuerint*, ideſt uteri, &c. L. c. n. 43.

(2) *Si ad cor progreſſi uteri ſuffocent*, &c. L. c. n. 58.

(3) *Si uteri ad viſcera converſi ſtrangularint*, &c. L. c. n. 67.

(4) *Si uteri ad ſedem converſi fuerint, & receſſus ſe-cedere prohibuerint*, &c. L. c. n. 50.

(5) *Si non proceſſerit purgatio, contingit ipſam febri-re, & horrorem habere, & ventrem magnum eſſe, & ſi ipſam attigeris, totum corpus dolere, maxime ſi quis ventrem attingat, & alias atque alias ſtomachi dolore vexatur, & lumbos dolet, & cibi faſtidium, & vigilia & punctura adeſt*. De morb. mul. I. p. 384.

diante i nervi comunicanti coll'utero, e quelli duolgano mediante i legamenti dell'utero ſteſſo che lati ſi appellano?

19. Dunque conghietturar potrebbeſi, che ſe non tutti quanti que' mali che al rifluſſo de' lochi aſcrive il Boeravio (1) ne' ſuoi aforiſmi, al-

 meno

(1) *Aph. de cogn. & cur. morb.* Tale ſi è il ſentimento dell' Autore. *Dum fluit ab uteri vaſis reſtrictis in mammas pabulum ſeorſum lacteum, febricula exoritur, qua orta ſæpe lochia omnino retinentur, unde infinita & peſſimæ indolis ſymptomata; prout in hoc illudve viſcus rapiuntur; hinc phrenitides, pleuritides, peripneumoniæ, anginæ paraphrenitides, mammarum inflammationes, pejor hepatis, ventriculi, omenti, meſenterii, lienis, renum, inteſtinorum; tum dyſenteria, colica, iliaca, apoplexia, paralyſis, & multiplex ſane mali ſpecies.* Dove haſſi a notare che ſovente pigliaſi la febbre che inſorge il terzo o quarto giorno del parto per la febbre di latte, ed è febbre dipendente dall' infiammagione dell' utero. Alla comparſa dell' una e dell' altra ſuolſi diminuire il corſo de' lochi. La prima ſuol durare, quando non ſuppurino le mammelle, uno, due, o tre giorni al più, e ſcioglieſi col ſudore. La ſeconda il più delle volte uccide, *cum inflammato utero pauciſſimæ feminæ ſervantur*; Boerhaave apud Hall. tex. 685. v. *vertice* in fine; e trae ſeco queſto o quell' accidente dei ſopraccennati, ſecondo che queſta, o quella parte dell' utero è offeſa, e ſecondo che lo è più o meno, e ſecondo ancora la maggiore o minor reſiſtenza delle parti che anno conſenſo coll' utero, perocchè queſti è una certa tal parte colla quale *multæ partes conſenſionem habent*, (de morb. mul. 1.) e che al dir dell' Arveo (de partu p. m. 547,) *totum corpus facile in conſenſum trahit*. Certamente dove i lochi non iſpicciano come debbono, quando ciò non ſia per una naturale contrazione e riſtringimento dell' eſtremità de' canali che ſpuntano nell' interna ſuperficie

del

meno almeno la maggior parte de' medesimi dipendano da qualche grave sconcerto dell'utero, spezialmente se l'arresto degli sgravj del parto è congiunto con febbre gagliarda insorta col freddo, con dolore acuto e tensione del basso ventre. Conciossiachè allora è segno che lo sgravio del parto non s'è sottratto dall'utero per portar guerra altrove, come per esempio al capo, al petto, al ventre, e ad altre parti, ma bensì ch'egli stagna nell'utero aggravato di malattia, e che esso utero fa sentire alle parti accennate pel commercio de' nervi, e de' legamenti il grave suo danno.

20. In fatti il medesimo Boeravio in un altro luogo (1) sostiene, che lo sgravio del parto, quando del fondo dell' utero, come addivenir suole all' incontro dello sboccare del latte; deesi credere che i canali donde scorrer debbono essi lochi, sieno o compressi, o disguisati, o per lacerazione, o per qualsisia altra cagione contratti e serrati, e quinci o attualmente infiammati, o prossimissimi ad infiammarsi. Per altro siccome non negasi essere le Partoritrici non altrimenti che qualsivoglia altra Donna soggette a ogni maniera di male indipendente dall'utero; così qualor questo viscere sia offeso, credesi, che accagionar possa ciascuna delle soprammentovate indisposizioni, e a cagione del mirabil consenso che ha coll'altre parti, ed anco ἐκ τῆς μεταπτώσεως, come dicono i Greci, quando di un male se ne fa un altro, rimanendo tuttavia il primo, benchè meno ai medici e all'ammalato sensibile: ed allora per lo più ciò accade, quando una parte che prima pativa solo pel consenso che ha con un'altra, viene essa poi ancora essenzialmente a patire.

(1) *Si retentus fuerit*, cioè il sangue lochiale, *magna* ma-

do non iſcorra dall'utero, tutto quanto in eſſo utero s'arreſta, cioè nell'arterie di queſto viſcere, ſenza entrar nelle vene. „ Se lo ſgravio del „ parto „ e' dice „ rattienſi entro l'utero, ap- „ porterà de' gran mali, perciocchè non ritorna „ egli nelle vene, ma bensì ſtagna: quindi ne „ ſiegue l'infiammazione dell'utero, ſopravviene „ il delirio, s'accende una febbre gagliarda, e „ giugne a gran paſſi la morte „. Viene fiancheggiata l'opinione del ſopracitato Scrittore dallo ſpertiſſimo Franceſco Valleſio, perſuaſo pur eſſo, che lo ſgravio del parto non fugga dall'utero per attaccar altre parti, ma che nell'utero medeſimo s'ammonticchi e s'affolli: benchè poi queſti creda, nè a ſiniſtro, doverſi l'infiammazione dell'utero aſcriver piuttoſto alla lacerazione delle pareti di lui, mercè della ſtrappata della ſecondina, che alla copioſità e malizia degli ſgravj del parto; mentre così e' diſcorre (1) „. „ So-

maia faciet: neque enim in venas redit, ſed ſtagnat, oritur phlegmon uteri, deliria accedunt, febriſque vehemens, & proxima mors ſequitur. De concept. tex. 686. v. *expellit*, apud Haller. pag. m. 207. ſeq.

(1) *Febres acutæ in recens enixis, & iis, quæ fœtus corruperunt, valde periculoſæ ſunt. Non enim fiunt iis, quæ rite purgantur, ſed quibus ſupprimuntur evacuationes. Id vero fit locis uteri, a quibus evulſæ ſuut ſecundinæ, ob rupturas inflammatis, & proinde obſtructis, atque materia, alioqui maligna, multum redundante, & inculcata, neque potente exire. Atqui, etſi poſſit aliter, citra inflammationes, inquam, fieri: tamen acuta febris in enixa raro aliter fiet, & ita ſemper fieri putare oportet, quia huc curationis rationem dirigens, nunquam errabis.* Comm. ægr. 10. lib. 3. ſect. 2. Epid. Hipp.

„ Sono le febbri acute che ſopravvengono alle
„ Donne, che di freſco anno partorito, o ſi ſo-
„ no ſconciate, di molto pericoloſe. Nè ſi ac-
„ cendono elleno in quelle Donne, che (1) fe-
„ licemente ſpurgaronſi, ma bensì in quelle, in
„ cui ſi ſoppreſſero le purgagioni del parto. E
„ ciò addiviene per eſſerſi infiammati, e quinci
„ chiuſi, e ſerrati i vaſi dell' utero, che ſi ſquar-
„ ciarono all' incontro dello ſtrapparſi della ſe-
„ condina ai medeſimi vaſi attaccata: onde gli
„ ſgravj copioſi e maligni del parto entro l' ute-
„ ro ſtagnano, e s' ammonticellano per non tro-
„ vare aperta all' uſcita la ſtrada. E ſebbene può
„ darſi il caſo (2) che non ci ſia verun infiam-
„ ma-

(1) Perchè appunto dove le purgagioni del parto felicemente ſcorrono, egli è ſegno, che non ſi è fatta veruna alterazione nel meccaniſmo dell' utero; e conſeguentemente eſſendo aperti e in lodevole giacitura, direzione, e tuono i canali, circola e ſcola il ſangue ſenz' intoppo veruno.

(2) Intorno a ciò merita leggerſi il caſo di certa Dama morta di febbre maligna alla fine del nono giorno del parto naturale e felice, regiſtrato eſſo caſo nell'ult. oſs. 125. da M. Mauriceau; e che fece al medeſimo Autore „ ricordare di un altro più notabile occorſogli
„ più di quarant' anni *innanzi* quando la maggior par-
„ te delle Donne di parto morirono così di febbre ma-
„ ligna, benchè ſi foſſero ſgravidate felicemente, e la
„ mortalità fu allora sì grande di tutte le Donne, che
„ avevan partorito nell' Hotel Dieu di Parigi, che più
„ di due terzi morirono a queſto modo, il che obligò
„ Monſieur il primo Preſidente a commettere a molti
„ celebri Medici e Chirurgi, che apriſſero i loro Cada-
„ veri, per conoſcere la vera cauſa; lo che ſendoſi
„ eſeguito, non ne trovarono altra cauſa evidente„.

„ mamento d' utero, contucciò la febbre acuta „ in Donna freſcamente ſpregnata (1) non ſuol „ aver altra origine, ſicchè all' infiammamento „ dell' utero la medicazione indrizzando, non „ avverrà che tu sbagli giammai „.

21. Dunque, per favellar col Boeravio, la cagione dell' infiammamento dell' utero ſarà il riſtagno dello ſgravio del parto entro la ſoſtanza dell' utero ſteſſo? Appunto. Ma e la cagione di un tal riſtagno qual ſarà ella mai? Forſe la ridondanza del ſangue, che ſcemi e tolga la contrazione de' canali neceſſaria al progreſſivo movimento di lui? L' acrimonia, onde le tonachette de' vaſi ſanguiferi ſi raggrinzino? La ſpeſſezza, mediante la quale non poſſa il ſangue valicar liberamente l' eſtremità de' canali? Ovvero il commovimento eſpanſivo del medeſimo ſangue, come più piace allo Stahl (2).

22. La ridondanza del ſangue non ſembra, che toglier poſſa la contrazione de' canali dell' utero ſpregnato, e quinci fare, che eſſo ſangue ne' medeſimi canali riſtagni; e molto meno ſembra, che poſſa togliere al ſangue la libertà di uſcire da' proprj vaſi, qualora ſieno aperti pel diſtac-

(1) Onde dobbiam credere, che non ſolamente quella Donna, di cui e' parla nel citato comento, ſi moriſſe d' infiammazione d' utero, ma ancora la moglie di Oeceta che ſconcioſſi intorno al quinto meſe, e quella, che infermoſſi *in mendacium foro*; tuttocchè l' accuratiſſimo Ipocrate non faccia veruna menzione, nè delle purgagioni del parto, nè della tenſione e dolore del baſſo ventre; o piuttoſto cotal menzione non ſia a noi pervenuta per la mancanza e imperfezione de' codici.

(2) Pathol. med. dogmat. part. 3. p. m. 1101.

ſtaccamento della ſecondina . Anzi a motivo di tale ridondanza di ſangue dovrebbe più toſto ſeguirne il riſtagno ne' vaſi dell' utero , allorchè queſto è pregno , che quando egli è del feto ſgravato , e della ſecondina . Imperciocchè ſiccome nella gravidanza , e maſſimamente s' ella è avanzata , pruova il ſangue dell' utero una ſomma difficoltà nel riſalir al cuore , paſſar dovendo ne' canali compreſſi dalla ſterminata mole dell'utero medeſimo , così pel contrario quando la Donna è diliberata del feto , e della ſecondina, ſi contraggono le fibre muſcolari dell' utero, e de' vaſi di lui : quindi il ſangue che in tali vaſi contienſi, viene con maggior forza ſpinto e verſo l'eſtremità de' canali donde ſpiccia , e dentro le iliache vene , e preparanti ſituate fuori dell'utero , che in impicciolendoſi l'utero, bellamente s'allargano , e a mano a mano il primiero loro diametro acquiſtano.

23. Non ſembra altresì che la ſpeſſezza del ſangue sì agevolmente oſtar poſſa all' uſcita del medeſimo da' proprj canali , quando ſieno aperti, mentre e' geme per quanto ſia viſcido e moccioſo, da' pertugetti inviſibili fatti da un acutiſſimo ſpillettino . Nè crederei che l' azione del parto contribuir poſſa ad accreſcere la ſpeſſezza del ſangue , ma piuttoſto io ſarei di parere , che aſſottigliarnelo poteſſe , e porlo in maggior impeto di bollore e raccendimento , a cagione di tanti e diverſi movimenti , che nella prefata azione del parto richieggonſi dalla parte della madre , e del feto.

24. Concepita che abbia il ſangue una notabile

bile rarefazione, un empito di turgenza, come lo appella lo Stahl, o in occasione del parto, o prima di esso, sarà dura cosa da convenire col citato Scrittore, che cotesta rarefazione, espansione, ed energia, mercè di cui una particella del medesimo sangue tende a scostarsi dall' altra, sia cagione che lo sgravio del parto non isbocchi da' vasi delle pareti dell' utero aperti pel distaccamento della secondina, quando anzi sappiamo, che la soverchia rarefazione del sangue è una delle principali cagioni, onde i canali tuttochè bell' e interi si smaglino e squarcinsi: ed io mi persuado benissimo, che il rinomato Scrittore non abbia pensata una tal cosa, che per isbandire l' uso di que' rimedj che noi altri medici chiamiamo *emmenagoghi*, e che anno virtù di assottigliare, stemperare, e scrollare le particelle del sangue, affine di promovere l' uscita del medesimo da' vasi dell' utero; da' quali rimedj il più delle volte se ne ritragge un effetto contrario per le cagioni che appresso diransi.

25. Essendosi fatta nelle interne pareti dell' utero come una spezie di piaga pel distaccamento della secondina da esse pareti, come poc' anzi dicemmo, io non veggio in qual maniera possa il sangue per ragione dell' acrimonia arrestarsi entro l'estremità de' vasi aperti delle prefate pareti; ma dommi a creder piuttosto che esso sangue colla scabrosità, ed acutezza delle particelle ond' è composto, e colle quali morsecchia sovente, e trafora le dilicatissime tonachette de' vasi in cui si raggira; possa roscicchiare maggiormente gli orli de' vasi aperti nelle pareti dell' utero,

e sì farsi al trabocco più ampia e più agiata la strada.

26. Sarebbe quì luogo acconcio di mostrare, che non è mica cagione il ristagno de' lochi dell'infiammamento dell' utero, ma che esso infiammamento il ristagno de' lochi produce; ma prima ripigliamo la proposizione sopraccitata (1) di M. de la Motte per dedurne un'altra conseguenza in tal maniera. Se nulla importa che gli sgravj sanguigni del parto, non solamente per lungo tempo non iscorrano, ma s' arrestino ne' primi giorni, quando ciò sia per effetto della natura; sarà altresì vero, o almeno almeno molto probabile, che non si raccolga entro i vasi dell' utero nella Donna gravida quella comunemente creduta piena di mestruo sangue, che non votandosi dall' utero medesimo dopo l' uscita del feto e della secondina, metta a repentaglio la vita di colei che ha partorito.

27. Laonde se dopo l'uscita d' esso feto e della secondina, (2) colla quale il più delle volte sbocca il sangue dirottamente dall' utero, non veggiamo a scorrere i lochi che in poca quantità e per pochi giorni, senza che ne siegua verun male alla Donna; non dobbiamo in conto alcuno rattristarcene, ma credere con fermezza che ciò dipenda dalla pronta e vigorosa contrazione, e ristringimento dell' estremità di que' canali

(1) Vedi il num. 12. delle Consid.

(2) *Eo momento, quo placenta secedit prorumpit sanguis, non guttatim, sed uno impetu deorsum ruit.* Boerhaave de concept. tex. 685. apud Haller. v. *sanguis*, pag. m. 204.

nali che i mentovati lochi trasmettono, e che allora il sangue in vece di grondare dalle pareti dell'utero, rientri nelle vene di esso utero, poi in quelle che son poste al di fuori, e quinci ripigli il suo equabile natural corso ne' canali, che s'allargano a misura che l'utero rimpiccioliſce; senza che il medesimo sangue rechi verun' offesa alle parti per dove e' passa.

28. E di vero qualor si conceda, che il sangue spicciante da' vasi dell' utero dopo d' essere staccata la secondina dalle pareti dell' utero stesso, sia sangue in tutto e per tutto simile all' altro sangue, che contiensi ne' vasi di lui, e in quelli pure degli altri visceri, se ciò, dico, si conceda, per qual cagione non potrà egli, qualor da' prefati vasi dell' utero non iscoli, imboccar nelle vene, e risalir al cuor bellamente, o senza recare alcun danno alla Donna?

29. Che poi il sangue ch'esce dall' utero colla secondina, o dopo l' uscita della medesima, sia sangue all' altro onninamente simile, ce lo testimonia M. Mauriceau (1); e sono queste esse le sue parole. „ Non dobbiamo nemmeno cre-
„ dere, come alcuni s' immaginano, che il san-
„ gue che esce dalla matrice dopo il parto sia
„ un sangue cattivo, e corrotto, ed il residuo
„ del migliore, che il fanciullo ha preso per
„ nodrirsi; come neppure, che sia ivi restato in
„ tutto il tempo della gravidanza; poichè è un
„ sangue, che uscendo allora da' vasi restati aper-
„ ti nel luogo, dove s'è staccata la placenta, è
„ del tutto simile a quello che è per il resto
„ del

(1) Delle malatt. lib. 3. cap. 9. pag. m. 305. e seg.

„ del corpo, ed immediatamente dopo il parto „ non si osserva alcun cambiamento; se non fos- „ se per qualche poco d' alterazione, che può „ causargli la disposizion del luogo per dove „ esce, e secondo che scola in fretta, od a po- „ co a poco perocchè si mischia con altre im- „ mondizie, e superfluità che scolano dalla ma- „ trice in tal tempo, o perchè vi resta alle vol- „ te per qualche spazio dopo d' essere uscito da' „ vasi „.

30. Nè la (1) ragguardevole dilatazione de' vasi sanguigni (2) nella Donna gravida, e la com-

(1) Il Signor Allero favellando di cotesti vasi dice, che *enormiter increscunt*. De menstr. n. 5. pag. m. 19.

(2) Vedi il numero 40. del discorso nelle note, e l'Allero l. c. Scemano cotesti vasi di larghezza, e di grossezza, a misura che l'utero dopo il parto si corruga e impiccolisce; e quindi si mettono in libertà, e si dilatano tutti quegli altri vasi che dalla mole dell' utero venivan compressi, ricevendo così nel loro seno quel sangue che vien loro somministrato da' vasi dell' utero, nell' accorciarsi, e restrignersi ch' essi fanno dopo l' uscita del feto, e della secondina. Il qual sangue portato al cuore, e dal cuore secondo le leggi della circolazione all' arterie dell'utero restituito, parte scola dalle aperte loro estremità nella cavità dell' utero, e parte per le vene al cuor risale, e quindi novamente quante volte all' utero scorre, sempre alcun poco ne scola, finchè l' estremità dell'arterie accennate perfettamente si chiudano. Il Boeravio pel contrario tiene opinione, che tutto quel sangue, che ne' vasi dilatati dell' utero *potius stabulabat*, *quam transfluebat velociter*, non ritorni già nelle vene dell' utero, ma scappi fuora addirittura dell' utero medesimo, *de concept. tex.* 685. *v. sanguis & tex.* 686. *v. expellit*, apud Hall. Ma come ha egli detto, che l'ute-

ro

compreſſione di quegli che ſtanno intorno all' utero, quando egli è ſfoggiatamente groſſo e tumido mercè della gravidanza avanzata, debbonci far credere, che il ſangue (1) più o meno ſoffermandoſi ne' predetti dilatati canali ne patiſca alcun poco, o traligni dall' eſſer ſuo naturale, com' è l' opinione di M. de-le-Boe (2); ma piuttoſto che così abbia voluto l' eterno ſapientiſſimo Artefice, affinchè il ſangue più agevol-

ro racquiſta la naturale ſua mole in ſette, otto, o nove ſettimane; ne ſeguirebbe, che i vaſi eziandio che ſono parti componenti dell' utero ſteſſo, in detto tempo ſolamente, e non prima ricupererebbono il natural loro diametro; e conſeguentemente ſeguitar dovrebbe a ſcolare il ſangue dall' arterie dell' utero nella cavità del medeſimo per tutto il detto tempo, e per tutto il detto tempo dovrebbono ſtarſene le vene dell' utero riſeccate ed ozioſe. Il che non par veriſimile; tanto più ch' e' afferma l. c. tex. 687. v. *contractis*, che quella parte di ſangue *quæ prius cum menſibus effundi ſolebat, deinde ſtagnabat in uteri arteriis, neque redibat in venas, nunc deſinit effundi in uterum, redditur venis uterinis, venæ cavæ, cordi, vaſi: pulmonalibus, aortæ, & circulationem obit per corpus. Inde febricula oritur, quam vocant lacteam, vel puerperalem, naturalis omnino, ſed paucis duratura horis: ſimul mammæ dureſcere incipiunt --, & lochia minus.* Ecco come gli ſgravj del parto *tertio fere a partu die* (il medeſimo tex. 687.) paſſan nelle vene, poi nell' arterie per fabbricarne il latte; tuttochè ſeguiti lo ſgravio meſtruo a ſcolare dall' utero, e talvolta eziandio di color roſſo per più, e più giorni, come l' eſperienza cel manifeſta apertamente.

(1) Vedi la nota precedente, e quella che ſiegue.

(2) *Plus minus in utero hærens immutatus eſt, & a naturali ſtatu deflexit ſanguis.* Prax. med. lib. 3. cap. 8. §. 5. p. m. 358.

mente paſſar poteſſe (1) nelle ſottiliſſime trafile della placenta uterina (2) pel ſoſtentamento del feto. E ſiccome il ſangue, che nelle gambe ſterminatamente teſe e gonfie in alcune Donne gravide, e maſſimamente in quelle (3) che ſono gravide di doppia prole, lentamente e a gran iſtento circolando, mercè della compreſſione de' vaſi iliaci cagionata dalla vaſta mole dell' utero, non contrae alcun vizio ſenſibile; e ſgravidata la Donna (4) preſtamente riſale, e vaſſi diſtribuendo ne' vaſi del corpo ſenza che la Partoriente ne ritragga alcun danno; così è ragionevole il

(1) *Vaſa in ipſa ſecunda anguſtiſſima principio habent, quæ, ut dixi, nulla ſunt extremitatibus vaſorum ipſius uteri*, Galen. lib. de fœtu format. claſs. 1. E ſe non vuolſi preſtar fede a Galeno perchè non abbia tagliati cadaveri umani (Veſal. *de hum. corp. fab. p.* 669.) leggaſi l' acutiſſimo Fabrizio *de umbil cap.* 2. dove ſcrive: *ſimili modo venis arteriæ adjunctæ, & plurimæ, & minutiſſime ex utero ad fœtum progreſſæ.*

(2) Vedi l' Arveo *de uteri membranis* p. m. 572. e *de umbil.* p. 583.

(3) Vedi le teſtimonianze di M. Mauriceau nell' oſs. 481. e 512., e gli eſempli che ne produce nell' offerv. 159. 165. 212. 218. 278. 320. 451. 512. 537. 565. 590. ultim. 12.

(4) „ Tutte queſte gonfiature „ dice M. Mauriceau „ „ ſi diſſipano a poco a poco dopo il parto, quando „ non anno altra cagione, che la deſcritta „ cioè „ la „ grande eſtenzione della matrice „ la quale „ facendo allora una grandiſſima compreſſione de' vaſi iliaci, „ che vanno diramandoſi alle coſcie, ed in tutte le „ dette parti, ritarda, e ferma il moto del ſangue, e „ degli altri umori, ec. „ *Oſſ.* 159. E M. de la Motte dice, *reflex. obſ.* 377. che *ces enflures ſe diſſipent auſſitot qu' elles ſont accouchèes.*

il credere, che perchè il ſangue non abbia uno ſpeditiſſimo moto ne' vaſi dell' utero nella Donna gravida, per le ſovraccennate ragioni, non perciò degeneri dallo ſtato ſuo naturale; e ſe avviene che, ſpregnata la Donna, non iſpicci egli in troppa quantità o per più giorni da' vaſi dell' utero, per la ſvegliata e potente elaſticità dell' eſtremità de' medeſimi, non perciò ſtagni, ma ripaſſi velocemente nelle vene, e quindi pacificamente ſpandaſi pel reſtante del corpo, ſenza cagionare una menoma immaginabil offeſa alla Partoritrice, come addivenne alle Donne riferite da M. de la Motte (1), e a molte, e molt' altre (2).

CONSIDERAZIONE III.

Delle paſſioni dell' animo, del freddo, e di altre cagioni della ſoppreſſione degli ſgravj.

31. Conſideriamo ora onde ſia avvenuto, che sì gli antichi, che i moderni Scrittori cotanto paventaſſero l' arreſto degli ſgravj del parto. Io certamente non ritrovo altra maggior ragione, ſe non che ſcorgendo eglino, che (3)

„ nel-

(1) Vedi il num. 11. e 12. delle Conſid. nelle note.

(2) Vedi il num. 12. luogo cit.

(3) Mauriceau oſſ. 186. nella quale oſſervazione notiſi di paſſaggio, che non forſe a ragione l' Autor penſa altro non eſſere la prodigioſa quantità di quelle *ſemplici ſierosità chiare* „ *ſenza alcuna tintura di ſangue*, che

„ nelle infiammazioni di matrice vi è quasi sem-
„ pre suppressione delle purgazioni „ o scorrono elle (1) in poca quantità, o (2) sierose, si persuasero, che la suppressione delle medesime purgazioni, e (3) particularmente se ne' primi giorni del parto fuss' ella intervenuta; cagionasse sovente l'infiammazion di matrice. E tanto più se ne persuasero, quanto che spesso non truovasi verun' altra cagione, cui ascriver si possa la prefata infiammazion di matrice; o seppur truovasi, non si cred' ella di quel peso che basti per cagionare un' infiammagion d' utero.

32. Accordano di buona voglia, che (4) una gran paura, una malinconia, un qualche grave disgusto, una cosa sopraggiunta all' improviso, un soverchio freddo, scemar possano, e spegner ancora che grondavan dall' utero di quella infelice Puerpera attaccata di una spezie d' infiammagione dell' utero, se non se la parte più sottile degli sgravj del parto, quasi filtrata a traverso di certi grumi che si videro essere accollati su tutte le boccucce de' vasi dell' utero, e proibenti l' uscita della parte più grossiera degli sgravj suddetti: mentre che è molto più probabile che le soprammentovate sierosità spicciassero addirittura da' vasi linfatici scoperti per la prima volta nell' utero umano dall' acutissimo e ingegnosissimo mio Maestro, *adverss. anat. IV. animad.* 43. *pag.* 76., e di simil razza saranno state probabilmente le sierosità sparse nella cavità del basso ventre; come altresì quelle di che n' era pieno tutto il petto della medesima sopraccitata Puerpera.

(1) Il medes. oss. 473.
(2) Il medes. oss. 350.
(3) Il medes. delle malat. lib. 3. cap. 11. p. m. 310.
(4) Il medes. l. c. cap. 10. p. m. 308.

cora le purgagioni del parto ; ma non credono sì facilmente, che da alcuna di tali cagioni possa addirittura un' infiammagion derivarne , o una convulsione mortifera provegnente dall' utero. Eppure sappiamo , che niuna delle mentovate cagioni può in verun conto impedire , o scemare l' uscita degli sgravj del parto, se prima non arriva a sconcertar la struttura , e direzion de' canali, donde zampillano gli sgravj medesimi.

33. Nè la paura, nè il freddo rattengono dentro i vasi , o la cavità dell' utero i lochi , perchè gli agghiaccino, e li condensino, e così rendangli sproporzionati al diametro dell' aperture , ond' escir deggiono ; ma perchè essendo l' energia delle sopraddette cagioni principalmente diretta contro a' solidi , vengono esse cagioni a ristrignere e serrare (1) l' orifizio dell' utero , conforme anco le boccucce de' vasi , che spuntano nell' utero stesso ; e di quì è che non potendo il sangue liberamente circolare ne' vasi chiusi e strozzati dell' utero , e nemmeno scappar fuori per la bocca dell' utero medesimo , ch' è similmente chiusa e serrata ; esso sangue colla sua pressione e ringorgamento accresce vie più il disordine de' solidi dell' utero , dal freddo e dalla paura cagionato ; il qual disordine termina so-

(1) Il faut pendant toutes les chouches d' une Femme faire une grande attention à ce que l' on dit, parceque les moindres choses quoique dites indifferemment , peuvent avoir des dangereuses suites & que les bones ou mauvaises nouvelles , & généralement tout ce qui peut faire quelque peine ou quelque plaisir sont également dangereuses à une Femme nouvellement accouchée , en dilatant ou reserrant la matrice. *La Motte obs.440.p.m.684.*

vente in un' infiammagion d' utero , o in qual. che ſpaventevole e pericoloſa convulſione.

34. Per verità, ſe il terrore ha forza di eccitare in noi , ſenza che c' entri l' arreſto degli ſgravj del parto , (1) orribili convulſioni , e di farci cadere in (2) epileſſie , in (3) apopleſie , e in (4) molti altri ragguardevoli malori , e (5) mortali indiſpoſizioni eziandio ; perchè poi non potrà eſſo terrore , di cui non v' ha il maggior nemico contro (6) alle Partoritrici , porre a ſoqquadro la meccanica ſtruttura dell' utero , e sì dar

(1) Vedi l' E. N. C. dec. II. an. 4. obſ. 27. p. 64. ſeqq.

Dec. III. an. 9. & 10. obſ. 221. p. 391. ſeqq.

Schenk obſ. 226. p. m. 661.

(2) Vedi l'E. N. C. dec. I. an. 4. & 5. obſ. 43. p. 39.

Dec. II. an. 3. obſ. 101. p. 211. An. 6. append. p. 71.

Dec. III. an. 2. obſ. 93. p. 116.

An. 5. & 5. obſ. 28 . p. 65. ſeq. An. 9. & 10. obſ. 56. p. 87. ſeqq. Obſ. 57. p. 114. Obſ. 151. p. 278. oltre varj altri Autori , che ne allegano degli eſempli , citati dal Mullero , *membr. II. de patholog. p. m.* 87.

(3) Vedi l' op. cit. dec. II. an. 4. obſ. 29. p. 81.

Act. med. Hafn. vol. 1. obſ. 101. p. 193. E. N. C. dec. II. an. 5. append. obſ. 115. p. 71.

(4) Vedi l' op. cit. dec. III. an. 9. & 10. obſ. 57. p. 115. ſeqq.

(5) Vedi l' op. cit. dec. III. an. 3. obſ. 29. p. 30. ſeqq.

Timor metuſque magnus , ſcrive l' Alpino lib. 1. de præſag. cap. 11. p. m. 37. *ſæpe quoſdam interemit. Ex hoc complures febres acutæ , & lethales invadunt , quibus omnes fere moriuntur.*

(6) *Terrore nihil perniciоſius puerperis* , come ſcriſſe l' Oſmanno *de hæmorrh. p. m.* 69.

dar luogo ad una vera e reale infiammagion d' utero, o a una ſpietata e mortal convulſione; giacchè non di rado egli è perniciosſo e funeſto ancora (1) alle gravide, ed a feti loro?

35. Lo ſteſſo deeſi dir del freddo; il quale, ſiccome non poſſo indurmi a credere, che abbia forza di farci gelar il ſangue nelle vene, intanto che ſiam vivi; così m' avviſo ch' abbia e' forza d' intirizzare gli ſtami nervoſi avviticchiantiſi a' canali ſanguigni, e quindi indurar poſſa e riſtrigner eziandio eſſi canali, e sì rendergli inetti alle dovute loro preſſioni, oſcillazioni, e guizzamenti; onde ſtravolta e ſoſpeſa la circolazione de' fluidi, ne ſiegue il riſtagno de' medeſimi, e quinci o l' infiammamento de' vaſi, in cui ſi rammaſſano, o altro inſigne diſordine. Laonde in quella maniera, che dal freddo ne ſono nate doglie acute di capo, e (2) mortali apopleſie ancora, perdite di viſta, (3) tremori di tutte le membra, e (4) paraliſie; e in quella maniera, che da fredde bevande ne avvennero (5) ſuppurazioni delle parti interne, (6) infiammazioni del-

(1) Vedi l' E. N. C. dec. I. an. 2. obſ. 83. p. 158. An. 4. & 5. obſ. 21. p. 24. Cent. X. obſ. 33. p. 310. ſeqq.

(2) Vedi l' op. cit. dec. II. an. 9. & 10. obſ. 253. p. 436. ſeq.

(3) Vedi l' op. cit. dec. I. an. 6. & 7. obſ. 211. p. 310. ſeq.

(4) Vedi l' op. cit. dec. I. an. 1. obſ. 84. p. 202.

(5) Vedi l' op. cit. dec. III. an. 1. obſ. 126. p. 216. ſeqq.

(6) Vedi l' op. cit. dec, II. an. 10. obſ. 171. ſchol. p. 308. ſeq.

delle viſcere, e (1) pericoloſe altre indiſpoſizioni, e (2) infino la morte; in tal maniera appunto o dall'aere freddo introdotti nell'utero, o da (3) fredde ingojate bevande ne ponno naſcere delle leſioni notabili de' nervi, e vaſi dell'utero, maſſimamente dopo il parto (4); nel qual utero eſſendoſi fatta come una piaga pel diſtaccamento della ſecondina, come ha detto M. Mauriceau (5), deeſi e' difender dal freddo con maggior geloſia, per eſſer il freddo contrario alle piaghe, ed alle ferite per teſtimonianza d'Ipocrate (6), poichè le ſtuzzica il freddo, e le morfecchia, indura le fibre, cagiona febbri con freddo, riſveglia dolori che non ſi ſciolgono con ſuppurazioni lodevoli, ed eccita ancora delle convulſioni.

36. Nè altramente favellar conviene di molt' altre cagioni, benchè di lor natura leggiere, quando pure ſieno elle capaci di arreſtare il corſo

(1) Vedi l'op. cit. l. c. & dec. II. an. 5. obſ. 131. ſchol. p. 261. ſeqq. An. 9. obſ. 200. p. 359. Dec. III. an. 3. append. p. 97. ſeqq.

(2) Vedi l'op. cit. dec. II. ann. 9. obſ. 39. p. 77. Dec. II. an. 2. obſ. 154. p. 38. ſeq. Dec. III. an. 2. obſ. 166. p. 253. Dec. III. an. 7. & 8. obſ. 73. p. 118.

(3) Vedi l' op. cit. dec. II. an. 1. obſ. 100. ſchol. p. 234.

(4) Vedi l' op. cit. dec. II. an. 8. obſ. 174. p. 433. ſeqq.

An. 6. obſ. 200. p. 360.

(5) Delle malatt. lib. 3. cap. 9. p. 304.

(6) *Ulceribus frigidum quidem mordax, cutem obdurat, dolorem inſuppurabilem facit, livores obducit, rigores febriles, convulſiones, diſtenſiones efficit*, aph. 20. Sect. V.

ſo delle purgagioni del parto. M. de la Motte dice (1), non eſſer coſa ſtraordinaria, che le purgagioni del parto ſupprimanſi all' incontro di una collera veemente, di un' eſtrema paura, di una gioja eceſſiva, e di ſimili altre paſſioni dell' animo; ma bensì eſſere coſa degna di ammirazione, il vedere coteſte purgagioni arreſtarſi al ſuono di una paroletta per inavvertenza ſcappata di bocca, all' arrivo di qualche ſpiacevol nuova, benchè ella ſia preſſo che indifferente alla perſona alla quale ſi racconta; come altresì per l' odore di un fiore, per un leggier freddo, per una picciola paura, per un grido improviſo inſorto per una coſa da nulla. Eppure ſe da ciaſcuna delle mentovate coſe può ſeguirne la ſoppreſſione degli ſgravj del parto, convien dire, che da ciaſcuna di eſſe s' imprima un vizio notabile nel meccaniſmo dell' utero, non altramenti che ſe le mentovate picciole cagioni, ſoſpendenti il corſo de' lochi, fuſſero elle rilevanti e poſſenti, come di ſopra dicemmo del terrore, e del freddo. Perocchè non abbiamo da miſurar ſolamente la natura, ed attività delle cagioni, che operano ſopra della Partoritrice, ma ancora, e forſe molto più, la dilicatezza e vivezza delle percezioni, che fanſi nella Partoritrice medeſima.

37. Per riprova di ciò mi ſi ravviva alla memoria un deplorabil caſo riferito dal Gherbeſio (2) di una Signora, che già da quattro ſettima-

(1) Liv. 5. chap. 6. p. m. 622.

(2) Intric. extricat. med. part. 2. cap. 20. pag. 201. ſeqq.

timane partorito avendo, e ſentendoſi eſſa ſtar più che beniſſimo, mentre una ſera co' ſuoi dimeſtici ſi trangugiava ghiottamente alcune ſue particolari vivande, credute innocenti, e quali convenivanſi ad una Partoritrice; ſcorſe per entro ad eſſe vivande un pezzetto di cipolla arroſtita, che a caſo meſcolato ſi era con le medeſime: per la qual coſa inorridita detta Signora, alzando altiſſime grida, e ſclamando per tutta la caſa, che ne dovea morire, fu in appreſſo colta da convulſioni epilettiche, perdette la parola, e di là a tre giorni ancora la vita. Sì fattamente fu la fantaſia di colei percoſſa al ſolo aſpetto di un pezzetto di cipolla meſcolato col cibo. E cotale avvenimento può fare indubitata fede di quanto ſcriſſe Federigo Ofmanno, e che di ſopra accennammo (1), che non v' ha coſa più perniciosa dello ſpavento nelle Donne di parto, ſiccome quelle che, a detta del medeſimo (2), a' danni delle paſſioni dell' animo più delle altre Donne ſoggiacciono, e riſentono altresì più dell' altre ogni picciola offeſa da eſſe lor fatta. Onde a ragione ebbe a dire il Junker (3), che le Partoritrici debbono eſſere riguardate, come ſe foſſero ferite: perocchè per ogni picciol motivo ſono eſpoſte al pericolo d' infiammagione: mentre

(1) Vedi le note del num. 34.

(2) *Puerperæ magis obnoxiæ animi pathematibus*. De hæmorrh. pag. 69. *Et minus reſiſtunt animi pathematibus, quam gravidæ*. Gherbezius. l. c.

(3) *Puerperæ tanquam vulneratæ merito conſiderandæ quibus ex leviſſimis cauſis febres inflammatoriæ accedunt*. Tom. I. tabul. 15. p. m. 67.

tre per ogni piccol motivo, o ſoverchiamente s' allargano, e ſi sfiancano, o ſi inſerrano, e ſi raggrinzano le fibre, che compongono i vaſi, e l'orifizio dell'utero, come è ſtato detto di ſopra coll'autorità di M. de la Motte (1).

38. Tuttavia non ſi può negare, che ſovente più di forza ſi attribuiſca a cotali cagioni, di quello che ſi conviene: e non ſarà mica coſa ordinaria ed uſuale, ma ſtrana e ſtupenda, qualor addivenga, che una Puerpera per aver annaſato un triſto, o ſoave odore, ſe ne muoja d'apoplesia, o di ſincope; come ſembra poterſi inferire da un certo paſſo del Sig. Lanciſi (2), con che vuole, che gli ſgravj del parto all' incontro degli odori incontanente all'indentro rifuggano, ed al celabro, ed al cuore aſcendendo cagionino quivi una ſtaſi mortale. Imperciocchè M. de la Motte, la di cui autorità in tal materia è preferibile a quella del ſovraccitato Scrittore, aſſerisce francamente (3), che quantunque abbia ve-

dute

(1) Vedi le note del num. 33.

(2) *Puerperam improviſo deceſſuram pene tuto poteris pronunciare ſi pravis humoribus redundans; interdum præfocetur, lochiaque, odorum olfactu, continuo introrſum revocentur: ad cor enim ſubito reſiliunt, & ad cerebrum aſcendunt; atque utrobique lethiferam ſtationem inducunt.* De ſubit. mort. lib. 1. cap. 19. §, 15. P. m. 120.

(3) Per non pigliare de' granchi a ſecco, dopo aver letto il citato paſſo del Lanciſi, fa di meſtieri ſapere, che come racconta il la Motte *liv.* 5. *chap.* 17. *pag. m.* 681. il y a des femmes qui ſont ſi ſujettes aux vapeurs, que la moindre choſe extraordinaire les excite chez elles —. Ce qui ſe juſtifie par la chaleur, & la rou-

dute molte Donne ſoffrire accidenti tali, che temer faceano della lor vita, maſſimamente per aver elle annaſate coſe grate, o ſpiacevoli, tuttavolta non ne ha veduta a morire neppur una, eſſendoſi il medeſimo principalmente ſervito oltre a (1) molti altri rimedj, dello ſpirito volatile di ſal armoniaco, ma forte, e forte daddovero, per ſedare quegl' iſterici convulſivi malori.

39. Accade ancor non di rado, che eſſendoſi la

rougeur qui paraît au viſage, & par tout le corps, & qui paſſe comme un éclair; par les violentes agitations, les inquiétudes, la reſpiration haute & fréquente, & même les pleurs à quelques unes, à qui l' on voit changer ſubitement la couleur rouge de leur viſage en une pudeur, & dans d' autres une reſpiration foible & lente, & une inaction de toutes les parties du corps, qui va quelque fois juſqu' à la létargie. Plus la cauſe des vapeurs eſt légére, plus elles ſont faciles à guérir. J' ai accouchè des femmes qui en étoient violemment tourmentées, pour les avoir ſeulement obligées de tenir leurs mains dans le lit affin d' y conſerver la chaleur —— ; d' autres pour avoir vu courir une ſouris dans leurs chambre; & d' autres enfin pour avoir entendu une bagatelle, un rien, mais ſurtout pour avoir flairé toutes ſortes de bones ou de mauvaiſes odeurs, & particuliérement le muſc --------. Quelquefois auſſi le pouls devient ſi petit, ſi foible & ſi languiſſant, qu'il fait craindre pour la vie: je n' en ai pourtant vu périr aucune, quoique j' en aye vu beaucoup qui ont ſouffert tous ces accidens avec d' extrémes violences.

(1) Oltre allo ſpirito volatile fortiſſimo di ſal ammoniaco, ſi prevaleva la Motte dell' olio di carabe, della confezione giacintina ſtemperata con acqua d' artemiſia, de' ſerviziali fatti di ſiero di latte, dell' artemiſia medeſima, della matricaria, della ruta, e d' alcuni grani di canfora, e di caſtorio. Vedi l. c.

la Donna di per se sgravata del feto ; e della secondina , e quinci non trovandosi cagione alcuna della soppressione , o scarsità de' lochi che frequentemente succede ne' primi giorni del parto ; vassi mendicando , e chiamasi per così dire in ajuto per render conto della detta soppressione , o scarsità de' lochi , qualche freddo , che possa aver risentito la Donna nel travaglio di parto , o qualche apprensione ch' ella abbia avuta per la lunghezza del travaglio medesimo , o per la resistenza talora della secondina ; o qualche dispiacere , o qualche strepito , o qualche odore , o qualche leggier paura , o qualche bevanda soffredda ; quando il più delle volte niuna di tali cose ce n' ha una minima immaginabil colpa , o certamente almeno poca pochissima .

CONSIDERAZIONE IV.

Che la suppressione degli sgravj dipende le più volte dal danno e dall' offesa delle fibre dell' utero durante il parto . Si esaminano le varie cagioni dell' offesa di esse fibre , e spezialmente quelle che ne producono l' infiammamento .

40. Siam giunti ora a provare , che ciò che chiuder suole la strada agli sgravj del parto , e uccide sovente la Partoritrice , non è già l' aria fredda , a cui essa s' espone nel travaglio di parto , non una debol paura , non un odore , o altra simil cosa , e nemmeno incolpar deesi l' acrimonia , la spessezza , o la soverchia ra-

refazione del ſangue, quaſi che queſte foſſero la cagion principale della ſoppreſſione degli ſgravj ſuddetti, e conſeguentemente della rovina della Partoritrice medeſima; ma bensì il danno e l' offeſa che ricevono le fibre dell' utero nell' attual travaglio di parto. Aderiſce a cotal mio penſamento il Greco Scrittore delle malattie delle Donne, il quale ſebbene teme quanto altri mai la mancanza degli ſgravj del parto, come davanti è ſtato detto; nondimeno a niun' altra cagione aſcrive egli la prefata mancanza, ſe non ſe (1) al vizio de' ſolidi dell' utero, al qual vizio principalmente indirizza la medicazione per ſalvezza della Donna.

41. Cotal danno ed offeſa delle fibre dell' utero talvolta egli è immediatamente cagionato dalle mani di una imperita Levatrice, o Chirurgo mal pratico; o per lo meno per colpa loro egli è addivenuto; e talvolta eziandio dipende dalla cattiva giacitura del feto, o configurazione del medeſimo, conforme anco dalla pelvi riſtretta della madre, e dall' (2) obliqua ſituazione

(1) *Si mulieri partu liberatæ purgatio non expedite prodeat, exæſtuantibus nimirum uteris*, cioè a dire, a cagione dell' infiammagion d' utero, *eorumque oſculo connivente*. De morb. mul. I. pag. 604. Foeſii. E ſimilmente pag. 606. *Si mulieri paulo parciora, quam conveniat, puerperii purgamenta ferantur, tanquam anguſtiore uterorum oſculo, iiſque perverſis, aut aliqua pudendi parte ob inflammationem valde connivente, mulier graviter frebricitat*, &c.

(2) Benchè prima ancora di leggere le ſudatiſſime note dell' Allero *de menſtr. tex.* 663. n. 12. *p. m.* 13.

ne dell' utero, e dalla ſoſtanza di eſſo utero, o troppo debole e molle, o troppo rigida e dura.

42. E primieramente incominciando dalle offeſe dell' utero, fatte ſenza taccia alcuna dell' arte, diremo, che ſe la placenta uterina ſia sì fattamente attaccata alle pareti dell' utero, che negli ſforzi che fa l' utero medeſimo per diliberarſene, e ſpecialmente la Donna col premer del fiato, avvengachè nello ſtaccarſi della mentovata placenta, ſi ſchianti ancora qualche porzione di ſoſtanza dell' utero; in tal caſo di leggieri s' infiammerà l' utero medeſimo, s' arreſteranno gli ſgravj del parto, e ne ſeguirà appuntino ciò, che

io foſſi di parere, che l' obliqua ſituazione dell' utero non portaſſe quella difficoltà di parto, che crede il Deventer; perocchè ſenza l' iſtruzioni che ci dà eſſo Deventer, veggonſi alla giornata ſgravidarſi felicemente le Donne; il che non avverrebbe, s' egli è vero che *data*, come afferiſce il medeſimo Scrittore de art. obſtetr. part. I. cap. 9. p. m. 43. *una gravidarum uterum ſupra pelvim rectum geſtante, decem viciſſim inveniantur, quibus uterus hoc vel illo modo plus minus ſit obliquatus*; tuttavia io ho ſempre creduto, e credo ancora che nè il feto, nè la madre poſſan correggere tutte le prave giaciture dell' utero; ſpezialmente ſe le dette giaciture ſieno oltre miſura oblique: come furono quelle due, che ci apporta il Deventer ſopraccitato *part.* 2. *cap.* 2. *p.* 18. *ſeq. cap.* 3. *p.* 20. *ſeqq.*, e vie più ſe ſieno formate avanti alla gravidanza, quale fu quella obliqua ſituazion d'utero che il non mai abbaſtanza lodato mio Maeſtro oſſervò nel cadavere di certa Vedova, *in qua ut teres ligamentum dexterum ſiniſtro multo brevius erat, ita in id latus uterum ferme totum trahebat.* Adverſ. anat. IV. animad. 25. p. 46., quando pure cotal vizio non rechi oſtacolo al concepimento.

che dice ſuccedere il Valleſio (1), allora quando detta placenta uterina è ſtata ſtrappata dall' utero.

43. Ma per quella porzione di ſoſtanza dell' utero, che io diſſi poter avvenire, che ſi ſchianti nello ſtaccarſi della ſecondina, deeſi intendere una porzione di ſoſtanza di ſenſo vivo e ſvegliato, non già di quella ſoſtanza, che in foggia di lanugine, o peluria vedeſi frequentemente quà e là ſparſa ſulla ſuperficie conveſſa del corio, e dove è ſottopoſta la placenta uterina, e dove non è ella ſottopoſta; la qual lanugine o peluria altro non è, ſe non che un adunamento di minutiſſimi vaſellettini, che bianchi appajono per eſſer voti; e che dall' utero paſſan nel corio, a cui rimangono appiccati. Conforme ancora eſce frequentemente dall' utero ſguernita in uno, o più luoghi la placenta uterina di quella ſottil laminetta del corio, che veſte la conveſſa di lei ſuperficie, colla quale laminetta eſſa placenta uterina s' abbarbica all' utero. E queſti pezzi di laminetta del corio reſtano aggrappati alle pareti dell' utero, finchè nel corſo in circa di due o tre giorni cominciano a infracidare e disfarſi, nel qual tempo a un di preſſo infracidano, e ſquaglianſi ancora molti foltiſſimi filuzzi, o bianchi vaſellettini, che sbarbicati in più luoghi dalla ſopraddetta ſuperficie conveſſa del corio, rimangono attaccati intorno intorno alle pareti dell' utero: e di qui è che gli ſgravj del parto, coi quali i detti filuzzi e laminette infradiciate

ſi

(1) Vedi il n. 20. nelle note.

ſi meſcolano, tramandar ſogliono verſo quel tempo un odorettucciaccio grave, e faſtidioſo.

44. In ſecondo luogo diremo, che ſe (1) non ſolamente il parto lungo travaglioſo malagevole e contra natura, ma il parto naturale eziandio è prontiſſimo cagiona talvolta delle ſchiacciature, ſcorticature, e ſtracciamenti nelle ninfe, nelle labbra della vagina, e infino nella vagina medeſima, onde ſuccedono ſpeſſe fiate (2) degl' infiammamenti con febbre, delle ſuppurazioni, e delle mortificazioni ancora; perchè ſimilmente non può il parto o ſtentato e laborioſo, o facile ma violento cagionare il medeſimo diſordine (3) nell' orifizio interno dell' utero, o nelle pareti dell' utero medeſimo? Perchè il feto, in uſcendo impetuoſamente dall' utero, non può egli ſquarciare il di lui orifizio, quando ſia eſſo orifizio di fibre teſſuto più facili a romperſi, che ad allungarſi? Perchè non può eſſo feto nel parto ſtentato e difficile, dove per (4) qualche giorno,

(1) La Motte reflex. obſ. 418. p. m. 640.
(2) Il med. chap. 5. liv. 5. p. 615. ſegg.
(3) Il med. reflex. obſ. 418. p. 640.
(4) M. Dionis, *des accouch. liv.* 3. *chap.* 14. *pag.*271. ſcrive che quando il feto ſi preſenta colla teſta al paſſaggio ci promettiamo il primo giorno di un felice parto; nel ſecondo ſi ſpera di veder finito il travaglio di momento in momento, nel terzo ſi comincia a temere di un eſito infelice; nel quarto ci veggiam giunti alla dura neceſſità di dover ricorrere a i ferri, perocchè la teſta del feto incagliato non ammette l' opera della ſola mano, *il medeſ. l. c. la Motte, reflex. obſ.* 318. Queſti ſono de' maggiori guai che occorrer poſſano a'

Me-

rotte le membrane dell' acque, resti colla testa arrestato nel passo, scuojare, ferire, od acciaccare le pareti dell' utero, che nelle gravide (1) sono sì molli e spugnose? Mentre sappiamo, che incagliato esso feto nel passo (2) ha sovente traforate,

Medici che ne sono consultati. Perocchè l' aspettare il quarto giorno a far l' estrazione del feto in alcuni casi può essere troppo tardi, e il feto può aver offeso l' utero in maniera, che sia infruttuosa l' estrazione, e può ella ancora morir la Donna prima di tal giorno (*vedi l' osserv.* 318. *de la Motte*) e in alcuni altri casi il quarto giorno può essere un troppo presto termine per sagrificare talora cogli uncini o con altri stromenti la vita del feto a quella della madre, e fors' anco la madre stessa; il qual feto tuttocchè incagliato si può sprigionare talvolta o mediante il raddoppiamento de' dolori, ajutati dalla premitura della madre, *il med. reflex.* 312. vedi pure *l' obs.* 108. *dello stesso*, o mediante che la testa si allunghi e si adatti alla ristrettezza del passo. Vedi il medes. *reflex. obs.* 311., come altresì le *obs.* 109. e 110. dello stesso.

(1) Deventer part. 1. chap. 9. pag. m. 41. James diction. t. 6. c. 841. Ad. Raymannus in E. N. C. vol. 8. obs. 40. p. 127.

(2) Se il feto colla testa presentato al passaggio quivi resti incagliato, o per essere essa testa troppo grossa, la Motte *liv. 4. chap.* 5. o troppo dura, onde non possa allungarsi e adattarsi al passaggio medesimo, Deventer *ca.* 27. Motte *reflex. obs.* 311. ovvero quivi resti incagliato per la ristrettezza della cavità formata dalle ossa della pelvi, quando per tempo non si estragga detto feto cogli uncini col *tire-tête*, od altri instromenti che in tale incontro sono indispensabili, il med. *reflex. obs.* 318. n' avviene che riflettendo gli sforzi che fa il feto per isprigionarsi, contra il fondo dell' utero, nè essendo il detto fondo sempre sì forte, che possa lun-

rate, e ſquarciate le medeſime pareti dell' utero facendoſi così la via entro la cavità dell' addo-

 mine;

lungo tempo reſiſtere agl' impetuoſi riſalti del feto, le pareti dell' utero cedono finalmente e ſquarcianſi, il med. *liv.* 4. *chap.* 5. L' iſteſſo può ſuccedere dove il feto preſentiſi con un braccio, Hildan. *cent.* 1. *obſ.* 64., e *cent.* 4. *obſ.* 57. Motte *obſerv.* 317., o con altra parte, perchè chiuderſi e' non poſſa; e per lungo tempo reſiſta con tanta forza, con quanta viene eſſo ſpinto a ſuperare lo ſtretto paſſo, sì dall' utero che fortemente ſi contrae per deliberarſene, sì dalla madre che in premendo (Haller *de menſtr. tex.* 663. *not.* 12.) ſopravanza la forza dell' utero ſuddetto.

Il la Motte dice *liv.* 4. *chap.* 5. poter eſſere cotali diſaventure aſſai più frequenti di quello s' immagini. Dello ſteſſo parere ſi è il Veslingio, *rumpitur* „ eſſo ſcrive „ *ipſe uterus, quod frequentius quam creditur contingit, & jam quater in diſſectis a me gravidis obſervavi*, obſerv. & epiſt. p. m. 160. Vuole l' Ildano che il ceſſare de' dolori, e delle premiture dell' utero ne ſieno indubitati ſegni, qualor le forze vitali ſuſſiſtano. Alla mancanza de' dolori di parto aggiugne il la Motte *l. c.* i deliqui d' animo, il ſinghiozzo, i ſudori freddi, la durezza, e la tenſione del ventre, e nella *obſ.* 316. il vomito ancora.

Ne apportano delle oſſervazioni eſſo la Motte *obſ.* 316. 317. Mauriceau *oſſerv.* 251. E. N. C. *dec. I. an.* 2. *obſ.* 254. *pag.* 578. *ſeq. Dec. II. an.* 7. *obſ.* 10. *pag.* 16. *ſeqq. An.* 9. *obſ.* 115. *pag.* 194. *ſeqq. Dec. III. an.* 5. & 6. *obſ.* 133. *pag.* 269. *ſeq. Cent. I.* & *II. obſ.* 149. *pag.* 312. *Cent. IX. obſ.* 19. *pag.* 21. *ſeq. Cent. X. obſ.* 29. *p.* 301. Salmuthus *obſ.* 16. *cent. I. fol.* 12. Wiel *obſ. rar. cent. poſtl part.* 1. *obſ.* 30. *pag.* 315. Th. Bartolinus *lib.* 6. *de inſ. part. v. cap.* 1. *p.* 76. C. Solingen, & Wedelius apud Garmannum *de mirac. mort. lib.* 1. *tit.* 8. §. 48. *pag.* 256. *ſeq.* Gre-

mine ; e ſovente (1) ancora ha nell' utero ſteſſo rovinoſiſſime mortificazioni cagionato.

45. Sono elleno queſte le vere frequentiſſime cagioni della ſoppreſſione degli ſgravj del parto; imperciocchè ſgravidata che ſia la Donna, avviene, che pel lungo atroce travaglio, ed anche breve ch'ei ſia ſtato, ma impetuoſo e violentiſſimo, non ſenta così toſto il danno ricevuto nell'utero; o ſe pur duolſi, crede la medeſima dolerſi, come altre volte s'è ella doluta, e come far ſogliono dopo il parto le Donne nello ſpurgarſi ch' elle fanno: ma intanto le acciaccate, ſquarciate, ſcuojate, o altramenti offeſe fibre s' infiammano, s'indurano, ſi gonfiano: ſi otturano le aperture de' vaſi, che mettono capo nel fondo dell'utero, riſtagna il ſangue, ſi ſopprimono, o notabilmente ſcarſeggiano gli ſgravj del parto, l'infiammagione s' avanza nelle fibre dell' utero; ne naſce il flemmone; quindi ſopraggiugne la febbre col freddo, inferociſce il dolore d' utero, e delle vicine parti, e faſſi continuo: il ventre baſſo ſi gonfia pur eſſo, s'indura, ſi ſtira: il reſpiro ſi accelera, e ſi difficolta, fugge il ſonno, inſor-

gorius *A. E. L. menſ. Feb. an.* 1733. *pag.* 66. Fauſtius *E. N. C. dec. II. an.* 2. *pag.* 434. Heiſterus *l. c. vol.* 1. *obſ.* 176. *pag.* 397. Adamus Raimannus *l. c. vol.* 8. *obſ.* 40. *pag.* 126. Jac. Trev. *l. c. vol.* 2. *obſ.* 49. *pag.* 112. oltre altre oſſervazioni riferite dal Boneti, *anat. pract. lib.* 3. *ſection.* 38. *obſerv.* 2. *ſeqq. pag.* 105. *ſeqq.*

(1) Intorno a ciò merita leggerſi il dotto ſcritto d' Enrico Fuchio nelle *E. N. C. vol.* 2. *pag.* 328. *ſeqq.*, e intitolato: *de ſphacelo uteri frequentiſſima mortis puerperarum cauſa.*

insorge l' affanno e l' inquietudine, il corpo per lo più si lubrica, ma non per tanto il ventre non si sgonfia, non s' ammollisce, non si mitigano i dolori, anzi nel render le fecce di corpo e l'orine, vie più s'inasprisconо, il decubito non si tollera che supino; se il corpo è stitico, imperversar sogliono il vomito, e il dolore di capo, a cui talora s' accoppia il delirio e le convulsioni.

46 Se sovente si sopprimono i lochi per l' infiammagion d' utero, che senza colpa dell' arte interviene, molto più sovente si sopprimono i medesimi per l'infiammamento dell' utero, accaduto per l' arditezza di alcune giovani Levatrici, sgridate a ragion dall' Arveo (1), le quali mosse dalle strida della Partoriente, che chiede ajuto e pietà sclama, per non mostrarsi elleno

(1) *Increpandæ sunt obstetrices, præsertim juniores temerariæ, & πολυπράγμονες; quæ cum parturientes præ dolore ejulare, opemque efflagitare audiunt, ne τῆς μαιευτικῆς imperitæ, parumve satagentes videantur; manus oleis oblinendo, locaque muliebria distendendo mire tumultuantur; porrectisque potionibus medicatis facultatem expultricem irritant; atque moræ debitæ impatientes, dum accelerare, ac facilitare partum cupiunt, eundem retardant potius & pervertunt, efficiuntque non naturalem, ac difficilem, relictis retro secundinis, aut parte aliqua placentæ utero etiamnum adhærente; miseraſque mulierculas aeris injuriis exponunt; & ad sedile frustra cogentes, fatigant; inque præsens vitæ discrimen deducunt. Melius profecto cum pauperculis res agitur, iisque, quæ furtim gravidæ factæ, clanculum pariunt, nullius obstetricis advocata opera: quanto enim diutius partum retinent & morantur, tanto facilius, & felicius rem expediunt.* De partu pag. m. 533.

mal pratiche, o poco ſollecite nel meſtier loro, colle mani (1) di burro impiaſtricciate e di olj, vanno inceſſantemente ſtrofinando le parti più ſecrete della Donna, ſervendoſi delle dita, come di tanti conj e leve, da slargare violentemente una parte anguſta, nervoſa, e viviſſima, qual ſi è l'orifizio interno dell'utero: nè di ciò contente, fanno ingojare alla Donna medeſima medicati beveroni, per accreſcerle le doglie: la eſpongono all'ingiurie dell'aria, col farla innanzi tempo levar di letto, ſicchè or ſegga, e ſi accinga al travaglio, or paſſeggi; e giungono infino con (2) arte eſecrabile e peſſima a romper coll'ugne, o con

(1) Non ſolamente le Levatrici, ma alcuni Cerusici ancora cadono nel medeſimo errore. Giunſe uno di queſti a impiegare ſei libre di butiro e più per agevolare un parto, introducendone continuamente nella matrice, e così venne a vie più ritardarlo „ imperocchè „ ſono parole di M. Mauriceau, oſſ. 382. „ con introdurre sì di frequente la mano nella vagina per inſerirvi il butiro, ſi conſumano le umidità glutinoſe naturali, che molto meglio ſervono a facilitare l'uſcita della Creatura, che tutto il butiro che introdur vi ſi poſſa: oltre che non ſi può inſinuarvelo, ſe non facendo qualche violenza alla parte, riſcaldandola e tumefacendola „.

(2) *Hæc certe artium peſſima multas matres, fætuſque multos occidit, quamprimum nempe ſentiunt rimam uteri ſe aperientis, rumpunt bullam, & aquas emittunt* -----. *Tunc enim fætus ſolo ſuo nixu proprii corporis os uteri dilatare debet* ----- *& per ſicca loca cogitur tranſire, & fætus figuratus debet tranſire ſpecie ſolidi, qui prius ſub fluidi ſpecie tranſibat, neque membra fætus æquabiliter aut premunt, aut premuntur*. Boerhaav. apud Hall. de concept. tex. 685. *v. vertice* pag. m. 109. Vedi pure le dottiſſime note dell'Allero (22) (22**).

o con altro istromento, le membrane del feto, che l' acque contengono: laonde è sforzato esso feto ad avvanzarsi senza il dovuto veicolo dell' acque medesime, ed a passare a secco per quelle strettezze; il che fa, che la molle e dilicata sostanza dell' utero di leggieri screpoli, o si ammacchi; e di un parto naturale, facile e pronto, ne siegua spesso un disastroso, lungo e contra natura con evidentissimo risico della vita.

47. Che la Partoritrice sia da' dolori sollevata, e si senta star meglio dopo l' estrazione del feto, o della secondina; conciossiachè nè più ella risente l' aspre doglie e convulsioni cagionate dal feto malamente presentatosi al passo, o colla testa nella vagina incagliato, nè più ella pruova le dolorosissime ed afflittive contrazioni, che l' utero facea per diliberarsi di ciò che in esso lui conteneasi, non ha ragione alcuna il Chirurgo di millantare, e scolpare l' operazione da esso fatta, all' arrivo della febbre col freddo, della soppressione de lochi, de' dolori, della durezza e tensione dell' utero; nè di garrir contro a qualche sognato disordine della Partoritrice, nè di accusarne, come sogliono, qualche cattivo apparato di umori: imperciocchè se vorremo dare un' occhiata alle osservazioni di M. Mauriceau, troveremo nella sedicesima, che quella Partoriente che per lo spazio di tre ore soggiacque alla spietata barbarie di tre Cerusici mal pratici, tosto ch' ella fu dall' Autore sgravata del feto „ si sentì molto sollevata da tutti i crudeli „ dolori, che sentiva in prima; ma ciò non „ ostante morì quattro giorni dopo „ e troverè-

mo ſimilmente nella diciottesima dell' ultime oſſervazioni del medesimo Autore, che quella Partoritrice, intorno alla quale tre forſe più celebri che valenti Chirurghi, indarno per tre ore s' adoprarono, per estrarle il feto dall' utero, tosto che fù dall' Autore alleviata, riebbesi il giorno seguente, a tal che dava ſperanza di „ ſcamparla netta a onta di un parto sì laborioſo. Ma fu ella aſſalita il ſecondo dì da una „ febbre sì gagliarda con un grandiſſimo mal di „ teſta, abbagliamento di viſta, e difficoltà di „ parlare, con una ſpezie di paraliſia della lingua, „ che „ l' Autore credette „ ch' ella aveſſe a morire di certo, come avvenne il ſeſto giorno del „ ſuo parto „.

48, Laonde quando l' offeſa all' utero fatta dal ferro, o dalla mano, non ſia oltremodo graviſſima, come (1) quando certa Levatrice ſquarciò colle mani la veſcica e l'utero di una ſua figliuola, onde ſi morì ella dopo quattr' ore; o (2) quando un Ciruſico afferrò parte di ſoſtanza dell' utero invece della ſecondina, e inumanamente ſtrappolla colla vita dell' infelice Puerpera; ſi può conchiudere, che non sì toſto ſi manifeſtano i ſegni dell' offeſa ſuddetta, ma allora ſolamente, che a infiammarſi cominciano le parti danneggiate: il che accade quando più preſto, quando più tardi, ſecondo la qualità dell' offeſa, il luogo dell' offeſa, e la natura eziandio de' fluidi, che al luogo dell' offeſa concorrono; come veg-

(1) La Motte obſ. 197. p. 275.
(2) Il med. obſ. 399. p. 608.

veggiamo alla giornata addivenire in molte contusioni, fratture, e ferite di diverse altre parti del corpo.

CONSIDERAZIONE V.

Dell' offesa dell' utero producente le convulsioni, e quando essa sieno più pericolose.

49. NOn di rado ancora avviene, che le convulsioni, onde le Partoritrici sono talora attaccate, servano d' impedimento agli sgravj del parto. Debbono perciò annoverarsi esse convulsioni (1) fra gli accidenti cattivi, che al parto succedono, sebbene (2) non sieno elle cotanto pericolose in quelle Donne, che per avanti a tali indisposizioni soggiacquero. Cioè a dire, se le convulsioni nella Partoritrice saranno prodotte da quell' istessa cagione, onde furono nel tempo della gravidanza, o in altro tempo ingenerate, ovvero se le convulsioni dipenderanno da qualche lieve cagione e passeggiera, nel tempo del parto o del puerperio intervenuta, non dovremo per esse raccapricciarsi cotanto, avvegnachè i lochi per qualche tempo s' arrestino; ma se pel contrario le convulsioni colgan la Donna nel tempo di un lungo e atroce travaglio di parto, sia ella soggetta a convulsivi malori, o nò; e la colgano spesse fiate e ferocemente, o per lungo tem-

(1) Il med. liv. 5. chap. 17. p. 680.
(2) Nenter *fund. med. tab.* 189. *sect.* 4. *cap.* 2. *p. m.* 397.

tempo, benchè di rado, ma con perdita di cognizione, con difficoltà di reſpiro, con iſchiuma alla bocca, con profondo ſopore, con polſi piccioli frequenti e depreſſi, con ſudori nella fronte; e inoltre non ceſſino le medeſime convulſioni, nè perdano punto di loro ferocia coll' eſtrazione del feto, che in tal caſo è inevitabile; allora ſaremo piucchè certi eſſere le dette convulſioni originate da qualche grave offeſa dell' utero; ſia queſta una contuſione, una ſcrepolatura, o laceramento dell' interno orifizio dell' utero medeſimo, mercè la lunga dimora, ed urto inceſſante del feto, o in cattiva giacitura preſentato al paſſaggio, o quivi incagliato colla teſta ſproporzionata al diametro della cavità formata dalle oſſa della pelvi; e allora altresì converracci temere, che non ſi avveri quell' aforiſmo d' Ipocrate, con che ci avviſa (1) „ che la convulſione cagionata dalla ferita ella è mortale „.

50. Di tal razza ſaranno probabilmente ſtate, quando pure non v'abbia avuta parte (2) l'eſtrazione del feto, quelle (3) violentiſſime convulſioni, dalla quali fu ſorpreſa certa Donna dopo un giorno di laborioſo travaglio di parto cagionato dalla teſta di un groſſo fanciullo morto; la

(1) *Convulſio ex vulnere lethalis eſt.* Sect. 5. aph. 2. Il che deeſi intendere ancora della convulſione, che ſuccede alla contuſione, e ad altre gravi offeſe, la quale il più delle volte è mortale, come appare sì da' comenti, come ancora dalle mie note fatte agli aforiſmi d' Ipocrate.

(2) Vedi il num. 57.

(3) Mauriceau, oſs. 90.

la qual Donna ſe ne morì dopo poche ore, che fu da M. Mauriceau cogli uncini ſpregnata, benchè eſſo Mauriceau attribuiſca la cagione delle convulſioni e della morte alla corruttela del morto fanciullo.

51. Come altresì quell' altre (1) fiere convulſioni, che aſſalſero nel travaglio di parto, e ridueſſero agli eſtremi del vivere cert' altra Donna, la quale ſgravidata dal ſopracitato Autore di un vivo fanciullo, nell' ottavo giorno del parto paſsò di vita: e (2) quelle convulſioni ancora, che ſimilmente inſorte nell' attual travaglio di parto uccifero nell' ottavo giorno un' altra Donna, ſgravata dal medeſimo Autore di un vivo fanciullo.

52. Altre pure (3) violentiſſime convulſioni dalla medeſima cagione prodotte, e nella medeſima occaſione ſvegliateſi, ſtrozzarono un' altra Donna tre o quattr' ore dopo che le fù eſtratto cogli uncini un morto fanciullo.

53. Nè d' altronde, che da grave offeſa dell' utero ſaranno ſtate cagionate (4) quelle atroci convulſioni, le quali a cagione di un groſſo feto, per ben tre giorni nella vagina imboccatoſi, ſenza punto più oltre avanzarſi, attaccarono quella Donna compleſſa e pingue della perſona, che ſebbene ſgravata del ſuo primo morto fanciullo col *tire-tète* basì la miſera un' ora dopo.

54. Alla medeſima cagione dovranſi aſcrivere pur

(1) Il med. oſſ. 36.
(2) Il med. l. c.
(3) Il med. oſſ. 420.
(4) Il med. oſſ. 562.

pur anco (1) quelle violentiſſime convulſioni, incominciate poco prima del parto, e delle quali perir convenne il giorno ſuſſeguente al parto medeſimo quella Donna, la quale partorita avea per la prima volta un figliuol vivo. Nè ad altra cagione piacerebbemi aſcrivere (2) quella gagliarda convulſione, che preceduta da gravi dolori obbligò M. Mauriceau d' eſtrarre alla madre un feto di ſette meſi già morto da più giorni, ſenza che l' infelice Donna fuggir poteſſe la morte, che la colſe quattr' ore dopo l' eſtrazione accennata.

55. Il ſimile penſar dobbiamo (3) intorno a quella Donna dal medeſimo Mauriceau ſgravidata del ſuo primo parto, che era una groſſiſſima bambina morta nel ſuo ventre, per la violenza delle convulſioni, che l' avevano aſſalita. „ Sicome „ ſono parole del ſopradetto Scrittore „ ell' era in un ſopore profondo quand' io la vidi, „ e ſenza niuna cognizione, oltre molti altri „ perniciosi accidenti, io ben credei, che di certo ella morrebbe; il che ſeguì in fatti il giorno dopo, eſſendo ſempre reſtata priva di cognizione dopo il ſuo parto. Ho bensì veduto „ e' ſeguita a dire „ molte Donne ſuperare il pericolo, che avevano corſo della vita, „ aſſalite da forti convulſioni prima di partorire; ma erano tornate in ſe ſteſſe, ed avevano „ ricuperata la cognizione negl' intervalli degli „ accidenti; ed in quanto a quelle che reſtava-

„ no

(1) Il med. oſſ. ult. 6.
(2) Il med. oſſ. 659.
(3) Il med. oſſ. ult. 146.

„ no così ſenza cognizione dopo aver partorito,
„ io le ho vedute tutte morire di là a poco
„ tempo „.

56. Diſſi nel principio della preſente Conſiderazione, che ſe le convulſioni nella Partoriente dipendono da quella ſteſſa cagione, da cui ſon prodotte fuor del tempo del parto; ovvero s' elle dipendono da qualche leggera cagione e paſſeggiera nel tempo del parto, o del puerperio intervenuta, non dobbiamo noi rattriſtarcene tanto, e diſſi il vero: imperciocchè ci ſono di quelle Donne, che ſolite patire di ſimili indiſpoſizioni, ſpeſſo per la ſola puntura della vena, o per poco ſangue (1) che ſpicci dalla vena medeſima, o per un leggier raccapriccio, o per una gentil preſſione fatta colla mano ſopra del ventricolo, o ſopra dell' utero, o per aver elleno ingoja-

(1) La miſſion di ſangue riſveglia ſovente le convulſioni in quelle Donne, che patiſcono delle medeſime; talvolta ancora in quelle che non ſanno coſa ſieno convulſioni, ſe non in occaſione che ſi cava lor ſangue. Così pure dopo uſcita la placenta dell' utero, dove il ſangue ſpicci in abbondanza, ſiegue in alcune il medeſimo diſordine. Una mia ſtretta Congiunta quaſi in ogni parto a cagione di ciò ſoffriva gagliarde convulſioni, con perdita di ſentimenti, il di cui rimedio è ſempre ſtato qualche ſorſettino di vin di Cipro replicato, ſecondo il biſogno. Ingojar facea M. la Morte frequenti ſorſetti di brodo ſuſtanzievole, e praticava ancora alcuni ſervizialetti in ſimili incontri, conſigliando altresì in evento di nuova gravidanza per evitare un ſimile inconveniente, replicate miſſioni di ſangue, e un gentil ſolvente da pigliarſi ciaſcun meſe una volta ne' primi tre meſi della gravidanza ſuddetta. *Liv.* 5. *chap.* 17. *p.* 681.

gojata qualche pillola, o polvere, od acqua, che pell' odore, o ſapore non ſi confaccia loro, cadono le medeſime in orribili convulſioni, quaſi che foſſero vere e reali epileſſie. Che meraviglie poi, ſe nel travaglio di parto, quando allargar deeſi l' anguſto e (1) nervoſo orifizio dell' utero in maniera d' agguagliar il diametro della teſta, e delle ſpalle del feto, pruovano le Donne nella diſtrazione delle fibre d' eſſo orifizio convulſioni gagliarde; ovvero ſe le medeſime convulſioni nel puerperio ricorrono, fin a tanto che le fibre della bocca dell' utero, e delle pareti di lui, non racquiſtino novamente, o almeno di molto non s'incammininо verſo il naturale loro paralleliſmo, verſo la naturale loro inclinazion d' angoli, verſo il primiero lor tuono, e conſueto diametro, laſciando così libero il paſſo agli ſgravj del parto, ed alla circolazione de' fluidi bianchi e roſſi.

57. Nell' attual travaglio di un lungo difficile e ſtentato parto, egli è coſa malagevole l' accertare, ſe la Donna preſa da gagliarde convulſioni, poſſa col parto ſpontaneo, o coll' eſtrazione del feto valoroſamente ſottrarſene, o miſeramente ſoccomberne. Chi avrebbe mai detto, che

(1) L' orificio interno dell' utero è fittamente teſſuto di fibre nervoſe diſpoſte in foggia di una ſpirale, *James diction. tom. 6. c. 849.*, e perciò *eſt ſujet dans certaines occaſions à des ſpaſmes, & quelquefois même à des mouvemens convulſifs*, il med. l. c. I. quali moti convulſivi, e doglie intenſe, non ſolamente ſpeſſo ſi oſſervano nella dilatazione dell' orificio dell' utero fatta dal feto o dalla ſecondina; ma talvolta ancora veggonſi avvenire allor che eſſo orificio è dilatato da qualche grumo, che ſi preſenti al paſſaggio.

che (1) una Donna di età di trentadue anni attaccata da quattro violente convulsioni nel travaglio del suo primo parto, per esserle il feto colla testa incagliato nel passo per lo spazio di ore dodici, un giorno dopo lo sbocco dell' acque, abolita ogni cognizione in tutto questo tempo; chi avrebbe, dico, mai detto, che non avesse essa Donna da soccombere dopo l' estrazione del feto, come appunto fecero le soprammentovate Puerpere? Eppure si riebb' ella, benchè non ritornasse in cognizione, se non il giorno susseguente all' estrazione accennata. Chi creduto avrebbe, che dovesse scampare colei (2), che nel travaglio del suo primo parto fu per lo spazio di un giorno e mezzo assalita da sì furiose convulsioni, che si avea quasi tutta co' denti tagliata la lingua, abbondonata da' Medici e Chirurghi, e quasi agonizzante: Ella non pertanto fuggì dalla morte, mediante l' estrazione del feto fatta cogli uncini, benchè rimanesse senza cognizione sin alla susseguente mattina.

58. Camparono dunque ambedue cotestе Partoritrici, quantunque M. Mauriceau ci asserisca (3) „ che la convulsione, onde sono assa-
„ lite le Donne sopra parto, è loro per or-
„ dinario mortale, quando dopo l' accesso della
„ convulsione restano senza alcuna cognizione,
„ che è un segno evidente, che l' impressione
„ fatta nel cerebro è stata violentissima „. Noi certamente non possiamo per allora comprendere l' ori-

(1) Mauriceau oss. 156.
(2) Il med. oss. 3.
(3) Il med. oss. 376.

l'origine vera di cotali convulsioni, tuttocchè sieno elle gravissime; e dato anche che ne comprendessimo la cagione, e fossimo certificati consister questa in qualche screpolo, o schiacciatura dell' interno orificio dell' utero, o delle pareti dell' utero medesimo, chi assicurar ci potrebbe, che le offese parti dell' utero non potesser talora rammarginare, e saldarsi? Come appunto fanno le ninfe, le labbra della vagina, e la (1) forchetta, che sovente dopo parti furiosi e prontissimi malamente acciaccate o sdrucite si osservano. E sebbene M. Mauriceau, prima di accignersi

(1) Dassi il nome di forchetta alla parte inferiore dell' orifizio della vagina. Vedi apresso M. Dionis, *des accouch. liv. 4. chap. 6. p. m.* 336. la cagione onde detta parte con tal nome si chiami. Ne' parti laboriosi, Mesnard *des accouch. chap. 9. art. 5. pag.* 332. come altresì ne' parti violenti e impetuosi, Dionis l. c., la Motte *reflex obs.* 404. spaccasi cotesta parte, e giugne talvolta la spaccatura fin dentro il forame dell' ano, onde la Donna non può ritener gli escrementi, specialmente se siano fluidi. Allora non c'è che la cucitura, che possa procurare il riunimento delle parti divise. La consiglia il la Motte, *reflex. obs.* 407. dopo d' averla praticata in una Donna, *obs.* 405., che figliò poi diverse volte senza incontrare il medesimo accidente. Mauriceau pel contrario la dissuade, *obs.* 44. e 562. per tema che si rinnovi la lacerazione all' incontro di un simil parto. Dice il la Motte che la cicatrice fortifica la parte, ma non pruova abbastanza che intervenendo un simil parto non si possa squarciar la parte allato alla cicatrice; tanto più che essa cicatrice suole alcun poco ristrignere il canale; oltre che la durezza della cicatrice medesima render dee meno acconcio ad essere dilatato il suddetto canale per bocca del medesimo la Motte, *reflex. obs.* 106. *p.* 162.

gnerſi all' eſtrazione del feto, ſentenziate aveſſe per deſperate e mortali le convulſioni di quelle Partorienti (1), che in fatti dopo l' eſtrazione del feto perirono; ſembra tuttavia, che trattandoſi di un' arte conghietturale, qual ſi è la noſtra, non doveſſe e' pronunciare un sì franco pronoſtico di morte prima dell' eſtrazione ſuddetta, quando pure ciò non abbia egli fatto per togliere dal cuor de' congiunti delle Partorienti medeſime ogni ombra di ſoſpetto; come altresì per premunirſi contra dell' ardito ignaro volgo (che è pur troppo corrivo a precipitare il giudizio contro a' profeſſori); il qual ſoſpetto cader poteſſe ſopra l' operazione, ch' eſſo Mauriceau intendea di fare: la quale operazione, avvengadiochè ſia ſtata fatta ſecondo i più ſquiſiti precetti di quell' arte, che egli sì illuſtrò ed accrebbe, non ſi può però negare, che ſe le convulſioni di quelle Donne dipendeano, come probabilmente creder deeſi, da lacerazioni, o da altre ſimili offeſe delle parti dell' utero, non poteſſero eſſe lacerazioni od altre offeſe che ſieno ſtate, coll' eſtrazione del feto accreſcerſi ancor maggiormente, e moltiplicarſi; ſiccome il ſimil forſe ſarebbe addivenuto, ſe omeſſa l' eſtrazione del feto foſſerſi eſſe Donne per avventura ſpregnate ſenza alcun minimo ajuto dell' arte.

59. Due coſe favoreggiano un felice pronoſtico nelle convulſioni, che ſorprendon la Donna nel travaglio di parto. Una è, ſe la Donna (2)

(1) Vedi i num. 50. 51. 52. 53. 54. 55.
(2) Mauriceau oſſ. 51. 194. 331. 376.

ricuperi la cognizione negl'intervalli degli acceſſi di eſſe convulſioni; l'altra, ſe (1) l'orificio interno dell'utero ſia di una ſoſtanza molle, dilicata e ſottile, cioè a dire, arrendevole, ſicchè non abbiaſi a temere, che le convulſioni dipendano dallo ſcrepolare e ſdrucirſi, che talor fa il ſuddetto orificio dell'utero in dilatandoſi, ſecondo che il feto s'avvanza al paſſaggio; o almeno ſperar deggiaſi, che ſe le convulſioni ſieno da qualche offeſa della ſoſtanza dell'utero cagionate, poſſa tale offeſa di leggieri toglierſi e rammarginare.

60. Dopo l'eſtrazione del feto e della ſecondina, o dopo la ſpontanea uſcita loro, dove le convulſioni di tratto in tratto ricorrano, avremo giuſto motivo di ſperare un buon eſito, ſe non ſi ſopprimono gli ſgravj del parto; o ſe pure ſi ſopprimono nell'attual convulſione, tornino eglino novamente negl'intervalli della medeſima convulſione a ripigliare il corſo loro; mantenendoſi inſieme il baſſo ventre ſgonfio e molle, con libertà di reſpiro, e con doglie d'utero paſſeggiere, e quali ſogliono accompagnare il puerperio.

61. Se pel contrario negl'intervalli delle convulſioni non iſcorrano gli ſgravj del parto, o notabilmente ſcarſeggiano con atrocità di dolori nell'utero, e nelle anneſſe parti, con tenſione e durezza del baſſo ventre, con difficoltà di reſpiro, con affanno e vigilie, ſoſpettar dovraſſi di lacerazione, ſdrucito, ammaccatura, e di ſimili altre graviſſime offeſe nell'orifizio dell'utero, o nelle

(1) Il med. oſſ. 323. 376.

nelle pareti, e legamenti dell'utero medeſimo. E vie più creſcerà il ſoſpetto, ſe alle convulſioni ſucceda la febbre, e con eſſe s'uniſca ad affligger la Donna, con ſete rabbioſa, e calor grande; ſe il decubito non potrà tollerarſi che ſupino; ſe le orine ſi fermeranno, o renderle non poſſa la Donna, o andar del corpo ſenza grave dolore e fatica; o per l'oppoſito non poſſa ritener la medeſima nè l'orina, nè gli eſcrementi; ſe ci ſaranno de' frequenti deliquj d'animo accompagnati da ſudori o freddi particolari nella faccia, collo, e petto; ſe frequentemente aſſalga il (1) ſinghiozzo, il vomito, o ſiavi do-

(1) Il ſinghiozzo, ed il vomito tolſero di vita la mia dolciſſima e dilettiſſima Moglie, ch' ebbi in primo voto. Ebbe queſta per due giorni i dolori di parto, e dieci ore ſtette in travaglio dopo rotte l'acque, moleſtata frequentemente dal ſinghiozzo, e dal vomito. Si ſgravò finalmente verſo il mezzo dì del Venerdì ſanto dell'anno 1743. di una fanciulla di mediocre groſſezza. Ceſsò il ſinghiozzo ed il vomito, e ſi ſpurgò il reſtante di quel giorno e il ſuſſeguente mediocremente bene, ſe non che il reſpiro era alquanto frequente, e il polſo piuttoſto celere e depreſſo che nò. La ſera del giorno di Paſqua fu aſſalita da febbre con freddo, e da un dolore viviſſimo de' lombi nel lato ſiniſtro. Riſvegliaronſi nella notte il ſinghiozzo ed il vomito. Gli ſgravj del parto ſi ſpenſero, il corpo ſi chiuſe, il ventre baſſo rialzoſſi con tenſione doloroſiſſima. La ſete era rabbioſa e ardentiſſima, e il dolore de' lombi ſtendentesi all'anguinaja era inceſſante e crudele. Vane furono tre miſſioni di ſangue, vani i ſerviziali, vani gli ſchizzatoj intromeſſi nella vagina, vani i fomenti, le unzioni, le bevande, gli olj preſi per bocca, gli oppiati. Le vigilie, il dolore, la ſete, il ſinghiozzo, il vomi-

lor di gola con difficoltà d' inghiottire il cibo, o la bevanda; se la lingua come stupidita malamente articoli le parole, o non vaglia ad articolare; se fuori del tempo delle convulsioni strida la Donna spesso co' denti, o le si serrino le mascelle, o le si stralunino gli occhi, o le si distorcano le palpebre; se essa Donna incessantemente si dimeni e dolga co' polsi piccioli e frequento, la difficoltà di respiro, l' angustia, l' affanno, i deliqui sempre più imperversavano, e si sentiva coll' avvicinar dell' orecchio uno scroscio continuo nel dì lei ventre dal lato sinistro, dove era maggiore il dolore. Le orine erano poche e cariche il colorito, la lingua secca ed arida, il decubito supino: il vomito quando verde, quando giallo, e finalmente fetente, senza mai che una picciola porzione d' escrementi di corpo scappasse per di sotto. Nel principio del sesto giorno del parto, anzi nel fine del quinto giorno cominciò a scaricarsi il ventre d' escrementi molti e di buona consistenza. Quinci io entrai in qualche speranza di sua salute a cagione di qualche apparente, ma fallace, bugiardo, e letale sollievo: perocchè verso la metà del sesto giorno rimpicciolitosele il polso, e insortole un lieve delirio, con un madoretto universale rese l' anima innocente al Creatore. Così in un volvolo micidiale terminò l' infiammagione dell' utero cagionata da qualche grave offesa da esso ricevuta nel travaglio di parto: perocchè sebbene il feto egli era di mediocre grossezza, tuttavia e' potea essere o mal diretto per qualche tempo nel presentarsi al passaggio, o l' orifizio dell' utero potea non esser atto ad allargarsi, quanto facea di mestiere, forse per alcune cicatrici rimastevi in un parto precedente, che fu stentato e penoso, e di un feto con testa assai grossa e corpacciuto; e che fu altresì seguitato da una febbre acuta e ragguardevole con isgravj di parto onninamente corrotti e marciosi.

quenti, o se intirizzata e indurata si giaccia colla testa sul capezzale, per così dire, impiombata, e ronfando getti spuma dalla bocca; ciascuna di tali cose, che colle convulsioni, o continue o interpolate combinisi, può darci motivo di temere assaissimo della vita dell' inferma; ma se molte di esse concorrano ad affligger la stessa, non ci sarà che un prodigio, che possa sottrarla alla morte.

CONSIDERAZIONE VI.

Della diarrea che sopraggiugne dopo del parto; e come possano essere salutevoli alcune altre evacuazioni.

62. Disaminiamo quì un passo dello spertissimo Riverio. Dic'egli nella sua Pratica di medicina (1) averci ammaestrati l' esperienza, che se le Donne aventi la soppressione degli sgravj del parto sieno colte da un flusso di ventre dopo il settimo o nono giorno del parto loro, il più delle volte risanano; e se detto flusso di ventre accada loro ne' primi giorni d' esso parto, cioè nel secondo, terzo, o quarto del parto medesimo, il più delle volte ne muo-

(1) *Experientia docuit, mulieres purgamentorum suppressione laborantes, si post septimum, aut nonum diem alvi fluxu corripiantur, ut plurimum liberari: si vero primis diebus, videlicet secundo, tertio, vel quarto diarrhœa acciderit, ut plurimum interire.* Trax. med. lib. 15. cap. 24.

muojono. Siccome abbiam veduto, che la soppressione degli sgravj del parto non porta seco verun pericolo della vita, quando pure non dipenda la soppressione medesima da qualche grave offesa delle parti dell' utero, cagionata o (1) dal feto, o dalla Levatrice e Cerusici, o da qualche veemente passion d' animo, dal freddo, e simili altre cose: così se il soprammentovato flusso di corpo sopraverrà ne' primi giorni del parto, colla soppressione degli sgravj d' esso parto, quando la detta soppressione non sia originata da veruna lesione dell' utero, non sarà esso flusso di corpo di maggior conseguenza o pericolo, di quello sia allora quando fuor del tempo del puerperio e' interviene: perocchè in tal caso il flusso di corpo non dipende in conto alcuno dal parto.

63. Ma dove la diarrea dal parto dipenda, cioè a dire dall' offesa dell' utero nel parto ricevuta; il che (2) spessissime fiate suole addivenire,

(1) L' opinione, che io apportai nelle precedenti Considerazioni intorno alle offese d' utero cagionate dal feto nel travaglio di parto, è tutta appoggiata all' autorità del Greco Scrittore delle malattie delle Donne, il quale alla pag. 616. così lasciò scritto. *Si in partu, fœtu non secundum naturam prodeunte, uteri etiam vehementer exulcerati fuerint, eadem patientur, quæ illa cui ex fœtus corruptione uteri ulcerati fuerint.* Conciossiachè poco prima di tal testo nella pagina medesima scritto egli avea, che l' aborto può cagionare un simil disordine. *Si mulier ex abortione vulnus accipiat, aut ex acribus subditis medicamentis exulcerentur uteri*, &c.

(2) *Si ex partu uteri inflammationem conceperint, febris levis corpus detinet, & oculorum caligo adest. Ventrem*

nire, avvengadio che non sieno onninamente soppressi gli sgravj del parto, ma solo scarseggino, sarà essa diarrea del pari formidabile e pernicioſa, quando pure o di per se non s'arresti, o coll' ajuto dell' arte, il che talora avviene, ma molto e molto bene di rado, a onta de' migliori rimedj che immaginar noi possiamo, e quando ci avviene, è allora appunto che l' offesa dell' utero, e l'infiammagione del medesimo, che dalla detta offesa dipende, sono superficiali, e leggieri.

trem vero incendium nunquam deserit, siti & coxendicum dolore vexatur, imus venter vehementer intumescit, & alvus turbatur, dejectio mala est & graveolens, vehemens febris invadit, cibi fastidium detinet, & ad sinciput dolor pertingit, neque ventriculi stomachus potus & cibos attrahere, neque etiam coquere potest. Ac nisi confestim curentur plurimæ intereunt. I. de morb. mul. p. 609. E poco dopo il medesimo Autore soggiugne alla pag. med. *Si uteri ex partu laboraverunt, febris levis detinet, interiore autem parte imus venter velut igne accensus est, interdumque ad coxam usque intumescit; dolor etiam infimum ventrem, & laterum inanitates occupat. Quæ per alvum fecedunt, biliosa sunt, & graveolentia, ac nisi sistantur, de repente perit.* Dove convien avvertire, che la febbre che sopravviene all' infiammagione d' utero, non è già una febbricciuola, quantunque nel testo sopraccitato leggasi πυρετὸς, βληχρὸς, πῦρ βληχρὸν *febris levis*; ma una febbre ben grande e majuscola, avvegnachè tale non appaja al di fuori, cioè dal calore della cute, che è picciolo riguardo all' interno che è grande, *interiore autem parte imus venter velut igne accensus est.* Cotal febbre il medesimo Autore appella con maggior chiarezza, pag. 605. πυρετὸς πρὸς χεῖρα βληχρὸς *febris ad manum mitis.*

64. Pel contrario, se il flusso di ventre non insorge che dopo il settimo o nono giorno del parto, cioè a dire dell'offesa ricevuta nel travaglio di parto, o nell'atto del partorire; alla quale offesa è succeduta poco dopo l'infiammagione dell'utero, allora il sopraccitato flusso di ventre non è egli *sintoma*, o sia accidente dell'offesa, o dell'infiammagione dell'utero, ma egli è crisi lodevole dell'infiammagione medesima, e conseguentemente suole il più delle volte recar sollievo e salute alla Partoritrice, sebbene alcune fiate addiviene, che il detto flusso di ventre, ancorchè dopo il settimo o nono giorno del parto intervenga, non per tanto sia egli crisi biasimevole é funesta, o per essere il medesimo (1) strabbocchevole, e pel contrario troppo scarso, o per non essere preceduto da manifesti e costanti segni di concozione nell'orine, o per non essere il male per ancora giunto allo stato, o sia al maggior suo ingrandimento. (2).

65. Mi

(1) *In periculum veniet, ne ei vehemens alvi profluvium succedat*. De morb. mul. I.

(2) Non ci mancano per altro degli esempli di diarree con soppressione degli sgravj avvenute innanzi il settimo giorno del parto, e tuttavia sanate. M. la Motte guarì una Donna, che dopo il quinto giorno del parto fu colta da un flusso di ventre con soppressione degli sgravj, con febbre gagliarda, e col ventre teso duro e dolente, mediante replicate missioni di sangue dal braccio, piccioli servizialetti e fomenti fatti al ventre con tovagliolini inzuppati in calda decozione di malva, altea, viola, seneccione, fiori di camamilla, e semi di lino colla giunta di un terzo di latte, *obs.* 412.

Risa-

65. Mi ſovviene di aver viſitata una Dama già

Riſanò egli pure altra Donna, *obſ.* 160. che dopo il quinto giorno del parto fu preſa da brivido, poi da calore intenſiſſimo con fluſſo ſmoderato di ventre, ſoppreſſione degli ſgravj, e col ventre duro addolorato e teſo, praticato avendo tre miſſioni di ſangue dal braccio, e bevande fatte di gramigna, radiche di cicoria ſalvatica, picciol doſe di canella, e raſchiatura di corno di cervo, e di avorio: per nodrimento brodi di carne di pollo e di manzo, colla giunta della raſchiatura di corno di cervo e di avorio; applicandole in oltre due mezzi ſervizialetti fatti di decozione di una teſta di montone colla ſua lana, e di un pugno di ſemola di formento, e di fiori di verbaſco, camamilla e meliloto. E colla ſola e ſemplice regola di vitto liberò altresì una Donna, *obſ.* 311. *reflex.* attaccata immediatamente dopo il parto da un violento fluſſo di ventre con ſoppreſſione degli ſgravj, e con una febbre delle più gagliarde.

M. Mauriceau, *oſſ.* 605. riferiſce il caſo di una Donna aſſalita da un fluſſo di ventre nel quinto giorno del parto con iſcariſſimi ſgravj, e quinci curata con un ſalaſſo dal piede. Racconta eſſo pure di un' altra Donna, *oſſ.* 598. ſorpreſa da fluſſo di ventre nel terzo giorno del parto con ſoppreſſione degli ſgravj, cui provvide con un ſalaſſo dal piede, e un altro dal braccio. E ſimilmente di un' altra, *oſſ.* 667. la quale nel ſeſto giorno del parto diè in un fluſſo di ventre con ſoppreſſione degli ſgravj, e riebbeſi mediante due ſalaſſi dal piede, e un grano di ladano. Il Sig. Valliſnieri rapporta un' oſſervazione di una diarrea avvenuta nel quarto giorno del parto, con ſoppreſſione degli ſgravj, e febbre acuta, qual ceſsò dopo il venteſimo giorno, praticato egli avendo fra gli altri rimedj, ſerviziali fatti di decozione d' orzo e di capi di papavero bianco acciajata, e di un uovo freſco ſtemperatovi dentro, e finalmente, forſe per corroborare gl' inteſtini, ſervitoſi dell' ipecacuana meſſa ne' ſerviziali. Vedi l' *E. N. C. vol.* 1. *obſ.* 168. *p.* 367., e il tom. 3. op. Valliſ. ediz. Ven. 1733. obſ. 25. p. 332.

già tempo, la quale nel terzo giorno del primo ſuo parto, che fu naturale, benchè ſtentaſſe qualche tempo a ſtaccarſi ed eſcire la ſecondina, fu preſa da gagliarda febbre con freddo, creduta febbre lattea, avvagnachè la tenſione e gonfiezza del baſſo ventre, accoppiata co' dolori preſſochè continui e viviſſimi d'utero e dell' anguinaje, e con una notabile ſcarſità degli ſgravj del parto, poteſſero diſſuader chicchеſſia da tale opinione. Le orine erano crude ſcolorite e copioſe, forſe a cagione degli abbondanti beveraggi che la Dama ingojava, ſtimolatane dall' aſciutta arida ſete, ond'era inceſſantemente tormentata. Gli ſgravj del tutto ceſſarono. Non dormiva la notte che poco, interrottamente, e con affanno. La febbre tenea la maniera di una doppia terzana acuta, ma con frequenti irregolari brividetti. Il corpo era ſtitico. I dolori d' utero per qualche tempo ſi rallentavano, ma giammai non ſi dipartivano. Nel ſettimo giorno ſe le rilevò maggiormente il ventre riſonante al tatto, poi le ſi moſſe fortemente il corpo. Parve, che i dolori ſi alleggiaſſero alcun poco. Continuò il fluſſo di ventre, la ſete, le veglie, la febbre, e gli altri accidenti ſino al quartodecimo giorno. Poi fermoſſi il corpo, ceſſarono i dolori, ſgonfioſſi, e s'ammollì il ventre, ſi ravviarono gli ſgravj del parto, uſcendo eglino prima di colore ſcurigno e di odor grave, poi roſſi, e ſenza alcun odore, finalmente biancaſtri; con che in breve ſvanì la febbre, e ogni altro moleſto accidente.

66. Non v' ha dubbio alcuno, che cotal fluſſo di ventre non fuſſe una imperfetta criſi, onde

de a poco a poco si sciolse quella *flogosi*, come l'appellano i Greci, o sia quella, che Mauriceau chiama (1) *disposizione inflammatoria* di matrice, per cui io già praticati avea e replicati salassi e fomenti, e bevande d' olj, ed altre robe rinfrescanti, e mollitive con poco o niun profitto. Tolta dunque la detta *flogosi*, o disposizione inflammatoria dell' utero, mediante l'accennato fluffo di ventre, e sì sgonfiate rallentate ed ammollite le fibre componenti l' orificio dell'utero, e i vasi dell'utero medesimo, vennero a contraersi le pareti di lui, e quinci a schiudersi l'orificio suddetto, onde escirono tosto gli sgravj nericci e puzzosi, perchè ritenuti quivi lungamente, poi rossi, frescamente spremuti da' vasi, e finalmente biancheggianti, come è stato detto con totale sollievo dell'inferma.

67. Se la diarrea insorta nella settima risandò la Partoritrice soprannominata, per l'opposto sopravvenendo essa diarrea immediatamente dopo un aborto di cinque mesi, diè la morte alla moglie di un architetto, attempatetta, e d' indole maniconica. L'uscita di corpo era sierosa e strabocchevole; i dolori de' lombi, e degl' ilj, sommamente afflittivi e contumaci: il ventre grosso rilevato e duro; la respirazione frequente ed affannosa; la sete desperata e rabbiosa; il vegghiare era pressochè continuo, e gli sgravj del parto onninamente spenti; soperchievoli furono le replicate missioni di sangue dalle parti alte e basse, i brodi e le gelatine ingrossanti e rinfrescan-

(1) Vedi l' oss. 350.

ſcative, gli oppiati, i ſerviziali, gli ſchizzatoj, le fregagioni, e le coppette, e ogn' altra maniera d' ajuto che io adopraſſi, per ſottrarre quella ſciagurata alla morte. Perocchè, ſebbene nel quartodecimo giorno ſi rallentaſſe la febbre, a ſegno che potè l' inferma eſcir dal letto, e ſtarſene per qualche oretta ſeduta; tuttavolta continuando il fluſſo di corpo, vie più il ventre enfioſſi, e l' enfiagione andò creſcendo, finchè ſi morì ella d' idropiſia poco dopo il ventuneſimo giorno della malattia; non laſciandoci luogo alcuno di dubitare, che la diarrea non dipendeſſe da qualche offeſa di matrice dalla ſconciatura cagionata; la quale ſconciatura (1) „ non ſuol accadere che per qualche violento accidente, „ qualunque e' ſiaſi; e ogni violenza è nociva; „ concioſſiachè riſica l' utero di rimanere ſcuoja- „ to, o di contrarre alcun infiammamento „.

68. Inutile e vana altresì fu ogni opera, che io impiegaſſi pel ſollievo della moglie di un ferrajo, la quale in età di 37. anni fu aſſalita da un fluſſo bilioſo di ventre ſubito dopo il di lei primo parto, che fu ſtentatiſſimo e laborioſo, e intorno al quale tre Levatrici per più di due giorni ſudarono. L' uſcita della ſecondina fu ſeguitata da un lodevole sbocco di ſgravj ſanguigni, ma non durò egli che poche ore, e quaſi onninamente s' eſtinſe alla comparſa della diarrea. Nel giorno ſuſſeguente al parto fu ſorpreſa la Donna da una febbre gagliarda, preceduta da fred-

(1) De morb. mul. I. p. 619.

freddo, e da dolori sì atroci dell'anguinaja, de' lombi, e di tutto il basso ventre, che altro non facea la misera, che divincolarsi e scontorcersi, gettando altissime grida. Fu differito il salasso alla mattina vegnente, conciossiacchè il medico andar volesse a compiacenza dell' inferma, che temea del salasso, per non ismaltire il latte. Penosissima fu la notte. La mattina, giorno terzo del parto, le feci cavar sangue dal piede destro, (per non aver voluto l' inferma il salasso dal braccio) e dopo ore dieci dal sinistro, non ommettendo alcuno de' rimedj accennati nell' antecedente osservazione. Nel quarto giorno si difficoltò il respiro, si accrebbe la sete, il dolore, la tensione di ventre, onde due altre missioni di sangue le furon fatte coll' intervallo d' ore dodici. La notte seguente fu migliore per l' operazione dell' oppio, che io le feci ingojare, ma in dormendo ella balbettava con un respiro grave ed affannoso. La mattina, quinto giorno, rendea gli escrementi del ventre, e le orine con dolore e stento; si sgonfiò il ventre basso alcun poco, ma divenne più duro, e per quanto si premesse colla mano, non risentiva più la Donna verun dolore; segno evidente che l' infiammagione d' utero era passata in isfacelo. La giacitura del corpo era sempre supina, la diarrea non cessò mai. Vi si aggiunse nella sesta giornata qualche vomito, qualche delirio, e qualche diminuimento di polso. La mattima del settimo giorno cadde come in un letargo l'inferma colla faccia cadaverosa, e qualche caldo madoretto nella faccia

e nel-

e nelle braccia. La ſera paſsò a miglior vita (1).

69. Or che diraſſi della diſenteria, che nella mancanza degli ſgravj del parto ſalutevole conobberla il Baglivi (2), l'Erendelio (3), e il Raimanno (4)? Io veramente non mi ſono per ancota imbattuto in alcuna di ſimili oſſervazioni; tuttavolta raziocinando parmi poterſi dire della diſenteria ciò che è ſtato detto della diarrea. Dove la ſoppreſſione degli ſgravj del parto dipenda dalla naturale contrazione e riſtringimen-

(1) Leggiamo appreſſo di M. Mauriceau, *oſſ.* 39. di un gran fluſſo di ventre accaduto dopo il parto, e della morte della Donna ſeguita nel giorno 9. del parto ſteſſo. Come pure di un altro fluſſo di ventre intervenuto nel 3. giorno del parto con la morte nel ſettimo *oſſ.* 84. di un' altra diarrea ancora inſorta dopo il parto, che terminò in convulſione e morte nell' 8. del parto, *oſſ.* 552. Leggeſi in oltre di una Donna ſgravidata, che erano alcuni giorni, travagliatiſſima da un grave fluſſo di ventre, e mortane il diciotteſimo del parto *oſſ.* 648. Evvi un' eſtrazione di feto appreſſo il medeſimo, *oſſ.* 173. ſeguitata da febbre e diarrea, che fece morir la Donna in ſei ſettimane. Evvene un' altra, cui ſopravvenne dopo il 6. giorno la febbre continua con diarrea, e morì la Donna dopo due meſi, *oſſ.* 184. Un' altra ancora ſeguitata immediatamente da fluſſo di ventre, e da febbre continua, di cui morì la Donna nel dodiceſimo del parto, *oſſ.* 484. E finalmente un' altra, onde perì la Donna nel quartodecimo del parto, avendo ella ſempre avuto dopo l' eſtrazione del feto un gran fluſſo di ventre, *oſſ.* 227.

(2) Prax. med. lib. 1. append. ad dyſent. p. m. 70.

(3) Warſav. illuſtr. p. 246.

(4) E. N. C. vol. 6. obſ. 2. p. 14.

mento dell'estremità di que' canali, che spandono gli sgravj medesimi, la disenteria che allor sopravvenga, potrà essere e buona e cattiva, come lo può ell'essere in ogni altro tempo; ma dove la soppressione dei mentovati sgravj sia cagionata da offesa e infiammamento dell'utero, converrà distinguere in cotal modo: se la disenteria sopravverrà ne' primi giorni del parto, di maniera che creder deggiasi prodotta addirittura dall'offesa dell'utero, mediante il consenso che ha esso utero cogl'intestini; conforme sovente veggiam prodotto il vomito, il singhiozzo, la diarrea, i deliquj d'animo, e simili altri mali; sarà essa disenteria il più delle volte dannosa; se poi avverrà, che la medesima intervenga nel settimo o nono giorno, ovvero dopo di tali giorni, di maniera che sperar si possa, che tale evacuazione sia critica, purchè vi sieno i segni di una lodevole crisi (1); in tal caso non potrà la disenteria che recar sollievo alla Donna, come salutare riuscì ella a molti ammalati, per testimonianza d'Ipocrate nel primo degli epidemj (2).

70. Co-

(1) *Si enim prius ad salutem indicata crisi alvus exturbatur die critico, & qualia convenit, effluunt, atque inde melius ægri habent, in ardente febre salutaris dysenteria*. Holler. comm. l. in lib. 4. coac. p. 198.

(2) Notisi per riferto di M. Mauriceau, che se la Donna gravida vien presa da lunga disenteria con febbre, e quinci sconcisi, se detta disenteria continua più di tre o quattro giorni dopo il suo parto, ella è quasi sempre mortale. Vedi le oss. 13. 353. 413. 488. E' si prevaleva e prima, e dopo del parto in tal incontro

di

70. Così ſe quel ſangue dalle morici ſpicciante, quel copioſo ſudore, quell'orine abbondanti co' ſedimenti filigginoſi, che il Riverio (1) ſupplir dice alla mancanza degli ſgravj ſopravverranno nel ſettimo o nono giorno del parto, o più tardi ancora, potranno agevolmente ſciorre l'infiammamento dell'utero, nato, come più volte è ſtato detto, dello ſconcerto ed offeſa de' ſolidi componenti l'utero medeſimo, al quale ſconcerto ed offeſa aſcritta abbiamo la ſoppreſſione degli ſgravj. Perocchè (2) rade ſono quell'interne infiammagioni, che non ſi ſciolgano mediante il ſudore, l'orina, un'uſcita di ſangue, o qualche altra evacuazione. Avvi ſolo queſta differenza fra le evacuazioni accennate, che l'uſcita di ſangue (3), ancorchè ella accada nel principio del male, cioè ne' primi giorni del parto, ſenza verun ſegno di concozione, nientedimeno ſuole afficurare l'ammalata; laddove qualunque altra evacuazione che ne' primi giorni ſucceda, porta ſempre ſeco un ſommo pericolo della vita. Ben è vero, che l'infiammamento dell'utero, ſiccome agevolmente ſcioglieſi coll'uſcita degli ſgravj ſanguigni dall'utero medeſimo (4), così

di brodi con latte vaccino, e tuorli d' uova freſche ſtemperatevi dentro, e di cotal miſtura facea ancora de' ſerviziali.

(1) L. c. cap. 22.

(2) Alpinus de præſag. lib. 6. cap. 18. pag. m. 293.

(3) Il med. l. c. lib. 7. cap. 2. p. 303.

(4) *Quinto aut ſeptimo die quandoque uterus commovetur, & nigra ſubindeque admodum graveolentia demit-*

così difficilmente viene egli a sciorsi con uno sbocco di sangue dalla bocca, o dal naso. E sebbene lo Scrittor Greco delle malattie delle Donne afferisce (1), che la scampa colei, cui gli sgravj del parto dal naso scolino, o dalla boc-

mittit, & urina qualis asinina redditur. Quæ si subeant, melius illi esse videtur. Così, se non erro, traslaterei quel passo. Ἔστι ἡμέρῃ πέμπτῃ ἢ ἑβδόμῃ, ἔστιν ὅτε ἡ κοιλίη παράσσεται, καὶ ὑποχωρέει μέλανα, καὶ κάκοδμα κάρτα, ἄλλοτε καὶ ὡς ὄνειον οὖρον, καὶ ἢν ὑπέλθοι, δοκέει οἱ ῥηΐτερον εἶναι. De morbis mulierum l. p.604. benchè il Cordeo intenda quì il fluffo di ventre; il qual fluffo di ventre nella soppressione degli sgravj non suole esser nero, ma giallo, come volle il medesimo Scrittor Greco alquanto dopo, pag. 609. Τὰ ὑποχωρεῦντα χολώδεα. *Quæ per alvum secedunt bilioſa sunt.* E neimmeno può intendersi fluffo di ventre nero, *profusione sanguinis lochialis, qui ater est*, come l'istesso Cordeo dassi a credere; mentre l'Autor Greco suppone, che v'abbia la mancanza degli sgravj, mentre ha detto: *Si vero ei non procedat purgatio*; p. 604. Oltre che appresso più chiaramente si esprime con tali parole. *At si illi vel per medicamentum, vel sponte purgatio eruperit (id enim usuvenire solet, ubi uteri a sanguine cum impetu de repente confertim delato os relaxarint) si inquam erumpat, graveolentia & purulenta repurgantur, interdumque etiam nigra, tumque melius erit.* Così una Donna dopo la soppressione degli sgravj di due giorni evacuò dall'utero „ in una grande ondata „ improvvisa quasi trè scodelle di purgazioni corrotte „ e fetenti, e si sentì poi star bene. Mauriceau *oss.* 305. Quinci, in tali casi le orine sono simili a quelle de' giumenti, perchè vi si mescola sempre dentro qualche parte degli sgravj, nell'escir ch'elle fanno.

(1) *At si per os & nares probe prodeat, incolumis evadit.* De morb. mul. l. p. 607.

ca ; pure notar deesi , ch'egli vi aggiugne il καλῶς , cioè a dire , se lodevolmente essi sgravj scolino , quasi che dir volesse , che l'uscita di sangue da coteste parti sia in tale incontro , come il medesimo appresso (1) accenna , malagevole e pericolosa .

CONSIDERAZIONE VII.

Che gli sgravj soppressi naturalmente non si debbon promovere co' rimedj . E se l'arresto dipenda dall'offesa dell'utero , doversi alla qualità dell'offesa applicare la medicatura , e in qual maniera .

71. E' Ora mai tempo di ridurre alla pratica del medicare quelle proposizioni , che per vere , o almeno molto probabili ho io fin quì recitate. Dirò adunque in primo luogo , che se gli sgravj del parto ne' primi giorni scarseggiano , o vengono essi a mancare del tutto , quando pure ciò avvenga , non già per alcuno sconcerto ed offesa della sustanza dell'utero , ma pel naturale e pronto ristringimento dell'estremità di que' vasi sanguiferi onde staccossi la secondina ; al qual natural ristringimento non succede nè feb-

(1) *Quod si a partu sanguinem vomitione rejiciat , morbus periculo non caret* . L. c. *Est ubi etiam nonnullis sanguis ex naribus profluit , qui si effundatur , hoc modo diuturnior morbus evadit* ------ . *Neque vero magna spes est , ut supereſſe queat* . L. c. Vedi pure l'Alpino l. c. lib. 6. cap. 11. p. 272.

febbre, nè tenſione, nè dolor d'utero, nè verun altro cattivo accidente ; in tal caſo non fa di meſtiere ingozzare alcun rimedio per ravviare gli ſgravj ſuddetti , ma baſta ſolamente tener la Donna lontana dal freddo ben difeſa e coperta ; e preſcriverle inſieme un'aggiuſtata regola di vivere, per non iſviar la natura intenta a promovere o il latte, o il ſudore, o l'inſenſibile *traſpirazione*.

72. Dirò in ſecondo luogo, che nemmeno dovranſi ingozzare rimedj di tal razza , dove la ſoppreſſione, o ſcarſità degli ſgravj del parto dipenda da offeſa e danno fatto alle fibre dell'utero nel travaglio di parto, o nell'attual parto medeſimo , o nello ſtaccarſi della ſecondina , o in qualſiſia altra maniera ; la quale offeſa e danno abbaſtanza ſi riconoſce dalla febbre inſorta il più delle volte con freddo , dal dolor fiero ed acerbo che aſſale l'utero , o le vicine parti , dalla tenſione e gonfiezza del baſſo ventre , e da ſimili altri accidenti che di ſopra accennammo ; ma dovrem toſto appigliarci a quegli ajuti, che più ſono acconci alla mentovata offeſa della ſuſtanza dell'utero di già attaccata d'infiammamento , o proſſima proſſimiſſima ad eſſere attaccata.

73. Di più , ſe ci fuſſe motivo di credere , che la ſoppreſſione o ſcarſità degli ſgravj , procedeſſe dal ſolito infiammamento delle mammelle già addolorate e teſe , quando pure ſiavi dell'enfiamento e tenſion d'utero con dolore afflittivo ed oſtinato di detta parte ; non dovrem noi ſtarſene colle mani a cintola, ma ſi uſeranno to-

ſto que' provvedimenti che ſaranno eſtimati i migliori, per opporci al pericoloſo ſconcerto d'utero: concioſſiacchè la febbre che indi ne naſce ſuole ſpeſſe fiate maſcherarſi da febbre lattea, o con eſſa febbre lattea di ſoppiatto congiugnerſi per trarci in inganno, eſſendo più che vero che (1) le ſimiglianze de' mali trappolano talvolta gli uomini più avveduti e più ſaggi.

74. Eſſendo il primo e principale ajuto che uſar ſi poſſa contro a così fatti ſconcerti d'utero la miſſion di ſangue, non dovrem noi accoſtarci all'opinion di coloro che ne' mali acuti d'utero con ſoppreſſione, o ſcarſità degli ſgravj, pretendon doverſi ſempre e poi ſempre aprir la vena del piede, perſuaſi mal a propoſito che il cavar ſangue dal braccio ſia un madornale e maſſiccio errore, e (2) un eſecrabile omicidio: quaſi che gli ſgravj del parto trattenuti, ond'eſſi credono che derivi ogni male, vengan così maggiormente a ſtagnare; quando anzi ſappiamo che per promovere il corſo loro è d'uopo ſchiuder prima i vaſi dell'utero; e cotali vaſi ſchiuder non ſi poſſono, ſe prima le fibre, ond'eſſi ſono fittamente teſſuti, non ſi rallentano, non s'ammolliſcono, non s'appaſſano; il che aſſai più agevolmente ottienſi collo ſcemare la piena del ſangue, mediante il ſalaſſo del braccio, che ſcemando la detta piena col cavar ſangue dal piede. Imperciocchè coll'aprir la vena del piede veni-

(1) VI. Epid. ſect. 8. n. 49. Hipp. Foeſ.
(2) Dionis traité gener. des accouch. liv. 4. chap. 9. p. 351.

veniamo ad accelerare il moto del ſangue nell' arterie crurali, nelle iliache, e nel tronco dell' aorta diſcendente, e veniam quinci a far cadere un roveſcio di ſangue ſopra dell' utero medeſimo; il qual roveſcio di ſangue non eſſendo ſoſtenuto con egual momento di reſiſtenza dalle pareti de' vaſi ſanguiferi per eſſere le lor fibre acciaccate, lacerate, o altramente danneggiate, sfianca vie più le prefate pareti de' vaſi, ricolma le fibre d'eſſe pareti, e fa che l'eſtremità de' vaſi, donde ſcolar deggion i lochi maggiormente s'inferrino.

75. La Francia è obbligata a M. Mauriceau, il quale è ſtato il primo a romper il ghiaccio (1), volendo che nelle infiammagioni d'utero ſi cavi ſangue dal braccio, prima di cavarlo dal piede. M. Dionis (2), cui preme ſolo che

 ſi di-

(1) Il med. l. c.

(2) Il med. l. c. p. 352. e 354. Dello ſteſſo ſentimento ſi è M. Senac, volendo che il taglio di qualſiſia vena non porti ſeco alcun effetto diverſo, vedi *Europæ med. Com. F. Roncalli pag.* 58. Parve così ſtrana una tal opinione all' ingegnoſo Pitcarnio, ch' ebbe a dire, *elem. med.lib.* 1. *cap.* 9. *eos ignoraſſe circulationem ſanguinis, qui ſcribunt, revulſionem & derivationem non conſiſtere cum circulatione ſanguinis*. Vide la cattiva conſeguenza del ſalaſſo del piede uſato dal volgo nella infiammagione e ſconcerto d'utero convulſivo M. Hecquer, *nov. med. conſp. part.* 2. *cap.* 19., e per rimediare alla meglio a cotal diſordine, quando abbiaſi a conſentirvi, vuole il medeſimo, che la miſſione di ſangue dal piede ſia abbondante, per così evacuare quel ſangue, che con ſalaſſo del piede viene a roveſciarſi ſull' utero. Ma chi ci aſſicura di un tal effetto? mentre ſi può temere,

come

ſi diminuiſca la copia del ſangue in cotali malattie, non gli cale la ſcelta del luogo, per fare il

come dice M. Silva, *giorn. de' lett. oltr. tom.* 77. *pag.* 87. che eſſo ſalaſſo del piede faccia più male colla *derivazione* che colla evacuazione. Non è egli più ſicura coſa l' opporci al pregiudizio del volgo? Quando i noſtri predeceſſori e padri della medicina al ſalaſſo del braccio s'attennero. Così Oribaſio, così Aezio, così Paolo, e fors' anche Galeno, *lib.* 2. *ad Glauc.* dove ſcrive: *in locis muliebribus retrahes, ſi eas, quæ in cubito ſunt, ſecueris venas.* Checchè ſogni il Briſotto, *apolog. diſcep. de miſſ. ſang. oltre il mezzo dell' apologia*, che Galeno quivi o non intenda di favellare dell' infiammagion d' utero, o di quella ſolamente che è congiunta col trabocco de' meſtrui; coſa di vero contraria all' eſperienza, mentre radiſſime ſono l' infiammagioni d' utero congiunte al trabocco de' meſtrui o degli ſgravj del parto; e coſa contraria altresì al teſto medeſimo di Galeno, dal quale chiaramente ſcorgeſi, che e' favella de' mali acuti e inflammatorj d' utero. Ma il Briſotto così penſa per non concedere al suo Avverſario la *rivulſione* nelle punte, procurata col taglio della vena del braccio nel lato oppoſto al dolore. Intorno a che leggaſi la dotta opera di M. Silva, che ha per titolo: *traité de l'uſage des differentes ſortes de ſaignées, principalement de celle du pied à Paris* 1727. Quando però fuſſe coſtante; il che ſtento a crederlo; quel cattivo giuoco che faceano le punte in una certa coſtituzione avvenuta in Parigi; io rinuncierei volentieri ai raziocinj di M. Silva, co' quali vuole, che dove convenga il ſalaſſo del braccio, ſi faccia queſto dal lato oppoſto al dolore, per abbandonarmi alla pratica di M. Briſot, il quale nella ſopraccitata apologia ſcrive: *ego certe obſervavi partim per me, partim per amicos, uno anno in una Pariſiorum civitate pleuriticis ferme duobus lentis tranſivi-ſſe morbum ab uno latere ad alterum hac phle-*

il ſalaſſo, purchè e' ſi faccia . Pel contrario M. de la Motte (1) truova giovevole ſolo il ſangue del braccio in tal incontro , aſtenendoſi quanto più mai può dal cavarlo dal piede. L'uno e l'altro di queſti due pare che vada ingannato : il primo nel non creder nulla alla *rivulſione* dall' utero che faſſi col ſalaſſo del braccio ; il ſecondo nell'aver troppo paura del ſalaſſo del piede , ſicchè non debba egli aver luogo giammai nella curagione della ſoprammentovata indiſpoſizione . M. Meſnard è sì ſcrupoloſo ſeguace di M. de la Motte, che (2) dove nella infiammazione che attacca le mammelle in occaſione del latte , ſia d'uopo di un novo ſalaſſo, dopo averne già fatt' uno nel braccio ; non conſiglia egli a replicarlo nel piede , ſe prima non ſia paſſato il tempo conſueto degli ſgravj del parto ; quaſi che detto tempo ſi poſſa diffinire in tanta varietà di tem-

phlebotomia , quam vocant diverſivam --- priore lateris morbo aliquando translato ſolum , aliquando manente , & in duos partito , & fere omnes hac ratione curatos interiiſſe , aliis celeriter ſanatis , quibus e directo incidebatur brachii vena interna . Ma ripigliando il propoſito, è più univerſale l'eſperienza di due famoſi ceruſici levatori M. Mauriceau , e la Motte , intorno al buon effetto del ſalaſſo del braccio nelle infiammagioni d'utero ; dichiarandoſi queſti , *reſl. obſ.* 414. *que la ſaignée du pied eſt funeſte a cette maladie , auſſi bien qu'à la ſuppreſſion des vidanges , la raiſon le perſuade autant que l'experience le confirme* ; e quegli dichiarandoſi apertamente in favor del ſalaſſo del braccio , oſs. 54. 237. 335. 473. , e dannando quello del piede , oſs. 294.

(1) Reflex. obſ. 414. p. 632.

(2) Le guid. des accouch. artic. 11. p. 354.

peramenti, climi, ſtagioni, etadi, regola del vivere, e ſimili altre coſe, come è ſtato detto nella prima Conſiderazione. Per altro nelle infiammazioni d'utero, e nella ſuppreſſione degli ſgravj del parto, non attienſi il medeſimo Scrittore che al ſalaſſo del braccio, replicandolo poi quante volte richiede il biſogno, ma ſempre in una diſcreta e leggier quantità, com'era il coſtume appunto di M. de la Motte (1).

76. Io tuttavia terrei opinione, che il trar ſangue dal piede nelle infiammazioni d'utero, e nella ſoppreſſione degli ſgravj, poteſſe recare non picciol ſollievo alla Partoritrice, quando però fieno precedute due o tre miſſioni di ſangue dal braccio, colle quali ſia ſtata tratta quella quantità di eſſo ſangue, che l'abitudine del corpo della Donna, e la gagliardia del malore ricercano. Perocchè m'avviſerei, che ſcemato mediante i ſalaſſi del braccio il ringorgamento del ſangue

(1) Biſogna veramente che fuſſe parco il la Motte nel trar ſangue, mentre che in un mal acuto di petto dopo il parto cavò ſangue inſino alle nove volte in pochi giorni, tuttochè gli ſgravj del parto andaſſero felicemente. Vedi l'*obſ.* 157. E ne' cinque ultimi meſi di gravidanza cavò ſangue infino alle ottanta ſei o ottanta ſette volte a una Donna che ſpeſſo pativa di convulſione. Vedi l'*obſ.* 222. Guai ſe duraſſe a' dì noſtri, dove le convulſioni nelle gravide, e nelle non gravide ſono sì famigliari, un tal coſtume, riprovato a ragione da M. Mauriceau all' incontro di una Donna gravida che le fu tratto ſangue quaranta otto volte nel corſo d'una ſola pregnezza, e di un altra ſimilmente gravida, che fù novanta volte ſalaſſata in detto tempo. Vedi l'*oſſ.* 20.

gue nelle fibre dell'utero, poteſſero elle ripigliar alcun poco del lor vigore, e della natia loro elaſticità, e conſeguentemente poteſſero all' incontro del ſalaſſo del piede; col qual ſalaſſo dicemmo accelerarſi il corſo del ſangue nell' aorta diſcendente, e portarſi con impeto all' utero; poteſſer, dico, ribatter elle co' loro riſalti e guizzamenti l'onda del ſangue, ed affrettandone vie più il di lui corſo, obbligarnelo a paſſare da fibra in fibra, e da vaſi maggiori in minori, e da minori in minimi, per iſcolar e' quinci nella cavità dell' utero, o rientrare nelle boccucce delle vene, per poi di nuovo riſalire al cuore. Conobbe il vantaggio di cotal pratica infino Avicenna, il quale (1) nelle infiammazioni d' utero c'inſegna di dover premettere il ſalaſſo del braccio al ſalaſſo del piede. M. Mauriceau non ſi contenta di un ſol ſalaſſo del bracio, per la cura (2) di una diſpoſizione inflammatoria d' utero dopo il parto, ma giudica coſa buona il premetterne or due, or (3) tre, prima di paſſare al ſalaſſo del piede: il qual ſalaſſo del piede allora ſolamente e' giudica acconcio (4), che la pienezza ſia baſtevolmente diminuita con alcuni ſalaſſi del braccio.

77. Le medeſime ragioni che comprovano l' utilità del cavar ſangue dal braccio, prima di cavarnelo dal piede nella infiammazion d' utero, mi-

(1) Lib. 3. fen. 21. tract. 3. cap. 12.

(2) Vedi l' oſſ. 287.

(3) Vedi l' oſſ. 350. 519. Altre volte ſi contenta de' ſoli ſalaſſi del braccio, come alle oſs. 254. 407. 473.

(4) Vedi l' oſſ. 287.

militano ancora nella curagione delle convulsioni, che attacan le Donne di parto, quando esse convulsioni siano cagionate da qualche grave offesa delle fibre dell' utero; la quale offesa suole essere accompagnata da dolore incessante ed acuto nella regione dell' utero, da tensione e durezza dell'utero medesimo, talvolta ancora da febbre, da difficoltà di respiro, da deliquj d' animo, e da altri ragguardevoli incomodi; i quali chiaramente ci fanno comprendere, essere scuojata acciaccata o lacerata la sustanza nervosa dell' utero; e perciò non doversi in verun modo col salasso del piede invitar il sangue al luogo dell' offesa, e sì ingombrar di più sangue le fibre dell'utero di già aggravate e tese, ma piuttosto da esse loro sottrarnelo più che sia possibile, col segnar del braccio la Donna, finchè sia creduto acconcio il segnarla eziandio del piede (1).

78. Nelle convulsioni, che accadono per qualche esterna cagione, che sia lieve, come sarebbe qualche soave (2) o cattivo odore, o per qualche cagione eziandio interna, purchè l'utero non ne sia gravemente dannegiato (3), sarà sufficiente il salasso del piede, qualor si giudichi necessario e giovevole il salasso; e dovendosi replicare il salasso, si potrà replicarlo istessamente dal piede (4). Così ancora basterà toccar la vena del piede nella soppression degli sgravj, che ne' primi giorni intervenga, ma che tuttavia non sia con-

(1) Vedi il num. 76.
(2) Vedi l' oss. ult. 41. di M. Mauriceau.
(3) Vedi il num. 77.
(4) Vedi l' osserv. di M. Mauriceau 620. ultim. 26.43.

congiunta, che con qualche doloruccio o gravezza di capo; con tutto che ciò ſoglia ſovente addivenire per la forte apprenſione, che ne ha la Donna, in vedendoſi priva innanzi tempo de' conſueti ſuoi ſgravj; la ſoppreſſion de' quali già gli orecchi intonolle di un ſuono lugubre e ſpaventevole (1). Aſcriverei ſimilmente a un vivo e gagliardo apprendimento la maggior parte di que' malanni che, al dir del Gerbeſio (2), riſentono le Donne nel ſuo paeſe, immediatamente dopo aver ingollati alcuni cibi inconvenevoli nel lor puerperio; il quale bizzarramente lo eſtendono infin quaſi alle dodici ſettimane. Il ſimile avviene ſpeſſo ne' noſtri contorni ancora, dove vuole il genio curioſo delle Donne, conforme ancora di alcuni ſcempiati, che lor compiacciono, che il puerperio duri quaranta giorni, nè più, nè meno.

79. Non ci ſarà biſogno di lunga diſamina, per ſapere onde abbiaſi a trar ſangue in quella ſoppreſſion degli ſgravj, che ſopravviene talora a cagione di qualche malattia, che aſſalga la Donna di parto, ma che dal parto medeſimo in niun conto dipende: e nemmeno in quella ſoppreſ-

(1) Tale era la paura che i medici aveano della ſoppreſſion degli ſgravj, che il Waldſchmidt, *lib. 4. cap. 26.* non dubitò equipararla al feto morto, e alla ritenzione della ſecondina: e il Ballonio, *de virg. & mul. morb. cap. 7.* ebbe a dire. *Mirum eſt ſanguinem per novem menſes ſuppreſſum, aut nulla, aut levia admodum mala inferre, unius autem dieculæ, aut duarum ſpatio poſt editum fœtum, tantam cladem corpori afferre, ut niſi provideatur, malum arte nulla reparari poſſit.*

(2) Intric. extric. med. part. 2. cap. 20. pag. 200.

preſſione d' eſſi ſgravj, che oſſervaſi alcune fiate intervenire in alcune pericoloſe malattie, che inſorte prima del parto (1) non ſolamente col parto non ſi ſciolgono, ma rendonſi vie più formidabili e pericoloſe. Perocchè ſiccome vuolſi in ambedue coteſti caſi, che non v' abbia alcuno ſconcerto d' utero, che tali malattie abbia cagionate; così ragion vuole, che in facendo il ſalaſſo non debbaſi avere alcun riguardo all' utero medeſimo, nè alla ſoppreſſion degli ſgravj; ma ſi dovrà cavar quel tanto di ſangue, e quelle tante volte, e da que' tali luoghi, che crederanſi più acconci e profittevoli, per alleggiar quella parte, che è la ſede del male, e da cui, e non daltronde, deriva la ſoppreſſione degli ſgravj.

80. Così dovremo guardarci nel principio dell' infiamazion d' utero, o di altri mali dipendenti da grave offeſa dell' utero medeſimo, di non fare delle fregagioni a' lombi, alle coſce, alle gambe, e a tutto il dorſo; perocchè potrebbono incamminare all' utero il ſangue, e aumentarne appreſſo il riſtagno e il ringorgamento. Conciofſiacchè, ſebbene con tal maniera di ajuto (2) ſi ſtrofinano ſemplicemente l' eſtremità de' vaſi, e de' nervi che metton capo nella cute; pure l' effetto dello ſtrofinamento ſi comunica, mercè della continuazione delle fibre, ai vaſi che ſono ſotto la cute ſituati, e a mano a mano ai rami maggiori dell' aorta diſcendente, e finalmente al di lei tronco; e perciò viene ad accelerarſi il cor-

(1) Mauriceau oſſ. ult. 109.
(2) Ch. Mich. Adolphus *de frictione* pag. 105. ſeq.

corſo del ſangue nel prefato tronco dell' aorta diſcendente, e ne' di lei rami, sì in quegli che vanno a terminar nella cute, come in quegli altri che vanno a impiantarſi nell'utero, Che ſe nel principio dell' infiammazione, o di altri mali dipendenti da grave offeſa dell'utero, vorremo prevalerci di sì ſalutevole ajuto, ſi dovranno fare le fregagioni alla ſommità del dorſo, alle ſpalle, ed alle braccia, mediante le quali fregagioni, venendoſi ad accelerare il corſo del ſangue nell'aorta aſcendente per le accennate ragioni, n'avviene, ch'eſſo ſangue all'utero ſcorta e men calcato, e meno impetuoſo, riſerbandoſi di fare le fregagioni all'altre parti ſoprannominate, allora quando ſi crederà tempo opportuno di venire alla *derivazione*, come è ſtato detto del ſalaſſo del piede.

81. Dovremo altresì uſare della medeſima cautela intorno alle coppette o ſecche o ſcarificate che ſi applichino; e intorno ancora a' bagni, o fomenti che praticar ſi vogliano alle parti, che di ſopra mentovammo: non permettendo nè anco che il ventre della Donna ſia ſtrettamente faſciato (1); nè che vi ſi facciano delle fregagioni, a fin che, com'è l'opinione di alcune ſcipite Levatrici, uſcir poſſano gli ſgravj del parto, o i dolori ſi mitighino, i quali per l'oppoſito vie più s'attizzano e ſi eſaſperano, e la parte vie

(1) Mauriceau off. 158. Nenter tab. 189. ſect. 4. cap. 1. p. m. 396. M. de la Motte, liv. 5. chap. 9. pag. 642. ſegg. danna ogni maniera di faſciatura, come fruſtranea per impedire la groſſezza del ventre, e come ſovente dannoſa alla Partoritrice.

vie più s'infiamma „ nella ſteſſa guiſa dice M. „ Mauriceau (1), che ſi vede bene ſpeſſo ſucce- „ dere la infiammazione al ſemplice prurito di „ una parte, che ſi gratta „.

CONSIDERAZIONE VIII.

De' fomenti, de' criſtieri e delle injezioni da praticarſi nella infiammazion d'utero.

82. DOpo aver fatta una buona miſſion di ſangue dal braccio (2), ſaranno di un grande ajuto i fomenti fatti al baſſo ventre, (3) per ammanſire i dolori, e facilitare l'uſcita agli ſgravj del parto. Ma cotal miſſione di ſangue debb'eſſer fatta in maniera, che il ſangue ne ſpicci gagliardamente: perocchè dove e' gema a goccia a goccia o con iſtento ſi ſtraſcichi, (4) ſuole il medeſimo apportar più danno, che alleggiamento. E la ragione ſi è, che non ſi può far *rivulſione*, cioè a dire, non ſi può ſottrarre il ſangue all'utero, ſe non ſi accelera il corſo del ſangue nella vena che s'incide; nè ſi può accelerare il detto corſo dove il taglio della vena ſia picciolo, e il braccio ſia ſtretto fortemente dal legame. Si faccia dunque una bell'apertura

(1) Oſſ. 158. p. m. 102.
(2) Tale è la cura fatta dal la Motte, *obſ.* 415. *p.* 633.
(3) Hippocr. *de flatib.* p. 293. Foeſ.
(4) La Motte *reflex. obſ.* 38. p. 65.

ra nella vena più apparente, e se non riesce il taglio fatto, si rinnovi tosto altro taglio in vicinanza del primo, o in qualche altra vena del braccio: e se così neppure spicciar volesse il sangue, s'attuffi la ferita nell'acqua calda, e vi si tenga attuffata secondo il bisogno, o si apra ben bene qualche vena della mano.

83. I fomenti umidi sono molto più acconci, che i secchi; e fra gli umidi tengono la maggioranza quei che son fatti di semplice semplicissima acqua calda, senza la mescolanza di que' tanti fiori, radiche, erbe, ed altre robe medicinali, che soglionsi prescriver da medici a fine di avvalorare il fomento. Ma come lo scopo principale si è di far penetrare la virtù del fomento all'offesa parte; così quanto esso fomento sarà più semplice, tanto sarà più abile alla penetrazione; e quanto altresì sarà più scevero di particelle elastiche attuose, e vivaci, tanto sodisfarà e' meglio all'altro scopo, che aver deesi, d'ammollire, d'ammorbidare, e di rallentare le tese fibre dell'utero; e tanto meno ci sarà pericolo d'introdurre ne' vasi sanguigni nuovo bollore, turgenza, rigonfiamento, e distensione.

84. Autorizza l'utilità del fomento fatto con acqua semplice e calda il grande Ipocrate, in iscrivendo (1) fra tuti i fomenti caldi essere questo il più eccellente, e il più fruttuoso. Oltre che l'odor acuto di che son dotati i fiori di camamilla, di verbasco, di melliloto, e di sambuco

(1) Hippoc. *de rat. vic. acut. p.* 387. Vedi ciò confermato nelle *E. N. C. cent.* 3. & 4. *pag.* 248. *seq.*

buco (che giornalmente ſi coſtumano preſſochè in ogni maniera di fomento, a fine o di riſolvere un tumore, o di raddolcire un' aſpra doglia, ſenza badar troppo ſe ſieno convenevoli, o nò alla cagione delle mentovate indiſpoſizioni) può egli nuocer non poco a certe Donne di parto; e principalmente a quelle che patiſcono di convulſioni, alle quali gli odori acuti ſono il più delle volte nocevoliſſimi; deſtando in eſſe loro deliquj d'animo, ſuffocamenti, palpitazioni di cuore, doglie di capo, ed altri malori, onde più creſca l'imbarazzo, e lo ſconcerto dell' utero.

85. Ma perchè i fomenti (1) ſieno di gran virtù, e di grande operazione per quietare il dolore, e ſcemar il ringorgamento del ſangue ne' vaſi dell' utero; non dovraſſi perciò abuſarſene col praticarneli o troppo caldi, o troppo frequentemente. Perocchè emmi venuto fatto di oſſervare più volte, che dopo eſſere calmato per qualche tempo il dolore con l' applicazione delle ſpugne inzuppate nell' acqua calda o in qualſiſia decozione, e ben bene ſpremute; ripigliò eſſo dolore a inferocire più di prima; e in vece di rallentarſi di nuovo col rinnovare l' applicazione delle ſpugne, vie più s' è egli innaſprito e innacerbato. Lo che avvenendo perchè le particelle del fuoco vengono in folla addoſſo all' utero, e sì l' ardono, e lo friggono, e (1)

(1) Intorno a ciò leggi il la Motte, *reflex. obſ.* 412. *p.* 626.

e (1) alla ſuppurazione il diſpongono; farà di meſtiere abbandonar toſto il caldo fomento, e ſoſtituire in ſua vece l'applicazione frequente di alcuni panni lini a più doppj intinti nel latte appena munto, e col ſuo natural calore; e in evento che detti panni lini non giovaſſero, ſi potrà far bollire della ſemola di frumento in due terzi di latte, e in un terzo di acqua, e poſcia colata detta ſemola ſi applicherà calduccia al baſſo ventre, come più volte holla ſperimentata profittevoliſſima per ammollire le parti teſe, e mitigare il dolore. Serve ancora a tal effetto la rete di caſtrato ſoffritta in olio di mandorle dolci, o in burro freſchiſſimo; e ſervono iſteſſamente l'embrocazioni fatte con olio di lino, di lombrichi, di mandorle dolci, di zucca, e di ſimili altri olj; ma ſono cotali embrocazioni di gran lunga più convenevoli ne' dolori ſpaſmodici d'utero, che non ſono per ancora congiunti all'infiammamento dell'utero medeſimo, che in quelli, ai quali s'è già eſſo infiammamento accoppiato.

86. Per iſcaricare gl'inteſtini degli eſcrementi e de' flati, che potrebbono colla lor preſſione recar non picciol danno all'utero ſarà giovevole un ſerviziale fatto di robe rinfreſcative, e molli-

(1) Sembra poterſi inferire quanto io accenno intorno alla ſuppurazione dell'utero, da un teſto d'Ipocrate regiſtrato nel lib. 2. *de rat. vic. acut.* e dal Copo traslatato in queſti termini. *Ubi fomentis dolor ſedatus non eſt, non diutius calorificis utendum, ne vel pulmonem exſiccent, vel ſuppurationem excitent.* Pag. 170. edit. Cratandr.

ficative con la giunta del consueto sale, zucchero, e burro: replicando esso serviziale secondo e quando è il bisogno. Escluſi così gli escrementi del ventre si praticheranno secondo l' insegnamento di M. de la Motte (1) alcuni mezzi servizialetti fatti di semplice decozione di robe mollitive con la giunta di un terzo di latte. Io mi vaglio sovente e con profitto per far simili servizialetti della bollitura di foglie di malva, di altea, di lattuga: mi vaglio della decozione di orzo, e delle emulsioni eziandio di semi di zucca, e di mandorle dolci. E cotali servizialetti tre o quattro volte si replicheranno nel corso di un giorno intiero, proccurando che sieno ritenuti entro il corpo più che sia possibile, acciocchè comunichino la lor virtude all' utero vicino. E benchè v'abbia (2) chi tiene opinione, che i serviziali, e le supposte sollecitino gli sgravj del parto; sarà miglior partito impertanto lo astenersene onninamente per cotal fine; sapendo benissimo, che le premiture cagionate da così fatti rimedj, tuttocchè non soverchiamente stimolanti, sarebbono come tante percosse scagliate contro a una parte danneggiata e dolente, e che abbisogna di essere dolcemente e soavemente trattata, acciocchè dia libero il passo agli sgravj accennati.

87. M. Mauriceau scrive (3) potersi anche fare „ qualche injezione alla matrice, ogni volta „ che

(1) Liv. 5. chap. 7. p. 630. seg.
(2) Gerbesius *intric. extric. med.* part. 2. cap. 20. p. 201.
(3) Delle malattie lib. 3. cap. 11. p. 311.

„ che non ſia di coſa aſtringente, acciò non „ ne faccia anche maggior ſuppreſſion di pur- „ ghe „. Quinci e' propone l' injezione fatta di acqua d' orzo con olio violato o con latte tepido. M. Dionis (1) compone le injezioni da farſi nella matrice, in occaſione di ſoppreſſione degli ſgravj, di bollitura di foglie di malva, di parietaria, di camamilla, di melliloto, di radiche di aſparagi, e di ſemi di lino. M. Meſnard (2) dice tornar bene le injezioni fatte nella vagina di latte dolce in cui ſieno bollite foglie di verbaſco e ſemi di lino. M. de la Motte (3) diſapprova le injezioni da farſi nelle parti della Donna, ſiccome quelle che s'arreſtano tuttequante nella vagina, ſenza penetrar punto dentro l' utero, dove il mal riſiede. E quand'anche ſchizzar ſi voleſſe dentro l'utero alcun liquore, ſtima eſſo malagevole il poterne riuſcire; conciofſiachè l'orificio dell'utero tenda dopo il parto inceſſantemente a ſerrarſi, mercè della elaſticità delle fibre, ond' è intrecciata la cervice dell' utero medeſimo; e riuſcendone ancora, ſtima eſſo pure, che ne ritrarrebbe la Donna più danno che alleggiamento; mentre che coll' introduzione della cannelluzza dello ſchizzatojo verremmo a ſtuzzicare una parte già troppo viva e addolorata.

88. Ma avvegnachè rimaneſſero entro la vagina le materie che ſchizzanſi nelle parti della Donna, non potranno elleno eſſer giovevoli dove avvenga, come ſpeſſe fiate avviene, che lo

(1) Liv. 4. chap. 9. p. 351.
(2) Articl. 10. p. 350.
(3) Reflex. obſ. 414. p. 632.

ſconcerto, e l' infiammamento attacchi la cervice dell' utero? mentre che eſſa cervice più di qualſiſia altra parte dell' utero reſiſte alla dilatazione nel travaglio di parto, per eſſer (1) dura e nervoſa la detta cervice; e più altresì di ogni altra parte dell' utero (2) in tal tempo patiſce nell' eſſerne dilatata. E ſe lo ſconcerto o l' infiammamento ſia nelle parti dell' utero ſituato, ſarà egli infruttuoſa lo ſchizzar nella vagina alcun acconcio liquore? da (3) dove per mio avviſo egli è più facile, che ſi comunichi la virtù dello ſchizzato liquore alle parti infiammate dell' utero, che dal retto inteſtino, dentro il quale M. la Motte vuole che a tal effetto frequentemente ſi ſchizzi, come è ſtato detto di ſopra.

89. Che poi in contraendoſi dopo il parto le fibre della cervice dell' utero, sì l'orificio di lui ſerrino e ſtringano, che poſſibil non ſia l' introdurvi la cannelluzza dello ſchizzatojo, o non ſenza grande irritamento e danno della Donna; io per verità non mi ſento punto inclinato a crederlo. Imperciocchè ſe M. de la Motte aſſeriſce (4), che per quanto ſtretto ſia e ſerrato l' orificio dell' utero dopo il parto, truova quaſi ſempre modo il Chirurgo di dilatarlo; e ſe dopo il parto medeſimo la Motte ha tante e tante volte introdotto nell' utero quando uno, quando due

(1) Harveus *de partu* p. 543.

(2) Columbus *de re anat.* lib. 12. p. m. 459.

(3) *Etſi injectiones* „ ſcrive il Platero prax. tom. 3. „ col. m. 567, *eum*, cioè l' utero „ *minime ſubintrent, tamen vires eo uſque extendunt.*

(4) Obſ. 399. pag. 608.

due e più dita, quando la mano intiera, e gran parte del braccio ancora, o per eſtrarne la fecondina già dalle pareti dell' utero ſtaccata, o per iſtaccarnela dalle medeſime pareti, ſenza com' eſſo afferma (1), che ne ſia nato il minimo accidente; io non veggio per qual cagione introdur non ſi poſſa ſimilmente nell'utero la cannelluzza dello ſchizzatojo, che tante volte è più ſottile di un dito, ſenza che ne cagioni quel danno e quell' irritamento che ci vien minacciato dal ſopranominato la Motte.

90. L' infiammazione, bensì, che la cervice occupi dell'utero, può ella gonfiando detta parte chiudere in maniera l' orifizio dell' utero medeſimo, che non permetta l' entrata a uno ſpillo, non che alla cannelluzza dello ſchizzatojo. In tal caſo quando la cervice antidetta ſia teſa rilevata dura e dolentiſſima; non ſarà coſa buona il tentare di ſtuzzicarnela collo ſchizzatojo; ma baſterà ſchizzar frequentemente dentro la vagina del latte tepido ſemplice e ſolo, e meſcolato con decozione di orzo, o con acqua, in cui ſieno bollite delle foglie di malva, di altea, di viola, di ſempreviva, e di altre ſimili erbe rinfreſcanti e mollitive. E introdur potraſſi eziandio nella vagina della bambagia, o de' panni lini intinti nella mentovata decozione che ſia caldetta, ſulla traccia del Greco Scrittore delle malattie delle Donne, che ſi prevalea di ſpugna o di morvida lana inzuppata nell' acqua calda (2). Se per l' oppoſito l' infiammamento ſarà nel fon-

(1) Reflex. obſ. 383. p. 590.
(2) De morb. mul. I. pag. 614. Foeſ. edit.

do dell'utero ſituato, ſicchè la cervice molle ſia, ed arrendevole, allora accompagnando col dito indice della mano deſtra la cannelluzza dello ſchizzatojo, unta prima eſſa mano di burro freſco non inſalato, e tagliate le ugne delle dita, ſi proccurerà d' introdurre (1) bel bello la cannelluzza ſuddetta, e poichè ella ſia quanto baſti introdotta, ſi ſchizzerà con la mano ſiniſtra il liquore dentro l' utero; il qual liquore variar potraſſi ſecondo i gradi dell' infiammamento, ſecondo la gagliardia del dolore, o delle convulſioni, e ſecondo altre urgenze che ci foſſero; ſolo che ſi ricordi, che gli olj, come ſono dannoſi alle parti attaccate d' infiammamento, così ſono iſteſſamente nimichevoli alle parti che ſieno ſcuojate, ſecondo che ha oſſervato M. de la Motte (2), il quale nelle abraſioni della vagina valſi del latte, e della decozione d' orzo, o di liquerizia con il cerfoglio.

91. Di

(1) S' incontrano talvolta come oſſervò il mio oculatiſſimo Maeſtro, *adverſ. anat. I. pag.* 13. 14. *& adv. anat. IV. animad.* 37. 38. *pag.* 65. *ſeqq.* nella cervice dell' utero certe valvule formate dal raddoppiamento della membrana, ond' è veſtita l' interna parete della cervice medeſima; le quali valvule per eſſer volte allo ingiù, alla tenta, che ſopra ſtriſcivi, impediſcono l' entrata nell' utero, e permettonle faciliſſima l' uſcita. Quindi per non urtare in eſſe, e per non iſdrucirle, fa di meſtieri uſare ogni cautela poſſibile nell' introdurre pian piano la cannuccia dello ſchizzatojo, proccurando di addirizzarla verſo l' aſſe della prefata cervice. Di tali valvule ne fa pure parola il Sig. Allero, *de concept. tox.* 675. *n.* 4.

(2) Reflex. obſ. 418. p. 640.

91. Di un tale ajuto s' è pur egli ſervito il più volte nominato Greco Scrittore delle malattie delle Donne, quando (1) per ſedare l' infiammamento dell' utero, quando (2) per dilavare l' interne pareti dell' utero medeſimo, e diliberare eſſo utero degli ſgravj del parto. E di un tale ajuto ſimilmente ſerviſſi l' Arveo (3) per ſollevare una Dama puerpera, avente febbre con tale ſoppreſſione degli ſgravj ſuddetti. E poichè l' orificio dell' utero era fortemente ſerrato, e la cervice dell' utero medeſimo dura era e reſiſtente, gli fu d' uopo aprire il detto orificio con un iſtrumento di ferro a fine d' introdurvi la cannelluzza dello ſchizzatojo, con che n' eſcirono appreſſo alcune libbre di ſangue nero grumoſo, e fetente.

92. Ma ſe riuſcì bene all' Arveo cotal violenta dilatazione dell' orifizio dell' utero (forſe perchè o non fuſſe l' utero per ancora infiammato, o leggiera fuſſe e di niun peſo l' infiammazione, la quale probabilmente ſciolta ſarebbeſi appoco appoco di per ſe ſola, e sì sboccato fuora ne ſarebbe lo ſgravio trattenuto) deeſi tuttafiata sfuggire da chi condur non voglia in evidente maggior pericolo della vita la Partoritrice; avvegnachè ci dica lo ſteſſo Arveo (4) d'

(1) *Si ex partu uteri inflammationem conceperint, ſolani ſuccum, aut betæ, aut rhamni per infuſum immitti-to.* I. de morb. mulier. pag. 629. edit. Foeſ.

(2) *Quin etiam per infuſum uteros eluito, quo ſanguinem educas.* Lib. cit. p. 619. edit. cit.

(3) *De partu* p. m. 552.

(4) Loc. cit.

avere ſpeſſo oſſervato, che gli ſgravj entro la cavità dell' utero rattenuti, e quivi corrotti produſſero febbri, e altri gravi malori, e la morte eziandio ſubitanea per non eſſerne ſtati cacciati. Imperciocchè non è lo ſgravio ſtagnante nella cavità dell' utero, che cagioni l'infiammamento, ed altri graviſſimi mali dell' utero medeſimo, e nemmeno quello ſgravio di che n'è inzuppata la ſuſtanza dell'utero; ma bensì l' offeſa e il grave danno della ſuſtanza medeſima dell' utero, ſofferto nel parto, o prima, o poi, come più fiate s'è detto. E ſe talvolta interviene, che la cavità dell' utero ſia di ſgravj ripiena, non è già perchè l'orificio dell'utero ſiaſi naturalmente ſerrato dopo il parto, ma perchè le fibre d' eſſo utero infralite e intormentite dal parto, non ſono valevoli a eſercitare la lor contrazione, o periſtaltico moto che dicaſi, mediante il quale ſchiudeſi l' orificio dell' utero, e ſi diſcacciano gli ſgravj del parto.

93. Come però negar non deeſi, che anche lo ſgravio ſtagnante nella cavità dell' utero non poſſa fomentar eſſo pure l' infiammazione o qualſiſia altra indiſpoſizione dell'utero medeſimo, dipendente dall'offeſa da eſſo lui ricevuta in occaſione del parto; così ſe avverrà che gli ſgravj o non iſcolino, o notabilmente ſcarſeggino, quando pure la cervice dell' utero ſia molle ed arrendevole con poco o niun dolore, non ſolamente ſaranno appropriate le injezioni fatte collo ſchizzatojo dentro l'utero medeſimo, come è ſtato detto di ſopra; ma ſi potrà colle dita ancor proccurare di dilatar tanto l' orificio dell' ute-

utero, ch' eſcir poſſa quel ſangue, che quivi ſtagnaſſe ; e in evento che rappigliato e' ſi fuſſe , lo che comprendeſi dall' odor fetido che tramandar ſuole ; ſi proccurerà d' eſtrarne i grumi coll' introdurre nell' utero uno o più dita , come con ottima riuſcita veggiamo eſſere ſtato praticato da M. la Motte (1), non dubitando che tal maniera di operare non ſia e più pronta , e più ſicura per aprir il varco agli ſgravj rappreſi entro l' utero , de' porri cotti fatti ingollare dal Greco Scrittore de' mali delle Donne (2) conforme ancora de' peſſarj dall' Amato Luſitano praticati (3).

CON-

(1) Obſ. 400. p. 609. ſeg.

(2) *Si puerperia in grumos concreſcant , & dolor in infimo ventre oboriatur , porra cocta exhibeto , quæcunque ſylveſtria & ſativa erunt ; pinguia autem omnia facito.* I. de morb. mul. pag. 608.

(3) Cent. 7. pag. 165. ſeq. Apparò l' autore dallo Scrittore Greco de' mali delle Donne *lib. I. pag.* 624. a intignere, o impiaſtricciare le ſuppoſte da introdurſi nelle parti della Donna, di elaterio, da cui , e da ſimili altri corroſivi impiegati a tal fine dal ſopraddetto Scrittor Greco in varj luoghi del primo, e ſecondo libro de' mali delle Donne , ci aſterremo noi ſempre , per non deſtare nelle parti della Donna un' infiammazione *peſſime exæſtuantem*, per ſervirmi della fraſe di Criſt. Giovanni Langio, *diſp. Lang. 44. p.* 590.

CONSIDERAZIONE IX.

Di altri rimedj per l' infiammamento e per le convulsioni, e principalmente dell' acqua.

94. DOpo aver favellato de' rimedj appreſtatici dal fonte chirurgico per la cura dell' infiammazion d' utero, e (1) delle convulſioni del medeſimo, congiunte con ſoppreſſione, o ſcarſità degli ſgravj del parto; ragion vuole, che ſi accennino ancora i rimedj, che ci ſomminiſtra il fonte farmaceutico, cioè a dire quegli che annoſi da pigliare per bocca. Or quì ſtrabilii il ſemplice e ſuperſtizioſo volgo (2) quanto vuo-

(1) La matrice ---- eſt ſujette dans certaines occaſiones à des ſpaſmes, & quelquefoix même à des mouvemens convulſifs, dont la rémiſſion & l' augmentation ſe font principalement ſentir dans ſon orifice interne, qui eſt preſqu' entierement compoſé de fibres nerveuſes liées entr' elles & diſpoſées en forme de ſpirale. *James tom.* 6. *c.* 849.

(2) Non ſolamente il volgo è in tale errore, ma lo ſono ancora parecchi medici, i quali come leggiadramente ſcrive il Cardano, *de aqu. pag. m.* 53. *ut eruditiores ac diligentiores videantur, arſque ipſa apud vulgum nobilior, malunt multis uti præſidiis, quanquam debilioribus atque perperam, quam uno optimo, ac recte. Quin etiam, teſte Plinio, imo ipſis oculis, quotidie non contenti omnibus, quæ terra aquaque apud nos producit, quæ pene ſunt infinita, & quorum ne minimam quidem partem norunt, quod vilia ſint, ut celebriores videantur, exotica longius petita, & ultra maria advehi curant: tantum abeſt ut aquæ ſolius uſu contenti eſſe velint.*

vuole, il quale non ſuol dar fede che a' rimedj tratti dai boſſoli degli Speziali, che io per me tengo ferma credenza, che il più acconcio, il più appropriato, il più innocente e giocondo rimedio contro alle infiammazioni d' utero, e ad altre indiſpoſizioni dell' utero medeſimo, a febbre gagliarda congiunte, e a ſoppreſſione degli ſgravj, ſia l' acqua.

95. Oh oh l' acqua nelle infiammazioni delle viſcere, e maſſimamente nelle Donne di parto? Sì appunto dell' acqua, come di un ottimo rimedio, ſe ne valſe contra tutte le infiammazioni il Dottor Wainwright (1), e l' immortal Redi (2) ſcrivendo al Signor Aleſſandro Marchetti in data delli 9. Novembre 1689. crede eſſere neceſſario neceſſariſſimo, con la ſua conſorte gravemente, e forſe di parto ammalata, con gran ſete, lingua nera, urine acceſe, e molto cariche, l' allargare la mano nel bere: così che ogni mattina ſe le dia una libbra di qualche acqua, e frall' altre di quella di Nocera; e di quando in quando dell' acqua cedrata (3), o d' altr' acqua che più

(1) Tratt. dell' acq. com. del Sig. Smith pag. 88. L' acqua bevuta calda *ſummum remedium in omnibus morbis inflammatoriis dat*, per teſtimonianza dello Swieten *com.* 2. §. 398. *n.* 2. *p. m.* 56.

(2) Tom. 5. lett. p. m. 280. ſeq.

(3) Una gratiſſima bevanda ci ſomminiſtrano, e nientе, come il volgo crede, riſtringitiva, *Boerhaav. de virib. med. p. m.* 104. 206. 367. l' agro di cedro, di limone, di limoncello, conforme ancora il ſugo di lamponi, di maraſca, di melarancia, di melagrana, di ribes, meſcolato con molt' acqua, e le ſape eziandio, ed i loro ſiroppi ſtemperati iſteſſamente in molt'acqua. *Van-Switten* §. 396. *p.* 51.

più le vada a gusto, quando non le piacesse l'acqua pura e semplice. E in un'altra lettera (1) in data de' 4. Dicembre, maravigliandosi il medesimo Redi, che detta Signora avesse paura dell'acqua per esser di parto „ eh via, eh via „ soggiugne al sopraccitato Marchetti „ che l'acqua alle Donne di parto non fa male. Beva la „ Signora dell'acqua di Pisa, beva dell'acqua cedrata, beva dell'acqua sorbettata, e di simili „ altr'acque acconce. Beva dell'acqua cotta, e „ non ne dubiti, e non ne dubiti per amor di „ Dio „.

96. Io non so persuadermi, che quel gran filosofo del Redi nel suggerire alla consorte del sopraddetto Marchetti di bere dell'acqua cotta, tenesse che l'acqua cotta fosse della cruda migliore; ma piuttosto ch'e' volesse andare a compiacenza del volgo, il quale non per anche spogliato del pregiudizio impostoci da Galeno (2), e da Avicenna (3), tiene per indubitato che l'acqua migliori col cuocerla, ancorchè ella svapori. Conciossiacchè è egli troppo verisimile, che posta l'acqua al fuoco collo svaporare delle sue sottilissime particelle, divenga la medesima più grossa e spessa, che prima non era; come di tale opinione sono il della Fabbra (4), ed il Lanzani (5). Sebbene, a detta di M. Nogues (6) quan-

(1) Tom. cit. p. 282. seg.
(2) De bonit. aq. cap. 1.
(3) Lib. 1. fen. 2. doct. 2. sum. 1. cap. 16.
(4) Diss. de met. ac morb. n. 90. p. 293.
(5) Vero met. dell'acqu. fred. tom. 2. cap. 26. p. 129.
(6) Prefaz. al tratt. dell'acqu. dello Smith p. m. 53.

„ quando ben ſi copra il vaſo per impedire lo
„ ſvaporamento, può farſi intepidire, e bollire
„ ancora l'acqua di fontana, e di fiume, la qua-
„ le diverrà migliore; perchè il fuoco agitando-
„ la fortemente, rompe e ſminuzza le parti groſ-
„ ſe e terreſtri „ nulladimeno per eſſere le parti dell'acqua ſottiliſſime e (1) paſſanti pe' pertugi delle piante a noi inviſibili, anzi pe' pori all' aria iſteſſa impenetrabili, ſarà più ſicura coſa il non farla bollire, affinchè non iſvapori, e baſterà il farla intiepidire, ſe la ſtagione ſia fredda, in un vaſo di vetro ben ben coperto, poſto alle ceneri calde.

97. L'acqua piovana (2) è la migliore di ogni altra. Ipocrate vuole (3) che cuocer ſi faccia, ma inutile fatica vien reputata da M. Nogues (4), per eſſer l'acqua piovana *tale quale naturalmente dev'eſſere* purchè ſia pura e raccolta non dalle grondaje, ma ricevuta a ſcoperto entro vaſi grandi e puliti. Ma checchè ſia piovana l'acqua, o di fiume, o di buon pozzo, o di buona fonte, non ſi dovrà bere ſecondo la ſete, ma ſecondo che l'acqua paſſerà più o meno alla volta dell' orina, o per andata di corpo; ſenza temere ch'ella generi flati, o che accreſca i dolori; come fol-

(1) Boerhaav. l. c. cap. 8. p. m. 86.

(2) Vedi dell'acqua piovana ciò che ne dicono M. Hales, *ſtatiq. des vegét. pag.* 333. e M. Combaluſier. *pneumato-patholog. n.* 208. *pag.* 281. *ſeg.*

(3) De aer. aqu. & loc. tex. XXXIII. pag. 254. comm. Spetal.

(4) Luog. cit. pag. 53.

follemente sfringuellano le donnicciuole, e le (1) dottoresse Levatrici eziandio: mentre che o calda che si beva l'acqua, o tiepida e soffredda, secondo la tolleranza della Donna, può ess'acqua in (2) rallentando le fibre tese e infiammate dell'utero, e in estinguendo e soffocando il bollore e il raccendimento de' fluidi, non solamente mitigare i dolori dell'utero infiammato, ma scemare eziandio l'orgoglio del flato, con rendere più flessibili i solidi del ventricolo, e degl'intestini e col discioglière i sughi densi e grossi, e col disunire i sali rigogliosi e mordaci, che alla generazione de' flati concorrono.

98. E tanto più si otterrà detto effetto, quanto appunto più schietta sarà l'acqua e semplice, senza quella nauseosa bollitura di erbe, di radiche, e di semi che da' Francesi (3) si costuma; la qual bollitura non solamente non è atta a consolare le affetatissime Donne febbricitanti di parto,

(1) *Quæ medicæ ipsæ quoque, si Dèo placet, videri volunt*. Sono parole del Colombo lib. 12. p. m. 462.

(2) Van-Swieten l. c.

(3) Il beveraggio proposto da M. Mauriceau è una bollitura di radiche di cicoria, di gramigna, di liquerizia, con dell' orzo, *delle malatt. lib.* 3. *cap.* 11. *p.* 311. Egli è presso che l'istesso il beverone dettatoci da M. Dionis, *liv.* 4. *chap.* 10. *p.* 353. come pure quello di M. Mesnard *articl.* 10. *p.* 349. Oltre cotali beveroni ci prescrivono ancora i citati Scrittori de' brodi, ne' quali sieno bollite foglie di lattuca, di porcellana, di cicoria, di borraggine, di acetosa, e di simili altre erbe rinfrescative, ricordandoci ancora alcune emulsioni fatte co' semi freddi, ed acqua d' orzo; alle quali emulsioni M. Dionis ci aggiugne lo sciloppo di viole; ed all' orzata quello di ninfea.

to, ma anzi aggrava loro il ventricolo, e di flati ſeconde le emulſioni che ſi praticano a fine di raddolcire i fluidi e refrigerarneli, fatte di ſemi di poponi, di zucca, di cocomero, e di mandorle dolci; tuttocchè con ciurmeria pretendaſi correggere le prave loro qualità, in amareggiando le dette emulſioni con ſemi di cedro, o con mandorle amare, o di peſco. Tutti coteſti beveraggi fermentativi coll' incertezza del benefizio portano quaſi ſempre ſeco la certezza del danno; così che, dopo averli praticati per due o tre giorni, fa di meſtiere abbandonarne ogni uſo, attenerci all' acqua ſemplice, la quale ſuol eſſere tollerata più di qualſiſia altra bevanda, nè mai ci noja, finchè non ceſſa di tormentarci la febbre, e la ſete.

99. In oltre ſi poſſono fare (1) de' brodi lunghi lunghi di pollaſtra, e di queſti pure valerſene per umettare le raſciuttiſſime viſcere: e ſe in eſſi brodi deſideraſſe la Donna, che aveſſe levato un bollore alcuna radica di radicchio acciaccata, o alcuni ſemi di cedro ſoppeſti; o che (2) vi ſi

(1) Praticava il Redi coteſti brodi ne' mali acuti in quantità conſiderabile. Vedi *tom.* 5. *lettere pag.* 281. ed anche ne' mali acuti di parto, come leggeſi nello ſteſſo tomo *pag.* 282.

(2) Loda il Van-ſwieten il meſcolare co' brodi alcun poco di agro di cedro, il qual agro *nimis facilem degenerationem horum juſculorum in putredinem corrigit*. Loda altresì a tal fine, che ne' detti brodi abbia levato un bollore alcun poco di acetoſa. Ma vuole, e a diritto che cotali brodi ſi dieno *parca copia ſimul, & ſæpe repetita, ne gravetur ab ingeſtis debile corpus*, §. 234. n. 4. e acciocchè non ringorghi nel ventriculo e negl' inteſtini il brodo, in foggia di dover premere l' utero infiammato, ed aumentarne il dolore.

vi ſi meſcolaſſe alcun poco di agro di cedro, o di limone, ſarà ſempre più ſicura coſa, che contaminar detti brodi con iſtrabocchevole quantità di ſalprunella, come è il coſtume oggi di molti Medicanti, i quali in ogni febbre, conforme ancora nelle infiammazioni più feroci, li poveri ammalati perſeguitano con cartoncini di ſalprunella e ſalnitro raffinato, perſuaſi di così temprar gentilmente il ſoverchio calor del ſangue, niente badando alla forza corroſiva che anno i detti ſali, perniciosiſſima alle parti infiammate, per teſtimonianza dell' oculatiſſimo Redi (1); e ſpecialmente ſe l' infiammamento è cagionato da lacerazione, da ſdrucito, o da ſchiacciatura de' ſolidi.

100. Conciosſiachè l' olio di mandorle dolci, per riferto del citato Redi (2), attutiſca e mollifichi il furore degli ſpiriti abitatori delle fibre nervee, converrà il di lui uſo per bocca, ſe la Donna ſia attaccata da tremiti, da moti convulſivi, o da dolori ſpaſimanti: al qual olio potraſſi aggiugnere per maggior efficacia una quarta parte di (3) *ſperma ceti*. Converranno ſimilmente gli oppiati, per (4) ſedare la tormentoſa con-

(1) Nella lettera al Sig. Tela p. m. 65. Vedi il n. 81. del diſcorſo.

(2) Op. tom. 6. conſult. p. m. 36.

(3) Loda M. James l' olio di mandorle dolci freſco e preparato ſenza fuoco, in doſe di un' oncia e mezzo; o ſemplice e ſolo, o meſcolato con la quarta parte di *ſperma ceti*; dentro un brodo di pollo, o una decozione di avena. *Tom.* 6. *c.* 857.

(4) A Rega therapeut. cap. 6. aph. 867. pag. 479.

contrazione delle fibre, praticandogli in dose (1) discretamente moderata, e in più prese scompartita, (2) sì di giorno, che di notte. E sebbene (3) gli sgravj del parto non appajono dopo

(1) Werlhoff. caut. med. n. 4. p. m. 21.

(2) Combalusier l. c. n. 263. p. 342.

(3) Il Sydenham in una certa razza d'isteriche affezioni cagionate, secondo ch'e' crede, *dissert. epist. p. m.* 486. *seqq.* dall'essersi levata la Partoriente innanzi tempo, e seguitate dalla soppressione degli sgravj del parto; se detta soppressione non toglies coll'uso di un lattovaro emmenagogo, e isterico, passa all'uso del laudano, dandone gocce quattordici dentro un poco d'acqua di brionia composta; ovvero un grano e mezzo di esso laudano solido, congiunto a un mezzo danajo di assa fetida; ma non vuole che se ne rinnuovi la dose, se gli sgravj non escono: (nella quale opinione si è pure il Pechey, *prompt. prax. med. cap.* 37.) perocchè sì fattamente si ostineranno eglino coll'uso nuovo dell'oppio, che non varrà uman'arte a ravviarneli poi.

Io non mi ricordo d'essermi imbattuto in simil razza d'isterici malori. Può essere che in Inghilterra ci alligni, e ci alligni a segno tale, che abbia ragione il citato Syndenham di affermare, *ex eis, quæ moriuntur, puerperis, vix decima quæque ---- vel ex eo perit, quod vires partui necessariæ eam defecerint, vel ex doloribus partum laboriosiorem comitantibus, at eo maxime nomine, quod debito citius lecto exurgit, excitatis a motu illo paroxysmis hystericis, a quibus cum sistantur lochia, mox ingens ineluctabilium symptomatum turba ingruit.* Ne' nostri paesi s'avvera ciò che scrisse il Platero, *prax. tom.* 2. *cap.* 13. *c.* 525. che le Partorienti si muojono spesso d'infiammazion d'utero. E cotal infiammazione le coglie il più delle volte innanzi ch'elle pensino d'uscir del letto. Dalle osservazioni di M.

Mau-

l'uso de' medesimi oppiati, nientedimeno non ci asterrem noi dal replicarneli, qualunque volta il dolore, o la convulsione, o il vegghiare ostinatamente persista, o si ravvivi. Imperciocchè escir non possono gli sgravj del parto, se prima non sia tolta la cagione del dolore, o della convulsione, la qual cagione spessissime fiate altro non essendo, che una ragguardevole offesa delle fibre dell' utero; quando pure tale offesa non sia irremediabile; ci vuole del tempo, e de' rimedj, affinchè possiamo saldarla.

101. Appropriata pure si è la polvere epilettica del Marchese, come pure la polvere *de gutteta* del Riverio; alle quali si possono aggiugnere alcuni grani di castorio. Acconce ancora saranno le pillole di Federigo Ofmanno, le quali so-

Mauriceau, e del la Motte si può conchiudere, che non altrimenti siegua ancor nella Francia. L' isteriche affezioni appresso di noi o sono della razza di quelle descritte al num. 61. e queste sogliono insorgere nel parto, o poco dopo del medesimo, e sono pericolosissime; ovvero sono di quelle registrate alli num. 49. e 56. e queste, benchè talvolta fermino per qualche tempo gli sgravj, non sogliono far quella strage che ci dipinge il Sydenham; anzi il più delle volte o collo ajuto dell' arte, o di per se sciolgonsi il capitolo 17. di M. de la Motte; dove e' propone il salasso del piede e lavativi refrigeranti e anodini. Loda che si fiuti lo spirito volatile e forte di sale armoniaco, e l' olio di carabe. Aggiugne il Redi *tom.* 6. *consul.* p. 93. i suffumigj di mal odore, come di castoreo, di zolfo, di penne abbruciate, di calli di cavallo, di bitume giudaico, e diversi linimenti fatti alla ragione del core con olio controveleni, e con altre cose odorose e penetranti.

fono compoſte di zafferano, di caſtorio, di canfora, di aſſa fetida, e di eſtratto di fiori di camamilla, e di millefoglio. Vedi il capo quinto dell' *emorragia* d' utero all' oſſervazion terza. E quando non v'abbia febbre, nè ſete, nè avvampante calor interno, potraſſi eziandio aggiugnere alla bollitura di fiori di verbaſco, o di camamilla, alcune gocciole di olio, o di tintura di caſtorio, o di ſuccino, o di lombrichi terreſtri, o di ſpirito di corno di cervo eſſenziale, o ſuccinato. E in tal caſo, ſe mi ſia permeſſo di ritoccare i rimedj eſteriori, potrà ſervire altresì per vincere la caparbietà de' dolori o delle convulſioni, un ſemicupio di bollitura di foglie di malva, colla giunta di olj appropriati, come vien praticato dal Greco Scrittore delle malattie delle Donne (1).

102. Dannoſo, nimichevole, e peſtifero, sì nella infiammazion d' utero, come in altre malattie del medeſimo a ſoppreſſione degli ſgravj congiunte, a febbre, a ſete gagliarda, e a calor grande, ſarà l'uſo di que' rimedj che emmenagoghi s'appellano, e che ſono adoprati per promovere i meſtrui, e gli ſgravj eziandio del parto. Perocchè cotali rimedj attraggono ſopra dell' utero già intaſato una piena di umori all'utero funeſta e micidiale; e nell' iſteſſo tempo ſtuzzicando e pungendo le di lui fibre, e mettendo maggiormente in turbolenza e in iſconcerto le particelle de' fluidi, accreſcono l' imbarazzo dell' ute-

(1) *Malvam --- coquito, & oleo cyprino in aquam ejus infuſo, mitigandi gratia inſidere jubeto.* I. de morb. mulier. pag. 451. n. 58. edit. Lindenianæ.

ro ſuddetto, e rendono inſieme più dura e caparbia la ſoppreſſion degli ſgravj.

103. Deggionſi per le medeſime accennate ragioni sbandir ancor que' rimedj, che chiamanſi diuretici (1), cioè quegli che muovono alla volta dell' orina gli umori, e ſeppure anno eglino ad aver alcun luogo, allor fia, che l' infiammazione cominci a piegare e dar di volta, e con eſſa i dolori, la febbre, il calore, la ſete, e ogn' altro faſtidioſo accidente. E allora ſolamente, e non prima giammai, potranno aver luogo eziandio quelle pillole compoſte ſecondo la maniera del Bechero, ovvero ſecondo quella dello Stahl, o dell' Oſmanno, nelle quali c' entrano eſtratti amari di gomme reſinoſe temperate, e di aloè ben corretto.

104. Diſſi poter dette pillole aver luogo dopo declinata e ceduta l'infiammazione, e la febbre, ma non prima giammai. Perocchè per quanto l'aloè ond' elleno ſono compoſte, ſi purifichi con dell' acqua, e con acidi liquori precipitiſi, e in varie fogge ſi meſcoli e ſi rimeſcoli, non cangia punto natura a detta del dottiſſimo Sig. Werlhoff (2), nè ſi ſveſte dell' odore, del ſapore,

(1) Mauriceau delle malatt. lib. 3. cap. 11. p. m. 311. M. Meſnard danna pur eſſo gli aperitivi *artic.* 10. *pag.* 350.

(2) *Aloeticas eſſe* „ cioè le pillole dello Stahl, *certum eſt, neque per purificationes cum aqua, & præcipitationes cum liquore acidulo, variaſque miſcelas, aloe deſinit eſſe id quod eſt, aut odorem, ſaporem, effectum aloeticum prodere.* De limit. laud. medel. num. IV. pag. 20.

re, e della facoltà ch' egli ha di ſtimolare e di pungere. E perciò, quantunque il medeſimo lodato Scrittore lodi l' uſo delle ſoprannominate pillole ne' fluſſi di ſangue dall' utero, nelle diarree, e nelle diſſenterie; pure ci ricorda di doverſene aſtenere, dove ſiavi infiammamento, o gran febbre, e anche lenta ch' ella ſia, o che ſopraſti all' infermo; o dove gli accidenti ricerchino qualche altro ajuto, o dove la cagione delle ſuddette indiſpoſizioni voglia rimedj mitigativi e temperanti, o dove l'abitudine del corpo malamente tolleri la purgagione.

105. In una parola, nella ſoppreſſione degli ſgravj del parto congiunta all' infiammazione d' utero, o convulſioni dallo ſconcerto dell' utero medeſimo dipendenti, quando ci ſia febbre, ſete, calore, vigilie, dolori, ed altri pericoloſi accidenti, non ſi dee camminar per altra via, che per quella di rimedj umettativi, e rinfreſcativi, a fine di ſoffocare l' isfrenata velocità, con la quale le ſottili, mobili, ignee particelle de' fluidi in ſe ſteſſe rigonfiano e ribollono per entro alle fibre, ed a' vaſi danneggiati dell' utero; laſciando negli alberelli degli Speziali quei rimedj, che dotati di virtù aperitiva, e creduti profittevoli nello ſtaſare i vaſi oppilati dell' utero, altro non fanno, che introdurre maggior calore e ſiccità nell'utero medeſimo, ed accreſcerne maggiormente l'imbarazzo, e il riſtagno.

106. Nella natural ſoppreſſione degli ſgravj, cioè in quella, che interviene pel pronto e naturale riſtringimento dell'eſtremità de' canali, che ſpandono gli ſgravj medeſimi; e che non è con-

giunta a dolori, nè a tenſione nella regione dell'utero, ne a verun altro incomodo; non farà meſtiere ricorrere a pillole, a polveri, ed a beveroni impellenti ed aperitivi, per ravviare gli ſgravj ſoppreſſi; ma farà baſtevole far coraggio alla Donna, come appunto fece M. de la Motte (1), e tener la medeſima in un'aggiuſtata regola di vitto, laſciando alla natura l'impegno di ſmaltire, ſe v'ha pienezza che ſia ſuperiore alla capacità de' canali, i ſughi ridondanti per quelle vie, che eſſa natura, molto più de' Medici, ſa eſſere acconce.

107. Che ſe gli ſgravj del parto o per difetto delle dovute vibrazioni de' canali dell'utero, o per la fiacchezza del moto periſtaltico delle fibre ond'è compoſto e intrecciato, notabilmente ſcarſeggiaſſero, o ſi arreſtaſſero eziandio del tutto: che la Donna crocchiaſſe, purchè l'utero ſia molle e ſenza alcun dolore, e ſenza febbre, e calor grande, e ſenza ſete, allora come ſconcj ſaranno i rimedj inacquanti e rinfreſcativi, così ſaranno appropriati gli corroboranti, che *tonici* ancora e *nervini* ſi appellano. Profittevoliſſime altresì ſarannò le pillole del Bechero, pigliandone di eſſe la mattina, o la ſera quindici grani ciaſcun giorno, e continuando a pigliarle una ſettimana, e più ancora ſecondo il biſogno. Nelle Donne dilicate e teneruzze ſi uſeranno le pillole dello Stahl, o dell'Ofmanno nella doſe accennata, per eſſer elle più manſuete e piacevoli. E non giovando dette pillole potremci appigliare al croco di marte, alla tintura di vitriuolo di

(1) Liv. 5. chap. 6. n. 622.

di marte, a' trociſci di carabe, alla borrace, al dittamo, alla robbia, alla ſabina, allo ſquinanto, al millefoglio in foggia d'infuſo, o di eſtratto, e a ſimili altre coſe (1).

108. Refrigerante inſieme ed umettante debb' eſſere il vitto della Donna, attaccata da infiammazion d' utero, o da qualſiſia altra acuta indiſpoſizione del medeſimo, che ſia congiunta alla ſoppreſſione degli ſgravj del parto. I ſoli brodi di vitello, o di pollaſtra, e queſti ancora di mill' erbe amareggiati, che alcuni Franceſi (2) preſcrivono pel mantenimento della Donna, potranno bensì eſſere baſtevoli per ſoſtenere le forze, ſe il mal ſia breve ed acutiſſimo, e robuſta e vigoroſa la Partoritrice; ma non baſteranno mica cotali brodi pel ſoſtentamento delle forze, ſe il male a molti giorni ſia lungo, e a ſettimane eziandio; conciofſiachè (3) verrà meno l' inferma, prima che il male ſia al ſuo vigor pervenuto.

109. Per la qual coſa, ſe il male ſul principio non ſia egli troppo urgente, ſi potrà conceder alla Donna una, o due mineſtre al giorno ben brodoſe di pangrattato, o pancotto, e qualche uovo freſco eziandio, oltre i brodi lunghi di pollaſtra, che di quando in quando ſe le ſomminiſ-

(1) Avvi un numeroſo catalogo di aperitivi rimedj appreſſo il Langio, *diſp. Lang.* 44. §. 38. *pag.* 599.

(2) Mauriceau, delle malatt. lib. 3. cap. 11. p. 311. Dionis l. c. chap. 10. pag. 353. Mernard l. c. artic. 10. d. 349.

(3) Hipp. I. aph. 9.

miniſtreranno : e a miſura che il mal creſce , ſi andrà a mano a mano raſſottigliando il vitto , ſicchè tenuiſſimo (1) e' ſia , allorchè il male è giunto al maggior ſuo accreſcimento . Che ſe eſſo male (2) inferociſca alla prima , converrà toſto uſare un ritenutiſſimo vivere , allargandolo poi a proporzione che il mal medeſimo ſcema e rimpiccioliſce.

110. E queſta , o ch' io m' inganno , è la vera maniera di cibare sì le Donne di parto , che qualſiſia altro infermo da male acuto attaccato ; ſiccome per l' oppoſito fallace e pericoloſa ſi è quella , colla quale in ogni e qualunque tempo della malattia o ſi nutriſce uniformemente l' ammalato , o dopo averlo ne' primi giorni ne' quali il male è per ancora bambino , co' ſoli e ſemplici brodi alimentato , paſſiam quinci a nutricarlo e più ſpeſſo , e con robe più ſuſtanzioſe , in tempo che il male è divenuto gigante , e che la natura è intenta alla criſi . Onde n' avviene ſpeſſo , che eſſa natura dalla gagliardia del male combattuta , e dal ſoverchio nutrimento aggravata ed oppreſſa , dalla incominciata criſi deſiſta e ſoccomba , o non s' ajuti che a grande ſtento e con molte recidive.

(1) Il med. l. c. aphor. 8.

(2) Il med. l. c. aph. 7. & epid. lib. 1. ſect. 3. pag. 963. Foeſ. Leggaſi il dotto trattato di Brudo Luſitano *de ratione victus in febribus*.

CONSIDERAZIONE X.

Dello ſmoderato profluvio de' lochi. Delle cagioni di eſſo, e degli accidenti che lo accompagnano.

111. S'(1) dopo il parto o (2) agevole, o (3) laborioſo ch' e' ſia, sì (4) ſpecialmente dopo l' aborto, ſcoppian talvolta in sì gran copia gli ſgravj ſanguigni del parto, che la Donna perde le forze, e appreſſo ancora (5) la vita. Incorrono di leggieri cotal pericolo per teſtimonianza dell' Juncker (6) le Donne corpacciute e ſanguigne; conforme anco quelle che anno copioſe le meſtruali purgagioni; che eſſendo zeppe di ſangue, obbliarono il ſalaſſo nel tempo della gravidanza; e che dell' eſercizio di corpo, e della fatica ſono ſchive.

112. Annoverano fra queſte M. Mauriceau (7) e M. Dionis (8) quelle Donne che di groſſi fanciulli

(1) De morb. mul. 2. pag: 637. Foeſ.

(2) Mauriceau, oſſ. 240. La Motte reflex. pag. 723.

(3) La Motte, obſ. 403. p. m. 613.

(4) De morb. mul. 2. pag. 637. ſeq. Foeſ. Vedi il Zodiac. med. Gall. an. 5. menſ. Mart. part. 3. cap. 10 p. m. 69.

(5) La Motte, obſ. 403. p. 613. & reflex. p. 614. & 723. Mauriceau, oſſ. 230. Sepul. anat. Boneti lib. 3. ſect. 38. obſ. 12. p. 122.

(6) Conſp. phyſiolog. tom. 1. tab. 15. p. m. 65.

(7) Delle malattie lib. 3. cap. 5. pag. 285. ſeg. come pure nelle oſs. 199. 289. 333, e ult. 45.

(8) L. c. chap. 4. pag. 329.

ciulli si sgravano. Conciossiachè i grossi fanciulli abbiano il più delle volte grandi e grosse secondine, le quali essendo di vasi grandi pur esse guernite, ed a questi vasi proporzione avendo quegli dell'utero, n'avviene, che dopo staccata la secondina da'detti vasi dell'utero, sbocchi dalle loro grandi aperture il sangue alla dirotta e rovinosamente.

113. Inoltre afferma il sopraccitato Juncker (1), che se la secondina, o qualche pezzo della medesima, o qualche parte di sangue rappigliato; sia egli scurigno detto sangue rappigliato, od abbia la figura di polipo, di (2) falso germe, o di (3) mola; rimarrà entro l'utero, ci sarà pericolo, che ne siegua uno strabocchevole spandimento di sgravj sanguigni. Imperocchè detti corpi possono tener distese le pareti dell'utero, in foggia d'impedire il naturale ristringimento e corrugazione dell'estremità de' canali sanguiferi, che restano aperti pel distaccamento della secondina, e possono altresì eccitare nelle prefate pareti dell'utero (4) dell'incessanti violentissime contrazioni, mediante le quali ne sia il sangue copiosamente da' canali spremuto.

114. Accade alle volte ancora, a detta di M. Mau-

(1) L. c. pag. 64. seq. Vedi l'E. N. C. dec. 2. an. 1. obs. 116.

(2) Mauriceau, delle malatt. l. c. p. 286. Dionis l. c. p. 330. Mesnard chap. 9. artic. 2. p. 322.

(3) Ettmuller colleg. pract. sect. 8. cap. 2. art. 2. p. m. 899.

(4) Mauriceau l. c. e oss. 43. Ettmuller l. c.

Mauriceau (1), uno sbocco soprabbondante di sgravj sanguigni „ per avere staccato la placen-
„ ta, o con troppo violenza, o con troppo pre-
„ stezza „. Imperciocchè evvi pericolo, che per tal modo restino (2) scuojate e lacerate l'interne pareti dell'utero, e con esso loro un numero (3) prodigioso di vasi sanguigni, di che sono le medesime intrecciate. Evvi pure lo stesso pericolo, eziandio che la placenta uterina non sia stata strappata da mano alcuna, ma siasi essa di per se staccata, (4) mediante la natural contrazione delle fibre muscolari dell'utero, e la premitura che fa la Donna stimolata dalle doglie; evvi, dico, lo stesso pericolo se la placenta venga egli a staccarsi da certe pareti dell'utero, che sieno d'una sustanza troppo molle e dilicate fabbricate; o se la mentovata contrazione delle fibre dell'utero, congiunta agli sforzi che fa la Donna col premer del fiato, sia soprammodo forte e impetuosa, di maniera che non operi ella gradatamente contro alla placenta, per farnela staccar gentilmente e a mano a mano dalle pareti dell'utero, ma sì che essa placenta tutta quanta schiantisi di rilancio.

115. Un'altra cagione eziandio di rovinoso span-

(1) Delle malatt. l. c. pag. 286. Vedi l'E. N. C. dec. 2. ann. 6. obs. 159. pag. 323. seg.

(2) C. J. Langius disp. Lang. 44. §. 41. pag. 601. Ettmuller l. c. Waldschmidt lib. 4. de morb. mul. c. 27. p. m. 530.

(3) F. Hoffmannus cons. & resp. med. sect. 3. c. 91. pag. m. 502. James Diction. tom. 6. col. 839.

(4) Vedi il num. 1. pag. 175.

ſpandimento di ſangue ci diſcopre l'Autor Greco delle malattie delle Donne (1) ; ed è lo ſdrucito , o laceramento (2) de' vaſi ſanguigni della ma-

(1) De morb. mul. 1. pag. 606.

(2) Se ſcrepola talvolta al di dentro l' utero , può egli altresì ſcrepolare al di fuori : e ſe ſquarciaronſi alcune vene nel fegato , e intorno all' oſſo ſacro , mercè l'acerbità de' dolori di parto , e i moti violenti del feto , come rapporta l' Ildano *cent.* 3. *obſ.* 57. *p. m.* 324. per la medeſima ragione poſſono ancora ſquarciarſi alcuni di que' vaſi ſanguiferi che ſcorron ſopra l' eſterior ſuperficie dell' utero. E dallo ſdrucito de' medeſimi , o da qualche ſcrepolo della ſuſtanza eſteriore del fondo dell' utero ſarà forſe ſortito quel ſangue che il Sig. James *tom.* 6. *col.* 850. crede eſſere riſalito dalla cavità dell' utero in quella dell' addomine per le tube Falloppiane , mediante il moto periſtaltico *inverſo* , o ſia ritroſo , dell' utero medeſimo. Imperciocchè la picciolezza de' pertugi delle tube accennate (le quali bene ſpeſſo alla prima pruova ed al primo aſpetto , ſpecialmente verſo l' utero , ci appajono chiuſe , Morgagnius *adverſ. anat.* 1. *n.* 30. e non ſogliono permetter l' ingreſſo , che a una ſetola, Graaf. *de mul. org. cap.* 14. più o meno groſſa, Winslow *exp. anat. n.* 609.) fa creder malagevole il tragitto del ſangue per eſſe tube : e quando pure alcun poco di eſſo ſangue per entro vi penetraſſe , la maggior parte che gronda da' vaſi dell' interne pareti dell' utero , verrebbe a rappigliarſi entro la cavità dell' utero medeſimo , e verrebbe a otturar di leggieri i piccioli forellini delle tube ſuddette.

Che ſe alcuno foſſeſi immaginato un tal paſſaggio del ſangue dal vano dell' utero a quello del ventre , per non avere e' potuto ſcorger gli ſcrepoli nella ſuſtanza eſteriore dell' utero , o in alcuno de' vaſi ſanguiferi che ſcorrono per eſſa ſuſtanza , convien por mente che l' utero dopo l' uſcita del feto e della ſecondina ſi corruga e rim-

matrice, cagionato dal feto, che con isfrenata violenza si fa strada all'uscita. Lo stesso può egli addivenire, anzi vie più agevolmente, se il feto si estragga cogli uncini, ed anco con la sola mano: e non solamente potransi sdrucire i vasi sì dell'utero, che della vagina, ma tutta la sustanza eziandio di ambedue cotestе parti; come di quella dell'utero ne abbiamo (1) altrove accennate le offervazioni, e di quella della vagina due volte ci dice di averla trovata sdrucita il Veslingio (2); avvegnadiochè ne fusse stato estratto destramente il feto morto con la secondina.

116. Finalmente l'estremità de' vasi sanguigni dell'utero (3) ammaccate e schiacciate dalle membra del feto; o (4) infievolite e rallentate per loro e rimpiccioliscе; e corrugandosi e rimpicciolendo l'utero medesimo può coprir le magagne, e nascondere a' nostri occhi alcune picciole fissurette che avesse e' contratte. Per ripruova di ciò narra M. de la Motte *obs.* 317. e *reflex. pag.* 464. *seg.* di non aver trovato nel cadavero di una Donna, cui il feto traforato avea l'utero co' piedi, e con parte del corpo ancora, di non aver, dico, trovato che il vestigio di una sì gran breccia „ dans la quelle „ così e' parla „ l'on ne pût in„ trodurre que le bout du petit doigts, quoique le „ corps de l'enfant y eût passé toutentier „.

(1) Vedi il num. 44.

(2) Obs. & epist. 45. pag. m. 162.

(3) Così parmi che vogliano significare quelle parole, *καὶ τρηχυνθὴ τὸ ἔμβρυον*. *De morb. mul.* 2. *p.* 639. *n.* 20.

(4) De le Boe prax. lib. 3. cap. 8. §. 46. pag. m. 359. F. Hoffmannus de uter. hæmorrh. cap. 5. §. 4. pag. m. 61.

loro propria natura ; una (1) inopinata paura ; certe (2) ſpaſmodiche contrazioni delle fibre nervoſe avviticchiantiſi a' vaſi ſanguigni ; un (3) ſangue ſottile o naturalmente riſcaldato, o a cagione di (4) medicamenti , e di altre robe calde ingozzate per agevolare il parto, o l'uſcita della ſecondina ; ovvero a cagione (5) di un lungo e penoſo travaglio di parto ; gli eſcrementi del ventre „ (6), putrefatti dal tempo , e induriti „ per il lungo ſoggiorno „ negl' inteſtini, e proibenti il paſſo a molti flati, poſſono produrre, o certamente almeno fomentar di molto lo sbocco eccefſivo degli ſgravj ſanguigni del parto.

117. Scri-

(1) F. Hoffmann. patholog. gen. part. 2. cap. 1. §. 21. pag. m. 95.

(2) Il med. de uter. hæmorrh. cap. 5. §. 7. p. 62.

(3) Mauriceau delle malatt. l. c. pag. 285. De le Boe l. c. §. 47. Camerarius caut. med. cap. 6. pag. 258. James l. c. tom. 4. col. 966.

(4) De le Boe l. c. Ettmull. colleg. pract. ſect. 6. cap. 2. artic. 2. pag. m. 899. Mauriceau oſs. 333.

(5) Mauriceau delle malatt. l. c. e oſſ. 199.

(6) Il med. delle malatt. l. c. pag. 187. Diſapprova l' opinione di M. Mauriceau il Dionis , *des accouch. liv. 4. chap. 4. p.* 331. e danna i criſtieri purganti da eſſo M. Mauriceau praticati a effetto di ſgravar gl' inteſtini de' groſſi eſcrementi, e dei flati copioſi. Ma M. Mauriceau non propone i ſerviziali in ogni e qualunque sbocco di ſangue dall' utero , come penſa M. Dionis ; ma dove ſolamente ci ſieno forti conjetture che lo ſcorrimento di eſſo ſangue dipenda da flati imprigionati nelle budella, e da fecce ritenute e indurite nelle budella medeſime, e quinci agitanti , e comprimenti la matrice . Il ſentimento di M. Mauriceau è abbracciato dall' Etmullero nel ſopraccitato luogo.

117. Scrive l'Autor Greco delle malattie delle Donne (1), che nel profluvio roſſo d'eſſe Donne ſcorre il ſangue copioſamente dall' utero, e (2) che raſſomiglia il medeſimo ſangue a quello di una vittima di freſco ſcannata. Talvolta il ſangue eſce dalla matrice (3) rappigliato e lucido; talvolta (4) ſtemperato e fluido. „ Dolgono „ ſiegue egli a dire „ le clavicole, e i tendini del „ collo, s'intorpidiſce il corpo, e ſi raffreddano „ le gambe. Talora ſe il profluvio ſia ſmodera- „ to (5) *di naſo ſpande ne' denti*, e ſuda copio- „ ſa-

(1) De morb. mul. 2. pag. 637. n. 20. ſeq. n. 40.

(2) L. c. pag. 639. num. 10. καθαρὸν αἷμα, *purus ſanguis* appellaſi *l. c. pag.* 640.

(3) L. c. pag. 533. n. 6. edit. Linden.

(4) Tale per avventura è il ſignificato di quelle parole, ἄλλοτε δέ καὶ ῥόον ἐρυθρὸν ἐκβράσσει, *aliquando vero etiam fluorem rubrum ejicit*. L. c. pag. 639. n. 10. Foeſ.

(5) *Aliquando vero etiam naſus effundit ad dentes.* Tale ſi è l'interpretazione del Cornaro 2. *de morb. mul. pag.* 414. *n.* 1. *edit. Baſil. ann.* 1558. del paſſo ſeguente: ἐνίοτε δὲ καὶ ἡ ῥὶς ἐκχεῖ ἐς πᾶς ὀδόντας ὧν πλέον ἢ τὸ αἷμα ἀπιόν Il Cornaro fu ſeguitato dal Foeſio *l. c. f.* 639. *n.* 20. Aderirono alla verſion del Cornaro in tutto e per tutto il Vander Linden *l. c. pag.* 529. *n.* 1. e il Mercuriale *l. c. pag.* 273. *l.* A. Coſa ne dica il Carterio io non lo ſo, perchè non hollo. So che Fabio Calvo *l. c. pag.* 102. *edit. Cratandr.* così parla: *Quandoque cum multis* ſanguis *ſuperfluit*, *per nares*, *& dentes diffunditur*. Ma quanto non par veriſimile una tal traslazione, altrettanto rieſce oſcura e bisbetica la traduzione del Cornaro. E' inveriſimile la prima, perchè non vuol ragione, che dove lo sbocco di ſangue dell' utero ſia ſopprabbondante, addivenga che eſſo ſangue

„ ſamente la Donna . Si duole nello ſtomaco ,
„ accuſa de' brividi , s'accende una febbre ga-
„ gliarda e inquietante , che nello ſteſſo giorno
„ fa ſudare , e tremar di freddo . Talora inſor-
„ gono delle convulſioni nelle parti alte , talor
„ nelle baſſe, e duole l'anguinaja , come all' in-
„ contro del parto . Talora ſopravviene lo ſtilli-
„ cidio di orina , e ſi riſeccano le fauci e la
„ lingua con una ſete ardente : ſi contraggono le
„ dita groſſe nel piede , e ſi contraggono ſimil-
„ mente le gambe e le coſce con dolor vivo de'
„ lombi , e torpor delle mani . Quindi ſorpren-
„ do-

gue sbocchi ſimilmente dal naſo e dalla bocca , men-
tre queſte ſtrade ſogliono aprirſi allora ſolamente che
ſono chiuſe e ſerrate le vie dell' utero , come haſſi dal
lib. 1. *de morb. mul. pag.* 607. *n.* 10. *ſeqq. Foeſ. e*
dall' afor. 32. *del* 5. *lib. d' Ipocrate* : e „ veggiamo „ al
dir del Redi *lett. tom.* 4. *pag. m.* 91. „ ogni giorno
„ per pratica , che quelle Donne , le quali anno le lo-
„ ro purghe meſtruali ſcarſe , ſogliono con ogni facili-
„ tà eſſere moleſtate dagli ſputi di ſangue „. E' oſcu-
ra e malagevole la ſeconda interpretazione ; perchè mal
s' arriva a capire coſa ciò ſia che il naſo ſpande ne'
denti , e in che maniera lo ſpanda . Per la qual coſa
ho ſovente fra me medeſimo ſoſpettato dell' integrità
del teſto greco , luſingandomi a penſare , ſe in vece di
leggere ἡ ῥὶς , *naſus* , legger ſi doveſſe ἀφρὸς , *ſpuma* , e
così traslatare : *ſpuma in dentes erumpit* ; ovvero βρυγμὸς ,
che ſarebbe *ſtridor in dentes irruit* ; emendando così
queſt' oſcuro luogo con un altro poco ſotto del medeſi-
mo Scrittor Greco , dove favellando e' ſimilmente del
fluſſo di ſangue dall' utero , fra molti altri accidenti che
un tal male accompagnano , annovera ancora lo ſtrido-
re de' denti .

„ dono le convulsioni nelle parti anteriori, e „ posteriori (1), colle quali or son tirate le ma- „ scelle alle clavicole, or la nuca alla spina, e „ sì la Donna muore di spasima „.

118. E poco sotto dice il medesimo Autore (2), che nel profluvio di sangue nelle Donne „ il do- „ lore assale i lombi, i fianchi, ed il basso ven- „ tre, il quale divien duro e dolente al tatto; „ sopraviene la febbre acuta col freddo; il cor- „ po s'indebolisce, ed è doglioso in ogni luogo, „ e (3) specialmente negli omeri e nelle scapo- „ le; s'accende il calore, s'infiamma e rosseg- „ gia la Donna, e si fa duro e vibrato il polso „.

119. E appresso ancora del medesimo profluvio di sangue favellando lo stesso Scrittore, narra (4) che il ventre basso si gonfia, o si deprime (5) con vomiti, e s'indura e duole qualor si tocchi, come s'ei fosse impiagato; entra la

(1) Ciò verisimilmente s'è inteso l'Autore con quelle parole: *ὁκόταν δε τοιᾶυτα γίνηται, τότε καὶ τέτανοι, φιλεῦσι γινέσθαι, ἀπὸ τῶν κληίδων κατὰ τὰς σφαγὰς ἐς τας γνάθυς* &c.

(2) L. c. pag. 638. n. 40. seq.

(3) Non è probabile doversi traslatare, *præter humeros & scapulas*, le seguenti parole: *πλεῶ ὤμων καὶ ὠμοπλατέων*, come comunemente vien egli fatto dagl' Interpreti; ma piuttosto *maxime* humeri *dolent*, *& scapulæ*; conciossiachè poco sotto dica il medesimo Autore, che il dolore *ad scapulas irruit*.

(4) L. c. n. 10.

(5) Piacemi seguire il Calvo; il quale l. c. pag. 103. legge, *vomit*, dal greco *καὶ νὴ ἐμεῖ*, *atque omnino vomit*. in cambio di *καὶ ὑλωσμεῖ*, che dal Cornaro traslatasi, *& impotens fit*, pag. 416. l. F.

febbre, viene lo ſtridor de' denti, dolgono le parti della vergogna, il pettignone, i fianchi, i lombi, la cervice, il ventre, il petto, le ſcapole, e tutto il corpo. Quinci s'indeboliſce la Donna, ſviene, ſi ſcolora. E ſe il male viene egli ad allungarſi „ vaſſi vie più la medeſima „ Donna indebolendo, le cavità, che ſono ſotto „ gli occhi le ſi gonfiano, e ſimilmente i piedi „. E dopo di averci accennati i rimedj che ſono appropriati sì al profluvio di ſangue, che procede con empito, come a quello che lentamente cammina, ſoggiugne il medeſimo Scrittore ſembrargli eſſere cotal male (1) di mortal conſeguenza, e che poche Donne ne campano.

120. Il Doleo (2) pur dice che detto profluvio di ſangue ſovente ammazza; e al dire del Waldſchmidt (3) ammazza ſpeſſo inopinatamente;

(1) Avanti alla voce θανατώδης, *mortalis*, evvi *βληχρή*, in quaſi tutti codici, che il Cornaro traduce, *debilis*. Ma come poſſono congiugnerſi inſieme mal debole, e mal mortale? dunque il *βληχρή* conviene intenderlo per *lento*, cioè *lungo*, e ſi può riferire alla ſeconda ſpecie di profluvio di ſangue notata dallo Scrittor Greco, dove dice: *quod ſi hæc omnia producantur*, &c. de morb. mul. 2. pag. 639. n. 20. ovvero eſſo *βληχρή* debbeſi interpretare *veemente*, come in tal ſignificato alcuni l' uſarono, vedi il teſoro della lingua greca d' Enr. Stef. tom. 1. p. 754. ſeg. alla voce *βληχρός*; e sì converrebbe un tal epiteto ancora alla prima ſpecie del profluvio di ſangue, quando *multus ſanguis pauco intermiſſo tempore fluit, graveſque dolores tenent*, de morb. mul. 2. *pag. cit. n.* 40.

(2) Encycl. med. lib. 5. cap. 8. p. m. 441.

(3) Lib. 4. de morb. mulierum, cap. 27. pag. m. 530.

te; e talvolta, come racconta il Sennerto (1), allorchè la Donna fa viſta di dormire. Laonde ſaggiamente M. de la Motte (2) vietò il ſonno a colei che ſommamente il bramava, ma che era troppo debole di forze perchè concederlo le ſi doveſſe; nè accordarglielo volle, finchè il fluſſo di ſangue ond'era la medeſima travagliata, non fu ridotto a una quantità diſcretamente moderata, e da non farne alcun caſo. Imperciocchè molte Donne muojono di fluſſo di ſangue addormentate che ſieno, come ne fa fede il Riverio (3), il qual tiene che quando pure conceder lor debbaſi il ſonno, ſia neceſſario di eſaminare di quando in quando il polſo dell'ammalata, e oſſervar eziandio la qualità del reſpiro.

121. Il Ceſalpino è di parere (4), che il profluvio di ſangue dall'utero nella Partoritrice cagioni o una preſta morte, o almeno gravi indiſpoſizioni. M. Mauriceau tiene opinione (5), che detto profluvio di ſangue ſia il più pericoloſo accidente che accader poſſa alla Partoritrice, e che la conduca preſtamente alla tomba, ſe eſſo

(1) Pract. lib. 4. part. 2. ſect. 7. cap. 4. p. m. 742.
(2) Obſ. 401. p. m. 612.
(3) Pract. lib. 15. cap. 21. p. m. 406.
(4) Art. med. part. 2. lib. 8. cap. 21. p. m. 462. Alle gravi indiſpoſizioni, che il profluvio di ſangue cagiona, oltre le nominate dell'Autore, che ſono *pravi habitus*, *color fœdus*, *pedes molli tumore* elevati, *robur totius* proſtratum, vitiata *concoctio*, *& appetitus*, ſi può aggiugnere ancora la paraliſia, che talvolta ſopraviene. De Gorter, *med. compend. tract.* 24. §. 21. *n.* 5. *p.* 106.
(5) Delle malatt. lib. 3. cap. 5. p. m. 286.

profluvio non dà tempo da rimediarvi. Ebbe queſto parere ancora il Dionis (1). M. de la Motte (2) pare che molto più apprezzi il fluſſo di ſangue dall' utero dopo il parto, che prima. E la ragione che ne apporta è, che il fluſſo di ſangue che interviene prima del parto, può egli ceſſare col parto medeſimo, il quale il più delle volte dipende dalla deſtrezza di un abil Chirurgo; laddove (3) quello, che ſopravviene al parto, mal ſi può ſuperar co' rimedj che la natura ci ſomminiſtra, e co' provvedimenti che ci ſuggeriſce la più conſumata eſperienza.

122. Se dunque il prefato profluvio di ſangue è per teſtimonianza de' ſoprannominati Scrittori sì formidabile e pericoloſo, farà di meſtiere che noi vi ci opponiamo co' più poderoſi rimedj dell' arte? maisì. E con qual coraggio ci accingeremo noi a cotale impreſa? Se il Junchero ci atteſta (4), che gli eccеſſivi ſpandimenti di ſangue

(1) Des accouch. chap. 4. p. 332.

(2) L. c. liv. 5. chap. 1. pag. 588. e chap. 4. pag. 611.

(3) Non intende favellare il la Motte di quel fluſſo di ſangue che dipende dal rattenimento della ſecondina, o di qualche porzion d' eſſa, o di grumi entro l' utero, al qual fluſſo di ſangue coll' ajuto della mano, cioè a dire coll' eſtrazione di detti corpi vi ſi provvede; ma bensì di quel fluſſo che naſce perchè l' utero dopo l' uſcita del feto e della ſecondina non ſi corruga, nè ſi riſtrigne come dovrebbe, nè quinci ſi ſerrano l' eſtremità di que' canali che rimangono aperti per diſtaccamento della ſecondina. Vedi il med. *l. c.* e *reflex. obſ.* 403. *pag.* 613.

(4) L. c. tab. 15. pag. m. 66.

gue di tal razza, qualor ſe ne commetta la cura alla ſola natura, non laſciano dopo di ſe di que' danni, che ci laſciano quegli che diſavvedutamente arreſtiam co' rimedj; e ſe il Sign James ebbe a dire (1) non v'eſſer coſa più funeſta del coſtume di certi medici, i quali con frequenti ſalaſſi dal braccio, e con rimedj refrigeranti, aſtringenti, oppiati, e narcotici fermano e i meſtrui ſgravj, e gli ſgravj del parto, e sì ſnervano il tuono delle fibre dell'utero e dell'altre viſcere, e rendono incurabile la malattia.

123. Io ſto in dubbio di credere, ſe ſieno maggiori que' guai che ſoffre la Donna dopo un fluſſo di ſangue fermato co' rimedj, ovvero quegli che prova la medeſima Donna dopo un ſimil fluſſo di ſangue di per ſe ceduto ed eſtinto. E nemmeno ſaprei dire con certezza di ſcienza, ſe un dirotto perdimento di ſangue dall'utero ſiaſi arreſtato in virtù di alcuni ſalaſſi dal braccio, e di alcuni rimedj per bocca o eſternamente applicati, ovvero per opera della ſola natura, la quale ſpeſſe fiate (2) non abbiſogna del medico per la curagione delle malattie. Ciò che poſſo affermar francamente ſi è, che dopo un'uſcita ſtrabocchevole di ſgravj ſanguigni, o curata ch'ella ſia, o nò, per lo più avviene che incappi la Donna in nove e gravi indiſpoſizioni.

124. M. Mauriceau ſcrive (3) che ſe la Donna „ ſi ſottrae dall'eſtremo pericolo dopo una

(1) L. c. tom. 6. col. 843.
(2) Hipp. de alim. pag. 197. l. c. edit. Baſil. 1558.
(3) L. c. p. m. 288. Vedi pure l'oſſ. 646. del med.

„ perdita così grande di ſangue di ſimil natura,
„ le ſopravviene ſpeſſo di là ad alcuni giorni
„ un gran dolor di capo —— con una febbre
„ che talora è continua, con molti piccoli bri-
„ vidi e raddoppiamenti, e ſpeſſiſſimo intermit-
„ tente „ (1). E poco appreſſo il medeſimo rac-
„ conta, che quelle Donne che anno ſoggiaciuto
„ a grandi perdite di ſangue, anno d'ordinario
„ le gambe gonfie, e reſtano molto ſpeſſo con
„ tutto il corpo tumefatto per alcuni meſi dopo
„ il loro parto „ (2). M. de la Motte dopo un
„ gran perdimento di ſangue dice (3) rimanervi
„ il più delle volte un aſſai violento dolor di
„ capo, con un ronzamento d'orecchi moleſtiſſi-
„ mo. M. Meſnard (4) ci avviſa, che ſe non muore la Donna di fluſſo di ſangue, ſarà attaccata dà gravi debolezze, e da dolori di capo con febbre o intermittente o continua, accompagnata da brividi, e da raddoppiamenti; e non ſarà maraviglia, ſe le gambe eziandio le rimarranno gonfie per alcuni meſi.

125. Ma

(1) Il medeſimo Mauriceau *oſs.* 5. dice avere ſpeſſe fiate oſſervato che le Donne dopo tali esborſi di ſangue ſono ſoggette a dolori di teſta, ed a febbri, che da ſe non ſono pericoloſe.

(2) Il medeſimo *nella cit. oſſ.* racconta di una Donna, che dopo una copioſa uſcita di ſangue dall' utero portoſſi bene in appreſſo; a riſerva di una tumefazione univerſale ch' ella ebbe ſolamente per quindici o venti giorni, come egli ſteſſo dice ſuccedere ſpeſſiſſimo dopo le grandi uſcite di ſangue di tal natura.

(3) *Obſ.* 394. pag. 603.

(4) L. c. pag. 320. ſeg.

125. Ma prima di ogni altro lo Scritttor Greco delle malattie delle Donne ci lasciò scritto (1), che le la Donna „ abbia più del dove„ re copiosi gli sgravj del parto —— febbrici„ terà ella con piccoli brividi, e con calore uni„ versale. Talvolta ancora soffrirà de' riprezzi, „ avrà a schifo il cibo, e lo abborrirà somma„ mente. Quindi dimagrirà, perderà le forze, „ scolorerà, e (2) gonfieraffi con avversione al „ mangiare. E se pure mangierà, o beverà cos' „ alcuna, la digerirà ella malamente. Alcune „ Donne eziandio patiscono di soccorrenza, e „ di flusso di orina, e allora i riprezzi con più „ forza assalgono „. Dalle quali parole del Greco Scrittore, conforme ancora dalle antidette degli altri sopraccitati Autori, è assai manifesto che non allignerebbono cotali mali dopo gli sgravj sanguigni del parto, se essi sgravj scorressero

(1) Lib. 2. de morb. mul. pag. 457. n. 67. edit. Linden.

(2) Sebbene paja a detta de' Signori Mauriceau e Mesnard, che la gonfiezza delle gambe o la universale ancora, insorta dopo copiose uscite di sangue sia solita svanire in alcuni mesi, nientedimeno colla cura che ne fa il Greco Scrittore de' mali delle Donne; *si vero intumuerit, sedato jam fluore, medicamentum deorsum purgans propinato*; lib. c. pag. 639. n. 10. edit. Foes. possiamo capire abbastanza ch' essa gonfiezza non sia da disprezzarsi, affinchè non degeneri in una idropisia mortale; come talvolta è addivenuto dopo un' uscita frequente e copiosa di sangue dal naso in due soggetti, vedi *obs. med. Schenchii lib.* 3. *obs.* 9. *pag. m.* 415. *seq.* e dopo altresì un flusso lungo di sangue dalle vie dell' orina. Vedi il med. Autore *lib.* 3. *obs.* 12. *pag.* 417.

ſero in una quantità diſcreta e moderata; o che noi con rimedj opportuni frenargli poteſſimo, e rattenergli entro i limiti di una copia lodevole e accconcia al biſogno.

126. Per ciò che riguarda all' avvertimento dell' James, ſe la malattia, ch' e' dice farſi incurabile coll' uſo de' rimedj ch' e' danna, è un fluſſo ſoverchio di meſtruo ſangue o di ſgravj del parto, io non arrivo a capire come i rimedj, quando pure ſieno appropriati, render poſſano incurabile il detto fluſſo. E come ben volentieri convengo con eſſo ſeco, che i frequenti ſalaſſi del braccio, che gli opiati, che i narcotici, che i refrigeranti, che gli aſtringenti non abbiano ſempre ad aver luogo in ogni e qualunque fluſſo di ſangue, anzi talvolta nocivi eſſer poſſano, e talvolta eziandio mortiferi; così in niuna maniera conſentir poſſo, che i frequenti ſalaſſi del braccio non poſſano eglino giovare, ſe il fluſſo di ſangue dall' utero, non da debolezza e da relaſſazione de' canali, nè da ſoverchia acquoſità di ſangue dipenda, ma bensì da una ſterminata piena di eſſo ſangue, da turgenza e ribollimento del medeſimo, e da una ſomma diſtenſione de' vaſi ſanguigni, e ſegnatamente di quelli che ſerpeggian per l' utero. E nemmeno ſo conſentire, che non ſieno per eſſere profittevoli i rimedj aſtringenti, ſe lo sbocco di ſangue da relaſſamento derivi, e da fievolezza dell' eſtremità de' canali ſanguigni; o ſalutiferi gli oppiati ed i narcotici, dove eſſo sbocco di ſangue da ſpaſmodiche contrazioni de' canali di-

pen-

penda. E che ciò ſia vero, sì il Juncker (1), che il James (2) propongono i loro rimedj per fermare gli ſgravj del parto, qualora ſieno eccessivi; onde dobbiam credere, che non dannino eglino la cura di tal male, ma o la dannino fatta fuor di tempo, o con rimedj ſconci e disadatti.

CONSIDERAZIONE XI.

Come il Medico regolare ſi debba ſe il profluvio ſmoderato dipenda da qualche corpo ſtraniero trattenuto nell' utero.

127. E Primieramente dell' opportunità del ſoccorſo favellando, ragion vuole, che qualunque volta un profluvio di ſgravj ſanguigni del parto dipenda dal rattenimento della ſecondina entro l' utero, o di qualche porzione della medeſima, o di qualche (3) groſſo grumo, o di qual-

(1) Tom. 1. tabul. 15. pag. 66.
(2) Tom. 4. col. 966.
(3) Scrive il Juncker l. c. pag. 64. *Si puerpera cubet diu quieta, ſanguis grumeſcens nimia lochia efficit.* Pare ch' e' voglia che la Donna di parto ſi muova, per così evitare che il ſangue non ſi coaguli, e non s' induri entro l' utero, e quinci non cagioni una ſtrabocchevole uſcita di ſgravj ſanguigni. Ma per impedire la coagulazione del ſangue ci vuole altro moto che quello che fa la Donna o in rivoltandoſi, o in dimenando queſta o quella parte: in quella maniera che non baſta muover il vaſo in cui raccoglieſi il ſangue ſpicciante da' va-

qualche concrezione polipoſa, o di qualche falſo germe, o di qualche mola; non aſpettiſi che il corpo tratenuto entro l' utero eſca di per ſe in compagnia del ſangue, o ſeperatamente dal ſangue ſteſſo; ma bensì uſar debbaſi (1) ogni poſſibile diligenza per eſtrarnelo, sfuggendo mai ſempre di dar alla Donna coſa per bocca, che ſia valevole per iſtimolar l' utero, affine di promovere l' uſcita della ſecondina, o di qualſiſia altro corpo arreſtato nell' utero: concioſſiachè ſia ella queſta la maniera (2) di accreſcere maggiormente lo sboccamento di ſangue, e di ritardare nell' iſteſſo tempo, e impedire eziandio l' uſcita di ciò che è cagione dello sbocco predetto.

128. Chi avrà attentamente eſaminata per ogni verſo la ſecondina ſortita dall' utero appreſſo del feto, dilavandola, e ripulendola con dell' acqua, poi diſpiegando le di lei membrane, e diligentemente notando, ſe di eſſe membrane ne ſia guernito intorno intorno il lembo della medeſima-

vaſi di un animale che ſvenaſi, perchè eſſo ſangue non ſi coaguli, ma fa di meſtiere dibatter ben bene con una bacchetta o con baſtoncello il ſangue medeſimo entro il vaſo in cui cade. Tale è l' arte e la fattura de' cuochi, quando intendono di volerci appreſtare una torta.

(1) Mauriceau, delle malatt. l. c. pag. 286. Dionis l. c. pag. 330. Meſnard. l. c. pag. 322.

(2) Mauriceau, oſs. 636. Onde va errato il Deckers *not. ad Barb. lib.* 2. *cap.* 13. cui prende vaghezza di uſare rimedj aperitivi, benchè meſcolati agli aſtringenti: nè ſaprei lodare il Junchero, che in tal circoſtanza ci propone le pillole del Bechero, e dello Stahl. Vedi il med. l. c. pag. 66. ſeg.

ma ſecondina ; potrà agevolmente ſcorgere , ſe qualche di lei porzione ſia rimaſta, o nò dentro l'utero.

129. In evento che non ſia ſtata conſervata e cuſtodita la ſecondina , il che talvolta per inavvertenza addiviene, la (1) ſtomachevol puzza che tramandano gli ſgravj ſanguigni il (2) ſecondo o terzo giorno del parto , ci farà abbaſtanza conoſcere ; che qualche pezzo di ſecondina , o delle di lei membrane , o che qualche altro ſtraniero corpo ſoggiorni nell'utero.

130. Oltre il putire degli ſgravj ſanguigni dinotante il ſoggiorno di alcuno de' mentovati cor-

(1) Harveus de partu p. m 551.

(2) L'odoraccio ſoprammodo ſpiacevole e nauſeante, che talvolta tramandano gli ſgravj ſanguigni , deriva dal corrompimento della ſecondina , o di qualche altro corpo incarcerato nell'utero. M. della Motte ſcrive, *reflex. obſ.* 392. che il feto morto nell'utero , quando ſieno rotte le membrane dell'acque , quivi ſi corrompe in cinque o ſei ore di tempo , e talor anche prima. Sappiamo che il medeſimo Autore eſtraſſe dall'utero una ſecondina fetentiſſima dopo ore 28. del parto, *obſ.* 391. Due giorni intieri dopo il parto eſſo pure traſſe dall'utero di un'altra femmina una ſecondina di ſimil puzza , *obſ.* 392. E il terzo giorno del parto , il medeſimo la Motte cavò dall'utero di un'altra Donna un picciol corpo membranoſo , preſo da eſſo lui per una porzione delle membrane del feto , mentre erano da due giorni ſoppreſſi gli ſgravj , e non trapelava dall'utero che una materia roſſigna tirante al nero , ed avente un odore inſopportabile ; perocchè tale era l'odore eziandio del predetto corpo membranoſo , e delle concrezioni ſanguigne imprigionate nell'utero , *obſ.* 400.

corpi nell' utero , evvi ancora un altro ſegno , onde comprendere il detto ſoggiorno; ed è , che il profluvio di ſangue non è egli per le più volte continuo, ma interrotto. Di più allora quando eſce il ſangue, egli è rappigliato , di colore ſcurigno, e tirante al nero : dopo di che ſcolano per qualche tempo dall' utero delle acquoſità più o meno viſcide , e tinte di un roſſo dilavato , finchè di nuovo ſi ravviva il profluvio di ſangue.

131. Altri ſegni ancora , benchè comuni ad alcun' altre indiſpoſizioni dell' utero, accompagnan ſovente l' arreſto di qualche corpo ſtraniero nell' utero medeſimo ; come ſarebbe qualche tenſione e durezza nella regione dell' utero, la voglia frequente di orinare , o di ſcaricare il ventre , le doglie e le premiture d' utero che non ſiano ſeguitate da evacuazione alcuna , il dolore nella cima del capo o nella nuca , i brividi frequenti a' quali ſucceda o febbre o calor grande , il roſſore delle guance, le ſuffocazioni uterine, il tintinnio delle orecchie , le noje , i vomiti , i dolori di ſtomaco, i deliquj.

132. Ma come i ſegni, che abbiam mentovati. (1) non ſono di una certezza infallibile , così tor-

(1) Poſſiamo ingannarci primieramente nell' eſame della ſecondina uſcita dall' utero appreſſo il feto , ſcrivendo M. de la Motte , *reflex. obſ.* 397. non eſſervi coſa più malagevole di quello ſia il diſtinguere „ le „ manque d' une portion de certe partie „ cioè dalla ſeconda „ principalement quand c' eſt un gros arriére faix „. E altrove il medeſimo ſi dichiara *obſ.* 395. ie ferai „ toujours paraitre un arriére-faix entier, en manquât-

„ il

tornerà bene in ogni e qualunque ſmoderato ſuſſo di ſangue intrometter uno o più dita nell' utero

„ il un quart, ou même un tiers „. Un tale inganno cade ſopra la parte conveſſa della placenta, per eſſere queſta bernoccoluta, *Harveus exerc.* 70. di ſolchi vergata, *Haller. de conc. tex.* 676. *num.* 10., e ſovente fenduta in più luoghi, *Motte reflex. obſ.* 383., e in oltre coperta di un ſottil velo del corio, *Morgagnius epiſt.* 16. di cui ſpeſſe fiate in iſtaccandoſi dall' utero la nominata placenta, ſe ne ſpoglia in più luoghi, onde mal ſi diſcerne ſe eſſa placenta ſia intiera o mancante ne' detti luoghi: laddove nella parte concava della placenta medeſima, o ſia nella parte del tralcio umbilicale, come pure ne' lembi di lei agevolmente ſcorgeſi per le robuſte membrane, che dette parti corredano, ſe manchi alcun pezzo di placenta, o nò.

In ſecondo luogo ci può eſſere qualche altra placenta, o ſpecie di placenta, che rimanga entro l'utero, oltre quella che è ſortita appreſſo del feto. Tre ſecondine di un ſol feto vide M. Rouhault, *mem. de l'Accad.* 1715. *p.* 134. Due ſecondinette dalla principal ſeparate ſcorſe l' Obocheno, *anat. rep. p.* 200. preſſo l' Allero, *de conc. tex.* 679. *n.* 3. Una placenta compoſta di ſette picciole placente, o piuttoſto di ſette bitorzoli o turberoſità al corio anneſſe, ci deſcrive il Kerchringio, *obſ.* 37. *pag.* 80. M. Mauriceau una razza di picciola placenta dalla primiera diſtinta, e fra le laminette del corio ſituata ci propone alle *oſſ.* 309. e *ult.* 66. Io pure ne ho trovata una ſimiglievole nello ſteſſo luogo annidata, e della ſteſſa grandezza di quelle del Mauriceau, ma ſguernita di alcun vaſo ſanguifero viſibile.

Oltre ciò, ſe un pezzo della ſecondina rimaſto entro l'utero ſarà per ancora aggrappato alle pareti dell' utero medeſimo, non ſi corromperà mica egli, *Mauri-*

ceau,

utero, affine di accertarci di ciò che quivi si contiene. E per poter ciò fare più agevolmente, converrà prevalersi di quel momento in cui s' apra spontaneamente l'orificio dell' utero; il che avviene all' incontro dell' uscita di qualche grumo, o di un ondata di sangue. E conciossiachè l' occasione passeggiera sia e precipite, farà di mestieri starsene apparecchiati colla mano intromessa nella vagina dell' utero, e col dito indice appressato all' orificio dell' utero medesimo, acciocchè all' arrivo di una doglia, o di una tossarella, o di un singhiozzo, o di un' oppressione di cuore, o di un deliquio, che sono i forieri, anzi i contrassegni dell' attual aprimento dell' utero, introdur possiamo nel di lui orificio il dito indice, che dianzi v' appressammo, e poi alcun altro, se sia possibile, e se così ricerchi il bisogno, per rintracciare il corpo straniero; e trovato ch' e' sia, per isbarbicarnelo dalle pareti dell' utero, se v' è per ancora aggrappato, ovvero per estrarlo dall' utero stesso, se di già è dalle mentovate pareti staccato e sciolto.

133. Se non puossi introdurre nell' utero più di uno o due dita, nè con esse dita estrarre la se-

ceau, oss. 697., e non esalerà quella puzza pestifera onde ne sieno infetti gli sgravj sanguigni. Un grumo pure, o una concrezione poliposa non suole infettare gli sgravj sanguigni, se sia novellamente fabbricata. Così il sangue può egli scaturire dall' utero con interruzione e grumoso, benche non v' abbia alcun corpo straniero che l' utero imgombri, come sovente veggiamo intervenire.

ſecondina o qualche parte della medeſima, o perchè ſia eſſa ſecondina per ancora appiccata, o (1) troppo ſtrettamente appiccata alle pareti dell' utero, ovvero perchè ſia la medeſima ſituata (2) in diſtanza della cervice dell' utero ſteſſo, non ſi dovrà uſare contro all' orificio dell' utero quell' eſtrema violenza per dilatarlo, di cui ſi pregia eſſerſene prevaluto contra il ſentimento de' Sigg. Peu e Mauriceau, M. de la Motte (3); perocchè una tal violenza deſtar potrebbe nell' utero un

(1) Siccome ogni ſecondina non è compoſta e fabbricata della ſteſſa ſoſtanza, *Harveus de memb. uter. pag.* 575. La Motte *reflex. obſ.* 388. così ogni ſecondina non è della ſteſſa maniera attaccata alle pareti dell' utero, la Motte *obſ.* 399.

(2) Alcune volte accade, che un picciol pezzo di ſecondina tenga l' utero ſtranamente dilatato groſſo e teſo; il che interviene allora quando v' ha de' grumi nell' utero, e che l' utero medeſimo è fortemente chiuſo, ovvero ch' e' non ſi apre ſecondo il biſogno, perchè detti grumi ne ſieno ſcacciati. Vedi il de la Motte, *reflex. obſ.* 395. *p.* 604. *ſeg.*

(3) Se la perdita di ſangue, che moſſe M. de la Motte a ricorrere all' eſtrema violenza, per trarre dall' utero una ſecondina di un aborto di tre meſi in circa, fu veramente tale quale e' la ci battezza, cioè delle più terribili che nell' arte s' incontrino, non a ſiniſtro egli ſcoſtoſſi dagl' inſegnamenti de' Sigg. Peu e Mauriceau; ma mentre che eſſo de la Motte poco ſotto di tal perdita favellando la chiama ſemplicemente violenta; e per ripruova di ciò dice che la Donna cominciava già a patire delle debolezze, e nulla più: io dubito forte che l' Autore ſiaſi laſciato traſportare un po' troppo preſto dalla paura ch' e' nodriva per le ſecondine reſtate nell' utero, e dal genio d' eſtrarnele, come ſi vedrà a ſuo luogo.

un infiammamento mortale, od altri rovinoſi accidenti, come ne fanno indubitata fede alcune oſſervazioni di M. Mauriceau (1): ma coteſta eſtrema violenza deeſi riſerbare ne' caſi eſtremi, cioè a dire allora quando il perdimento di ſangue non ammette alcuna dilazione, per minima ch' ella ſia, ſenza un evidentiſſimo pericolo della vita. Lo che addiviene allorchè i deliquj ſono gravi e frequenti con perdita di conoſcimento, e che il polſo non ſi rialza dopo paſſato il deliquio, nè ſi ravviva il colore della faccia, nè il ſudor ceſſa, nè le eſtremità ſi riſcaldano, nè ſi dipartono le couvulſioni.

134. Che ſe con tutta l'arte non ci vien fatto di poter iſvellere la ſecondina, od altro corpo ritenuto nell' utero, il quale ſia cagione o fomento di un così fatto rovinoſiſſimo sbocco di ſangue, anzi che veder morire preſtamente l' infelice Donna ſvenata, appigliarci potremo all' unico eſtremo rimedio, che ſono gli ſchizzatoj al-

(1) Veggaſi le oſſerv. 504. 578. 658. E' molto probabile, che la dirottiſſima perdita di ſangue che ſopravvenne alla Donna riferita nell' ultima delle nominate oſſervazioni, derivaſſe piuttoſto da qualche lacerazione, o da qualche ſdrucito della ſoſtanza dell' utero per la barbara violenza praticata dalla Levatrice per più di un' ora contro all' utero, che dal rattenimento della maggior parte della ſecondina; concioſiachè M. Mauriceau ci abbia detto nella medeſima oſſervazione „ che vi ſarebbe ſtato molto minor pericolo, ſe la „ medeſima Levatrice ne aveſſe commeſſa l' eſpulſione „ alla natura, che nel fare una ſoverchia violenza per „ eſtrarla, ſenza poter venirne a capo „.

altrove (1) descritti, schizzando con essi entro l'utero alcun liquor astringente, il quale o serrar possa l'estremità aperte de' vasi sanguiferi, o indurir le fibre dell' utero, e fermar quinci le reiterate loro contrazioni e guizzamenti, che piover fanno rivi di sangue dall'accennate estremità de' canali; lasciando alla natura l' impegno di sgombrar l' utero del corpo straniero per mezzo della corruzione e del discioglimento d' esso corpo; quando pure l'arte dopo qualche tempo non trovasse modo più agevole di dilatar quanto basta l'orificio dell' utero per estrarre il detto corpo (2).

(1) Vedi i num. 100. 128. 166. del disc.

(2) Che l' utero immediatamente dopo l' uscita del feto e della secondina si vada corrugando raccorciando e serrando, ell'è opinione dell' Arveo *de part. pag.* 550. dall'esperienza fiancheggiata; ma non sempre ciò l' utero eseguisce con egual prestezza, *il med. l. c. p.* 551., nè con egual forza, *il med. l. c. p.* 552. E di quì è che vuolsi dal Boerhaave, che l' utero dopo il parto, *septimo, octo, novemve septimanis priorem exilitatem recuperet*; Haller *de conc. tex.* 686. *v. Tandem*; e dal Graaf, che *sedecim circiter dierum spatio — ad pristinam fere magnitudinem redeat*: De mul. org. cap. 8. E nemmeno solamente dopo l' esclusione del feto e della secondina si serra immantenente, e indura l' utero, *Harveus l. c. p.* 544., ma si chiude egli, e si ristringne „ quoique l' arriére faix entier ou en partie y soit encor „ *Motte liv.* 5. chap. 2.

Quindi sovente avviene, che alcuni Chirurgi prevedendo divenire l' estrazione della secondina „ d' autant „ plus difficile qu' il y a plus de terns que l' enfant „ est sorti „ *il med. reflex. obs.* 338. o non cessano di tor-

135. Ma perchè la Donna attaccata da perdimento di ſangue per lo arreſto della ſecondina, o di tormentare con replicati fortiſſimi aſſalti l' orificio dell' utero, ſenza avvederſi che l' operare con violenza e precipitoſamente, fa ſerrar maggiormente il prefato orificio, per l'infiammamento che vi cagionano, *il med. reflex. obſ.* 394., o diſperando eglino di poterne altra fiata riuſcire, abbandonano il penſiero della ſecondina, e volgonſi a fermare il fluſſo di ſangue con altri ajuti, ma ſenza alcun frutto, finchè la ſecondina ſoggiorna nell' utero; la qual ſecondina dopo lo ſpazio di alcune ore, e di qualche giorno eziandio potrebbe peravventura eſtrarſi dall' utero con tutta l' agevolezza, e ſenza il minimo pericolo. Perocchè il medeſimo de la Motte altrove ci ricorda, *reflex. obſ.* 392. che „ plus „ le tems s' eloigne de l' accouchement, plus la dila- „ tation „ cioè dell' orificio dell' utero „ ſe truove fa- „ cile & aiſée „.

Parrebbe poterſi appuntare di contraddizione il citato Scrittore, ma ſommi a credere, ch' ei intenda di dire eſſere il tempo più acconcio per iſtaccare, o per cavar la ſecondina, ſpecialmente ſe non ſia ella di picciol aborto, *ſtatim atque puer in lucem editus eſt* (*venæ enim tunc omnes adhuc patent, ac feminæ inde non dolent, nec periclitantur*) come ſcrive il Muralto appreſſo il Mangeti *bibl. chir. tom.* 3. *l.* 14. Perocchè dopo qualche tempo ſi ſerra l' utero, e la cervice di lui s' indura, sì per la naturale corrugazione delle ſue fibre, come per qualche gonfiatura d' eſſe fibre più o meno acciaccata dal feto: e ſe allora ci sforziamo di eſtrarne la ſeconda, ci sforziamo a mal tempo, quando pure un getto rovinoſo di ſangue non ci obbligaſſe a cimentarci. Ma finalmente dopo il corſo di alcune ore, e talvolta ancora dopo uno, due, e tre giorni eziandio, ſcema l' enfiagione delle fibre dell' utero, ammolla ed appaſſa la di lui cervice, e sì c' invita a do-

o di verun altro corpo ſtraniero entro l' utero, ſia preſa da debolezza, o da qualche deliquio eziandio, quando pure dopo i deliquj le ritorni a rifiorire il color ſulle guance, ed il polſo ricuperi il ſuo natural tuono, o da queſto non ſia e' molto diſcoſto, e che la voce, l' udito, la viſta, il calor delle carni negl' intervalli de' deliquj, intieramente o quaſi intieramente ſi ravvivino, e ſi riſchiari la mente, e la reſpirazione il conſueto tenor riprenda; quando, dico, ciò ſiegua, ſarà coſa biaſimevole lo aſſalire con eſtrema violenza l' orificio dell' utero, affine di dilatarlo, quando sforzatamente e' reſiſta alla dilatazione; ma ſi dovrà deſtramente indugiare, fin a tanto che o un' eſtrema neceſſità ci ſpinga a ciò fare, o l' orificio dell' utero ſi rallenti, ſi ammolliſca, e ſi renda più acconcio ad eſſerne dilatato; come poco anzi s' è detto. Così M. Mauriceau (1) per non aver e' trovato adito a poter

 dili-

dover operare, maſſimamente che per lo più geme qualche porzione di ſgravj ſanguigni, o di acquoſità da cotal parte, che mantiene morvida e vizza la ſopraccitata cervice. *Harveus l. c. pag.* 551. Motte. *reflex. obſ.* 392.

(1) Oſſ. 663. dice l' Autore aver molto contribuito ad eſtrarre la ſecondina ſenza violenza il perdimento di ſangue, coll' aver rilaſſata, ed umettata la cervice dell' utero. Così in occaſione di una gran perdita di ſangue trovò il medeſimo Autore la matrice dilatata abbaſtanza per eſtrarne la ſecondina di un picciol feto di tre meſi e mezzo, rattenuta da tre giorni entro l'utero; il quale eſſendoſi chiuſo ſubito dopo l' eſcluſione del feto, non avea permeſſo che ſi poteſſe eſtrarre la

ſo-

diliberare certa Donna della ſecondina di un aborto di tre meſi e mezzo, non ne la diliberò che cinque ore dopo, benchè la perdita di ſangue foſſe sì grande che la medeſima Donna n' era caduta più volte in lipotimie: e due giorni intieri differì il medeſimo profeſſore l' eſtrazion di una ſecondina di un altro picciol aborto, benchè fuſſe copioſa l'uſcita di ſangue (1).

136. Per altro ſiccome non puoſſi francamente ſentenziare dell' impoſſibilità della guarigione di un fluſſo di ſangue cagionato dal ſoggiorno della ſecondina, o di alcun altro corpo ſtraniero nell' utero ſenza che detti corpi ſi eſtraggano; conciofſiacchè eſſi corpi ſovente di per ſe n' eſcano (2); così nemmeno ſi può con aſſeveranza affer-

ſoprannominata ſecondina „ ſenza farne una gran vio-
„ lenza alla parte, che ſarebbe ſtata pregiudiziale,
„ anzi che nò „ *oſſ.* 597. E alla comparſa di una mediocre perdita di ſangue con alcuni dolori, eſſendoſi dilatata un poco la matrice, eſſo pure colſe l' occaſione di alleviare una Donna della ſecondina di un aborto di tre meſi in circa, che il primo giorno non volle e' arriſchiarſi a diliberarnela, non avendo trovata, la matrice aperta, ſe non per potervi introdurre un ſol dito, *oſſ.* 235.

(1) Oſſ. 338.

(2) Se gli Scrittori nel regiſtrare le oſſervazioni loro coſtumaſſero traſmandarci sì quelle nelle quali ſpicca la lor deſtrezza, che quell' altre che ſono mirabili pel ſaggio provvedimemto della natura, ſul modello che ce ne dà Ipocrate *negli epidemj*; trarremmo maggior profitto dalle lor fatiche, e nello ſteſſo tempo avremmo una buona mano di eſempli di pezzi di ſecondine, e di ſecondine intiere eziandio, ſpecialmente di piccioli aborti; non che di grumi, e di concrezioni polipoſe,

che

fermare all' incontro di uno sbocco di sangue, che dopo estratta la secondina, o qualsisia altro

che dall' utero sprigionatesi senza opera della mano diedero fine a' perdimenti di sangue. M. Mauriceau, che assai più di M. de la Motte si mostra parziale delle operazioni della natura; ci narra, *oss.* 665. che non avendo potuto estrarre la Levatrice una secondina di quattro mesi, per essersi rinchiuso l'orificio dell'utero immantenente dopo l' uscita del feto, essa secondina quattro giorni dopo uscì di per se, con una gran perdita di sangue, che avea cagionata. In oltre d' aver e' trovata nella capacità del collo dell' utero, espulsa poc' anzi dall' orificio interno d' esso utero, dopo un getto di sangue di tre ore con dolori gagliardi, una secondina cominciante a corrompersi, la quale era restata nell' utero da cinque giorni, che la Donna s' era sconciata di un picciol feto, *oss.* 179.

Per non esser di soverchio stucchevole a chi legge, tre sole osservazioni io pur trascelgo da' miei scartafacci; e sia la prima di una Gentildonna d' età freschissima, che essendo gravida di cinque mesi, rese improvisamente la testa del suo portato spiccata dal busto con poco o niun dolore, e senza una minima goccia di liquore alcuno. Di lì a tre giorni partorì ella il restante del corpo d' esso portato senza verun sgravio sanguigno o acquidoso. Indurò quinci il ventre basso, e gonfiossi sfoggiatamente. S' accese la febbre, e insorsero dolori come di parto. Poi dopo otto giorni sboccò sangue dall' utero in copia scurigno e grumoso con odor grave, indi passate alcune ore di tempo si diliberò l' inferma in mezzo di un deliquio della secondina, e restò il sangue immantenente per lo spazio di giorni quaranta.

La seconda osservazione è di una Signora gravida intorno a' cinque mesi, che rizzatasi di notte per orinare, sentì verso il fine arrestarsi di botto l' orina, e

cer-

corpo ſtraniero dall' utero , debba aſſolutamente ceſſare il detto sbocco. Perocchè ſe il perdimento

certa coſa moleſta ingombrar quelle parti , alle quali poſtavi la mano, con eſſa ricolſe un morto fanciullino, che venne tutto aſciutto, e aſciutta ſi ſtette la Donna per venticinque giorni intieri ; in capo de' quali colta da un getto di ſangue dell utero , ſi ſgravò due giorni dopo di un altro morto fanciullino ſenza verun dolore ; e ſei ore dopo, continuando a infuriare il detto getto con deliquj e con ambaſce, della ſecondina, che era comune ad ambedue i feti ; ma l' utero non diſeccò il ventre , che con del tempo molto. La ſecondina putiva forte , ed era ſguernita delle membrane e del tralcio.

Nella terza oſſervazione ci ſi preſenta un' altra Signora di nove meſi ſpregnata , cui la Levatrice dall' utero traſſe a fatica un terzo appena di una ben groſſa ſecondina. Quindi s' arreſtarono incontanente gli ſgravj del parto , e dopo ore dodici ſopravvenne la febbre con brividi , e un dolore acerbo e inceſſante nella parte anteriore. Il ventre nella regione dell' utero avea della tenſione con qualche durezza , ma le doglie che tratto tratto inſorgevano , erano miti. Quindi furono fatte due generoſe miſſioni di ſangue dal piede ; furono applicate alla regione dell' utero ſpugne intinte in decozioni mollitive , e fu praticato l' olio di mandorle dolci per bocca. Il terzo giorno del parto , continuando tutti gli accennati malori, cominciò l'utero a gettar ſangue in copia rappigliato ſcurigno e puzzoſo , con atroci reiterati deliquj ed ambaſce. Comecchè il fluſſo di ſangue prendeſſe maggior forza di ora in ora, ſcolorando la Donna , e rimpicciolendoſele il polſo con freddezza delle eſtremità e con ſudori ſulla faccia, ſi fece ogni ſforzo poſſibile per aprir l' utero , affine di trarne la ſecondina ; ma tutto indarno. Si aperſe due volte la vena del braccio , e ſi uſarono molti e diverſi

rime-

to di ſangue non dall'arreſto di alcuno de' mentovati corpi, ma d' altronde derivi, come per cagione di eſempio da qualche ſdrucimento, o da qualche lacerazione della ſoſtanza dell' utero, o di alcuno di que' vaſi ſanguiferi che per eſſa ſoſtanza ſi diramano, o da qualunque altra cagione, ſarà il più delle volte infruttuoſa l' eſtrazione sì della ſecondina, che di ogni altro corpo incarcerato nell'utero; come avvenne al Muralto (1), il quale avvegnadiochè ſgravata aveſſe con tutta la felicità certa Donna della ſecondina, ad effetto di fermare un getto impetuoſo di ſangue che traea ſeco de' deliquj, non pertanto non ceſsò lo sbocco di ſangue, ma ſeguitò egli a infuriare, finchè ne fu morta la ſventurata Puerpera.

rimedj appropriati al fluſſo di ſangue; il quale fu nel quarto giorno aſſai più piacevole e manſueto. Il quinto giorno crebbe all' ultimo eccesſo lo sbocco di ſangue, ma non pertanto nell' utero non vi ſi potea introdurre che un ſol dito, e con queſto non ſi potea far nulla; quando finalmente balzò fuori di per ſe la ſecondina raggruzzolata e lezzoſa, e ceſsò toſto il corſo di ſangue, e appoco appoco la febbre, e ogni altro cattivo accidente.

(1) Veggaſi il Mangeti, bibl. chirurg. tom. 3. lib. 14. p. 439.

CONSIDERAZIONE XII.

Quali ſieno i ſegni perniciosi nello ſcorrimento eccessivo de' lochi, e de' provvedimenti che ſi debbono uſare contra di eſſo. Avvertenze circa il tempo, e l' opportunità di uſarli.

137. QUel fluſſo di ſangue che non dipende dal rattenimento della ſecondina, e nemmeno da alcun altro corpo rincantucciato nell' utero, richiede tutta tutta l' attenzione, e l' avvedutezza di colui che ne imprende la curagione. Perocchè come l' opporviſi innanzi tempo co' rimedj aſtringenti ſarebbe un aprir il varco all' infiammamento dell' utero, o (1) a molti e diverſi altri guai, così l' uſare troppo tardi i prefati rimedj ſarebbe un laſciar perir ſvenata la Donna.

138. A chiunque non foſſe per ancora molto avanzato nell' arte gioverà ſapere, che ſebbene il profluvio di ſangue nelle Donne di parto ſia egli un gran male e male di ſommo pericolo, ſpecialmente quando è pervenuto a ſegno di cagionar deliqui, ambaſce, debolezza de' polſi, freddezza, ſudori, e ſimili altri accidenti, nulladimeno parecchie Donne ne ſcampano: e ch' egli (2) è mol-

(1) Stahl. phyſ. & pathol. p. 1109.

(2) *Millenæ feminæ* „ allo ſcrivere del Signor Allero *de concept. text.* 686. *v.* Dimiſſis *not.* 1. „ *ex lochiis ſuppreſſis pereunt, ſi una ex hæmorrhagia nimia a partu legiti-*

molto maggiore il numero di quelle che soccombono dopo d' esser loro soppressi o notabilmente dimi-

gitimo perit. Ma se la soppressione degli sgravj sanguigni, dirà quì taluno, è prodotta per tuo avviso dall' infiammamento dell'utero, o da qualsisia altro ragguardevole sconcerto di cotesta parte, e se cotal infiammamento, o sconcerto dipende assai volte da qualche lacerazione, da qualche sdrucito, o da qualche screpolo della sostanza d' esso utero; come potrà egli mai avverarsi l' allegato passo dell' Allero, o quello dello Stahl, che leggesi *l. c. p.* 1101. *summe intemperans lochiorum profusio longe rarius evenit, quam repentinus atque plenus defectus, atque suppressio*? mentre l' utero nelle gravide non rassembra altro più che un tessuto di vasi sanguigni, *Boerhaav. apud Hall. de mens.*, anzi e' ci si para dinanzi agli occhi qual continuato canal cellulose e tortuoso di sangue turgido, *Raymann. E. N. C. vol.* 8. *obs.* 40. E quello fittissimo intrecciamento di canali sanguiferi riconosce l' origine da quattro arterie e da quattro vene, molte delle quali nella matura gravidanza agguagliano il diametro di una penna da scrivere, *Bianchi, vitios. gener. par. alt. pag. m.* 198. attesochè esso Sig. Bianchi *l. c.* crede impossibile il taglio cesareo, cioè lo sdrucimento fatto quasi da un capo all' altro dell' utero col ferro della Donna gravida, affine di estrarle il vivo feto dall' utero, senza che essa Donna si muoja di un subito dirottissimo irreparabile spandimento di sangue; del quale a detta del medesimo Scrittore si muojono ancora *post momenta nonnulla* quelle Donne, alle quali da qualsivoglia interna od esterna cagione sia stato lacerato l' utero, similmente come nel taglio cesareo, *l. c. pag.* 199. Anzi e' vuole che sia bastevole per tosto uccidere di flusso di sangue la sola sola rottura della vagina nelle Donne gravide.

Pajono veramente opposizioni calzanti, e calzanti altresì pajono le ragioni addotte dal Signor Bianchi, e ogna-

diminuti gli ſgravj ſanguigni, che di quelle che muojono per lo ſpargimento eccesſivo e ſmoderato de' medeſimi.

139. Che

ognuno a prima viſta giudicherebbe che, come è famigliare l'emorragia nel parto laborioſo e nel aborto, *Hoffmann. de hæmorr. pagin.* 68. così famigliare eſſer doveſſe ancora la morte a cagione della medeſima emorragia. Ma diverſamente va la biſogna; e la contrazione dell' utero, *Harveus de partu pag.* 544. & 550. dopo l' uſcita del feto e della ſecondina *in cohibenda hæmorrhagia*, al dir dell' Allero, *l. c. tex.* 685. *num.* 40. *tam efficax eſt, ut etiam ob eam rationem hæmorrhagiam in ſectione cæſarea modicam eſſe* dixerint *Galenus*, & *Rouſſet*, ſect. cæſar. E in fatti in qual' altra maniera ſaniamo noi una pericoloſiſſima emorragia nelle gravide, nata per lo diſtaccamento della ſecondina dalle pareti dell' utero, ſe non ſe coll' eſtrazione del feto? dando così luogo all' utero di contraerſi e di raggricchiarſi *vi fabricæ muſculoſæ & elatere arteriarum*, *Haller l. cit. tex.* 686. *num.* 7.

Ma anche del parto naturale favellando, ci dice M. de la Motte *liv.* 5. *chap.* 4. „ ſi l' on ſavoit que l' arriére-faix détachè du fond de la matrice, & tiré dehors, laiſſe ouverte la bouche d' une infinité de vaiſſeaux, qui peuvent tous dêgorger une très grande quantité de ſang, s' ils ne ſont promptement renfermez; ce qui ne ſe peut faire que par la contraction qui arrive à la matrice, dès le moment qu' elle eſt vuide, & que s' il en arrive autrement, le ſang ſort à gros bouillon, & d' une telle véhémence, qu' il échaperoit peu de femmes, ſi la nature prévoyante ne produiſoit auſſitôt ce reſſerrement „. Laonde a ragione ſcriſſe l' Allero morirſi, come di ſopra dicemmo, nel parto naturale la più parte delle Femmine di ſoppreſſione degli ſgravi: perocchè quantunque peravventura lacerata ſia, o ſdrucita la ſoſtanza dell' utero sì per la ſtrap-

139. Che ſe in uno ſmoderato e caparbio ſpandimento di ſgravj verranno frequentemente a rad-

ſtrappata della placenta uterina, che per qualſivoglia altra cagione, quando pure l' offeſa della medeſima ſoſtanza dell'utero non ſia più che grandiſſima, o troppo languida e debol ſia la contrazione d' eſſo utero ſgombrato del proprio peſo; a ogni modo l' eſtremità de' lacerati canali ſi raggrinzano, ſi contraggono, s' induranno, e ſi otturano; quindi s' infiammano le pareti dell' utero, donde ſtrappoſſi la ſecondina, e gli ſgravj ſanguigni onninamente o quaſi onninamente ſopprimonſi, come è ſtato ricordato al numero venti per bocca del Valleſio, il qual forſe fu ammaeſtrato da Ipocrate, o da chiunque ſcriſſe il lib. *de ſuperfœtatione*; il di cui Autore dopo averci inſegnata certa particolar maniera di diliberar l' utero della ſecondina, ſoggiugne: *ſenſim hoc faciendum eſt, non violenter, ne præter naturam divulſa* „ cioè la ſecondina, *inflammationem* „ non dice *profluvium ſanguinis* „ *inducat*, *lib. cit. pag.* 83. *num.* 5., comecchè l' infiammazione ſia quella, che il più delle volte ſopravviene alla ſtrappata della medeſima ſecondina.

Ora per toccare con mano che „ cette faculté de ſe „ contracter n' eſt nulle part auſſi ſenſibile, que dans „ l' uterus „ *James tom.* 6. *col.* 839., e per certificarſi iſteſſamente che il vero e real taglio ceſareo non ſia e' ſempre aſſolutamente mortale, non che uccida ſubitamente di fluſſo di ſangue; e che nemmeno dopo pochi momenti ammazzino ſempre e poi ſempre per iſpandimento di ſangue alcune orribili ſquarciature della ſoſtanza dell' utero ſimiglievoli agli ſdrucimenti ceſariani; eccoci tre oſſervazioni del la Motte ſcrittor ſincero al dir dell' *Haller de menſ. tex.* 663. *not.* 9. La prima oſſervazione è di una Donna cui il feto traforato avea il fondo dell'utero co' piedi; la quale non pertanto non morì, che tre giorni dopo l' eſtrazione del feto medeſimo

mo

raddoppiarsi i deliquj, e il polso ne' loro intervalli non si rinvigorisca, nè l'estremità si riscaldino, nè si rischiari la mente: in oltre se la faccia rimanga impallidita e smorta, l' occhio squallido, il respiro tardo e gravoso, o piccolo e frequente: ovvero se la Donna sia spesso molestata da (1) brividi, se sia essa tremolosa, se in cattiva positura si giaccia, se mandi fuora un sudor freddo, od anche calduccio, ma solamente pel capo, per la faccia, e pel collo: se avverrà che la medesima straluni, o tenga chiusi involontariamente ambedue gli occhi, ovvero un solo d' essi: se delle socchiuse palpebre non le traspaia che il sol bianco degli occhi: se le (2) con-

mo che ne fece l'Autore, *obs.* 316. La seconda è di un' altra Donna cui similmente il feto avea squarciato e traforato l' utero co' piedi, e con una parte del corpo ancora; e questa pure visse quattro giorni, dacchè M. de la Motte le trasse il feto dall' utero, *obs.* 317. La terza offervazione contiene una vera vera operazione cesariana, di cui non solamente non morì la Donna, nè morì ella precipitosamente, ma il di lei marito „ eut „ la consolation de la revoir sur pié en moins d' un „ mois de pansement, *obs.* 339.

(1) *Si quibus sanguis effluxit, rigor superveniat, & ulcera maligna sint, ii vel loquentes inopinanter moriuntur.* Coac. lib. 4. sect. 2. tex. 3. *In eo rigore difficulter recalescunt ægri, nec humores probe evacuantur.* Jacotius, comm. pag. 647.

(2) V' ha di tre sorte di convulsioni che attaccan le Donne ne' perdimenti di sangue dopo del parto. Nella prima incorrono quelle Donne, che sono solite patire di affezioni isteriche, avvegnachè il fluffo di sangue ond' elle son prese, non sia soprammodo grande e smisura-

convulsioni non l'abbandonino con la perdita del conoscimento : se le si storcan le labbra , o l estre-

surato ; e cotal sorta di convulsione o unita al delirio , o dal medesimo separata , è agevole a scioglierſi , perciocchè non è accompagnata da altri gravi accidenti . Così *nel libro primo de' prorretici al testo* 119. , *e nelle coache al testo* 554. si legge : σπασμοὶ εὐχερέες , cioè giusta il mio avviso , *convulsiones leves* , facili appunto da superarsi . Vedi num. 56. colla nota annessavi.

La seconda razza di convulsioni dipende da uno veramente eccessivo ed esorbitante spandimento di sangue, e di questa ne parla Ipocrate , V. aph. 3. *A copioso sanguinis fluxu convulsio , aut singultus , malum* . E all' afor. 56. *Si muliebri profluvio convulsio , aut animi defectus superveniat , malum* . E VII. aph. 9. *A sanguinis profluvio desipientia , aut etiam convulsio , malum* . Cotal razza di convulsioni è cattiva cosa , cioè a dire , cosa pericolosa , non già assolutamente mortale , *Jacotius coac. pag.* 660. *Holler. comm.* V. *aph.* 3. Il qual Ollerio scrive *comm.* V. *aph.* 2. *Ab hac convulsione , & syncope non semper homines moriuntur* . E all' aforismo terzo del medesimo libro afferma il medesimo d' aver veduto un uomo di cinquant'anni votare due secchie di sangue , quantità un po' troppo grande , perchè gli sia „ creduta , quando non fosse stata congiunta a lun- „ ghezza di tempo, e cader quinci in convulsione e in deliqui , ma non pertanto esserne campato , mediante l' applicazione delle coppette , e il taglio della vena . Il Liebauzio *schol. comm.* VII. *aph.* 9. vuole , seguitando il parere del Cardano , che il delirio sia minor male della convulsione , e che *epoto vino generoso , aut sumto ovo sorbili statim sedetur . Convulsio vero non quidem tam facile nec tam cito , quam delirium hujuscemodi , sed tamen ad tempus* . Indi soggiugne : *non enim hic convulsio inaudienda est , quæ ad profluvium sanguinis jam factum sequitur ,*

sed

estremità del naso: se le dette parti allividiscano; se, dico, la maggior parte de' mentovati accidenti

sed ad profluvium quod adhuc fit (idem de delirio judicandum) alioqui esset incurabilis convulsio . II Gortero non dice che sieno incurabili le convulsioni, e il delirio dopo un uscita copiosa degli sgravj del parto, ma soltanto di lunga durata. Ecco le sue parole, comm. VII. aph. 9. *Sæpe in praxi observavi*, „ cioè avverarsi „ l' aforismo d' Ipocrate „ *præcipue post lochiorum profluvium in puerperis, quæ interdum per longum tempus delirarunt, aut convellebantur* . Ma perciocchè poche sieno quelle Donne e quegli uomini, che cadono in convulsioni, o in delirio, o in singhiozzo, o in deliquj dopo un flusso di sangue, quando pure non v' abbia alcun' altra cagione di detti malori; e molti per l' opposito ne sieno presi nell' attuale scorrimento di sangue, è molto probabil cosa che Ipocrate ne' sopraccitati aforismi intenda favellare dell' attual flusso di sangue, non già di quello che sia trapassato; in quella maniera che altrove leggiamo, prædict. I. tex. 145. *Larga vehemens & multa sanguinis e naribus eruptio, interdum ad convulsiones deducit*. Laonde creder debbesi, che le convulsioni e gli altri accennati mali dipendano addirittura dalla soverchia copia del sangue che spandesi, la quale viene il più delle volte contrassegnata dalla durevole discolorazione della faccia, della perseverante debolezza del polso, e dalla freddezza delle estremità; e allora le convulsioni, il delirio, il singhiozzo, e il deliquio sono una mala cosa; e pessima, e spesso mortale eziandio lo saranno, se avverrà che la freddura sia sparsa per tutto il corpo, *prædict. l. c. tex.* 134., o che esali un tenue sudoretto, *l. c. tex.* 125. e 128. il qual denota la rovina totale delle forze, *prænot. Hipp. p.* 38. *Foes.*

Finalmente la terza razza di convulsioni è quella che deriva da ragguardevole offesa della sostanza nervosa dell' utero, *vedi il num.* 49. *con quelli che seguono* •

Ta-

cidenti uniranſi a uno ſtrabocchevole corſo di ſgravj ſanguigni, potremo a ragione diſperar della cura:

140. Gioverà ſimilmente il non ignorare eſſere vie più pericoloſo quel corſo di ſgravj, che ſeguita immediatamente l'uſcita del feto e della ſecondina, di quello che interviene alcuni giorni dopo l'uſcita loro: e vie più ſpaventevole coſa dove il ſangue ſchizzi dall' utero (1) tenue, ſtemperato, e rubicondo, che quando e' nericcio sbocca, e rappigliato.

141. In oltre camminando gli ſgravj ſanguigni di un paſſo naturale e mediocre, ſe avverrà che di rilancio e improvviſamente ſcorrano in copia grande, o che (2) ravviinſi, eſſendo già ſop-

Tali convulſioni, oltre a molti e diverſi altri accidenti, da' quali poſſono eſſere accompagnate, per lo più ſono congiunte a coſe dinotanti la prefata offeſa dell' utero, *vedi il num. 61. con quelli che ſeguono*. E dette convulſioni ſono più pericoloſe di ogni altra; e battezzate da Ipocrate per mortali, V. aph. 2. *convulſio ex vulnere lethalis*: non già che ſieno elleno aſſolutamente ſempre mortifere, ma *admodum crebro*, come dottamente da Galeno vien affermato per bocca dell' Ollerio nel comento dell' addotto aforiſmo.

(1) *Si ſanguis intenſe floridus ſeu magis coccineus, & ex rubro ad flavum colorem inclinans, emanat, revera indicium eſt, quod immediate ex arteriis evacuetur. Periculoſus ergo eſt, ſi arterioſus effluat ſanguis*. Ettmul. colleg. pract. ſect. 8. cap. 2. art. 2. pag. m. 899. Werlhof. obſ. de febr. ſect. 6. §. 7. p. 292.

(2) Talvolta ripigliano il corſo loro gli ſgravj ſanguigni del parto dopo avernelo perduto, ma lo ripigliano benignamente, *Bianchi l. c. p. m.* 201., onde non

ſoppreſſi o ſcarſeggianti, e sì alcun deliquio cagionino, non ſarà egli ſolo cotal deliquio, ma ſeguitato tratto tratto da alcuni altri, finchè ceſſi lo sbocco eccessivo de' medeſimi ſgravj, od e' ſi riducano alla diſcreta quantitade di prima.

142. Dove dunque lo ſterminato corſo degli ſgravj ſauguigni non dipenda dal ſoggiorno di alcun corpo ſtraniero nell' utero, è opinione del Mau-

non ſopravviene alcuno deliquio: e il ripigliare che fanno del corſo loro gli ſgravj medeſimi dipende o dal moto periſtaltico delle fibre dell' utero, che naturalmente ſi ravviva, appreſſo che dette fibre racquiſtarono il naturale tuono loro, ſnervato dianzi nel travaglio e nell' azione del parto; o deriva da tuttociò che è atto nato ad eccitare ne' nervi e nelle fibre dell' utero, e de' vaſi di lui certe vicendevoli ſcoſſe e reiterate contrazioni, mediante le quali non ſolamente è sforzato a uſcire per l' intero orifizio dell' utero che allora ſi ſchiude, quel ſangue che ſtagna nel vano dell' utero medeſimo; ma quello ancora che mediante le antidette ſcoſſe e contrazioni delle fibre dell' utero gronda da' vaſi delle pareti di eſſo utero nel ſoprannominato vano di lui. Oltre a ciò il ſangue imprigionato nella cavità dell' utero, e quivi rappigliatoſi, puote egli premere e morſecchiare le fibre dell' utero, talmentechè ſi contraggano, ſi muovano, ſi agitino. I flati e gli eſcrementi del ventre trattenuti e diſtendenti le budella, il poſſono altresì per la vicinanza e pel conſenſo che anno con l' utero. Le paſſioni dell' animo, la copia o la qualità de' cibi e delle bevande, i diverſi movimenti e direzioni del corpo, e più altre così fatte coſe deſtar poſſono nelle fibre dell' utero de' guizzamenti e delle reiterate contrazioni baſtevoli a ſgombrar l' utero dello ſgravio ritenuto.

Mauriceau (1), che si debba segnar la Donna dal braccio „ se le forze lo comportano „. Perocchè il medesimo Autore altrove ci avvisa (2) „ che quantunque il salasso giovi a pre„ servare dalla perdita di sangue non per anche „ venuta, e possa eziandio aver luogo per far „ diversione da una perdita di sangue leggiera; „ è però pernicioso in quella che è smoderata „. Tale era appunto quella di cui e' parla in quel

(1) Delle malatt. lib. 3. cap. 5. pag. 286. seg.

(2) Off. 436. Della stessa opinione sembrami essere M. de la Motte, il quale ne' perdimenti smoderati di sangue punto non si val del salasso, ma tutta quanta la cura che e'ne fa, consiste nel far coricar la Donna sulla paglia, senza ricoprirla di nulla che le possa aumentare il calore, le applica poscia de' panni lini inzuppati d' acqua mescolata all' aceto, e frequentemente li rinnova; le fa prendere tratto tratto qualche cucchiajata di brodo, e le dà a bere dell' acqua fredda, *obs.* 237. Usa altre volte brodi sostanziosi, *reflex. observ.* 394. in poca quantità, ma frequentemente somministrati, conforme ancora è si vale di piccioli serviziali, *liv.* 5. *chap.* 17. Altre volte oltre all' applicar sovente de' panni lini alla region delle reni, e al ventre, intinti nell' acqua mescolata all' aceto, va strofinando con detta mistura le mani e il viso della Donna, e le fa bere acqua mescolata al vino, affinchè esso vino serva di veicolo all' acqua, *obs.* 401. E altre volte ancora in un getto di sangue dall' utero veementissimo saltando il sangue fino a' ginocchi, onde la Donna perduta avea la cognizione, il polso e secondo ch' ei dice, il respiro eziandio, altro non fa egli che gettarle in faccia e nella bocca dell' acqua similmente unita all' aceto, poi le applica de' panni lini intinti nella medesima acqua presso che a ogni parte, e va spruzzandole addosso di tal roba, non le lasciando sotto il corpo che la pura paglia, *obs.* 402.

luogo, la quale traſſe ſeco, molte lipotimie, e de' vomiti replicati per lo ſpazio di tre ore, che ne fu „ ſul punto di ſpirare „ la Donna ridottaſi già all'ultima debolezza.

143. Ci ſoggiugne eziandio il medeſimo Mauriceau (1) di dover avvertire „ che in tutto il „ tempo del ſalaſſo s' apra e ſerri interrottamen„ te la vena col dito per far meglio la diver„ ſione del ſangue ſenza diminuzione di for„ ze „ (2). Ma un avvvertimento egualmente, e forſ-

(1) Delle malatt. l. c.

(2) Il medeſimo avvertimento ci danno il Dionis *l. c. liv. 4. chap. 4. pag.* 330., e il Meſnard. *l. c. chap. 9. art. 2. pag.* 321. Veggaſi il num. 64. del diſcorſo.

Il Dionis non danna la miſſione di ſangue dove le forze la permettano, ma vuole che ſia ella picciola. Tutta la di lui mira, come del la Motte, è d' intiepidire il bollor del ſangue. Perciò fa coricar la Donna in luogo freſco, le applica ſulle reni de' panni lini intinti nell' oſſicrato; di più rinvolge tutto il di lei corpo in un drappo intinto nel medeſimo oſſicrato, e gliene fa bere eziandio tratto tratto qualche bicchiere. Uſa le injezioni nell'utero di acqua di piantaggine; le fa ingojare il ſugo di porcellana o puro e pretto, o meſcolato al brodo, le vieta gli alimenti ſolidi, le dà a bere dell' acqua in cui ſia intinto un ferro rovente; meſcolata eſſa acqua a ugual porzione di vino. Vuole che il di lei ſoſtentamento ſiano uova freſche, brodi, gelatine; col frammettervi alcuna cucchiajata di miſtura cordiale, dove c'entri la polvere di perle e di coralli.

Attienſi allo ſteſſo parere il Meſnard intorno al ſalaſſo. L'oſſicrato che e' applica a'lombi ed alle reni co' panni lini è compoſto di due parti di acqua ſtillata di centinodia e di piantaggine, e di una parte di aceto forte. Applicavi pure degli empiaſtri fatti di argilla e

di

e forſs' anche più fruttuoſo dell' accennato è, che ne' fluſſi di ſangue ci conduciamo per tempo al ſalaſſo del braccio, o della mano, non aſpettando mica mai che la Donna ſoperchievolmente affiebolisca, o che ſia colta da deliquj, da convulſioni, o da altri così fatti accidenti; come è coſtume di certi medicaſtronzoli, che temendo col ſangue del braccio di arreſtare innanzi tempo gli ſgravj del parto, vanno differendo il ſalaſſo fino a tanto che o ſia egli nocivo, o certamente almeno del tutto fruſtraneo.

144. Quelle Donne che ſoggiacciono ad affezioni comunemente dette iſteriche, ſe verranno preſe dalle medeſime affezioni nel tempo che ſcorrono gli ſgravj ſanguigni, talmentechè ſieno elle attaccate da qualche deliquio, da convulſioni, o da delirio, quando pure lo ſfogo degli ſgravj ſanguigni ſia naturale e moderato, e di breve durata, ſi potranno eſentare dal ſalaſſo del braccio: ma ſe per lo contrario l' uſcita de' medeſimi ſgravj ſanguigni ſia eccedente e minacciosa, tornerà bene il ſegnar loro del braccio una e più volte ſecondo il biſogno.

145. Per

di terra cimolia inzuppate di aceto. Non fa coricare ſulla paglia alla foggia del la Motte, che le Donne robuſte. Valſi di brodi ſuſtanzioſi, e di una bevanda di acque ſtillate di centinodia, di piantaggine, e di conſolida maggiore al peſo di quattr' once, colla giunta di una dramma di confezione giacintina, e di venti granì di cranio umano ſottilmente polverizzato e ſtacciato. Coſtuma pure in luogo della ſuddetta bevanda i ſughi di centinodia, di piantaggine, e di conſolida alla quantità di once due con entrovi un poco di zucchero, e loda ancora le preparazioni di coralli.

145. Per la qual cosa è necessario d' istruirci cogli occhi proprj (1) della quantità, e della qualità del sangue che sbocca dall' utero, e della maniera con la quale esso sbocca. Perocchè i panni lini, che ci mostran le Donne intrisi di sangue in tali circostanze, assai volte non ci metton sott' occhi che la manco parte del sangue uscito dall' utero, rinzeppandosi il di più ne' materassi e nel saccone, che talvolta (2) n' è trapassato, talmentechè il sangue spandesi per lo pavimento. E oltre il discoprire tratto tratto la Donna per accertarci della quantità e della qualità del flusso di sangue, tornerà in acconcio ancora per meglio informarcene il sottoporre al cesso della medesima Donna una tela incerata, affine di raccogliere, per quanto mai puossi, tutto quel sangue che spiccia dall' utero.

146. Quando dirottamente e senza alcuna interruzione seguiti il sangue a sboccare dall' utero non già grumoso, ma liquido vermiglio brillante, e quale zampillar suole vergine vergine dalle vene o dall' arterie, non si dovrà differire l' ajuto, fin a tanto che la Donna sia colta da deliquj, o da alcun altro de' soprannotati accidenti; conciossiachè potrebb' ella trapassare nell' attacco del primo deliquio o della prima convul-

(1) *Consideranda est erumpentis sanguinis multitudo, & delationis modus: amplioribus enim vasis ruptis aut apertis magna sanguinis copia confertim prorumpit, a minoribus vero vice versa.* Ronsseus de hum. vit. prim. cap. 29. p. 152. ex Aetio.

(2) Vedi il de la Motte *observ.* 237., e la *reflex.* dell' *obs.* 402. del medesimo.

vulsione, ma sarà d'uopo cavar tosto sangue una o più volte dal braccio, purchè le forze reggano; e non giovando un tal soccorso, passar indi a qualsisia altro che sia giudicato il migliore.

147. Ma dato ancora che il sangue sbocchi dall' utero a intervalli, e di più sia egli scurigno e rappigliato, quando pure comincino a patire le forze, a indebolirsi il polso, a scolorar la faccia, a raffreddare o informicolare le gambe, o a sconcertarsi lo stomaco, sarà bastevole un solo di cotali accidenti senza aspettarne de' maggiori per determinarci al salasso del braccio: al quale similmente ricorrer dovremo, che che le forze, il polso, il colorito della faccia, il calor delle carni, e la vigoria dello stomaco sussistano, in quella razza di flusso di sangue, che suol essere accompagnata da dolori vivacissimi, da tensione e da durezza del ventre basso, da vomiti, da (1) singhiozzo, da difficoltà di orinare, o di scaricare il ventre, e da altri incomodi di simil natura.

148. Intorno a' rimedj da prendersi per bocca in così fatti accidenti, conforme ancora a diversi ajuti da prestarsi alla Donna, per non ridire il già detto rimetto il Leggitore a quanto diffusamente è stato scritto nell antecedente discorso (2); bastandomi per ora d' inculcare, quanto

 to

(1) Vedi le note del num. 139.

(2) Tutte quelle cauzioni sì intorno alla scelta de' rimedj come intorno alla regola del vitto, e a più altre cose che si son poste da offervarsi nell' antecedente discorso per la cura del flusso di sangue innanzi il par-

to,

to per me più si può, a' giovani Medici e Cerusici alcune cose spettanti al flusso di sangue dall'

to, tutte appuntino deggionsi offervare eziandio nel flusso di sangue dopo del parto. Aggiungo quì soltanto che il Sig. Cheyne in un suo trattato intitolato: *Methode naturelle de guerir les maladies* &c. *tom.* 2. §. 24. *pag.* 125. non riconosce altro più poderoso rimedio contro alle perdite di sangue, che la chinachina, e lo stitico dell' Eaton; il quale stitico „ étant, a detta del „ medesimo Cheyne „ plus sur, plus refraichissant, moins rude, & moins fatiguant „ non dubita egli anteporlo a quello dell' Elvezio. Soggiugne trovarsi un non so che di particolare e di eccellente contra il flusso di sangue nella parte grommosa del sangue di montone polverizzato, e usato largamente sì per bocca, che al di fuori; conciossiachè mercè certo balsamo ond' egli è pregno, invagini le parti acri ed accese del sangue, e riappicchi insieme con certa specie di colla le labbra degli squarciati canali. Danna quinci le preparazioni d' acciajo per dolci e gentili che elle siano; e va sospettando che la mirabile virtù che ha lo stitico del Sig. Eaton di saldare sì benignamente le rotture de' vasi, non d' altronde dipenda che dal sangue dolce; e dalla di lui proprietade conglutinativa nota al mondo intiero. Ma se cotale stitico di M. Eaton è quel desso di che ne parla M. James tom. 5. col. 1692. segg., e se è vero ciò che quivi e' nè dice; è vano vanissimo il sospetto del Cheyne, perocchè non solamente non è composto di sangue dolce il soprannominato stitico, ma anzi nella composizione di lui d' entra l' acciajo che ha egli condannato di sopra, come quì sotto vedremo.

E delle pillole del Bechero, e di quelle dello Stahl, o d' altre simiglievoli, dovrassi egli far uso, o nò nelle smoderate emorragie dell' utero? Basta vederne gl' ingredienti per convenire coll' Ofmanno *de ut. hæmorrh. p. m.* 65. che non sieno elle acconce se non in

que'

dall' utero appreſſo del parto, fra le quali la prima e principale ſi è la neceſſità di dover venire più preſto che ſia poſſibile a trar ſangue dal braccio ne' perdimenti ſmoderati d' eſſo ſangue e ſpezialmente in quegli dove il medeſimo ſcorre ſimile al ſangue arterioſo e con impeto, e alla diſteſa: ponendo mente che il ſalaſſo del

 brac-

que' fluſſi di ſangue che vanno in lungo, e in lungo bene; ovvero che non ſieno appropriate che per preſervare da ſimili nuovi fluſſi quelle Donne che abbondano di ſieroſità, e che già o ſono cachetiche, o viciniſſime ad eſſerlo, il med. *l. c. p.* 64. Che poi dette pillole facciano degli ſgravj del parto sì buon governo, che elle poſſano a noſtro ſenno e ſopprimerli dove e' ſoperchiano, e promoverli dove e' mancano ella è una gentil favoletta allo ſcrivere dell' Oſmanno ſuddetto *l. c. pag.* 73. da far ridere tutto il letterario commercio di Norimberga. Vedi l' anno 1723. pag. 117. del medeſimo commercio.

Le pillole del Bechero ſi fanno in tal modo. ℞. Aloes Succutr. mirrh. el. an. unc. ſemis. Extract. Card. B. Abſynth. Fumar. Coclear. an. drach. II. & ſemis. Gumm. Heder. Juniper. Benzoes an. drach. I. & ſemis. Flor. ſulphur. drach. ſemis. Therebinth. Ven. drach. II. M. & cum Elixir. Prop. P. f. pillulæ. Queſta ricetta è ſtata tratta dal Rubelio, *pathol. & therap. part.* 4. §. 331. *p.* 141. Una diverſa diſcrizione ce ne dà il Capello pag. 219. quarta impreſſ.

Le pillole dello Stahl ſono le ſeguenti. ℞. Aloes gumm. Mirrh. pp. Gumm. Juniper. Gumm. Heder. an. ſcrup. I. Extract. abſynth. vinoſ. Card. B. vinoſ. Cochlear. aquoſ. an. gr. XVI. Extr. Fumar. vinoſ. Hellebor. nigr. aquoſ. an. gr. VIII. Therebinth. Ven. ſcrup. ſemis. M. f. pillulæ ad pondus gr. I. La doſe dell'une è dell' altre è di gr. XII. per ſino ai XXIV. e più ancora. *Conſp. form med. J. Juncker p.* 57.

braccio (1) non trattiene la piena del ſangue; ma anzi la ſcema, mercè di quello che da eſſo braccio ſi trae; e nemmeno non arreſta egli di rilancio l'uſcita degli ſgravj ſanguigni, come alcuni dolcioni s' avviſano, ma ſoltanto gli affrena; oltre a che non è egli quel rimedio, che imprima un mal carattere ne' minimi componenti de' ſolidi o de' fluidi, il quale vien loro bensì ſovente comunicato da' rimedj aſtringenti, e di altra razza ancora, che contro a' mentovati fluſſi uſiamo preſcrivere. E dove le forze ſuſſiſtano, e il ſangue balzi fuora dell' utero alla diſperata, vuolviſi un ſalaſſo imbuondato, e deeſi intralaſciare per allora quella quaſi cirimonia di trarre poco ſangue per volta col porre il dito ſull' apertura della vena, e levarlo a vicenda: ma conciofſiachè una tal maniera di trar ſangue faccia a mio credere molto minor *rivulſione* dall' utero, che dove il ſangue ſpiccia dalla vena impetuoſamente, e ſenza interruzione, e molto meno eziandio le forze danneggi; potrà egli detta maniera riſervarſi a quel tempo in cui comincino a patir le forze, e non per tanto giudichiſi accon-

(1) Deſiderio Giacozzi nel comento di quel teſto delle Coache. *Quibus e naribus larga & violenta ſanguinis eruptio vi ſupprimitur, interdum in convulſionem incurrunt; ſolvit autem phlebotomia*, ſcrive alla pag. 658. una coſa che torna bene ancora nel fluſſo di ſangue dall'. utero; ed è. *Remedium tutiſſimum docet, quo utrumque periculum*; cioè e di arreſtare innanzi tempo il ſangue, e di arreſtarnelo co'rimedj ai nervi nocivi; *vitare liceat, nimirum venæ ſectionem, quæ neque nocet nimium refrigerando, neque copiam ſanguinis intempeſtive ſupprimit*.

oncio ed opportuno un nuovo ſalaſſo.

149. Deeſi avvertir eziandio che quantunque il (1) freddo nuoca alle Donne di parto, nientedimeno dove non giovino le fomente fatte al baſſo ventre ed a' lombi con poſca ſoffredda per fermare lo sbocco eccеſſivo degli ſgravj del parto, e dove iſteſſamente vane ſieno e infruttuoſe le (2) immerſioni delle braccia fatte nell' acqua tiepida al vin meſcolata, conforme ancora le fomente (3) e i bagnuoli di vin caldo praticata alle mani della Donna; dove, dico; non giovino detti rimedj, potraſſi abbandonar l' opinione del Gortero (4) cui piace lo aſtenerſi dal freddo contra de' prefati ſtrabocchevoli ſgravj, e ſeguir quinci l'ammaeſtramento del Greco Scrittore de' mali delle Donne, il qual ci preſcrive (5) di applicare alla regione dell' utero de' panni lini intinti nell' acqua fredda. Raſe (6) ſeguitato da Valeſco di Taranta, dove ſiavi acrimonia di umo-

(1) Hipp. I. de morb. mul. n. 75.

(2) Hoffmann. de ut. hæmorrhag. p. m. 65.

(3) Sennert. prac. lib. 4. part. 2. ſect. 7. cap. 4. p. m. 142. River. prax. lib. 15. cap. 21. p. m. 371. Queſti al vin caldo aggiugne una porzione di acchermes, o di triaca.

(4) Nel comento dell' aforiſmo 23. del lib. 5. d'Ipocrate che leggeſi: *in his frigido utendum ubi ſanguis fluit, aut fluxurus eſt, non ad ipſa, ſed circa ipſa unde influit*. Roderico da Caſtro *de morb. mul. lib. 4. cap. 10. pag.* 555. non isfugge e' ſempre il freddo in cotali incontri, come lo danna il Gorter; ma ſolamente allora quando non ci ſia piucchè gran neceſſità di doverlo uſare.

(5) De morb. mul. II. n. 6.

(6) Ad Manſ. diviſ. lib. 1. cap. 83. p. m. 405.

umori, e il corpo sia piuttosto caldo, che nò (1), pratica un *semicupio* d' acqua fredda. Avicenna (2) applica al ventre della Donna de' panni lini intinti nell' aceto. Al pettignone ed alle parti vergognose applica l' Etmullero (3) una spugna d' aceto rosato imbevuta, avvegnadiochè la Donna (4) sudasse. Disapprovano l' aceto al ventre applicato il Mercato (5) il Salio (6), e Roderico da Castro (7); come che abbiano eglino probabilmente più paura dell' aceto, che della fredda applicazione del medesimo. Aezio ne' flussi gagliardi di sangue (8) applica delle spugne intinte nella posca alle cosce, al ventre basso, ed a' lombi. Incontrò il genio de' più

(1) Philon. pharm. lib. 6. cap. 9. pag. m. 513.
(2) Lib. 3. fen. 21. tract. 2. cap. 34. fol. 499.
(3) Colleg. pract. p. m. 900.
(4) Il de le Boë *prax. lib.* 3. *cap.* 8. *n.*57. *pag.*360. nell' emorragia dell' utero dipendente da un sangue troppo fluido abbondante di siero loda i rimedj purganti, conforme ancora que' che muovono il sudore. L' Emmullero *nel luogo allegato* vuole che giovino soltanto i rimedj sudorifici: ma più saggiamente d' ambedue così la discorre Felice Platero *de sang. excret. cap.* 5. *col.* 560. *Sudorem frequenter movere balneo sicco aliisve serum exhaurriendo, si illud in sanguine redundans nimio huic fluxui occasionem præbeat, plurimum ad præcautionem juvabit, cum dum hoc affectu laborant, eos ad sudores adigere, & sic corpora accendere, humoresque commovere, noxium ipsis potius quam utile esset.* L'istesso avvertimento può servire intorno eziandio all' uso de' purganti.
(5) De puerper. affect. lib. 4. cap. 9. pag. m. 500.
(6) Comm. in Avic. loc. cit. p. m. 408.
(7) Loc. cit.
(8) Tetrabibl. 4. serm. 4. cap. 66. p. m. 879.

più celebri Chirurghi Levatori Franceſi la poſca di Aezio, e chi di eſſa ne ſpruzzolò addoſſo alla Donna, chi nella medeſima intinſe de' panni lini a più doppj da applicarſi al ventre ed a' lombi, e chi ne inzuppò dentro un drappo da rinvolger infino tutto quanto il di lei corpo (1). „ Nè per altra ragione „ ſono parole „ del celebre Signor Cocchi (2) „ un famoſo „ Scrittore ha creduto che giovin talora e le „ poſche e l' acqua meſcolata col latte, ed „ altri ſimili popolari rimedj, che per la fredda „ loro applicazione „. In propoſito di che mi rammento di una Dama guarita da un Medico di un oſtinato e ribelle fluſſo di ſangue dall' utero, non con altro che col farla paſſeggiare, ſoſtenuta da due perſone a piedi ignudi ſul ghiaccio, di che avea egli fatto laſtricare il pavimento della camera. Ma nell' uſo di così fatti rimedj convien camminare con molta avvedutezza; conciaſſichè fia di meſtiere lo addattare i gradi del freddo di eſſi rimedj e la continuazione loro alla tolleranza della Donna; altramenti ſi correrà riſico di deſtare (3) nella medeſima qualche gagliardo rigore che o la tolga di vita, o nel reſtituirſi che fa il di lei corpo (4) al primiero ed anco maggior calore, le accreſca maggiormente il perdimento di ſangue.

150. Se

(1) Vedi la nota 2. del num. 142. pag. 300. e la not. 1. del n. 143. pag. 301.

(2) Differt. ſopra l' uſo dell' acqua fred. pag. 26.

(3) *Imo ventri perfrigerantia imponito, cavens ne horreat*. II. de morb. mul. n. 5. *op. Hipp.*

(4) *Hipp. de veter. med. num.* 29. Vedi pure la dotta differt. ſopraccitata del Signor Cocchi pag. 18.

150. Se non oſtante l'uſo de' prefati rimedj ſeguiti a ſcorrere il ſangue dirottamente dall' utero, nè punto giovi il far coricar la Donna ſu d' un materaſſo di crini, ovvero (1) ſul puro pagliericcio ricoperto di un cuojo, ed anco ſu d' un lettuccio di verdi e freſche frondi, e quivi ella ſi giaccia nella maniera che altrove (2) accennammo; e nulla altresì giovi una ſterminata ventoſa applicata or all' una or all' altra mammella (3), nulla le fregagioni fatte alle braccia (4) e alla (5) ſommità del dorſo, nulla le reiterate (6) legature delle dita della mano: ſe nulla finalmente giovino diverſi altri appropriati sì (7) inter-

(1) Paretur ſtratum non ex plumis, aut lana, ſed ex paleis. *Jo. Fortis de morb. mul. pag.* 387. *ſeg.* Vedi la not. 2. num. 142. pag. 300. Il citato Gian Forti ci ricorda pur anco per rimedio il terrore improviſo, nè ce lo diſſuade il Langio, *diſput.* 17. §. 37.

(2) Num. 70. pag. 50. ſeg.

(3) Num. 66. pag. 46. ſeg.

(4) Num. 68. pag. 48. ſeg.

(5) Num. 80. delle Conſiderazioni.

(6) Num. 68. pag. 48. ſeg.

(7) Quantunque al numero 148. intorno alla ſcelta di que' rimedj; che annoſi da pigliare per bocca contro al fluſſo di ſangue dopo il parto, io abbia rimeſſo il Lettore a quanto ho ſcritto di poter uſare nell' antecedente diſcorſo per la cura del fluſſo di ſangue innanzi al parto; pure per agevolarne la ſcelta ſuddetta a' novelli Profeſſori, e ſenza ſoverchiamente ſottilizzare intorno alle cagioni del fluſſo di ſangue dopo del parto, baſterà riflettere che il ſangue talvolta ſcorre dirottamente pel rallentamento dell' eſtremità de' vaſi ſanguiferi, talvolta per contrazione e guizzamenti reiterati delle fibre dell' utero, e di quelle che compongono i di lui vaſi, e talvolta eziandio per iſquarciamento e rottura de' medeſimi vaſi. Do-

interni, come (1) esterni ajuti; appigliarci dovre-

Dove scorra il sangue per rallentamento dell' estremità de' canali, o è ciò per difetto della dovuta elasticità delle fibre componenti l'estremità de' canali accennate, o per soverchio empito con che il sangue riscaldato a cagione del parto, o di rimedj e di alimenti calorosi, percuote le pareti de' vasi, e supera insieme la resistenza loro. In tal caso il polso è frequente vibrato e quasi febbroso; e ci sono altri segni manifesti di ridondante calore; e perciò sono convenevoli i rimedj rifrigeranti, i diluenti, le posche, checchè sieno contrastate dal Mercuriale *de morb. mul. lib. 4. cap. 2.* le bolliture, e i sughi di pianraggine, di porcellana, di sempreviva, la tintura di rose; lo specifico dell' Elvezio. Quando il flusso di sangue dipenda da mancanza della dovuta naturale elasticità de' canali; e che il polso è molle, piuttosto tardo, che nò, nè v' ha cosa che indichi calor abbondante; saranno opportuni i rimedj astringenti e corroboranti. Tali sono appunto la chinachina, il fungo di Malta, l'amatita, il ferro, ed altri di simil natura. Se detto flusso di sangue deriva da reiterate morbose contrazioni delle fibre dell' utero e de' suoi vasi; il che si comprende da' dolori vivissimi nella regione dell' utero, da polso duro frequente e ristretto, dalle inquietudini, e dalle vigilie; appropriati saranno tra molti altri rimedj raddolcenti e diluenti, gli oppiati. E se da lacerazione di canali il mal derivi, come siegue assai volte all' incontro di parto stentato e malagevole, e di un estrazione precipitosa e violenta della secondina, dovremo opporvici con rimedj conglutinativi, e con astringenti, e con *vulnerarj*; fra' quali si potranno usare le gelatine, la gomma arabica, i draganti, il bolo armeno, il sangue di drago, le bolliture, le tinture, i sughi, gli estratti di consolida, di ortica, di centinodia, i fiori d' iperico, le radici di bistorta, di tormentilla, ec.

(1) Tra gli esterni ajuti si può annoverare la piacevole

vremo agli ſchizzatoj, ſchizzando con eſſi entro la cavità dell' utero de' liquori più o meno aſtringenti

wole faſciatura del ventre che ci propone il Riverio *l. c.* forſe ſulla traccia di Aſpaſia preſſo Aezio *tetr.* 4. *ſerm.* 4. *cap.* 25. che ci propone la faſciatura del ventre; conforme ancora di Aezio e di Paolo che cominciavano la legatura delle gambe dall' anguinaja. Ma fu riprovata dal Salio *ann. in Altom. cap.* 108. per tema che la legatura dell' anguinaja non inviti il ſangue alla parte, e quindi non ne aumenti lo sbocco. Tiene lo ſteſſo parere M. Mauriceau *delle malatt. lib.* 3. *cap.* 5. dove dice „ non le ſi deve nè anche tener faſciato il „ corpo; perchè comprimendolo così, il male s' au- „ menterebbe „. E tra gli eſterni ajuti ſimilmente ſi può annoverare la nuova maniera di fermare l' emmorragia dell' utero appreſſo il parto di M. Duſsé *ved. la n. z. num.* 128. *pag.* 95. *ſeg.* la qual tuttavia non s' è trovata di quel valore che l' Inventore ſi avviſa. Nè l' eſempio che e' adduce dall' albero novello da molto tempo tenuto incurato, e che ajutato ripiglia effettivamente la direzione primiera, ſembra punto quadrare all' utero s' ha egli da riſtringere mediante l' accorciamento delle fibre di lui; e tale accorciamento tutto ſi debbe all' elaſticità delle medeſime ſue fibre; la quale elaſticità mal ſi può racquiſtare colle molte e diverſe preſſioni, che fa l' Autore ſopra il corpo dell' utero; comechè ſia egli molto probabile, che nell' atto di comprimere le fibre del lato deſtro dell' utero medeſimo, ſi sfianchino le fibre del lato oppoſto, e allora quando ſi comprimono quelle del fondo di eſſo utero, ſi ſtendano quelle della cervice e dei lati. A quanto de' ſuffumigi è ſtato detto al numero 105., aggiungo quì ſoltanto che il ſuffumigio non abbia odore ſpiacevole alla Donna; altrimenti farà bene lo intralaſciarlo, 2. *de morb. mul. tex.* 74. Nelle *E. N. C. dec.* 3. *an.* 7. & 8. *obſ.* 182. havvi un ſuffumigio approvatiſſimo, ed

è. R.

genti secondo il bisogno; i quali così usati sono a detta di un autorevole Maestro più poderosi di ogni altra cosa che si prenda per bocca (1). Così Galeno (2) col sugo di piantaggine schizzato entro l' utero estinse un profluvio di sangue vegnente da tal parte. Così M. Priouz (3) con certa sua acqua stitica spinta entro l' utero fermò una rovinosissima uscita di sangue insorta dopo del parto. E così lo Sinezio (4) di un' ostinata emorragia uterina guarì la moglie in ischizzettando entro l'utero del sugo di piantaggine e d' *acacistide* (5).

151. Il Gian Forti compone gli schizzatoj uterini di bollitura acciajata di piantaggine, di poligono, di rose, di mortella, di *bursa pastoris*, di *cauda equina*, di consolida, colla giunta del bolo armeno, del sangue di drago, e del vitriuolo calcinato. E dopo essersi prevaluto alcune volte di tal bollitura, dice aver veduti mirabili effetti della polvere seguente. ℞. vitriuolo cal-

cè. ℞. *Seget. secal. rec. Summit. arboris betul. an. manip. III. Pulverizentur grosso modo pro suffumigio ter iterando.*

(1) Valescus de Taranta *phil. pharm. lib. 6. cap. 9. p. m.* 512. Vedi ancora la not. 2. num. 100. pag. 74. seg.

(2) *Lib.* 5. *meth. cap.* 5. *fol. m.* 31. Vedi la not. 2. pag. 80. seg.

(3) Vedi la not. 2. n. 128. pag. 96.

(4) Presso il Tilingio *anch. sal. sac. cap.* 22.

(5) Del modo d' introdurre lo schizzatojo nell' utero, vedi il numero 90. e della maniera con che agisce contro al flusso di sangue, vedi il numero 134.

calcinato mezz' oncia, Bolo armeno orientale; Pietra amatita, an. dramm. I. Si faccia polvere sottilissima da soffiarne entro l'utero con una cannuccia d'avorio lunga, intromessa nel fondo dell' utero medesimo. Cotal polvere a detta del medesimo s'appicca all'estremità aperte de' canali sanguiferi, e formavi sopra come una specie di crosta, con che il sangue s'arresta (1).

152. Non è egli nemmeno dispregevole da schizzarsi entro l'utero l'infusione sì della palla medicinale (2), che della pietra azzurra (3) di M. Elvezio, fatta nello spirito di vino. E quanto esso spirito di vino, in cui sia stata infusa o stem-

(1) De morb. mul. pag. 386. seg.

(2) Cotesta palla è composta di quattro libbre di limatura di acciajo, di otto libbre di tartaro, e di acquavite quanto basta alla preparazione descrittaci dal James *tom.* 5. *col.* 1692. *segg.* e dell' Elvezio nel lib. intitol. *Recueil. des methodes &c. tom.* 2. *p. m.* 98. *segg.* Chi crederebbe che lo stitico balsamico di M. Eaton tanto decantato dal Blakmore contra ogni razza di emorragia, e tenuto da esso lui per rimedio infallibile; altro non fusse che il puro puro stitico sopraccarato dell' Elvezio senza niuna alterazione? Come ne fanno indubitata fede le pruove fatte e rifatte dal Sig. Sprengal, e da altri Valentuomini. Vedi il James *l. c.* ovvero *l' abregé des transf. philosoph. vol.* 8.

(3) La pietra azzurra è fatta di vitriuol di Cipro, di allume, e di salnitro ana libbra I. Il tutto polverizzato staccato è fuso a fuoco colla giunta di un' oncia di canfora. Vedi l' opera citata dell' Elvezio *pag. m.* 101. *segg.* Nelle picciole emorragie valsi l' Autore della pietra polverizzata e stemperata con acqua di fonte o di fiume; e nelle veementi e gagliarde usa la polvere schietta schietta, *pag.* 110.

ſtemperata la medeſima palla, o pietra ſarà più rettificato, tanto ſarà più forte e vigoroſa l'operazione dell' infuſione accennata. Perocchè qualora lo ſpirito di vino, o (1) qualſiſia altro ſpirito fermentato sì e' ſia rettificato che convengagli il nome di *alcohol*, o ſia che e' poſſa divampare la polvere di ſchioppo, egli è di per ſe ſolo un eccellente rimedio contro alle emorragie, ed è la (2) baſe di ogni e qualunque più rinomato ſegreto contra le dette indiſpoſizioni; comechè (3) ſubitamente coaguli il ſangue, e ſtringa e induri le fibre de' vaſi. Alcuni lo applicano (4) caldo al ſito del getto del ſangue, altri (5) freddo: ma comunque ſi adoperi, (6) non è rimedio da credergli troppo, dove non vi ſi poſſano accoppiare legature e compreſſioni gagliarde, le quali mantengano l'eſcara, e il preſame fatto dallo ſpirito di vino ſull' aperture de' canali ſanguigni.

153. Come le legature e le compreſſioni non anno luogo alcuno entro la cavità dell' utero,

(1) Boerh. de virib. med. part. 2. c. 7. p. m. 207. ſeq.

(2) James tom. 5. col. 1691.

(3) Van-ſwiett. hæmorrh. §. 218. n. 3. p. m. 285. Verſando alcun poco di ſpirito di vino rettificatiſſimo ſopra una porzione di ſangue raccolto dalla vena ſu d' un piattello, incontanente eſſo ſangue ſi commuove e ribolle, poi allividiſce e ſi rappiglia.

(4) Boerhaave preſſo M. James l. c. Van-ſwiett. l. c.

(5) Heiſter chirurg. part. 1. cap. 2. §. 3. pag. m. 70.

(6) Van-ſwiett.

così se lo spirito di vino rettificatissimo non sia valevole a fermare il corso di sangue dall' utero medesimo, si potrà aver ricorso all' acque stitiche del Lemery (1), del la Faveur, e di Cornelio Meber: e in evento che neppure cotali acque punto giovassero, e che la Donna fosse vicina a trapassare di vita, farà di mestiere appigliarci ai più poderosi dell' arte per quanto e' sieno addolorevoli e formidabili (2); tra' quali si annoverano l' olio di trementina stillato (3), lo spirito di vetriuolo, di nitro, di zolfo, ed altri simiglievoli; i quali anno forza adustiva, ed operano sopra del nostro corpo, come far suole il fuoco vivo. Quando non v' abbia un' estrema urgenza, niuno di tali corrosivi si schizzerà nell' utero tutto solo, ma si dovrà egli prima usare mescolato a qualche o acqua, o bollitura astringente, per così intiepidire alcun poco la di lui caustica forza; e dovendosi talvolta usarne alcuno senza mescolanza di niuna sorta, sarà bene dopo essersi fermato il sangue, e dopo formata una gros-

(1) Vedi la not. 2. num. 100. pag. 73. Not. 3. num. med. pag. med. Not. 1. num. med. pag. 74.

(2) *Si immodicissima fuerit sanguinis profusio, ad quæque auxilia quantumvis gravia deveniendum est, satius quidem existimo, malum aliquod utero aut toti corpori inferre sanguine suppresso, quam in vitæ desperatione dubium periculum vereri, præsenti & graviori posthabito.* Mercatus de puerp. aff. l. 4. cap. 9. p. 500. e dopo lui dice quasi lo stesso Roderico da Castro *de morb. mul. lib. 4. cap. 10. pag. 555.*

(3) Nota il Van swietten che l' olio di trementina se non si applichi caldo *vix sanguinem sistit*. L. c. p. 286.

groſſa e forte eſcara, uſare delle injezioni nell' utero fatte di latte tiepido colla giunta di una fetta di butiro freſco, a effetto di ammanſire i dolori cagionati dal cauſtico.

154. Nè ſolamente deggionſi praticare gli ſchizzatoj accennati contro ai fluſſi rovinoſi di ſangue che il parto immediatamente ſeguitando pongono in poche ore a mal partito la vita della Donna; ma contra di quelli eziandio che frequentemente rinnovandoſi, o camminando con piacevolezza ſi allungano a meſi e ad anni eziandio, e sì nuocono alle forze, danneggiano le funzioni meccaniche del corpo, e le più volte all' idropiſia, o ad altre mortali indiſpoſizioni conducono. E' coſa degna di maraviglia che non incappaſſe nell'idropiſia certa Donna, la quale (1) dopo il parto ſeguitò a tramandar ſangue dall' utero per lo ſpazio d' anni ſedici, ſicchè caloſcia e ſnervata altro non era ella che l'oſſa e la pelle. Guarì finalmente coſtei mediante un peſſario, o ſia ſoppoſta introdotta nella vagina, e tenutalavi ſtrettamente applicata con una faſciatura fatta in croce; il qual peſſario era compoſto di ſterco di porco, di bolo armeno, di terra ſigillata, di ſangue di drago, di panni lini logori e sbriciolati, di albumi d' uova, il tutto tenuto in molle nell' acqua de' ferraj.

155. E nel vero non ſi può egli negare che anche i (2) peſſarj non ſieno talvolta poderoſi ri-

(1) Corn. Trioen faſcicul. obſerv. med. chirurg. pag. 49.

(2) Coſa ſieno i peſſarj, vedi la not. 1. num. 98. pag. 72. ſeg. e di che conponganſi, vedi il num. 98. pag. 71. ſegg.

medj contra l' emorragie uterine sì nuove che antiche ; anzi saranno eglino l' unico mezzo per estinguerle onninamente , dove il sangue spicci da' vasi aperti o lacerati nel margine esteriore dell' orificio dell' utero , o dalle pareti scuojate o sdrucite della vagina . Ma nell' usare così fatti rimedj convien guardare , che non avvenga ciò che narra M. la Motte (1) esser accaduto a certa Donna , che si morì ella appunto perchè la Levatrice spaventata dal flusso di sangue che essa Donna avea , e credendo di fermarlo , fatto di un panno lino come un turacciolo , sì fattamente otturolle il canale della vagina , che poco o punto di sangue uscir potendo dall' utero , e quivi sterminatamente soverchiando , recò dolori vivissimi alla Donna con altri feroci accidenti , e appresso eziandio la morte . Più avventurato fu l' Ofmanno (2) cui venne fatto di estinguere un' emor-

(1) Obs. 396. p. m. 605.

(2) *Sect.* 1. *de uter. hæmorrh. cap.* 5. *obs.* 2. *p. m.* 68. L' Autore si avvisa , che quel suo drappo attorto abbia veramente toccate le pareti interne del fondo dell' utero ; ma e' non si spiega abbastanza per accertarcene con quelle parole : *in uteri sinum quousque penetrari potuit intrudi curavi ;* ed è molto probabil cosa che giunto quel panno lino attorto all' orificio dell' utero siasi ripiegato e fermato nel canale della vagina, comechè l' orificio dell' utero ne' primi mesi della gravidanza sia assai ristretto e alla dilatazione restio. Sarebbe stato desiderabile insieme che e' ci avesse notificato l' esito della gravidanza , la quale ci riesce dubbiosa , sì perchè ci narra che dopo estratto quel pessario , sortì dall' utero *frustum massæ carneæ cum aliquæ sanguinis fluidi portione* , sì perchè nell' *epicrisi* all' osser-

emorragia uterina in una Donna gravida di tre mesi in tal maniera : attorse egli acconciamente un panno lino, e intinto nella dissoluzione di capo morto di vitriuolo, procurò che fusse ficcato nelle parti della Donna più innanzi che si potesse più mai ; con che poco appresso restò il sangue, e dopo tre giorni trasse fuori a fatica lo stoppacciolo intrusovi, che trovò riseccato e imbrattato di sangue secco e nericcio. Molli dunque esser debbono le sopposte da introdursi nella vagina ; e se la Donna indi si aggrava, o le si rialzi il ventre con vomiti, con dolori, e con ambasce, si abbandonerà l'uso della soppossta per indi passare agli schizzatoj.

servazione medesima ci fa sapere che *post hæc femina gratiosa admodum & concepit & peperit feliciter*.

CONSIDERAZIONE XIII.

Della ritenzione della ſecondina. Si moſtra che non è eſſa di tanto pericolo come ſi crede, perchè le più volte eſce per opera della ſola natura. Perciò ſi loda il metodo del Ruiſchio di non tentare di eſtrarnela ſe non in certi caſi pericoloſiſſimi. Della maniera di eſtrarla, e della vanità ed inefficacia de' rimedj che ſi preſcrivono per eſpellerla.

156. NUlla meno dell' arreſto degli ſgravj del parto è comunemente riputata formidabile la ritenzione della ſecondina. Ne menano cotali ſmanie le Levatrici, che tre di coſtoro ſudar fecero di paura una povera Partoritrice, come ſe le ſopraſtaſſe la morte, per non eſſerſi ſgravata della ſecondina (1). Ma non ſono ſole ad angoſciare le Levatrici: havvi de' Medici e de' Medici di prima ſfera, che orribilmente ne tremano. Quindi è che aſſai volte (2) ſi precipita l' eſtrazione della ſecondina; e purchè la ſi eſtragga, e la ſi poſſa moſtrar intiera ai Dimeſtici, ed ai Medici, ſi ſprezza ogni pericolo, ſi ommette ogni diligenza, ſi tira il traicio alla diſperata, e ſi corre eziandio con l' ugne contra dell' utero. Quindi è che leggonſi funeſtiſſimi caſi,

(1) Tulpius obſerv. med. lib. 4. cap. 42. p. m. 343. ſeq.

(2) Werlhof obſ. de febr. ſect. 6. §. 7. p. 290.

casi , quando (1) dell' utero afferrato ed estratto in cambio della secondina , quando (2) di una porzione di sostanza dell' utero strappata , quando (3) del fondo arroveſciato d' esso utero: i quali funestissimi casi avvenuti non sarebbono , se (4) in vece di usar forza contro alla secondina si avesse lasciato l'impegno alla natura di diliberarsene , secondochè far si dee (5) in certe circostanze . E quindi finalmente derivano parecchi di que' dirotti flussi di sangue che (6) svenano le Partoritrici , di quelle convulsioni (7) che non sono meno pericolose dei medesimi flussi di sangue , e di quelle infiammazioni d' utero (8) delle quali assai volte si muojono le Partoritrici suddette; quindi , dissi, derivano parecchie di cotali disavventure , benchè si costumi oggigiorno coprire la propria diffalta, e incolpar quinci o il cattivo temperamento della Donna , o il sangue troppo acre e troppo acceso di lei ,

(1) Marchettus observ. med. chir. 61. p. m. 135. seq.

(2) La Motte obs. 399. p. 608.

(3) Werlhof l. c. p. 291. seq. Bartholin. cent. 2. hist. 91. p. 334. seqq. Vedi altri Autori presso l' Haller *de concept. tex.* 685. not. 31.

(4) Marchettus l. c. pag. 136.

(5) Levret des polypes uterins articul. 2. sect. 3. p. 128.

(6) Aræteus lib. 4. cap. 11. p. m. 70.

(7) Paræus gynæc. tom. 2. cap. 18. p. 425.

(8) Boerhaave apud Hall. de concep. tex. 685. v. *vertice*, p. m. 203. e innanzi di esso Boerhaave il Platero *prax. tom.* 2. cap. 13. c. 525. Vedi pure il n. 20. delle Considerazioni.

o qualche ſofferto rammarico, o qualche comeſſo diſordine, o la traſcuraggine de' dimeſtici, o la mala condotta de' medicanti.

157. Per altro ſiccome è deteſtabile l'ignoranze la temerità di certe donnicciuole che ſi fanno chiamar Levatrici, e di certi Cerusici ancora, i quali comechè dell' arte di diliberare le Donne di parto non ne ſappiano un jota, pure ne' caſi malagevoli (dove ci obbliga la coſcienza e la puntualità di galantuomo di chieder l' opera di chi ne ſa più di noi) non ſi poſſon tenere di non por loro la branca addoſſo, ſenza ſapere dove la ci pongano, nè dove la ci abbian da porre; così pel contrario ſono degne di compatimento quelle ſperte Levatrici e que' giudicioſi Cerusici, i quali dove avvenga che non poſſano ſenza uſar violenza o dilatare l'orificio dell' utero per indi trarne la ſecondina, o ſtaccare la medeſima dalle pareti d' eſſo utero, ſi ſtanno intra due e l' arte lor dannano, conciofſiachè da una parte odano gli Autori che dicono di non far violenza alle parti dell' utero, e dall' altra odan parecchi di que' medeſimi Dottori che la violenza condannano, intimar loro di dover trar di corpo la ſecondina alla Donna, altramente non v' ha più ſcampo per eſſa lei.

158. Se l'orificio dell' utero è chiuſo, ſarà difficil coſa che introdur vi ſi poſſa la mano ed anche alcune dita, ſenza che gli ſi faccia alcuna violenza. Se la ſecondina ſimilmente è fortemente appiccata alle pareti dell' utero, ſarà malagevole impreſa lo sbarbicarnela, ſenza uſare alcuna maniera di violenza. Il punto ſta a ſapere addat-

dattare i gradi di violenza alla reſiſtenza de' ſolidi componenti dell' utero, all' indole de' fluidi che per entro a' prefati ſolidi corrono e ricorrono, e alle forze della Partoritrice, affine di evitare le lacerazioni, le ſchiacciature, e le ſcorticature della ſoſtanza dell' utero, dalle quali derivano le emorragie, le convulſioni, i deliquj, le infiammazioni, le mortificazioni, ed altri così fatti accidenti. Ma conciofſiachè non ſia così facile il comprendere fin a qual grado di violenza ci permetton le forze della Donna di poter pervenire, e molto meno la reſiſtenza de' ſolidi dell' utero; la minima teſſitura e ſimmetria de' quali è onninamente ignorata, conforme ancor quella delle particelle componenti de' fluidi della medeſima Donna; quindi è d' uopo adattare i gradi di violenza alla qualità del pericolo che ſeco porta il rattenimento della ſecondina, talmentechè ſe lieve è il pericolo provegnente dal rattenimento accennato, lieve altresì debba eſſere la violenza che intendiamo di fare per eſtrarre la ſecondina; ſe il pericolo derivante dal rattenimento della medeſima ſecondina è grande, egli fia di meſtieri uſare una violenza che lo pareggi; e ſe è maſſimo ed eſtremo il pericolo, maſſima ed eſtrema ſia la violenza giuſta l' aforiſmo d' Ipocrate (1) che dice „ a mali eſtremi eſſere „ neceſſarj eziandio eſtremi ajuti „. E nel vero ſe la ritenzione della ſecondina aveſſe da uccidere infallantemente la Donna, troppo crudele ſarebbe colui, che non uſaſſe contro all' utero un' eſtrema violenza per ſottrarla alla morte col trarle

(1) Lib. I. aphor. 6.

le la ſecondina dall' utero: eppure non v' ha Scrittore alcuno che ci permetta giammai una così fatta violenza; argomento aſſai evidente che la prefata ritenzione della ſecondina non porta ſeco queſt' eſtremo pericolo, e che molto più ſi apprezza e ſi paventa il danno che può derivare da una gran violenza fatta alle parti dell' utero, che dal rattenimento della ſecondina ſuddetta.

159. Io dunque nella preſente Conſiderazione sforzerommi di provare che lo arreſto della ſecondina non è egli di quella letal conſeguenza che molti ſi avviſano; la qual coſa non potrà non eſſere a grado a chiunque incontri della difficoltà nell' eſtrarre la ſecondina, e quindi non ſappia egli a qual partito appigliarſi; forſe temendo o di non uſare contro all' utero quella forza che ſia baſtevole per trarne la ſecondina, o di prevalerſene di ſoperchia, e sì fabbricare un male che del rattenimento della ſecondina ſia peggiore aſſai.

160. E primieramente da' Greci cominciando lo Scrittore delle malattie delle Donne ci laſciò ſcritto (1) „ che ſe la ſecondina non eſce toſto „ ap-

(1) Pag.608. edit.Foeſ. "Οταν τὸ ὕστερον μὴ αὐτίκα ἀπίῃ μετὰ τὸν τόκον, τῆς νεηαιρῆς γαστρὸς γίνονται πόνοι ἐν κενεῶσι, καὶ ῥίγεα, καὶ πυρετοί. Κλῶ ἀπαλλάσσηται τὸ ὕστερον, ὑγιαίνει καὶ ἡ γυνή. Σήπεται δὲ πολύ, ὠπαλλάσσεται δὲ ἑκταίῃ, ἢ ἑβδομαίῃ, ἢ καὶ ὀψιτέρω. Qual teſto sì veramente che altrui piaccia, io traslaterei in queſta maniera. *Quum ſecunda non ſtatim exierit poſt partum, imi ventris dolores fiunt in inguinibus, & rigores, & febres. Et quum diſceſſerit ſecunda ſanatur & mulier. Multum vero putreſcit, diſcedit vero ſexta, aut ſeptima die, aut etiam tardius.*

„ appreſſo il feto , la Donna viene attaccata da
„ dolori nel ventre baſſo e nell' anguinaja, e le
„ ſopravviene eziandio la febbre con freddo ; e
„ allora quando n' eſce la ſecondina , riſana la
„ Donna. La qual ſecondina grandemente ſi cor-
„ rompe entro l' utero , e ſorte quinci il ſeſto ,
„ o ſettimo giorno , e più tardi ancora „ . E
„ altrove ſoggiugne (1) che ſe la ſecondina ſia
„ rimaſa entro l' utero , dove e' non ſia (2) ſo-
„ verchiamente aperto , ſcarſeggiano gli ſgravj
„ del parto, ſi gonfia e indura il venrre, inſor-
„ ge una gagliarda febbre con freddo , e duole
„ tutto il corpo , ma più al di ſotto del belli-
„ co , con ſenſo di peſo nell' utero , e con dolo-
„ ri ſimili a quelli di parto. Ma curata che ſia
„ la Donna , manda fuori in breve la ſecondina
„ infradiciata e guaſta , e sì ella ne guariſce. „

161. E Filomeno preſſo di Aezio (3) nar-
ra „ trovarſi nella ritenzione della ſecondina tal-
„ volta chiuſo l' orificio dell' utero , e talvolta
„ aperto ; talvolta ſcorgerviſi dell' infiamma-
„ mento, e talvolta nò. Alle volte eſſere la ſe-
„ condina per ancora aggrappata alle pareti dell'
„ utero , alle volte eſſerne ſtaccata onninamente.
„ Dove ſia aperto l'orificio dell' utero , e la ſe-
„ condina dalle mentovate pareti ſpiccata , è
„ age-

(1) Lib. cit. pag. 609.

(2) Fraſe famigliare dell' Autore per iſpiegare la cagione del profluvio degli ſgravj del parto intendendo probabilmente egli, per l' apertura ſoverchia dell' utero, quella dell' eſtremità de' vaſi ſanguigni dell' utero medeſimo .

(3) Tetrab. 4. ſermone 4. cap. 24. p. 858.

„ agevoliſſima coſa l'eſtrarnela . Baſta intromet-
„ tere la mano calda e ben unta nell'utero, per
„ indi levare la medeſima ſecondina raggruzzola-
„ ta e rincantucciata nell'utero. Se l'orificio d'
„ eſſo utero ſia aperto da potervi introdurre la
„ mano, ma la ſecondina ſia per ancora ſtretta-
„ mente appiccata alle pareti dell' utero, in
„ tal caſo preſa eſſa ſecondina con la mano non
„ la tireremo già per diritto concioſſiachè in
„ tal foggia tirando potremmo eſtrarre ancora l'
„ utero medeſimo, ma bensì per obliquo or di
„ di quà, or di là, prima dolcemente, e ſenza
„ niuna violenza, poi con alquanto più di pol-
„ ſo, che così ſi ſtaccherà ella agevolmente. In
„ evento che l'orificio dell'utero fuſſe chiuſo ſa-
„ rà d'uopo ammollirlo con olio o con altri un-
„ tumi, e ſi procurerà di dilatarlo appoco appo-
„ co e gentilmente colle dita, per potervi in-
„ trodurre la mano. Se non ci rieſce di poter-
„ nelo dilatare, rinnoveremo le unzioni e le
„ fomente con olj all' orificio dell' utero, appli-
„ cheremo pur anco al ventre un empiaſtro cal-
„ do fatto di farina cruda di orzo meſcolata con
„ acqua e con dell'olio. E ſe le forze reggono,
„ faraſſi ſtarnutire la Donna con polvere d' eu-
„ forbio e di pepe; e le ſi daranno da bere co-
„ ſe appropriate a muovere i meſi, non intra-
„ ſciando i ſuffumigj di robe aromatiche, come
„ di caſſia, di ſpigo, di fiori di giunco odoro-
„ ſo, di artemiſia, d'iride, di ſabina, di ditta-
„ mo, di puleggio, e di ſimili altre coſe. E tut-
„ tocciò ſi praticherà il primo e il ſecondo giorno,
„ dopo di che torneremo a ſperimentare ſe ſia

„ poſſi-

„ poſſibile introdurre la mano nell' utero, per
„ eſtrarne nella ſoprannominata maniera la ſe-
„ condina. Il che ſe non ci vien fatto, non do-
„ vremo ſgomentarci, perocchè eſſa ſecondina
„ tra pochi giorni eſcirà di per ſe marcioſa e
„ corrotta „.

162. Aderiſce in tutto e per tutto al ſenti-mento di Filomeno Paolo da Egina (1), il qua-le pur vuole che non ſi debba moleſtar la Don-na più in lungo, ſe dopo alcuni blandi e reite-rati tentativi non le ſi può trar di corpo la ſe-condina; mentre che non andrà guari che la me-deſima ſecondina sbucherà fuori putrida e guaſta.

163. Haſſi il medeſimo parere da un capitolo tratto da Moſchione, dal libro intitolato, *della matrice* (2), dove ſi legge: „ nato ch' ei ſia il
„ fanciullo, ſe non ſeguita appreſſo la ſecondi-
„ na, dee toſto la Levatrice, mentre l'utero è
„ aperto, prendere il tralcio fortemente colle
„ dita, e tirarlo obliquamente colla maggior
„ dolcezza poſſibile or in quà, or in là, per
„ non eſtrarre ancor l'utero, facendo che la Par-
„ toritrice ancora tenga il reſpiro, e ajuti con
„ ſue premiture l'uſcita della ſecondina. Se l'ope-
„ razione è malagevole che vada in lungo, deeſi
„ tagliare il tralcio, e conſegnata altrui la crea-
„ tura al dilatarſi dell' orificio dell' utero ſi dee
„ tirare il tralcio e ripoſarſi allora quando e' ſi
„ riſtrigne. Se avviene che il tralcio ſi rompa e
„ che e' ci ſcappi entro l'utero, quando pure ſia
„ aperto eſſo utero, vi ſi dovrà intrometter la

„ ma

(1) Lib. 6. cap. 75. p. m. 264.
(2) Gynæc. tom. 1. part. 1. cap. 14. p. 29.

„ mano, e pigliare per dove ſi può la ſecondina
„ bell'e ſtaccata per trarla dell'utero. E ſe ella
„ è per ancora attaccata all'utero medeſimo, fa-
„ rà di meſtieri colle dita diliberarnela dall' at-
„ tacco, ſmovendola in quà e in là, ma non ti-
„ randola per diritto; come alcuni fanno diſav-
„ vedutamente, e sì l'utero inſieme eſtraggono.
„ Che ſe neppure in tal modo ſi può toglier
„ dall' utero la ſecondina, nè puoſſi dilatare ab-
„ baſtanza l' orificio del medeſimo per intromet-
„ tervi la mano, o perchè di per ſe eſcir poſſa
„ la ſecondina, e che ci ſia concorſo dell' infiam-
„ mamento, farà d'uopo trarſi d'impaccio e laſciare
„ la ſecondina nell' utero, e ricorrere in vece a
„ ſughi refrigeranti, a ſemicupj, a empiaſtri, e
„ a ſuffumigj acconci per ſedare l' infiammamen-
„ to; mercè de' quali rilaſſate le fibre dell' ute-
„ ro, e tolta ogni e qualunque criſpatura, n' av-
„ viene le più volte che n' eſce da ſe tuttociò
„ che l'utero ingombra „.

164. Si accorda parimente co' Greci il più rinomato tra gli Arabi, aſſicurandoci per ben due volte (1) che la ſecondina abbandonata alla providenza della natura cadrà da ſe putrefatta e puzzoſa; adducendoci l' opinione ancora di un certo Ludo Medico antico, la quale onninamente conviene con quella di Filomeno che recitammo di ſopra.

165. Nè è diſcorde finalmente nè anche il ſentimento d'Albucaſi altr' Arabo di non oſcuro nome, il quale (2) ſcrive: „ ſe nulla profitterai

„ con

(1) Avicenna lib. 3. fen. 21. tract. 2. cap. 16. f. 397.
(2) De affect. mul. gynæc. tom. 2. cap. 78. pag. 499. ſeq.

„ con gli provvedimenti che io hotti insegna-
„ to, guardati di non disperare; ma lega tosto
„ il tralcio alla coscia della femmina, e falle
„ delle injezioni nella matrice con l'unguento
„ tetrafarmaco, il quale putrefarà la secondina,
„ e sì n'escirà ella dopo alcuni giorni ,.

166. Eppure con tutta quanta la venerazione che meritano cotali testimonianze, il Signor Massaria (1) non sa capire, come Aezio ci possa aver detto di non doverci rattristare, qualor non ci venga fatto di levare dall'utero la secondina, come quella che in breve n'esca di per se marcioſa; e maravigliandosi e' di quei dolcioni che prestan fede a tuttocciò che leggono, ci attesta egli per l'opposito di aver veduto morire quasi tutte le Donne, ed anche precipitosamente avanti il quarto giorno. E poco appresso (2) con più di baldanza ci asficura di non averne veduta pur una che non sia morta innanzi il quarto giorno della ritenzione della secondina.

167. Dietro al Dott. Massaria ci avvisa istessamente il Signor Salio Diverso (3) di non doverci fidare dell'autorità di Filomeno, nè di chiunque seguiti il parere di lui, siccome quegli che sembra apprezzar poco il rattenimento della secondina, quando egli è manifesto che tale rattenimento mette a morte la Donna senza alcun fallo. Poi moderando alcun poco questa sua troppo franca propositione soggiugne, che non mica sem-

(1) Prælect. de morb. mul. cap. 13. de puerp. p. 808. seq.

(2) Lib. cit. pag. 409.

(3) Annot. in Altomar. cap. 115. p. 471.

sempre mette a morte, ma spesse fiate soltanto.

168. Havvi ancora Pierfrancesco Frigio che dice (1) poter talora campar la Donna, mediante l'uscita della secondina corrotta, ma esser egli questo un caso rarissimo, conciossiachè assaissime volte si muojono, e prima ancora del quarto giorno.

169. Gioanni Eurnio racconta (2) che, dove sieno infruttuosi i rimedj, tocca alla Levatrice il cavar la secondina, altrimenti la Donna perde la vita, e la perde subitamente, allora quando viene a guastarsi la medesima secondina, secondo che egli ha scritto in un altro luogo (3); benchè quivi pure poco prima (4) abbia detto, che la secondina in corrompendosi entro l'utero non subitanamente sempre uccida, ma innanzi ancora l'ottavo giorno, e nemmeno ciò sempre addivenga, ma le più volte solamente.

170. Cristiano Langio in un luogo (5) tiene opinione che se la secondina non possa estrarsi, e nemmeno con altri ajuti esca dell'utero, sia quasi quasi disperato l'affare, e in un altro (6) afferma che sia egli disperatissimo.

171. E l'Ildano ci ricorda (7) di non dover perder di mira la secondina dopo estratto il feto morto, perocchè se questa eziandio non si estrae appresso del feto immediatamente, la Donna ha frit-

(1) Comm. Epid. Hipp. part. 3. Aegr. 4.
(2) De morb. mul. cap. 8. p. 33.
(3) Comm. aphor. Hipp. lib. 5. aph. 49. pag. m. 381.
(4) Lib. cit. pag. 380.
(5) Disput. Lang. 44. §. 15. pag. 590.
(6) Prax. med. Lang. cap. 24. §. 8. p. 161.
(7) Epist. ad Croquer pag. m. 658.

fritto. E il medeſimo altrove (1) favellando della ſecondina dice, che quando non ſi poſſa eſtrarre con la mano, i rimedj preſi per bocca affine di promoverne l'uſcita ſono o infruttuoſi, o nocivi, e che il più delle volte chiude la Donna i ſuoi giorni.

172. Finalmente per non allungarmi di ſoverchio è sì sfiduciato anche il la Motte, che quante volte gli rieſce di eſtrarre alcuna ſecondina per picciola che ella ſia, altrettante s'avvila di aver ſalvata una Donna; conciofſiachè e' tenga per certo (2) che la ſecondina ritenuta nell'utero non poſſa eſcir quinci, che per un effetto ſtraordinario della natura.

173. Noi dunque al Maſſaria concederemo noi che ſieno uomini capaci di ber groſſo i Pedemontani (3), i Gordonj (4), gli Altomari (5), i Mercati (6), i Fucsj (7), i Rochei (8), i Piſoni (9), i Ceſalpini (10), i quali appuntino al ſentimento de' Greci s'attennero? O piuttoſto

(1) Reſponſ. ad Doring. pag. 904.
(2) Reflex. obſ. 392. pag. 600.
(3) De ægritud. matr. cap. 18. fol. 312. ſeq.
(4) De paſſ. matr. part. 7. cap. 17. pag. 641. ſeq.
(5) De med. hum. corp. mal. cap. 115. pag. 668. ſeqq.
(6) De puerp. affect. lib. 4. cap. 4. pag. 483. ſeqq.
(7) De med. morb. lib. 3. cap. 64. pag. m. 547. ſeqq.
(8) De morb. mul. cur. cap. 30. gynæc. tom. 1. pag. 218. ſeqq.
(9) De morb. cognoſc. & curand. lib. 3. cap. 56. p. m. 406. ſeq.
(10) Art. med. lib. 8. cap. 19. p. m. 337. ſeqq.

che esso Massaria e i suoi seguaci abbiano gettate così fatte proposizioni come tanti assiomi infallibili e generali, ma che non sono abbastanza corredate da una lunga e costante serie di simili avvenimenti, per dedurne delle verità incontrastabili in una materia di tale e tanta importanza.

174. E in vero oltre agli allegati Scrittori i quali favoreggiano l'opera della natura nello scacciare dall'utero la secondina corrotta in pro della Partoritrice, havvi l'a Vega (1) che tiene la medesima opinione, facendoci pur egli sapere che la natura è solita cacciar dall'utero la secondina, quando questa è corrotta, o quando comincia ad essere vizza e frulla.

175. Il Foresti (2) seguita e' pure l'opinione di Aezio e di Paolo, se non che dice di aver veduto alcune volte fermarsi nell'utero la secondina, ed esserne avvenuta la morte.

176. Il dottissimo Acquapendente (3) vuole con Paolo, che non impauriamo, se non possiamo estrarre la secondina, perocchè fra pochi giorni cadrà la medesima putrefatta; il che ha egli veduto il più delle volte avvenire, sebbene qualche volta ancora non sia ciò avvenuto, anzi abbia e' veduto soccomber la Donna.

177. Elia Camerario (4) ci notifica, che il forte appicco della secondina alle pareti dell'utero

(1) De art. med. lib. 3. cap. 22. p. 527.
(2) Lib. 28. observ. 79. p. 764.
(3) Oper. di chirurg. part. 2. cap. 87. pag. 213.
(4) Cautel. circa part. natural. pag. 552.

ro è una cosa che minaccia malamente la Partoritrice; laonde fa di mestieri indugiare, e usar prudenza; perocchè assai volte la natura tardi bensì, ma efficacemente ne la scaccia dall'utero.

178. Il Werlhof scrive (1), che se la secondina, o qualche di lei porzione sia per ancora abbarbicata alle pareti dell'utero, suole il più delle volte da se staccarsi mediante la corruzione che acquista, ed uscir poi dall'utero con accidenti bensì non ispregievoli, ma con maggior sicurezza, di quando la medesima secondina si estragga a forza, e sì resti l'utero danneggiato, o alcuna delle parti a lui vicine.

179. Ma per toccar con mano, che il Massaria, e i seguaci di lui disavvedutamente sentenziarono contra l'opinione de' Greci, basta pormente, ch'e' non fanno pur una minima distinzione tra le secondine di aborti di due, tre, quattro mesi, e quelle di aborti più avanzati, e di feti eziandio maturi e perfetti; quasi che ci si voglia un pari prodigio della natura, affinchè sì dell'une, che dell'altre si sgravi la Donna senza l'opera della mano, dove avvenga ch'elle restin nell'utero dopo l'uscita del feto; eppure veggiam tutto giorno, che la Donna le più volte si spaccia delle secondine di piccioli aborti senza l'ajuto dell'arte, le quali secondine (2) sovventemente s'arrestano dopo l'uscita del feto o (3) a ca-

(1) Observ. de febr. sect. 6. §. 7. pag. 292.
(2) Mauriceau oss. 360.
(3) Il med. oss. 684. Puzos mémoir. de l'Accadém. Royale de chir. p. 353.

a cagione del tralcio loro che come troppo debole, di leggieri ancora si schianta, quando egli è tirato; o (1) dell'utero che non si apre a proporzione della grandezza della secondina. Quindi è che M. Puzos (2) estima essere molto meglio lo aspettare che la natura s'ingegni a diliberarsi di cotali secondinette, che l'affaticarvisi intorno infruttuosamente per estrarnele.

180. Ma poco male sarebbe gettare il tempo in proccurandone l'estrazione: il peggio si è, che la violenza cui dobbiamo usare contro all'orificio dell'utero per estrarre detti corpi è per testimonianza di M. Mauriceau (3) un rimedio più pregiudiziale della malattia. Per la qual cosa esso pure stima miglior partito il commetterne l'espulsione alla natura, dove (4) l'utero sia chiuso, e che non v'abbia (5) alcun rovinoso perdimento di sangue, il quale oltre che (6) suole agevolarci la dilatazione della bocca dell'utero, è quel tal male a cui dobbiamo opporci con ogni maniera d'ajuto, per quanto esser possa malagevole e pericoloso.

181. E per maggior chiarezza di un punto cotanto rilevante, eccone la testimonianza del sopraccitato Scrittore. „ Addiviene spesse volte e' „ dice

(1) Mauriceau oss. 43. 57. 154. 294. 338. 414. ultim. 69. 114.

(2) Loc. cit.

(3) Oss. 164. 176.

(4) Oss. 164. 597. ultim. 20. 69.

(5) Mauriceau oss. 104. 597. 614. 639. 663. 694. ultim. 21. 91. 114.

(6) Il med. oss. 235. 597. ultim. 21.

„ dice che la Levatrice e il Chirurgo per iſchi-
„ far il biaſimo, che potrebbe darſi loro, dì
„ non aver potuto alleviare della ſeconda la Don-
„ na che ha abortito, fanno quanto mai poſſono
„ per eſtrarla con la mano; il che io conſiglio
„ bensì che ſi tenti ſe l'operazione può riuſcire
„ ſenza uſar violenza: ma altrimenti nò; impe-
„ rocchè v'è molto meno pericolo nel commet-
„ terne l'eſpulſione alla natura, che nel fare una
„ violenza troppo notabile alla matrice per eſtrar-
„ nela; donde potria ſeguire un infiammazione
„ d'eſſa parte, che porrebbe la Donna in molto
„ maggior pericolo della vita, come ho veduto
„ alle volte ſeguire „.

182. Che poi la natura coſtumi ſgravarſi del-
le ſecondine di piccioli aborti, ne fa indubitata
fede il Mauriceau medeſimo, il quale (1) favel-
lando di una ſecondina di un aborto di tre meſi
ritenuta nell'utero ci dice, ch'e' fu obbligato
commetterne l'eſpulſione alla natura, con iſpe-
ranza „ è egli che parla, che verrebbe a capo
„ da ſe ſola, come ſi vede avvenire per lo più
„ in ſimili occaſioni, nelle quali la ſecondina di
„ tai piccioli feti viene eſpulſa dalla matrice ſen-
„ za grande accidente, due o tre giorni dopo
„ l'aborto, e talvolta eziandio a capo di otto
„ o nove giorni (2) „. Senza che è da vedere,

(1) Il med. oſſ. 414. Vedi pure ciò che e' dice nell' oſſ. 474.

(2) Leggeſi preſſo M. Mauriceau di una ſecondina di un aborto di due meſi eſpulſa dalla natura nel corſo di cinque o ſei giorni in più particelle ſuppurate, *oſſ. ultim.*

il ſaggio Werlhof, il quale dopo aver detto (1) eſſere più ſicura coſa il laſciare o tutta la ſecondina, o alcuna porzione della medeſima nell'utero, quando è eſſa sì fattamente appiccata alle pare-

tim. 20. di un'altra di un aborto di due meſi e mezzo eſcita dell'utero mezza ſuppurata il dodiceſimo giorno, *oſſerv.* 508. di un'altra ſimile reſtata nella matrice per un meſe ed evacuata marcioſa in più particelle ſeparate, *oſſ.* 297. di una ſecondina di due o tre meſi ſortita per mezzo di eſcrezioni purulente e fetide in dodici o quindici giorni, *oſſ. ultim.* 144. di un'altra di tre meſi ſcacciata mediante la ſuppurazione nel corſo di giorni dieci e dodici, *oſſ.* 440. di una ſimile balzata fuori la mattina ſeguente ſenza alcun incomodo, *oſſ. ult.* 69. di un'altra ſimile ſpiccataſi mercè della ſuppurazione in otto e più giorni, *oſſ.* 462. di un'altra ſimile ſeparataſi nello ſpazio di tre ſettimane col mezzo della ſuppurazione, *oſſ.* 362. di un'altra ſimile uſcita tutta in ſuppurazione, che durò quaſi tre ſettimane, *oſſ.* 244. di un'altra ſimile evacuata putrefatta nel corſo di tre ſettimane, *oſſ.* 104. di un'altra pure ſimile eſpulſa il ſuſſeguente giorno, *oſſ.* 395. di una ſecondina di un aborto di quattro meſi venuta fuori quattro dì dopo mediante una perdita di ſangue *oſſ.* 665. di un'altra ſimile convertita in marcia al ſommo infetta che tenne la Donna inferma pel corſo di cinque ſettimane intiere, *oſſ.* 474. di un'altra ſimile ſuppurata ed uſcita a pezzi nel corſo quaſi di quaranta giorni, *oſſ.* 551. di un'altra ſimile sbucata fuori intiera di là a dodici ore, *oſſ.* 385. di un'altra ſimile reſtata già da ſette giorni nell'utero, e indi uſcita a pezzi ſuppurati, *oſſ.* 414. di due terzi di una ſecondina di quattro meſi e mezzo ſortiti il quarto giorno, *oſſ.* 176. di una ſecondina di aborto di ſei meſi eſpulſa dopo ſei ore, *oſſ.* 292.

(1) Loc. cit. pag. 292.

pareti di lui, che in estraendola si corra rifico di danneggiare l'utero medesimo, o alcuna parte a lui vicina; soggiugne d'essersi e' confermato in tal pensamento, dacchè ei vide un'infinità d'esempli di Donne che si sconciarono senza potersi nello stesso tempo della secondina alleggiare (1); la qual secondina dopo alcuni giorni o mesi esce dall'utero o intiera o in pezzi, e felicemente eziandio, benchè il più delle volte (2) non senza febbre, spesso all'incontro di un get-

(1) Benchè il più delle volte nelle sconciature di piccioli feti si rimanga la secondina nell'utero, perchè e' non s'apre che a proporzione della mole del feto che suol essere minore di quella della secondina d'esso feto, come M. Mauriceau ha notato in più luoghi; nulladimeno „ quando la Donna ha sentito „ *Mau-* „ *riceau oss.* 196. lungo tempo avanti il suo aborto, „ dolori considerabili con qualche perdita di sangue „ la secondina facilmente viene cacciata fuori con la creaturina, o facilmente s'estrae. Addiviene ancora talvolta, che cotesti piccioli aborti escan dell' utero involti per ancora nelle loro membrane e con la lor secondina. Vedine gli esempli presso l' Arveo *de partu pag.* 539. *seqq.* E. N. C. *vol.* 3. *obs.* 84. *p.* 159. *Bartholinus epist. med. cent.* 4. *pag. m.* 12. *seq.* E cotal feto dal Bartolino rapportato sembra che fusse grandicello e forse anche maturo; perocchè ci dice che pianse e succhiò il latte, finchè e' visse.

(2) La febbre non sempre sopravviene alla ritenzione della secondina, ancorchè essa si putrefaccia, specialmente se la secondina sia di piccioli aborti. Io alcune volte ne ho veduto corrompersi di cotestе senza una minima febbre, e senza si può dire alcun minimo incomodo.

to di ſangue, o mediante la corruzione e il diſfacimento delle fibre, colle quali s' abbarbica all' utero.

183. Per la qual coſa benchè io conceda di buona voglia, che la ſecondina reſtata nell' utero dopo l' uſcita del feto, e ſpecialmente ſe ſia eſſa ſecondina di un feto maturo, poſſa talvolta uccider la Donna; pure io non ſono perſuaſo, che tutte quelle Donne che ſono morte con la ſecondina ritenuta nell' utero, o di per ſe uſcita alcuni dì dopo, ſieno elle morte a cagione del rattenimento d' eſſa ſecondina; ma bensì fommi a credere, che molte di queſte, e forſe forſe la maggior parte abbiano dovuto ſoccombere per la violenza lor fatta dalla Levatrice, o da' Cerusici per volernele alleggiare. E chi mi ſpigne a così penſare ſi è M. Mauriceau, il quale (1) narrandoci il caſo di una Donna morta l' ottavo giorno del parto a cui non traſſe il Chirurgo che una terza parte della ſecondina, e il reſtante venne di per ſe il terzo giorno „ io ſon perſua-
„ ſo „ e' dice „ per molti altri eſempli ſimili,
„ che la ſua morte non tanto fu cagionata dalla
„ ritenzione della ſeconda nella matrice, poichè
„ la natura di per ſe ne l' eſpulſe il terzo gior-
„ no, quanto dall' infiammazione ſeguitata in co-
„ teſta parte, per la violenza ch' ella avea rice-
„ vuta nella eſtrazione ſforzata. Laonde in ſi-
„ mili caſi è ben meno pericoloſo il commette-
„ re intieramente alla ſola natura l' eſpulſione
„ della ſeconda, rimaſta così nella matrice dopo
„ il

(1) Off. 162.

„ il parto che fare alcuna violenza conſiderabile „ per eſtrarnela „. E altrove raccontando il me„ deſimo Scrittore di un' altra Donna morta iſteſſamente nell' ottavo giorno d' infiammazione d'utero, alla qual Donna tentò in vano un Ceruſico di eſtrarre la ſecondina, benchè queſta n' uſciſſe alcuni giorni innanzi la morte della medeſima; ſcrive (1) che la prefata „ infiammazio„ ne di matrice che le ſoppravvenne, e che fu „ in progreſſo cagione della ſua morte, fu piut„ toſto un effetto di qualche violenza, che que„ ſta parte avea ſofferto nel tempo che il ſop„ praddetto Chirurgo avea procurato inutilmente „ di eſtrarne la ſeconda, che della ſeconda me„ deſima ivi ritenuta; la quale contribuì per al„ tro ad accreſcerne l'infiammazione „. E ſe non queſto per appunto, almeno un tal ſimile parlare fa egli il medeſimo Autore in altri luoghi, come alle oſſervazioni 294. 578. e 658.

184. Oltre ciò io credo di non andar errato ſe mi avanzo a dire che come l' utero per teſtimonianza del precitato Mauriceau le più volte ſi ſgrava, ſecondo che è ſtato detto, delle ſecondine ritenute di piccioli aborti; così s' abbia egli a ſgravare eziandio delle ſecondine di feti maturi e perfetti, sì veramente che non ne ſia egli impedito. Ma chi ſe Dio m' ajuti ne lo impediſce, ſe non ſovente le Levatrici ed i Ceruſici? i quali non ſolamente non danno alla natura quell' indugio che le ſi debbe, perchè ne ſpicchi la

(1) Oſſ. 504.

la ſecondina, alla quale (1) ſempre mai tocca, e non altrui lo incominciare a ſtaccarnela dalle pareti dell' utero; ma ſtringendoli la tardanza della ſecondina medeſima danno aſſalti furioſi all' utero, nè prima ſi riſtanno che macerato non lo abbiano e tutto peſto e graffiato, della qual mala ventura poſſano eglino un dì guarire.

185. Un altro impedimento ancora recaſi all' utero, qualunque volta ſi ponga la Donna innanzi tempo in travaglio di parto, onde venga a ſprigionarſi il feto, mentre la ſecondina non è per ancora (2) matura: ovvero qualunque volta (3) ſi applichi delle robe fredde al ventre della Donna, come alcune Levatrici ſconſigliatamente fanno, a effetto di promovere l'uſcita della ſecondina, la quale per tal via vien ella a vie più ritardarſi; concioſſiachè il freddo intirizzi le fibre muſcolari dell' utero, e le renda meno acconce a eſercitare le lor contrazioni: ed anche talvolta ſerve d'impedimento all' eſcluſione della ſecondina il tenere la Donna lungamente ſulla ſeggiola, dove ella sfiata e infraliſce, invece di farnela coricare in letto affinchè poſſa ripigliare le forze illanguidite nel parto, e agevolare coll' orizzontal direzione del corpo il ritorno del ſangue dall' utero al cuore, e sì ſcemato il ringorgamento del ſangue ne' vaſi dell' ute-

(1) M. Levret deſcent. de matric. pag. 128. ſeg.

(2) Harveus de placenta uter. p. m. 577. & de partu pag. 533.

(3) E. N. C. dec. 2. ann. 8. obſ. 174. pag. 433. ſeqq.

utero, poſſano le fibre di lui più agevolmente contrarſi per l'eſpulſione della ſecondina (1).

186. Di più in un lungo e laborioſo travaglio di parto, ed anche breve, ma violento ch'e'ſia, può il feto per maniera acciaccare le fibre dell'utero; che tolga loro la naturale energia e tuono per poter iſcuotere la ſecondina. Se niuno de' mentovati impedimenti interviene, ragion vuole che le fibre dell'utero novamente ſi contraggano appreſſo l'uſcita del feto, per eſpellere la ſecondina; e in contraendoſi eſſe fibre la prefata ſecondina ſi ſchianti dalle pareti dell'utero dove ſiavi per ancora appiccata, o ſe ſtaccata ne ſia, preſtamente sbuchi, conforme sbucò prima il maturo fanciullo che della ſecondina più groſſo è aſſai. Ma poſto anche che il feto per eſſere troppo groſſo, o mal ſituato nell'utero, o ſconciamente preſentato al paſſaggio abbia danneggiata la ſoſtanza dell'utero, o danneggiata l'abbiano le Levatrici e i Ceruſici con le lor mani, quando pure non ſia ſtata detta ſoſtanza dell'utero più che malamente pettinata, onde n'avvenga una mortale infiammazione; ſogliono tuttafiata le fibre dell'utero ripigliare la loro elaſtica forma, e ciò più preſto o più tardi, ſecondo che ſono di lor natura più o meno robuſte, e ſecondo che eziandio ſono ſtate più o meno offeſe; e sì più tardi eſpellerne la ſecondina, o bell'e intiera qual fu quella che ci rapporta il

la

(1) Vedi l'*E. N. C. vol.* 8. *obſ.* 67. *p.* 256. e il Platnero *de part. ſ. n. §.* 1422. *p. m.* 553.

la Motte (1) balzata fuori dopo tre giorni, & disfatta e marcioſa qual fu quell' altra che il medeſimo la Motte ci racconta (2) eſſere uſcita nel corſo per lo meno di ſei ſettimane.

187. In fatti ſe deeſi preſtar fede, come par che dovrebbeſi, a un uomo lealiſſimo e diritto qual fu Federigo Ruiſchio, e' ci atteſta nel corſo di cinquant' anni e più (3) „ che in qualità di „ primo profeſſore nell' arte di aſſiſtere a' parti „ preſiede alle iſtruzioni delle Levatrici, aver „ vedute molte Donne che avevano partorito, „ ritenere ſenza pericolo le lor ſecondine, altre „ più giorni, altre più ſettimane, altre più me- „ ſi, e traſmetterle poi con ogni felicità. Aſſi- „ cura ancora non aver mai vedute Donne che „ avevano partorito, perire a cagione della ſe- „ condina ritenuta per qual ſi ſia tempo „.

188. Ora la felicità, con la quale il Ruiſchio ha vedute ſgravarſi della ritenuta ſecondina le Donne per sì lungo tratto di tempo, ella è frutto ſenza alcun dubbio di una (4) novella maniera dallo ſteſſo introdotta di aſſiſtere alle Partoritrici, conciofſiachè innanzi di tale ſcoperta ſi moriſſero elle in gran numero. E queſta novella maniera non conſiſte ella punto nel proibirci ogni e qualunque eſtrazione della ſecondina, come manifeſtamente ſcorgeſi dagli ſcritti di sì grand' uomo (5); e nemmeno conſiſte nel vietarci quell' eſtra-

(1) Obſ. particul. pag. 233. ſeg.
(2) Reflex. obſ. particul. pag. 234. ſeg.
(3) Giornal. de' Lett. Oltram. tom. 73. p. 102.
(4) Act. E. L. menſ. Jan. an. 1726. p. 40. ſeq.
(5) Adverſ. anat. dec. 2. pag. 30. ſeq.

estrazione della medesima secondina che sia congiunta a un' insigne violenza; perocchè non avrebbono avuto coraggio di opporvisi i Leporini e i Coausj, sclamando i maestri dell' arte più riverendi contra chiunque di sì fatta violenza si prevalga nell' estrazione della secondina. E per tacere di tanti e tanti il celebratissimo Signor Eistero (1) la chiama mortifera cotal violenza; la danna il Leporino medesimo (2), e ce la proibisce espressamente il saggio Werlhof, avvegnadiochè e' disapprovi, come troppo liberale e condiscendente il metodo Ruischiano (3).

189. Qual dunque maniera di metodo era mai quella che introdusse il Ruischio a pro delle Partoritrici? Io mi avvilo, se pur non erro, che quel valentuomo non solamente si tenesse di usare contro all' utero una violenza che fosse insigne, o troppo notabile come M. Mauriceau l' appella; ma sfuggisse eziandio una violenza che fosse della insigne e della troppo notabile minore assai; per tema appunto ch' egli avesse, che anche cotal maniera di violenza recasse più danno alla Donna del rattenimento della secondina. Se con tal piana e temperata violenza non gli veniva fatto di estrarre la secondina, per non por la Donna in evidente pericolo della vita coll' usare violenza che fosse maggiore e' si traea d' impaccio, lasciando in balìa dell' utero la secondina, perchè esso utero poi di per se ne la scacciasi.

(1) Chirug. part. 2. sect. 5. cap. 155. §. 4. p. m. 963.
(2) Werlhof. l. 9
(3) Il med. l. c.

ciaſſe, non già mercè l' azione del muſcolo del di lui fondo; concioſſiachè non l' aveſſe egli per ancora ſcoperto, quando introduſſe il novello ſuo ſuo metodo, e ſe ne prometteſſe poco eziandio dopo d' avernelo ſcoperto (1), pervenuto ch' e' fu all' eſtrema vecchiezza; ma bensì delle fibre muſcolari onde è corredato l' utero medeſimo e che non erano ſtate macerate e guaſte dalle mani di lui.

190. Se il Ruiſchio non dice menzogna, quando per riprova della ſicurezza del di lui operare ci reca l' eſperienza favorevole di cinquanta e più anni, egli ha vinta la cauſa, e le ragioni degli oppoſitori non montano un ſtrullo, quando pur eglino non ci adducano una pari eſperienza provante eſſer morte tutte le Donne, o almeno almeno la maggior parte di quelle alle quali non fu levata dall' utero la ſecondina. Ma neppur queſto baſterebbe per atterrare il metodo Ruiſchiano. Ci vorrebbe di più ch' e' ci provaſſero che quelle Donne che ſono morte ſenza poterſi ſgravare, o a tempo almeno, della ſecondina, ſieno morte a cagione del rattenimento della medeſima ſecondina, e non mica della violenza che per avventura ſia ſtata lor fatta dalla Levatrice o dal Cerufico, per volernele alleggiare (2).

191. Ma l'addurre un' eſperienza contraria a quella del Ruiſchio, ancorchè foſſe di lunga mano più corta, egli è un'impreſa diſagioſa ſpinoſiſſima e tale, che io diſpererei del tutto di poternela raccapezzare. Imperciocchè io poſſo con iſchiettezza di cuore af-

fer-

(1) Haller. de menſtr. tex. 664. v. *fibris*, not. 4. p. m. 18.

(2) Vedi il num. 183.

fermare, che in tutto il tempo della mia pratica io non ho veduto pur una Donna morirsi a cagione della ritenzione di secondine di piccioli aborti, benchè mi sia trovato assaissime volte a curare simili mali; ma ho sempre e poi sempre vedute escire di per se cotali secondinette tra poche ore o giorni, quando intiere, quando corrotte, e tornare in sanità la Donna. E posso affermare altresì, che quantunque parecchie volte io mi sia abbattuto a vedere secondine di aborti grandicelli, e di feti eziandio maturi e perfetti restare più ore e più giorni nell' utero, nulladimeno una sola Donna ho veduta morirne; le altre tutte campare felicemente collo sgravarsi di per se delle suddette secondine, o mediante l' ajuto de' dolori simiglievoli a quelli di parto, o col mezzo di un' uscita di sangue, o più sovente col mezzo della corruzione (1).

192. E

(1) Egli è manifesto, che la secondina trattenuta nell' utero suole tra pochi giorni guastarsi e corrompersi. Il Vatero pur esso lo confessa in una lettera indiritta al Ruischio *Giornal. Oltram. l. c.* E se il Sig. Ruischio tiene il contrario come appare dagli *A. E. L. l. c.* il tiene a gran torto. Conforme ancora è difficile il concedergli, che la secondina ritenuta nell' utero si converta in idatidi, o in mole, o in una massa farinosa. Quelle secondine o que' pezzi di secondina che leggiamo essere esciti dell' utero dopo assai lungo tempo, qual sarebbe quella uscita a pezzi dopo un mese e mezzo, *E. N. C. dec.* 2. *an.* 1. *obs.* 84. *p.* 439. *seqq.* e quell' altra del Kerkcringio che sbucò intiera e incorrotta dopo quattro mesi, *obs.* 36. *pag.* 78. *seqq.* ovvero quelle che ci racconta il Ruischio, *A. E. L. l. c.* sovente escir dell' utero all' incontro di un nuovo parto, e quella final-

192. E quella Donna che io vidi morire così senza poterſi alleggiare della ſecondina, era ella canalmente che ritenuta un anno e mezzo nell'utero ne fu quinci tratta arida e raſciutta, *E.N.C. dec.2. an.1. obſ.31. pag.74. ſeqq.* quelle dico, o non erano ſecondine, ma bensì corpi alle ſecondine ſimiglievoli; come appunto ſono le concrezioni formate dalla parte bianca o croſtoſa del ſangue verſato nell'utero; o ſeppur erano ſecondine, convien dire che in tanto ſi foſſero mantenute incorrotte nell'utero, in quanto non ſieno ſtate tocche dall'aria, come ſpeſſo ſi conſerva tale anche il feto morto nell'utero, quando non ne ſia e' tocco. Imperciocchè è coſa dura il credere, che per sì lungo tratto di tempo poſſano ſtarſene le ſecondine, o alcuni loro pezzi all'utero aggrappati, e quinci mantenerſi incorrotti, perchè innaffiati dell'utero medeſimo; ed anche traſmutarſi in mole in idatidi, o in qualſiſia altra maniera di concrezioni, come ſi dà a credere il ſopraccitato Ruiſchio, *obſ. anat. chir.* 28. 58. mentre che, s'è vero il calcolo di M. Kouhault riferito nelle memorie dell'Accad. Reale dell'anno 1718. dove leggeſi „ il n'y a que le vingtiéme „ partie ou environ des racines des vaiſſeaux ombi- „ licaux qui va dans la matrice, ſoit pour y recevoir „ le ſang par les racines de la veine, ou pour le re- „ porter par les extremités capillaires des arteres „; ſe dico ciò è vero, con troppo picciol novero di vaſi la ſecondina s'abbarbica all'utero, perchè di leggieri ſi creda, che la medeſima poſſa ſtarſene lungamente all'utero appiccata dopo l'uſcita del feto, al qual feto eſſa ſecondina propriamente appartiene, così che rade volte s'incontrano feti morti o corrotti, che non abbiano ançora la loro ſecondina guaſta e corrotta. Vedi le oſſerv. di *M. de la Motte* 150. 247. 251. 252. 255. 263.

Per altro non ſi niega, che la ſecondina non poſſa talvolta eſſer guernita d'idatidi, mentre ne può eſſer guernita qualſivoglia parte del corpo umano a cagione di

cachetica innanzi ancora del parto, che fu lungo e penoſo, ſoggetta in oltre a graviſſime paſſioni d'animo, e mal regolata nel vivere. Di più come che il feto venne morto, e ſcuojato in più luoghi; il tralcio, che era troppo debole (1) ſi ruppe nelle mani della Levatrice, la quale dopo avere per più ore martoriata indar-

di malattia. Così leggiamo di ſecondine tempeſtate di calcoli e di rena, *E. N. C. dec.* 2. *an.* 9. *obſ.* 137. *pag.* 238. di ſecondine ſcirroſe preſſo M. Mauriceau; *oſſ.* 241. 266. 443. 632. e di cartilaginoſe, ovvero anche oſſoſe, quali ſi è quella di un feto reſtato in una delle tube Falloppiane per lo ſpazio di 46. anni, come ci racconta il Sig. Camerario, *Giorn. de' Lett. Oltram. tom.* 31. *pag.* 57. *ſeg.*

(1) Non ſolamente ſi rompe il tralcio nelle mani delle Levatrici poco pratiche, ma delle ſperte eziandio, anzi degli ſteſſi più ammaeſtrati Ceruſici, checchè e' uſino ogni diligenza e ſofferenza poſſibile. „ Malgré „ toute mon attention & la longueur du tems „ ſcrive il la Motte *reflex. obſ.* 383.; „ je n'ai pas pu me „ mettre à couvert de cet atcident, ni empêcher que „ le cordon ne ſe ſoit rompu bien des fois entre mes „ doigts „. Vedi pure ciò che e' dice all' *obſ.* 385. Nelle mani ancora di M. Mauriceau ſi ſpiccò il tralcio dalle radici, *obſ.* 305. e ne incolpa, *obſ.* 200. la debolezza e delicatezza di eſſo tralcio; a che ſoggiacciono ſpecialmente que' che ſono affaldellati o corrugati; e più ſovente altresì ne accuſa il riſtringimento dell' orificio dell' utero, che l'abbarbicamento della ſecondina alle pareti del medeſimo. Scorſe anche il la Motte ſovente eſſerſi rotto il tralcio, benchè la ſecondina fuſſe dalle pareti dell' utero ſtaccata *liv.* 5. *chap.* 1. *pag.* 589. e nota il medeſimo che non ſempre un tralcio, che ſia groſſo, reſiſte più di uno, che ſia tenue e ſottile, *reflex. obſ.* 384.

no la Donna, lasciolla nelle mani di un Cerusi-co; e questi pure tormentò in vano e lungamente essa Donna, nè prima ristette, che gli fossero intormentite le mani. Fu quindi presa la medesima Donna da febbre acuta con freddo e con vomiti, e dolori vivissimi nella regione dell'utero, e da tensione e durezza dell'utero medesimo, e finalmente da una soccorrenza gagliarda che la levò del mondo il tredicesimo giorno del parto; avendo sempre tramandato l'utero qualche poca materia puzzosissima. Non v'ha dubbio alcuno che detta Donna non sia morta d'infiammazione dell'utero; se poi di tale infiammazione debba incolparsi, o nò la violenza fatta all'utero medesimo dalla Levatrice e dal Cerusico, io non oso affermarlo; so bene che M. Mauriceau ne solea sospettare.

193. Per altro non ho io quì addotto il sentimento del Ruischio, perchè si abbracci il di lui metodo, e si scarti quello de' suoi oppositori: la ragione onde ho io quì recato il di lui sentimento è stata la mira che io avea di fiancheggiare con l'opinione di lui quella di tutti quegli altri valorosissimi Professori, i quali non anno delle secondine ritenute nell'utero quello spauracchio, che sì il cuore stringe alla maggior parte degli uomini; e che ci può spigner talora a usare contra dell'utero quella violenza (1) che sia

(1) Nel tirare forzosamente il tralcio si corre rischio di arrovesciare l'utero, e d'estrarlo; il quale allora al dir del mio Maestro, *epist. IV. in Celsum pag.* 88. *nihil magis quam carnem refert, brevique* „ cioè fra tre „ ore

ſia fatale alla Donna, e che è ſtata dannata dal Leporino medeſimo, non che dal rinomato Werlhof e da tant'altri, dove avvenga che la ſecondina (1) ſia fortemente attaccata alle pareti dell'utero: la qual coſa ci fa credere, che e' pure molto più paventaſſero, e a diritto, il pericolo che ci può derivare dall'offeſa dell'utero, che dal rattenimento della ſecondina.

194. E nel vero qualor colui che dee porre le mani addoſſo alla Donna, per diliberarla della ſecondina, comprenda eſſer falſa quella propoſizione che noi leggiamo in Aezio (2), ſeguitata a chius'occhi da tanti e tanti, che è, che ſe non ſi trae la ſecondina dall'utero dopo l'uſcita del feto, n'avvien indi un'infallibile rovina alla Donna; e pel contrario comprenda eſſer vero il detto del Greco Scrittore delle malattie delle Donne, confermato da Filomeno preſſo del ſopraccitato Aezio, conforme ancora da Paolo, da Moſchione, e da altri non pochi, come ſopra è

 ſtato

„ ore, come vuole il Boeravio, dopo l'arroveſciamen-
„ to dell'utero „ *gangrænam concipit. Remedium unum eſt, ſi illico uterus ſuam in ſedem placide reponatur: neque ſic tamen omnes ſervantur.* Oltre a ciò nello ſtaccare la ſecondina dalle pareti dell'utero v'ha pericolo di graffiarnelo con l'ugne, e sì e' s'infiamma; e quinci pochiſſime Donne ſcampano, *Boerh. tex.* 685. *de concep. apud Haller.* Il Barbetta ci ricorda, *chir. cap.* 23. *Obſtetricis* eſſe--*primo ſtatim tempore eam extrahere, digitiſque, ſi utero arctius adhæreſcit, leniter ſeparare, nam vi ſi eam avulſerit, pariens ſine ullo dubio peribit.*

(1) Obſ. de febr. pag. 290. ſeq.
(2) Tetrabibl. 4. ſerm. 4. p. 854.

ſtato ſcritto, il qual detto conſiſte nel farci ſapere, che ſe la ſecondina non eſce dell'utero con quegli ajuti che e' ci propone, ſuole la medeſima eſcirne tra pochi giorni corrotta, e ſcamparе la Donna; qualor, dico, ciò comprenda, io non dubito punto, che e' non poſſa oſſervare appuntino il comandamento che leggeſi preſſo di Aezio (1) che è di dover isfuggire la violenza nell'eſtrarre la ſecondina: eſſendo io pel contrario perſuaſo, ch'e' difficilmente ſe ne potrebbe aſtenere, e non dovrebbe nemmeno, dove non giovando la piacevolezza per eſtrarre la ſecondina, foſſe certo, che queſta reſtando nell'utero, doveſſe mettere a rovina la Donna.

195. Deeſi dunque (2) uſar ogni arte per eſtrare

(1) *Porro ejecto fetu ſi ſecunda non fuerit ſequuta, violenter extrahenda non eſt. Sed neque umbilicus incidendus & ſecunda relinquenda eſt. Strangulatus enim & certa pernicies ex hoc conſequetur. Loc. citat.* ma ſe ci aveſſe da accadere una certa irreparabil rovina, non vorrebbe prudenza che ſi uſaſſe la forza, ſe la piacevolezza non è baſtevole per toglier dall'utero la ſecondina? Non è egli da preferirſi un rimedio pericoloſo a una infallibile diſperazione? Volendo dunque l'Autore che ſi fugga la violenza, ſembra accennarſi che maggiore e più evidente rovina ci può cagionare la violenza fatta all'utero nell'eſtrarre la ſecondina, che il rattenimento della ſecondina medeſima nella matrice.

(2) Non v'ha alcuno, che io ſappia, il quale non abbia ſempre procurato di cacciare per qualche via la ſecondina dell'utero, quando non ne foſs'ella appreſſo del feto dalla natura cacciata. Ora ſi facea che il feto col proprio peſo tiraſſe la ſecondina; ma perchè più

pia-

re la ſecondina dall'utero quando ella s'arreſta dopo l'uſcita del feto, sì perchè vuol l'ordine della natura che la medeſima n'eſca dell'utero, sì perchè rattenuta ſuole le più volte cagionar della febbre, de' dolori gagliardi con altri faſtidioſi accidenti, e talvolta ancora può eſſer cagione di morte: ma l'arte cui dobbiamo uſare per eſtrarre la medeſima ſecondina, eſſer dee governata e diretta dalla piacevolezza.

196. Elia Camerario dopo averci detto, come di ſopra vedemmo, che ciò che più ſovente minaccia le Partoritrici ſi è il forte abbarbicamento della ſecondina alle pareti dell'utero, il qua-

pianamente ne la tiraſſe, coricavaſi il feto ſopra di molta lana molle e novellamente carminata, o ſopra due otri uniti inſieme ripieni di acqua e ricoperti di lana, ſopra cui acconcio che foſſe il feto, eſſi otri ſi foravano, perchè n'eſciſſe l'acqua, e quinci pianamente cadendo il feto pianamente eziandio veniſſe tirata la ſecondina; *de ſuperfæt. pag.* 261. *Foeſ.* Queſta maniera viene preferita dall'Autore a ogni altra, e sì la preferiſce ancora il Ceſalpino *l. c. pag.* 455. Ora ſe ne proccurava l'uſcita co' rimedj preſi per bocca che aveſſero virtù aperitiva, e nel medeſimo tempo ſi facea che la Donna premeſſe allo'ngiù col proprio fiato, *lib.* 1. *de morb. mul. pag.* 608. *Foeſ.* Colui che ſcriſſe ſotto nome di Trottola ſembra attenerſi a cotal metodo, *gynec. tom.* 1. *pag.* 102. *ſeq.* ſe non che in vece della premitura del fiato dello ſtarnuto, lodato da Ipocrate V. *aph.* 49. e di remedj per bocca sì vomitivi, che aperitivi. Ora eſtraeaſi la ſecondina con la mano, dopo avere ben bene mollificate le parti della Donna; e nel dilatarnele ſi procedea aſſai temperatamente, *lib.* 1. *de morb. mul. pag.* 617. *Foeſ.* Queſta è la maniera che oggi ſi coſtuma comunemente.

le abbarbicamento perchè si tolga , richiede della prudenza e dell' indugio; perocchè assai volte, sebbene un po' tardi , pure efficacemente l' utero ne la spicca dalle prefate pareti , e poi ne la scaccia . E questa prudenza dic' egli (1) e questa pazienza tutta consiste nel non indugiare soverchiamente , conforme ancora nel non affrettarci più del dovere a intromettere giudiciosamente la mano nell' utero , per togliere pianamente colla polpa delle dita, e non mica con l' ugne a uno a uno tutti quegli abbarbicamenti, che aver possa la secondina colle soprannominate pareti dell' utero , ma togliernegli con soavissima maniera ; guardandoci pur anco di tirare la secondina nel di lei centro , come è il costume di alcuni , o pel tralcio , o per la propria sostanza di lei ; sfuggendo similmente i poderosi sternutatorj , e certi irritamenti contro alle fauci per muovere il vomito; conciossiachè sieno pericolose cotali cose a detta del medesimo , preferendo egli un rimedio più sicuro , ma meno efficace , che è il soffiare che faceva la Donna leggermente nelle proprie mani , e (2) il tossire.

197. Se la secondina abbia già cominciato a schiantarsi in alcun luogo, o (3) se la medesima sia in alcun luogo meno alle pareti appiccata del-

(1) System. caut. med. pag. 552.
(2) Lib. cit. pag. 546.
(3) Conciossiachè paja strano a M. de Bnffon , *histoir. naturel. tom.* 4. *chapit.* 11. *pag. m.* 97. *seg.* che la dilatazione dell' orificio dell'utero , che e' crede farsi appoco appoco e di una continua maniera , possa cagio-

dell'utero, vuole M. Mauriceau (1) che di là debbasi cominciare „ a staccarla pian piano col „ mettere qualche dito tra lei e la matrice, „ continuando finchè sia del tutto staccata ——; „ avvertendo molto bene di non far la cosa con „ violenza, offervando nondimeno (se è impos- „ bile di far altramente) di lasciarne piuttosto „ qualche picciola parte, che non si potesse stac- „ care, che di graffiare colle ugne la sostanza „ della matrice, acciò non le sopraggiunga qual- „ che gran flusso di sangue, o un'infiammazio- „ ne, o cancro, che le potrebbero apportar la „ morte „.

198. Ma se la secondina non abbia cominciato in nessun luogo a staccarsi dall'utero, donde si comincerà egli a staccarnela? M. de la Motte

dogionare nel travaglio di parto delle doglie interpolate, e non piuttosto permanenti e continue, va e' conghietturando, se per avventura ciò possa ascriversi al distaccamento della secondina, la quale appiccandosi all'utero mercè di certi bitorzoli, che s'impiantano in alcune cavità dell'utero medesimo, cagioni le doglie qualunque volta si spicca alcuno de' mentovati bitorzoli, non essendo probabile ch'e' si schiantino tutti ad un tratto, ma un solo per volta. Quando sia vera cotal conghiettura, io non so come M. de la Motte possa aver detto d'aver trovata una secondina „ adhérant egalement par „ tout „ *obs.* 383. e un'altra „ exactement uni, & „ ataché à la matrice „ *obs.* 389. e un'altra ancora „ qui étoit comme collé avec la matrice sans qu'il y „ eût aucun endroit qui en fût detaché „ *obs.* 290. e finalmente un'altra „ qui étoit si exactement uni à la „ matrice qu'il me paraissoit ne faire qu'un même „ corps avec elle „ *obs.* 393.

(1) Delle malatt. lib. 2. cap. 10. pag. 192.

dove ciò addivenga ama meglio cominciare a sbarbicarnela dalla parte inferiore e posteriore della matrice (1). Sieguono una tal pratica (2) il Solingen e l'Hartranfft; avvertendo nel medesimo tempo che col pollice e coll'indice si va staccando la secondina, (3) di sostenere col dorso dell'altre dita della medesima mano piegate in arco le pareti dell'utero: conciossiachè in tal modo e più agevolmente schiantasi la secondina, e più sicuramente si mantengono le pareti dell'utero nella loro natural direzione e giacitura.

199. E il distinguere con la mano intromessa nell'utero il corpo della secondina dalla sostanza dell'utero medesimo, sarà ella malagevol cosa, oppur nò? M. Mauriceau (4) afferma esser ciò facil cosa, comechè la secondina si riconosca dalla grande inegualità che fanno le radici de' vasi umbilicali dalla parte che si terminano. Ma a dir vero non v'ha nel margine della secondina questa grande inegualità formata da' vasi sanguiferi, anzi non v'ha ineguaglianza di niuna sorta. Laonde dovendosi cominciare il distaccamento della secondina dal mentovato margine della medesima, vuolvisi avere alcun altro segno, onde ravvisar possiamo esso margine, affinchè non si piantino le dita nel corpo della secondina, e sì ella si laceri, nè intiera si estragga; o si conficchino esse dita nella sostanza dell'utero, e sì essa

(1) Obs. 383. 384. 390. 393.
(2) Presso l'Allero *de concep.* tex. 685. not. 30. p. m. 202.
(3) Boerhave apud Hall. de conc. tex. cit. v. *vertice* p. cit.
(4) Loc. cit. pag. 191.

essa pure fia guasta con evidentissimo pericolo d'infiammazione della medesima sostanza, o di flusso dirotto di sangue, o di crudeli convulsioni, o di altri rovinosi accidenti.

200. Il segno certissimo per distinguere il margine della secondina sono le membrane che pendono dal medesimo margine. E la maniera più sicura per cominciare a staccar esso margine dalle pareti dell'utero sarà il pigliare colle dita le suddette membrane, e pigliarle rasente il margine accennato, dov' elle sono più forti e resistenti che altrove, e assai temperatamente tirarle verso del centro della placenta, se il tralcio è schiantato, reprimendo intanto col dorso dell'altre dita piegate in arco le pareti dell'utero. Così e' viene bellamente a staccarsi il margine della secondina. Dopo di che si piglierà con due o tre dita lo schiantato margine, mettendo il pollice della mano dalla parte del tralcio, o sia dalla parte concava della secondina, e intromettendo appoco appoco e giudiziosamente le altre dita nella spaccatura, cioè tra la secondina e la parete dell'utero, donde fu essa secondina divelta, e si andrà bene e pianamente col pollice e coll'indice vie più divellendola, e sostenendo insieme e reprimendo col dorso dell'altre dita incurvate le pareti dell'utero, finchè sia tutta quanta svelta e spiccata.

201. E per trovar prestamente le soprannominate membrane che al margine della secondina s'appiccano, e sotto e (1) sopra la cingono e la

(1) Che una laminetta del corio guernisca la secondina dalla parte cnnvessa è stato detto al n. 43. Vedi M. Rouhault *mem. A. R.* 1715.

guernisconо, si cercheranno le estremità loro squarciate dal feto, e trovate dette estremità che talvolta ciondolano fuori della vagina, si entrerà con la man destra nell' utero, mettendo il pollice dentro la squarciatura delle membrane, e l'altre dita fuori della medesima squarciatura, talmente che in conducendoci colla mano al margine della secondina, vengano a affaldellarsi le membrane tra il pollice e l'altre dita.

202. Ma il più sovente „ come scrive M. Mauriceau (1) „ non è l'aderenza della seconda alla „ matrice che la tiene dentro, ma il solo ri„ stringimento dell'orificio interno, che appena „ uscita la creatura qualche volta si contoree e „ si serra „. Allora fa di mestieri ungere esso orificio e dentro e fuori con sugna, con burro fresco, o con olj per poternelo agevolmente dilatare. E in dilatandolo converrà camminare pian piano e gradatamente, secondo che ci prescrive il Greco Scrittore de' mali delle Donne (2); affinchè non (3) iscrepoli, o non s'infiammi; introducendovi uno poi due o tre dita, ed anco tutta la mano, in evento che la secondina fosse distante dal predetto orificio (4).

203. Con-

(1) Loc. cit. pag. 192.
(2) Lib. 1. pag. 617. Foes.
(3) Salius Diversus in Avicenn. lib. 3. fen. 21. trac. 2. pag. 400.
(4) Il ne faut pacs croire que ce soit une néessité d' introduire toute la main dans la matrice pour avoir le reste d' un délivre ou un délivre tout entier, mais il faut que cette reduction se proportionne au besoin, car rien n' est a cet égard plus diférent à executer, & un

Ac-

203. Conciossiachè le più volte sia chiamato il Cerusicó a diliberare la Donna della secondina dopo i replicati assalti della Levatrice, se avverrà ch' e' truovi l'orificio dell'utero serrato, duro, e dolentiss/mo (1) non dovrà egli per allora

Accoucheur ne doit jamais se prévaloir de la fin de son ouvrage qu' il ne soit fini, parcequ' il trouvera quelquefois un arriére-faix entier dans la matrice, qui ne tiendra que trés peu de place, & un autre fois il n'y en aura qu' une trés petite partie, qui neanmoins tiendra la matrice trés dilatée, grosse, & pleine dans son corps, mais si resserrée à son orifice, qu' elle n' aura pas laissé échaper le sang qui devoit couler. *La Motte reflex. obs.* 395. Vedi pure ciò che il medesimo dice al *chap.* 5. *liv.* 5. *pag.* 598.

(1) E' documento di Paolo dettatoci al cap. 74. libro 6. *Si os occlusum sit, ne inflammetur, nullam vim adhibere necesse est, sed instillationibus lenibus & copiosis, insidentibus, insperssionibus, & cataplasmatis uti, ut sic aperto vulvæ orificio commode extrahi--possit*, cioè il feto di cui quì e' parla; ma e' vuole che si faccia il medesimo ancora dell' estrazione della secondina, *lib. cit. c.* 75. S' avverta però che quando alla durezza, al restringimento, e alla squisita sensibilità dell' utero congiungavisi un eccessivo perdimento di sangue, allora è d'uopo dilatare sforzatamente detto orificio per trarne la secondina, e sì fare che resti il sangue. Tale è l'insegnamento lasciatoci dal la Motte alla osservazione 394.

Il diliberar la Donna della secondina egli è piuttosto agevol cosa, che nò, quando il Cerusico truovisi presente al parto della medesima, e che esso parto sia maturo. Ma altramente va la bisogna, s' egli è chiamato a diliberarnela alcun tempo dopo; e suol crescere la difficoltà di ciò fare, a proporzione che cre-

lora cimentarsi a dilatarlo, perchè gli potrebbe fare un troppo mal giuoco; ma dovrà proccurare

creſce la diſtanza del parto, *la Motte reflex. obſ.* 388. Imperciocchè ſubito dopo l'uſcita del feto l'utero è per ancora ſfoggiatamente aperto, non iſcorgendoviſi dal principio della vagina infino al fondo dell'utero che una gran cavità, *Dionis des accouch. liv.* 1. *pag.* 52. *ſeg.* e perciò allora ſi può intrometter nell'utero la mano agevolmente, ed anche il braccio, ſe fa di meſtieri, ſenza ſtento, e ſenza alcun dolore della Donna, *Deventer de art. obſtetr. cap.* 28. *pag.* 126. *ſeg.*

Per la quale coſa eſſo *Deventer* immediatamente dopo che il feto n'è eſcito, ſenza prenderſi briga di tirare dolcemente e di ſcuoter il tralcio, o di promovere il vomito, o lo ſtarnuto alla Donna, o di farla premere allo 'ngiù col fiato, o di farla ſoffiare entro le proprie mani (coſe tutte le quali, come nocive, quando l'utero è chiuſo duro e dolente, così ſono elle profittevoliſſime e acconce dove l'utero ſia aperto); ſenza, dico, prenderſi briga di tali coſe, entra a dirittura con la mano nell'utero a trarne la ſecondina. Così vien egli a levar ſempre alla natura l'impegno di ſtaccare la medeſima ſecondina dalle pareti dell'utero, quando pure non l'aveſs'ella dianzi ſtaccata, ma la natura farà ciò ſempre con maggior ſicurezza, che nol ſapranno fare le dita del Sig. Deventero giammai.

Se la ſecondina è ſtaccata dall'utero, ſuole ella obbedire ed eſcirne al tirar dolcemente del tralcio, il quale acciocchè non ſi rompa, ſi dovrà pigliare con la man deſtra più vicino alla ſecondina che mai ſi poſſa, o con la ſiniſtra al quanto più ſotto: „ il faut „ *la Motte liv.* 1. *chap.* 30. „ que l'Opérateur engage „ deux tours du cordon au tour des deux doigts de ſa „ main gauche, & au deſſus le plus prés de la partie

„ qu'

re con la miſſion di ſangue (1) dal braccio, con fo-

„ qu' il lui eſt poſſibile y joindre les deux doigts &
„ le pouce de la main droite, pour tirer doucement,
„ enſuite par de lêgéres ſécouſſes de cuté & d'autre.
„ Si ce ſecours ne ſufit pas, & que l'arriére-faix
„ reſiſte, il faut y ajouter celui de faire ſoufler l'ac-
„ couchée dans ſa main, la faire épreindre comme
„ pour aler à la ſelle, & enfin lui faire mettre ſon
„ doigts dans la bauche, come ſi elle vouloit ſe faire
„ vomir, & continuer à tirer ſans violence, afin de
„ tâcher de délivrer l'accouchée „. In evento che co-
tali ajuti non giovino, egli è ſegno che l'orificio dell' utero ſi è già troppo riſtretto e ſerrato, perchè poſſa quinci la ſecondina sbucare; onde è d'uopo entrare con la mano nell' utero per eſtrarnela. Se poi la ſecondina dopo nato il fanciullo ſia per ancora alle pareti dell' utero appiccata, ſarà ſempre più ſicura coſa premettere gli ajuti che abbiam or ora accennati al diſtaccamento che ſe ne ſuol far con le dita; con i quali ajuti avviene ſovente che la natura ne la ſpicchi. Ma affinchè non addivenga, che mentre andiamo ajutando il diſtaccamento che ne fà la natura col tirare dolcemente il tralcio, e far l'altre ſopraccennate coſe, ſi venga troppo a ſerrare l'orificio del utero, onde rieſca poi malagevole e pericoloſo il dilatarnelo, e vie più che talvoltā troppo prontamente e' ſi riſtrigne, *vedi l'obſ.* 382. *di M. la Motte*, dopo uſcitone il feto, così tornerà bene il tenerci intromeſſe nell' utero due o tre dita, e toſto che ſi accorge non permettere eſſo orificio indugio maggiore ſi dovrà allora pianamente entrar con la mano nell' utero per iſtaccarne la ſecondina.

(1) Se non v'ha alcun infiammamento nella cervice dell' utero, e nemmeno alcuna doloroſa tenſione nella regione dell' utero medeſimo, ſi può trar ſangue dal piede; del qual ſalaſſo ſi prevale il le Fevre per cacciar dell' utero il feto morto; come leggeſi *oper. tom.* 1. §. 314. *pag.* 148. e il Tulpio per ajutare l'eſpulſione della ſecondina, *lib.* 4. *obſ.* 42. *pag.* 344.

fomente calde, con ſemicupj e (1) con injezioni d' am-

(1) Predica il Salio un ſuo rimedio che non gli è mai andato a voto. Queſto conſiſte nello ſchizzar entro l' utero delle decozioni, o degli olj. Con ciò ha egli ſempre ottenuto l' aprimento dell' utero, e nell' iſteſſo tempo l' eſpulſione della ſecondina, *comm. in Avic. lib.* 3. *fen.* 21. *trac.* 2. Ha pure il ſuo unguento baſilico ancora Avicenna, il quale ſchizzato entro l' utero ha, a detta di lui, *l. c. fol.* 307. la virtù di far cadere la ſecondina. Se il Salio ci narra il vero, egli era uomo fortunato, concioſſiachè a noi non ci vien fatto di ottenere così facilmente con gli ſchizzatoj, ſieno d' olj, o di bolliture mollitive, l' eſpulſione della ſecondina, ſe non allora quando è eſſa diſpoſta a eſcir di per ſe. L' iſteſſo ho io oſſervato intorno all' uſo de' ſerviziali, i quali checchè ci ſieno raccomandati dal Mauriceau, *delle malatt. l. c.* gli ho ſempre trovati infruttuoſi, e piuttoſto afflittivi, che nò.

Delle injezioni nella matrice ſe ne prevale ancora M. Mauriceau, *l. c.* non già per ottenere con eſſe l' eſpulſione della ſecondina, ma ſolamente affine di rendere l' orificio dell' utero più facile a dilatarſi, e di promovere la corruzione della ſecondina. Le injezioni di lui ſon compoſte di decozione di malva, di altea, di paretaria, di ſemi di lino colla giunta di una gran quantità di olio di gigli bianchi, e di un gran pezzo di butiro freſco. Il Gianni Forti *l. c. pag.* 464. fa le injezioni nell' utero di olio di gigli bianchi, di mandorle dolci, e di burro. Si vale ancora del latte, a cui alternamente uniſce alcune robe deterſive, come l' unguento egiziaco col ranno. Ma tali deterſivi non ſono al caſo per una parte fornita di un ſenſo ſquiſitiſſimo, quale, *Harveus de partu pag.* 554. è l' utero. Dove ſiavi biſogno di rimedj mondificativi per difender l' utero dalle cattive impreſſioni che talvolta cagionar potrebbe il corrompimento della ſecondina entro l' utero medeſimo; il Mauriceau uſa alcune injezioni fatte

d' ammollirlo e rilaſſarlo, perchè ſia più agevole il

di decozione d' orzo, di agrimonia, di malva, e di altea con poco d' olio di mandorle dolci, ſchizzando nell' utero ogni giorno due o tre volte, *oſſ.* 414. E talora eziandio pratica tre o quattro volte il giorno una ſemplice injezione d' acqua d' orzo nella matrice „ per ajutare tanto più facilmente a mondar queſta „ parte dalle materie infette procedenti dalla ſuppura- „ zione della ſeconda „ *oſſ.* 462.

Ma cotali injezioni non ſono elle aſſolutamente neceſſarie; perocchè le più volte ſenza di queſte veggiamo eſcir dall' utero la ſecondina corrotta e puzzoſiſſima, ſenza che l' utero ne contragga alcuna infezione, e ſenza che gli ſgravj del parto abbian poi alcun cattivo odore; il che è ſegno che la ſuppurazione è finita, come ſcrive il Mauriceau *oſſ.* 362. 440. Converranno le injezioni nell' utero, ſe la corruzione della ſeconda ſia accompagnata da febbre gagliarda, da dolori acuti, e da tenſione nella regione dell' utero; ſe la ſecondina ritenuta ſia groſſa, e che il di lei corrompimento ſi eſtenda oltre i ſette o i nove giorni, ſpezialmente ſe dopo eſſer uſcita la ſecondina corrotta continua l' utero a tramandare ſgravj puzzoſi; donde comprendeſi che o non è ſortita intiera la ſecondina predetta, o che v' ha qualche altro corpo putrefatto nell' utero, che dee ſortire, o che la corruzione della ſecondina ſi è comunicata innanzi di ſortire alla ſoſtanza dell' utero. Nel qual caſo ſe la febbre invece di ſcemare va creſcendo, e con eſſo lei creſcono le vigilie, la ſete, i dolori, le ambaſce, il fetore degli ſgravj, ed altri così fatti accidenti, ſarà troppo difficile che la Donna riſani.

Il Senerti ſcrive, *pract. lib. 4. part. 2. ſect. 7. cap. 2.* eſſere coſa buona che nella ritenzione della ſecondina ſcoli della marcia copioſa dell' utero, concioſſiachè ci ſia ſperanza che la ſecondina medeſima putrefatta o disgatta n' eſca il giorno ſeſſanta; quando pure prima non ſi muo-

il dilatarnelo dopo alcune ore , o alcuni giorni eziandio (1).

204. Ma se fia che a onta di così fatte diligenze non si possa nè dilatare quanto basta l'orificio dell'utero per trarne la secondina, nè essendo questo dilatato , divellerla dalle pareti dell'utero medesimo; e che (2) per non far maggior male debbasi commetterne l' espulsione alla natura; avrebbevi per avventura alcun rimedio che ne la cacciasse dell'utero? Avvene egli pur troppo, e di qual peso; ma per creder loro altri non ci vorrebbe che quel buon uomo di Calandrino. Udite . Van Elmonzio (3) pretende di volerci far credere, che pigliando la Donna che non può partorire della polvere di (4) fegati di anguilla quan-

si muoja la Donna per la gagliardia del male, come nota il Gianni Forti , *loc. cit. pag.* 463. Io non ho per ancora veduto estendersi tanto la corruzione della secondina , quanto scrive il Senerti. La secondina di piccioli aborti di due o tre mesi , e che per riferto di M. Dionis , *l. c. liv.* 3. *cap.* 6. *pag.* 226. „ ne de- „ mande point l' operation de la main „ suole escire o intiera o corrotta „ de lui même „ come scrive il medesimo „ dans le tems qu' on y pensera le moins „ e „ sans peine „ il più tardi verso il settimo o nono giorno : le altre secondine più grosse sortono la più parte in detto termine , ed alcune dopo il corso di due, o tre settimane, ed ancora di più. Vedi le note del n. 182.

(1) Vedi le note del n. 134.

(2) Mauriceau delle malatt. lib. 2. cap. 10. pag. 192.

(3) Jus duumvir. pag. m. 197. n. 46.

(4) Debb' essere freschissimamente preparata , non più vecchia

quanto è groſſa una nocciuola diſgravidi infallibilmente in meno di mezz' ora ; conforme ha eſſo ſperimentato dugento e più volte, dichiarandoci non eſſerſi e' indotto a pubblicare cotal ſegreto, ſe non perchè più mai Partoriente alcuna corra riſico della vita . Ora di coteſta polvere ſtemperata in alcun' acqua uterina ſe ne vale il Juncker (1) per eſpellere la ſecondina : e a tal effetto la preſcrive pur anche il Nenter al peſo di un danajo con acqua di ſabina (2).

205. Sembra aver dormicchiato anche il Geſnero , allora quando ci fa ſapere (3) , che un pizzico di polvere di teſticoli di cavallo minuzzati e ſeccati al forno ſia un rimedio efficaciſſimo per cacciar fuori la ſecondina ; conciofſiachè e' abbia giovato aſſaiſſime volte in caſi diſperati. E l' Augenio ſi contenta di dire (4) , che non già aſſaiſſime volte , ma ſempre ſempre ha ſuo Padre alleggiate le Donne della ſecondina coll' uſo della mentovata polvere cui e' ſi tenea per ſegreto.

206. Plinio ci racconta (5) ed il conferma anchia di due anni , *E. N. C. dec.* 1. *an.* 9. & 10. *obſ.* 35. *pag.* 101. Pare che non ſi rifidi troppo il Lodovici di detta polvere , conciofſiachè al di lei uſo frammetta l' acqua iſterica di ſua preparazione , l' acqua di cannella , l' eſſenza di ſuccino , o ſemplice e ſola, o meſcolata al caſtorio , *pharmac. pag.* 416.

(1) Tabul. 135. pag. 506.
(2) Tabul. 190. pag. 398.
(3) Epiſt. ad Gaſſerum pag. 27.
(4) Epiſt. lib. 7. ad Pichin. 8. fol. 84. ſeq.
(5) Lib. 26. p. m. 853.

impedire l'espulsione della secondina ; e (1) destando febbri gagliarde , vigilie , ed altri rovinosi accidenti possono troppo bene eziandio uccider la Donna.

(1) Veggasi l'Ildano nella lettera al Doringio pag. m. 904.

IL FINE.